LUIGI M. UGOLINI

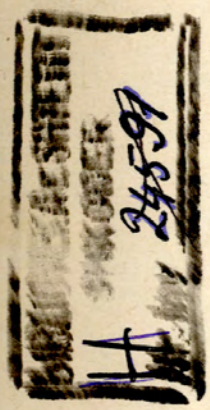
ALBANIA ANTICA

VOLUME I.

RICERCHE ARCHEOLOGICHE

PUBBLICATO SOTTO GLI AUSPICI
DELLA R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

PREFAZIONE DI R. PARIBENI





S. E. A. I.
SOCIETÀ EDITRICE D'ARTE ILLUSTRATA
ROMA — MILANO
MCMXXVII

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

ROMA – SCUOLA TIPOGRAFICA PIO X – VIA DEGLI ETRUSCHI 7-9

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

CON LA CERTEZZA

CHE

LA CONOSCENZA DEGLI ANTICHI VINCOLI

RINSALDERÀ

L'AMICIZIA ITALO-ALBANESE

AVSPICATA E RAGGIVNTA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Tra i libri che si sono pubblicati sotto gli auspici della benemerita Reale Società Geografica Italiana questo di Luigi Ugolini sull'Albania Antica più degli altri abbandona i larghi campi della pura geografia per inoltrarsi nei sentieri, in questa regione dell'Adriatico Orientale più che altrove aspri e sdrucciolevoli, dell'archeologia e dell'etnografia. Ho considerato quindi quasi un mio dovere di rappresentante degli studi archeologici in seno al Consiglio della Società quello di premettere qualche parola, non tanto perchè il libro abbisogni di presentazione, quanto per non esser rimproverato di disinteressamento e di scompiacenza.

Il dott. Ugolini è un viaggiatore di buon sangue; ha larga preparazione culturale, rapido ingegno, desiderio di vedere e d'imparare, passione, entusiasmo, resistenza a fatiche, spartana semplicità di esigenze. Sopra tutto egli porta sincera e calda simpatia ai paesi che visita, indizio di animo buono. Ora l'antica saggezza latina disse che l'oratore era bonus vir dicendi peritus, *aurea sentenza che è vera anche per l'esploratore, e anche per questo il* bonus vir *deve precedere il* peritus.

Son persuaso che la lettura del libro ne convincerà i lettori, e mi auguro che l'Ugolini possa ripetere i suoi viaggi e le sue ricerche, svelarci ancora altri segreti di una terra a noi così vicina e che conservatasi immune da contatti e da influenze snaturatrici sembra aver serbato intatto il profumo di consuetudini e di virtù primigenie delle genti arie.

R. Paribeni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

PREFAZIONE DELL'AUTORE



L'ALBANIA, la regione sita quasi a metà cammino tra i due grandi fari — Atene e Roma — che rischiarando di lor luce il mondo antico dovevano pur aver gettati fasci luminosi su le tenebre della locale protostoria; l'Albania, la quale, pur separata dall'alma Terra Italica da l'Adriatico, le è strettamente collegata da millenarie leggende narranti l'esodo di genti dall'una all'altra sponda; l'Albania, sede una volta della nobile Illirica gens, *da molto tempo attirava la mia attenzione di studioso d'antichità, e contemporaneamente sollecitava in me il desiderio di andarla a vedere.*

Desideravo ricercare quanto in essa conservasi del grande passato classico e anche di quello ancora più remoto; volevo conoscere il substrato archeologico, del quale poco o nulla si sapeva e si sa tuttora, quantunque qua e là il piccone di alcuni archeologi tedeschi e francesi abbia tentato di scalfire o meglio solo di lacerare il funereo manto ricoprente le antichità albanesi. Vi si aggiunga che sapevo essere questo popolo tutt'ora conservatore di usi,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

costumi e tradizioni spesso tanto antichi, che per rintracciarne le origini occorre risalire alla civiltà omerica e financo a l'età preistorica.

Infine, il mio desiderio di conoscenza e ricerca trovava conforto nel pensiero che all'Italia spetta il merito ed il vanto di aver fornito un forte manipolo di studiosi, i quali, con intenti scientifici diversi dal mio, avevano percorso l'Albania, riportandone risultati tanto grandi, quanto valida era la loro capacità e quanto salda era stata la tenacia nel superare le difficoltà dell'esplorazione.

L'archeologia aveva avuto anch'essa i suoi appassionati ricercatori (1). *Ricorderò Roberto Paribeni e Biagio Pace i quali vari anni addietro avevano compiuto dei viaggi in Albania* (2). *Le loro fruttuose indagini però erano state limitate ad alcuni speciali luoghi* (3). *Era bene quindi estendere ed approfondire il campo delle ricerche archeologiche, ed io di buon grado mi sobbarcai a questo compito, unendo tutte le mie modeste forze ad un grande ed indispensabile slancio.*

(1) Primo di tutti a compiere le ricerche dell'antichità in questo suolo fu Ciriaco de' Pizzicolli d'Ancona, gloria e vanto non solo dell'Italia, ma dell'archeologia in genere. Questi, nel 1418 vide vari luoghi dell'Albania Meridionale (Valona, Butrinto e la località denominata Grammata, nei monti Acrocerauni), e copiò epigrafi quivi esistenti. Vedi Appendice Bibliografica, pag. 200.

(2) Ad un altro italiano pure devonsi accenni all'archeologia albanese. Quantunque esplorasse questa regione dal punto di vista della storia naturale il chiar. Prof. Antonio Baldacci, nei suoi *Itinerari,* ha spesso ricordato qua e là luoghi archeologicamente importanti. Vedi A. Baldacci, *Itinerari Albanesi* (1892-1902). Roma 1917.

Anche i Signori Ing. Carlo e Gildo Pugni si sono interessati del problema archeologico in Albania e mi hanno fornito preziose indicazioni e fotografie (vedi mia nota 1 di pag. XII). Colgo perciò l'occasione di ringraziarli vivamente.

(3) R. Paribeni, *Iscrizioni romane di Doclea e di Tusi.* In « Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma » A. xxxi (1903) p. 374.

B. Pace, *Frustuli illirici.* In « Annuario della R. Scuola Archeologica di Atene » III (1920) p. 286.

Vedasi pure: P. Orsi, *Iscrizioni dell'Albania.* In « Arch. Epigr. Mitt. a. Oesterr.-Ungarn ». VII (1883) p. 145.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

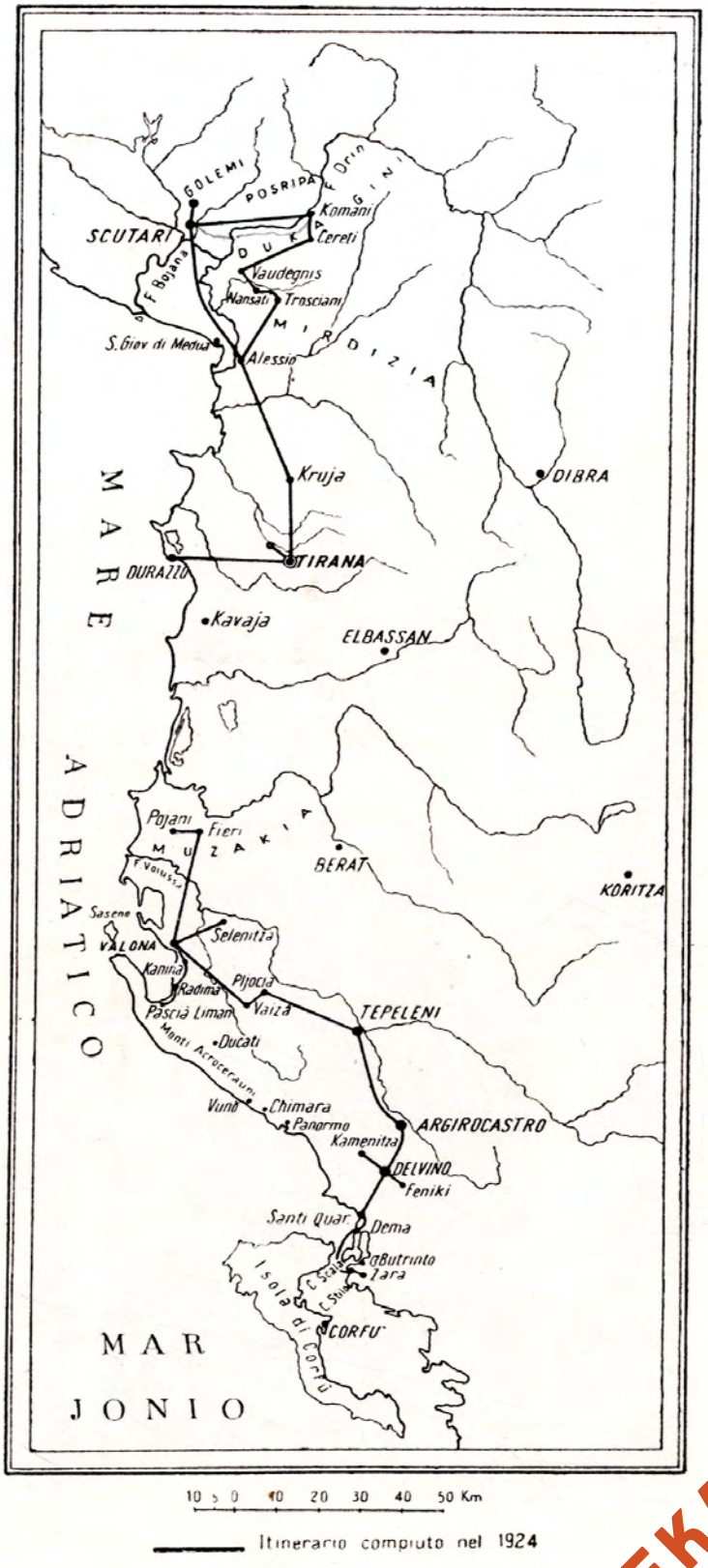


Figura 1 (pag. XII).
CARTA DELL'ALBANIA
con l'indicazione dei principali luoghi descritti nel testo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

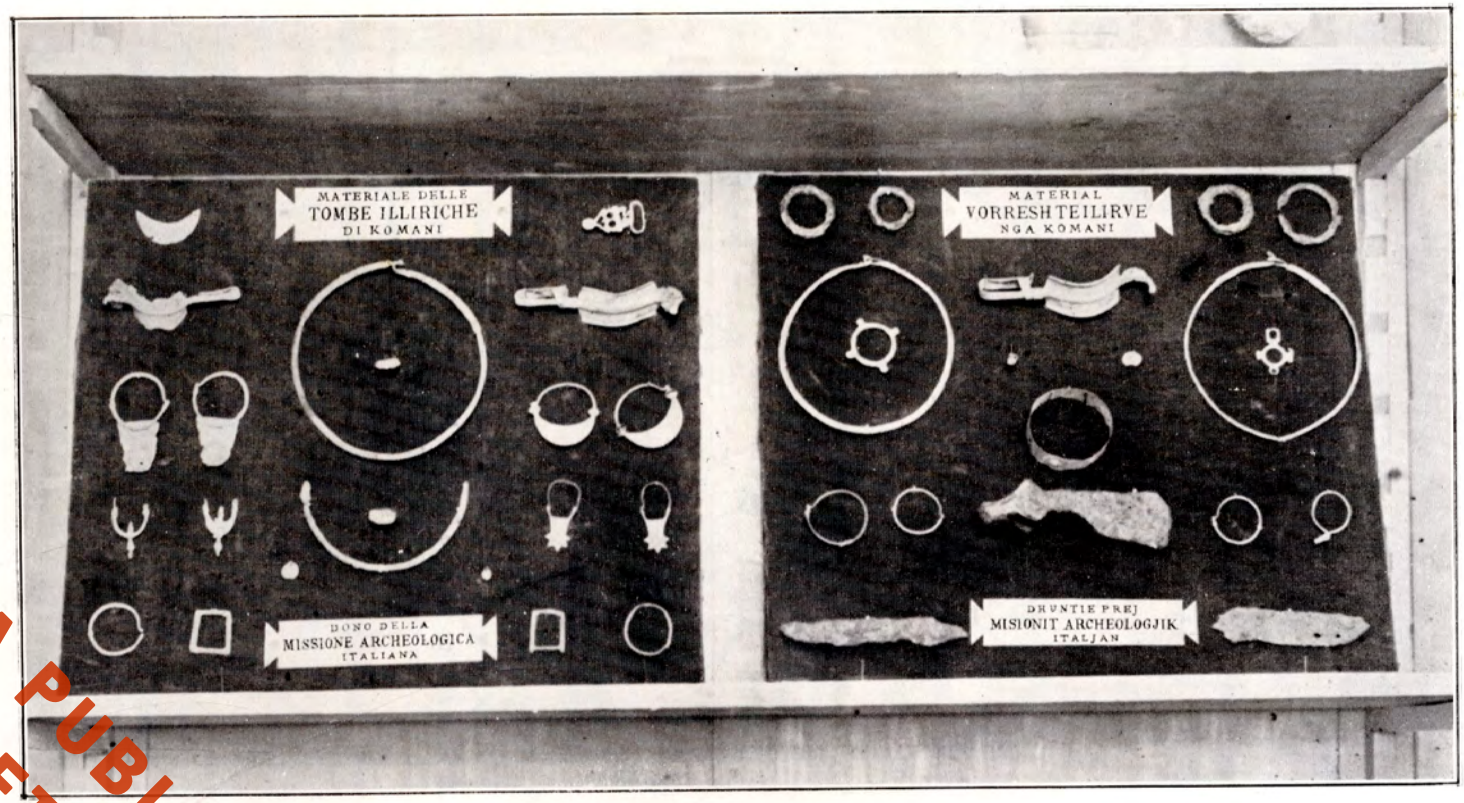


Figura 2 (pag. 41).
MUSEO DI TIRANA - Il corredo funebre di tombe di Komani, donato dalla Missione Archeologica Italiana al Museo Nazionale Albanese.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Nella primavera del 1924, infatti, salpando da Brindisi, attraversai il breve tratto dell'Amarissimo e giunsi a Durazzo. Di qui mossi verso il nord e poi discesi nella parte meridionale dell'Albania.

Dico subito che, allorchè studiavo e preparavo questo mio viaggio, io avevo in mente di svolgere un programma di ricerche e studi abbastanza ben definito; ma in seguito — cioè quando giunsi sul posto, e cominciai le mie esplorazioni — dovetti spesso abbandonare il piano prefissomi, e adattarmi alle circostanze e a ciò che il suolo di preferenza mi mostrava. Infatti non di rado mi capitava d'imbattermi in monumenti non espressamente cercati e pur degni di nota; e, al contrario, qualche volta non mi era dato di rintracciare quelli che desideravo vedere, perchè sarebbero occorse lunghe ricerche e il più delle volte anche saggi di scavo. Perciò nel Settentrione d'Albania, mi occupai principalmente della parte preistorica, e soprattutto di trovare qualche traccia della civiltà posseduta dal popolo illirico. Della parte centrale poco io credetti opportuno interessarmi, perchè questa costituisce l'unica zona albanese che è stata abbastanza percorsa da archeologi: infatti gli Austriaci, durante la guerra europea, praticarono scavi a Pojani, nella sede cioè dell'antica Apollonia, e fecero anche qualche studio in altre località. Presentemente poi i Francesi hanno ripreso gli scavi ad Apollonia. Perciò io, andando sui luoghi di questa zona, non facevo altro che dare uno sguardo rapido a ciò che i suddetti archeologi avevano già visto e studiato. (Ne consegue che nella presente relazione do solo brevi cenni di questi luoghi, presentando però la loro bibliografia archeologica). Finalmente, quando visitai il territorio meridionale, che fu quello più colonizzato dai Greci e migliorato dai Romani, io volsi di preferenza l'attenzione ai molti monumenti di queste civiltà. Sovente essi erano in condizioni assai miserevoli, ma sempre tutt'altro che privi d'interesse.

In tal modo percorsi gran parte dell'Albania.

Ma desiderando vedere ciò che in essa c'è di archeologicamente importante, e quali, in caso, potevano essere i luoghi su cui fermarmi un'altra volta, io ho preferito visitare molte località e un grande numero di monumenti anzichè vederne pochi e fermarmici assai a lungo. E così nel distendere queste note di viaggio, ho creduto opportuno ricordare tutti i luoghi da me visti, compresi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

quelli in cui la mia permanenza è stata di non lunga durata, e l'esito della ricerca mediocre. Credo infatti che anche questi accenni potranno riuscir utili quel giorno — che auguro assai prossimo tanto per gli Albanesi, quanto per la scienza archeologica — nel quale si procederà alla ricerca sistematica delle antichità albanesi. Saranno essi come piccole pietre di segnalazione, indicanti ove le civiltà, che potranno essere ricercate dallo studioso, hanno lasciate le loro tracce.

Nello stesso ordine secondo il quale procedette il mio viaggio si svolge pure la descrizione di quanto ho visto di archeologicamente importante in Albania. Nella carta riprodotta alla fig. 1 è indicato il tracciato ideale dell'itinerario da me compiuto.

Le figure che presento sono riproduzioni di fotografie originali ed eseguite da me personalmente durante il viaggio (1).

Finalmente, ho creduto far cosa buona in se stessa e gradita ai lettori aggiungendo un riassunto che ho collocato alla fine del presente volume (pag. 161). In esso ho raccolto la somma dei risultati particolari, e a questo capitolo rimando quel lettore che volesse risparmiarsi di seguire le particolareggiate descrizioni, ed invece desiderasse avere subito un quadro generale del contenuto del volume.

L. M. U.

In Roma, nella primavera del 1926.

(1) Fanno però eccezione le fotografie numero 5, 6, 7, 13, 24, 25, 30, 31, 80 gentilmente donatemi dall'Ing. Pugni; quelle 38, 39, 42 datemi dai P.P. Gesuiti (forse tolte da negative che servirono anche al Degrand); le fotografie della fig. 43 mi furono cortesemente inviate dal Prof. Monti dell'Università di Pavia; e quella n. 113 dal Prof. Zahn di Berlino. Inoltre la figura n. 14 è riprodotta dal lavoro del Dumont, quella 110 è stata riprodotta dal *Corpus Nummorum Italicorum*, VI, 34, 7; quella 117 dal *B. M. C. Thessaly* XXXI, 10-14; la fig. 123 è tolta dal lavoro del Patsch; la fotografia n. 15 è stata eseguita dal Fleming; la carta dell'Albania (fig. 1) mi è stata cortesemente disegnata dal Cav. Stefani; infine l'iniziale ornata è graziosa opera del Dr. V. Mariani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

NOTE INTRODUTTIVE

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

PRIMA di passare a ciò che costituisce l'argomento del presente studio, premetto alcune poche note di carattere geografico e altre relative all' indole della popolazione albanese: serviranno queste a meglio seguirmi nella trattazione della materia svolta soprattutto nel capitolo delle Conclusioni (pag. 161).

L'Albania è situata nella parte occidentale della Penisola Balcanica, e confina a settentrione e ad oriente con la Jugoslavia, a mezzogiorno con la Grecia, e a ponente con il Mare Adriatico.

La forma di governo è quella repubblicana: ne è presidente S. E. Amet Bej Zogu.

Ha una superficie di Km. 27.539, ed è popolata da 793.959 abitanti dei quali 529.694 sono mussulmani, (sparsi per lo più nel centro dell' Albania), 168.215 ortodossi (abitanti la parte meridionale) e 96.050 cattolici (che si trovano soprattutto al nord, nella regione di Scutari).

Però il numero della intera popolazione è assai più grande. Infatti si calcola che gli irredenti albanesi salgano alla rilevante cifra di circa un milione.

L'Albania è un paese il quale per diverse vicende storiche solo da poco tempo è riuscito ad acquistare unità ed indipendenza. Ma non per questo esso deve essere considerato quale una nazione giovane. Anzi,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

storicamente parlando, esso è un paese assai vecchio, perchè abitato dai discendenti degli antichi Illiri, come l'antropologia, l'archeologia e la glottologia possono testimoniare (vedi il capitolo delle *Conclusioni*, pag. 161).

Perciò le si deve riconoscer quell'unità etnica, linguistica e culturale che dà ogni pieno diritto alla formazione d'una nazione. Non per questo però noi possiamo dire che tutti gli attuali abitanti dell'Albania sono dei puri Albanesi, perchè vi sono anche altri elementi etnici. Tra questi meritano speciale menzione i « *Romani* » che non sono degli emigrati del regno di Rumenia, ma sono relitti di colonie romane, le quali erano fuse con gli indigeni, cioè gli illiro-latini, mentre in Rumenia vi erano i tracio-latini. Vi sono anche elementi Bulgari, Bosniaci, Serbi, Turchi, Greci e Italiani (ma non vi sono Ebrei) i quali assommano a poche migliaia di persone, le quali vivono completamente da stranieri o quasi.

La razza albanese pur essendo così antica, tuttavia ha conservato — quasi miracolosamente — molto del suo remoto patrimonio culturale. Per questo, si potrà dire che la popolazione delle montagne albanesi è fedele trasmettitrice della sua civiltà antica, ma non è una razza inferiore. Che anzi sia per le qualità fisiche, come pure per quelle morali, essa è una delle più belle e più pure razze d'Oriente e della stessa Europa.

La popolazione ha caratteristiche e qualità differenti a seconda dei luoghi. Credo che permangano ancora alcune sopravvivenze delle varie genti che la popolarono a diverse riprese. L'ho osservato nei caratteri somatici, nelle tendenze, nei costumi, nelle credenze, nelle varietà linguistiche, e nelle stesse diverse foggie dei vestiari. Le genti del nord sono più battagliere; generalmente vanno armate (fig. 3), ed un colpo di fucile le fa sussultare. Indomite, fiere, intolleranti di qualsiasi sopruso od offesa, vendicative, amano la lealtà e l'onestà. Non retrocedono dalla parola data e non vengono a compromessi con ciò che per loro costituisce uno dei maggiori beni: l'onore.

Sono queste anche le genti più conservatrici di antichi usi, costumi, tradizioni, poesie, danze e canti (1).

(1) Queste poesie alle volte ricordano geste di antichi e valorosi guerrieri: e sono in istile forte e molto espressivo; altre volte invece trattano argomenti gentili, e recano immagini e paragoni assai vivaci. La poesia è schietta, e si sente che sgorga limpida e spontanea come le sorgenti dei monti ove essa fiorì.

Le melodie sono generalmente melanconiche, belle, ma spesso monotone, e difficili a raccogliersi perchè in un genere di musica tutto speciale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Colui il quale visita l'interno dell'Albania, anche se sa dell'esistenza di questi usi antichi, sovente rimane fortemente meravigliato d'incontrarli. Infatti spesso essi sono stati tramandati solo come costumanza di padre in figlio, o, se si tratta di canti, oralmente, da una generazione ad un'altra; inoltre l'origine di talune usanze è così antica che essa va rintracciata nei semioscuri tempi della protostoria; infine non è facile spiegare come nel cuore dell'Europa, possa ancor oggi esistere una gente che vive in tale stadio culturale. Sono fatti tanto inattesi, quanto, forse, inesplicabili.

Le città invece, e specialmente quelle costiere, sono graziose e vivono una vita assai evoluta.

Nella regione centrale ed in quella del mezzogiorno la popolazione è più calma, e l'uomo lavora un po' più di quello del settentrione, ove la donna non solo accudisce ai lavori domestici, ma è anche sottoposta alle gravi fatiche dei campi.

Ma tanto al nord, quanto nel centro e nel sud ho trovato sempre molta bontà e cordialità. E se i misfatti compiuti da qualche raro malvivente, hanno spesso servito a gettare una fosca luce su tutto il popolo albanese, ciò lo si deve soprattutto ad una falsa e malevola propaganda diffamatrice che dei vicini troppo malintenzionati ingrandiscono e spargono per non chiari interessi politici. Io che ho visitato le città solo di sfuggita, ma che invece ho passato quasi tutto il tempo nell'interno, e ho osservato questa gente da vicino e con animo scevro da qualunque passione, credo di saperne e poterne dire qualcosa. Io non ho ricevuto altro che del bene e dei favori da tutti, indistintamente. E sì che ho sempre viaggiato da solo, senza scorte di gendarmi, con l'unica compagnia della guida. Ho attraversato anche lande deserte, ove durante otto, dieci e più ore di cammino, qualche volta non ho mai incontrato nè abitazioni, nè persone, e ove mèta del mio viaggio giornaliero era una misera capanna di pastore, uguale a quella nella quale avevo passata la notte precedente.

L'albanese ospita con molto piacere: anche quando è povero egli accoglie in modo dignitoso e cordiale l'ignoto viandante che bussa alla sua porta. Tutto ciò che egli può avere è a disposizione dell'ospite. Più di una volta io ho sofferto osservando come la famiglia facesse tutto il possibile per farmi star bene, e come essa fosse incapace a soddisfare i propri generosi desideri per mancanza di mezzi e possibilità. Ed io di gran cuore facevo buon viso a quanto mi veniva offerto: ciò era tutto quello che essi potevano darmi; ma per me, stanco da lunghe e faticose marcie, era pressochè nulla. Ova, cacio, pane locale — quando c'erano —

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ed anche caffè e rachì, formavano assai spesso i miei desinari; una coperta gettata per terra, nello stesso ambiente ove riposava la famiglia del pastore ed il gregge, costituiva qualche volta il giaciglio notturno per le mie stanche membra desideranti ben altro. Ma con tutto ciò io ero e sarò sempre grato a questi buoni montanari, come se mi avessero accolto in sontuosi palazzi. Naturalmente nelle case dei benestanti l'ospitalità viene esercitata con più agio per il forestiero e per il padrone di casa, il quale è animato da ottima filossenia.

Nelle regioni settentrionali, ove la popolazione vive di una vita di carattere primitivo, e le antiche tradizioni sono maggiormente rimaste, anche l'ospitalità assume un aspetto più sentito. L'ospite è sacro ed inviolabile. Ricordo che io percorrendo le regioni a nord-est di Scutari, le quali sono abitate da indomiti e fieri montanari, non ho dovuto lamentare il minimo incidente. Avevo cura di scegliere la mia guida tra la gente della regione attraverso la quale dovevo passare. Io divenivo in tal modo ospite della guida e, per conseguenza, di tutta la gente alla quale questa apparteneva. Perciò ove passavo ero accolto nel miglior modo possibile, aiutato, e rassicurato che nessun altro mi avrebbe fatto un torto, perchè essi tutti sarebbero sorti in armi per difendermi a costo anche della loro vita! Ospitalità cavalleresca, degna di poema!

Dovrei io qui cogliere l'occasione per ringraziare tutte le buone persone del nord, del centro e del sud, cattoliche, mussulmane e ortodosse, che in diversi modi mi sono state larghe di aiuti. Vorrei farlo nominandole una per una: ma come lo potrei? Faccio piuttosto così: ringrazio con la massima cordialità tutto il generoso popolo albanese, comprendendovi in tal modo non solo quelle persone — soprattutto le autorità — che contribuirono alla riuscita del mio viaggio, ma anche le altre che avrebbero fatto altrettanto, se a loro si fosse offerta l'occasione di favorirmi.

U pershendet, o burra Shqpetare!
U falenderoj.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ALBANIA DEL NORD

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

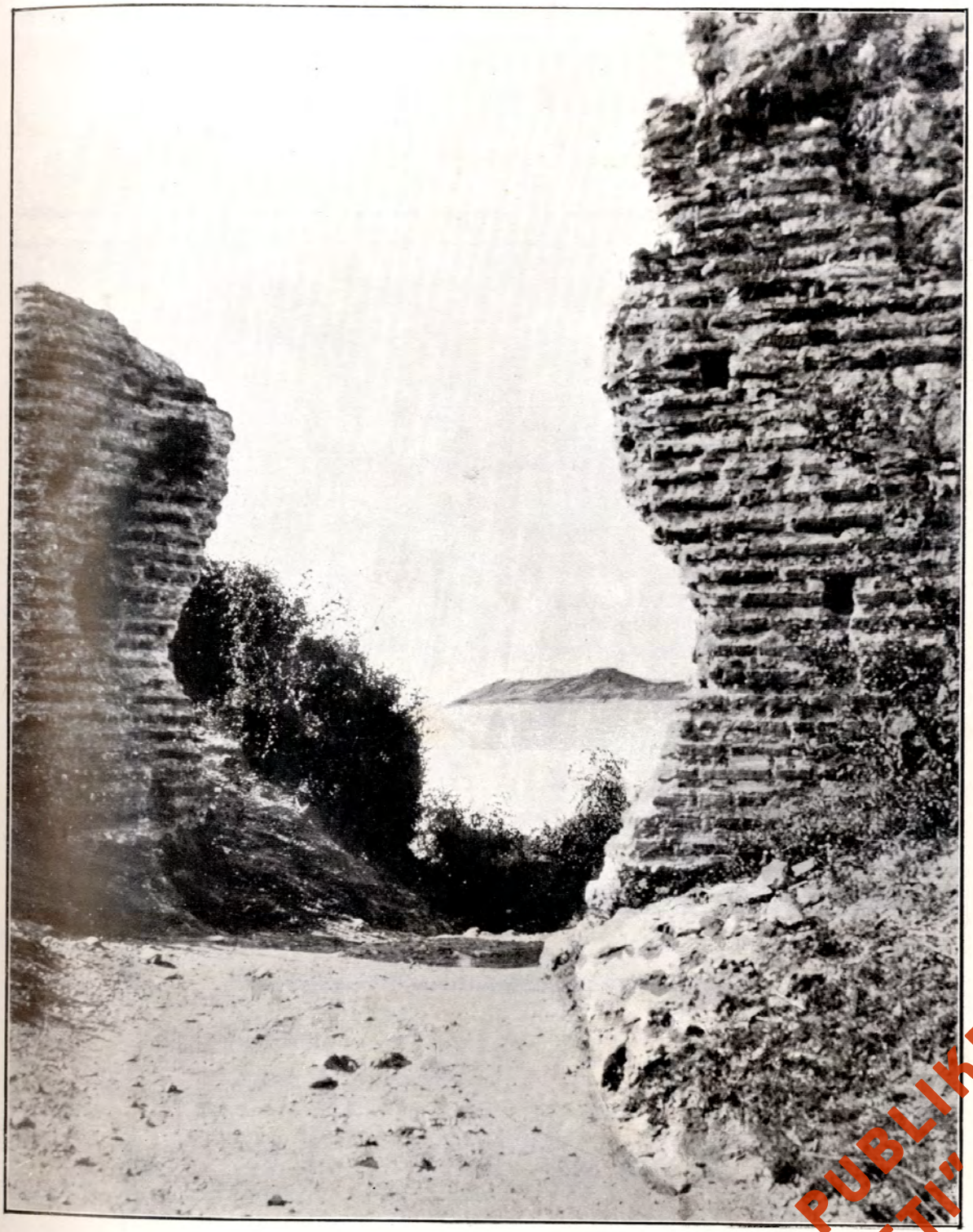


Figura 5 (pag. 9).
DURAZZO - *Località denominata "Porta Romana"*.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

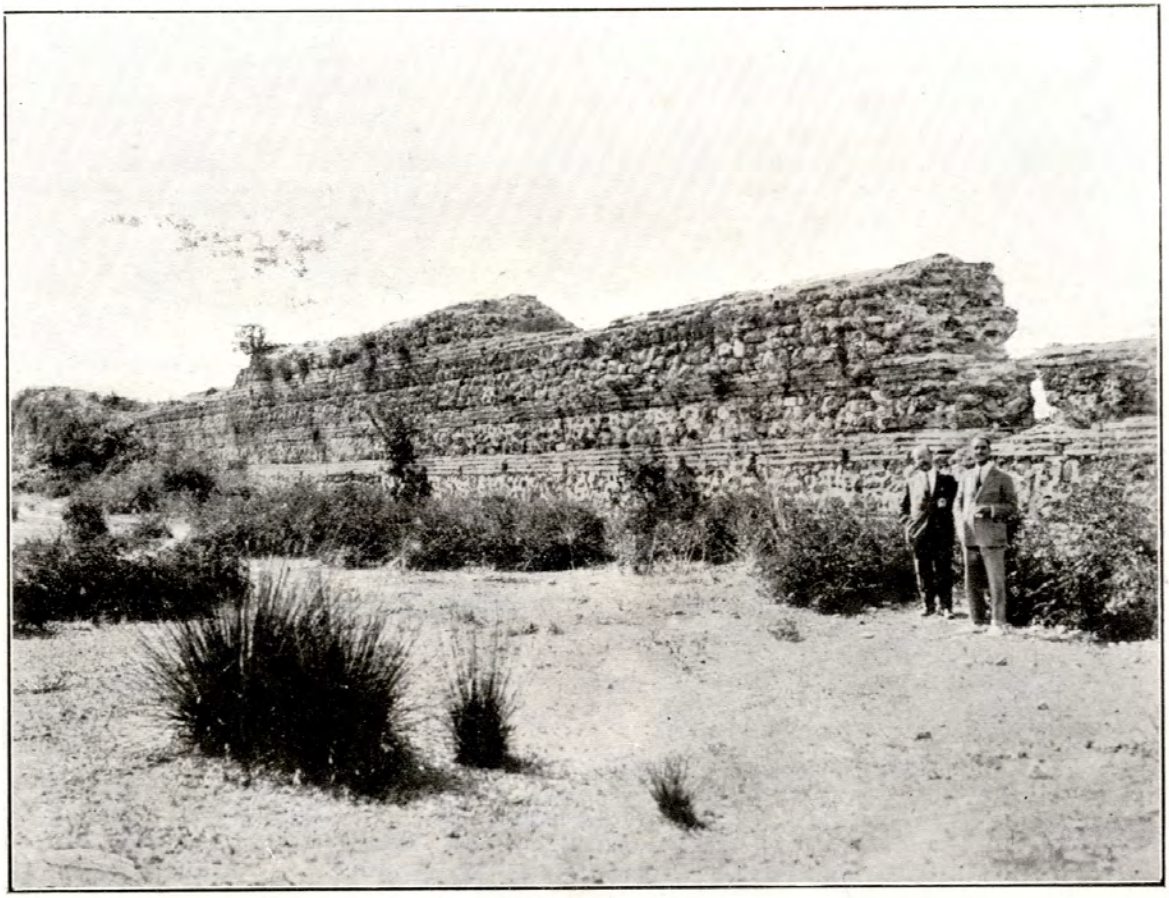


Figura 6 (pag. 9).
DURAZZO - *Località denominata "Porta Romana".*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 7 (pag. 9).
DURAZZO - *Località denominata "Porta Romana".*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 8 (pag. 10).
TIRANA - *Paesaggio.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

DURAZZO (*Dyrrhachium*).

In questa città — la prima che visitai — io rimasi ben poco tempo, perchè le sue antichità, già viste tempo fa da altri archeologi (1), ora formano l'oggetto degli studi di una missione archeologica francese, che da qualche anno vi compie anche degli scavi (fig. 4). Tuttavia non mancai di ricercare e vedere i monumenti già illustrati. Ma di ciò non farò cenno, rimandando il lettore alla bibliografia citata nelle note e nell'Appendice Bibliografico finale (2).

Neanche perchè già studiata, parlerò qui dei tratti ancora visibili della *Via Egnatia*, la grande arteria stradale che partendo da Durazzo, attraverso la Macedonia e la Tracia, giungeva fino all'Ellesponto (3).

Qualche altra notizia di carattere generale trovasi nel capitolo delle Conclusioni, posto alla fine del presente volume (pag. 161).

A mezz'ora circa da Durazzo giace la suggestiva località denominata « Porta Romana », che serba grandi avanzi di muri antichi (figg. 5, 6, 7).

(1) C. Praschnicher und A. Schober, *Archäologische Forschungen in Albanien und Montenegro*. In « K. Akad. d. Wissensch. in Wien — Schriften der Balkankommission. Antiquarische Abteilung ». VIII (1919) pag. 218.

(2) K. Patsch, *Das Sandshak Berat* in *Albanien*. In « K. Akad. d. Wissensch. Schriften der Balkankommission. Antiquarische Abteilung », III (1901).

(3) Praschnicher, *loc. cit.*, pag. 225.

Veith, *Der Feldzug von Dyrrhachium zwischen Caesar und Pompeius*. Wien 1923.

Il Leake vide, e parlò della via Egnazia nella descrizione del suo viaggio compiuto circa un secolo fa attraverso questo territorio. Di essa dà anzi il tracciato, con la biforcazione della Clodiana (W. M. Leake, *Travels in Northern Greece*. London 1835, vol. I).

Il tracciato della Via Egnazia lo si trova, per quanto schematico, anche nella *Tavola Peutingeriana*.

Per ricordi letterari vedi Strab., VII, 7.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

TIRANA.

Nell'odierna capitale dell'Albania, sul soprassuolo non si trova nulla che possa interessare l'archeologia, essendo questa cittadina del tutto moderna (fig. 8 e 115) (1). Può anzi dirsi che essa è in via di costruzione, poichè ultimamente sono stati iniziati grandi lavori di sistemazione e di abbellimento dell'originario nucleo edilizio e stradale. Tra pochi anni Tirana sarà una città molto bella, ed anche una decorosa capitale.

Esiste però in Tirana un Museo Nazionale il quale raccoglie tutto quanto può interessare lo studio dell'Albania. E così, accanto a raccolte etnografiche, di storia naturale, ecc., vi è anche quella archeologica, che costituisce il nucleo più importante di tutto il museo. Poichè mi fu detto che ora si sta attendendo alla illustrazione del materiale in esso raccolto, mi limiterò semplicemente ad accennare agli esemplari degni di maggior nota.

Nel giardino che circonda il museo fanno bella mostra di sè una serie di cippi romani (fig. 9), di marmo, e ornati di motivi decorativi (2). La faccia principale di essi reca l'iscrizione latina ricordante personaggi romani; nelle facce laterali sono scolpiti in rilievo dei vasi o degli oggetti di carattere rituale (fig. 11).

(1) Credo dover notare che a Tirana passa un fiumicello chiamato Argjlates (fig. 115). Questo appellativo ha tutta l'apparenza di derivare o dal latino o dal greco. Infatti, può derivare da *argiletum*, e, analogamente ad una delle etimologie proposte da Varrone per il luogo omonimo del Foro Romano, potrebbe stare ad indicare un luogo ove era *argilla* (*l. l.* 5, 157).

Ma con più probabilità credo possa derivare da Ἀργύα col qual nome vediamo designato un altro fiume in un'epigrafe però trovata nell'odierna Albania meridionale, e certamente *in situ* poichè è scolpita in roccia. Procopio poi (*De Aed.* IV, 4, pag. 278 Bom.), tra le città del nuovo Epiro restituite da Giustiniano pone quella di Ἀργύα.

(2) Questi cippi furono trovati a Durazzo e devesi all'interessamento dell'Ing. Maiero se essi furono conservati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Nella prima saletta del museo (fig. 10) vi sono alcune statue frammentarie — tra le quali una togata romana —; alcune lastre con rappresentazioni figurate ed una con trofeo di armi. Il loro maggiore valore è rappresentato dal fatto che queste opere vanno quasi tutte considerate come lavori locali.

Non ritengo cosa del tutto inutile ricordare una particolarità tecnica di alcune costruzioni di Tirana, perchè può riuscire notevole quale attestazione di usi assai antichi tutt'ora in vigore.

I muri delle case vengono costruiti con mattoni di terra cruda, appena manipolata, e mischiata a tritumi di paglia. Inoltre – e ciò costituisce una caratteristica ancor più interessante — per reggere i muri e legare solidamente tutta la costruzione, sono interposti dei pali di legno orizzontali e verticali. In basso il muro posa sopra un zoccolo eseguito invece in pietra, allo scopo di impedire che le acque scorrenti accanto ad esso possano sciogliere la terra poco consistente dei mattoni crudi, e far quindi ruinare l'intera costruzione murale (fig. 12).

E' superfluo richiamare, per analogie, le antiche costruzioni aventi una identica tecnica muraria perchè questo è un argomento troppo noto. Ricorderò solo i muri delle case del secondo strato di Troia (1).

(1) W. Dörpfeld, *Troja und Ilion*. Atene 1902, pag. 91.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

DINTORNI DI TIRANA.

Anche le vicinanze di Tirana, finora almeno, non hanno mostrato di conservare notevole materiale archeologico.

L'unica località che io vidi e che mi sembra degna di essere qui ricordata, è quella posta tra i luoghi denominati Laknas e Bruca. A Nord-Ovest della città di Tirana, e a circa due ore di strada da essa, sulla riva sinistra del fiume Lün, s'incontra un tratto di sponda, a pareti diritte, che il fiume colle sue acque impetuose va continuamente corrodendo. In un tratto di parete posta in gomito, si notano svariati strati di terreno, che a partire dall'alto si succedono secondo quest'ordine: su uno strato di tufo cenerognolo e compatto vi si adagia uno strato di terra che presenta tracce di bruciature e di forte ossidazione (è qua e là color rosso mattone per alcuni centimetri di spessore); su questo si stende poi uno strato di terra carboniosa mista a qualche osso di animale; infine appare uno strato di rottami di laterizi di rozzo impasto e di color rosso vivo mattone. Tra questi ho notato frammenti di tegoli poco curvi e larghi, e un pezzo di largo coperchio di dolio fornito nel centro di un bitorzolo di presa piuttosto grosso (10 cent. di diametro per 6 d'altezza). Tali strati erano a pelo d'acqua perchè, quando li vidi io, il fiume era piuttosto in piena, e a circa m. 3,50 di profondità dal soprassuolo attuale.

Il concetto che io mi feci di questa stratificazione di relitti fu che si trattasse di una abitazione di legname, con copertura di tegole, di età tarda romana, e distrutta da un incendio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

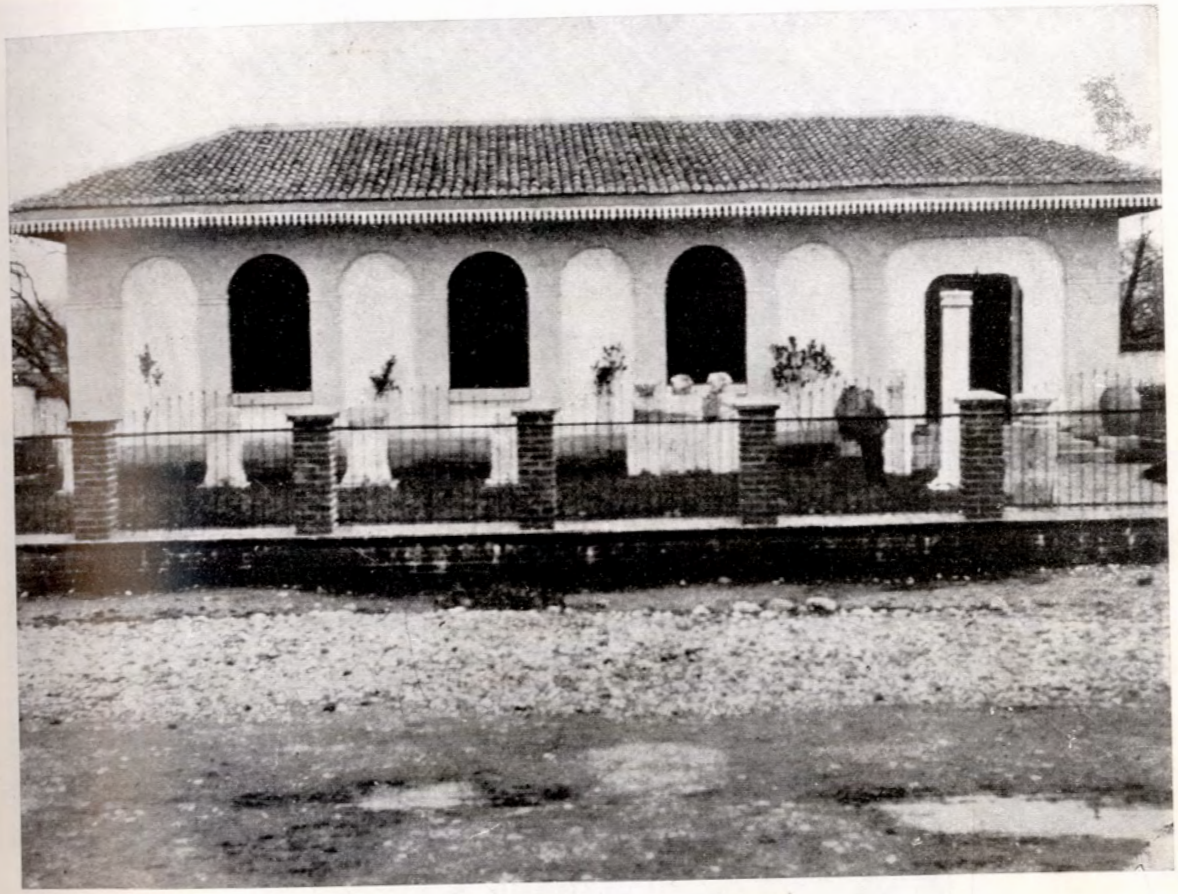


Figura 9 (pag. 10).
TIRANA - *Il Museo Nazionale*. Esterno.
(Nel giardino si vedono alcuni cippi funerari romani).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 10 (pag. 11).
TIRANA - *Il Museo Nazionale*. Interno.
(Un angolo della sàla con sculture d'età classica).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 11 (pag. 10 e 189 .
TIRANA - *Museo Nazionale*. Un cippo romano.
(alto m. 1,65).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 12 (pag. 11).
TIRANA - *Una caratteristica via.*
(Si notino i muri di mattoni crudi, con intelaiature lignee).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

ALESSIO (*Acrolyssos*).

Di passaggio ad Alessio (fig. 13) quando mi recai a Scutari, salii in cima alla collina sovrastante la piccola borgata, perchè avevo inteso dire che vi esistevano gli avanzi delle « mura ciclopiche » dell'antico Alessio. Invece vidi che si trattava di un bel sistema di fortificazioni greche, molto deteriorate, ma di cui si vedono qua e là le tracce, specialmente nei contrafforti che dalla cima del colle discendono fino alla metà della sua altezza. Le giudicai opera greca del IV secolo circa av. Cristo (1).

Inoltre, dinanzi all'ingresso della Prefettura, è posto un capitello di pietra, di stile corinzio, molto deteriorato, e di epoca romana imperiale.

(1) Per accenni di autori classici a questa città, vedasi STRAB., VII, V, 8. Ed anche POLYB., 8, 15.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SCUTARI (*Scodra*).

Questa graziosa cittadina, capitale dell'Albania Settentrionale, (fig. 28 e 110), giace presso il lago che da essa prende il nome ed è perciò detto di Scutari. Come Livio e Plinio ci testimoniano, anticamente esso chiamavasi il Labeatis lacus, perchè trovavasi nella regione dei Labeati. Due fiumi poi scorrono vicinissimo a Scutari, sicchè la città rimase da essi quasi completamente circondata. Uno è la Boiana, l'emissario del lago di Scutari; l'altro è il fiume Chiri, che ha uno dei caratteristici ponti a più archi di diversa ampiezza ed altezza (1). Nel fiume Chiri poi, poco a sud di Scutari, sbocca la Drinassa che è una delle due branche del delta in cui il fiume Drin si divide a circa venti chilometri dal mare (l'altro braccio passa per Alessio e sbocca nell'Adriatico a sud del porto di S. Giovanni di Medua) (2).

Ma quasi non bastassero a difendere Scutari questi vari corsi d'acqua che la circondano, su la pianura scutarina dominano il monte Zucal e lo storico monte Tarabos, che possono costituire altre naturali e potenti difese. Per questa sua speciale posizione si comprende facilmente come la città di Scutari venisse considerata « velut regni totius arx » della Labeatide, e abbia costituito, ai tempi in cui Anicio la conquistò per Roma (168 a. C.) come pure oggigiorno, un « belli caput » (3).

Nella zona occupata dalla moderna città di Scutari non mi fu dato di vedere altri ruderi dell'antica Scodra all'infuori di un piccolo tratto di

(1) « Duo cingunt eam flumina, Clausola latere urbis, quod in orientem patet, praefluens, Barbanna ab regione occidentis, ex Labeatide palude oriens », dice Livio, XLIV, 31.

(2) Il Djer, nel *Dizionario geografico* dello Smith, dice che Plinio sbaglia quando colloca Scutari presso il Drino.

Io credo invece che sia il Djer a cadere in errore, pensando egli forse al fiume Drina affluente della Sava, anzichè al Drino della regione scutarina.

Questo è il passo di Plinio: « amnis Drinus superque eum oppidum civium Romanorum Scodra, ab mari XVIII ». *Nat. Hist.* III, 22, 144.

(3) Liv., XLIV, 31.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

muro poligonale — che mi apparve quasi come ricostruito — sito all'ingresso del castello.

Sono però frequenti i rinvenimenti di pezzi di anfore vinarie romane.

E' data come proveniente da Scutari una spada (fig. 15) che ora fa parte della collezione di bronzi del Museo Britannico (1). Misura circa 48 centimetri di lunghezza ed è di bronzo. Appare simile a quelle dell'età del ferro.

Inoltre, nelle immediate vicinanze di Scutari (più precisamente, a Gurizi, località sita sulla riva sinistra del Kiri a Nord-Est della città, e distante da questa un miglio) fu trovata circa nell'anno 1872 una figurina di bronzo, femminile, alta cent. 28. Il Dumont, che la pubblicò, più che altro si dilungò a dimostrare come essa volesse rappresentare un'antica dama albanese (2). Gli argomenti che egli adduce sono invero assai deboli e spesso senza base, per cui non è il caso che io mi fermi qui a discuterli e a controbatterli. Piuttosto come descrizione ed esegesi della statuetta — se il disegno, che il Dumont diede e che io ho fotograficamente riprodotto alla fig. 14, è esatto e non reca restauri — dirò queste poche parole. Noi vediamo una figura femminile, diritta, indossante un tipo d'abito alquanto singolare che si presta ad una duplice interpretazione. O trattasi di un sol abito, attillato, poco scollato, a corte maniche, stretto alla vita da una larga cintura, e ornato nel davanti; oppure la donna è vestita di una stretta tunica di cui si vede solo la parte superiore, fino alla vita cioè, ove è posta una cintura. Questa avrebbe anche l'ufficio di reggere il secondo capo di vestiario, cioè una specie di sottana costituente la parte inferiore dell'abbigliamento. E la sottana poi non dovrebbe essere ritenuta attillata come l'artista l'ha rappresentata stilizzandola, ma più abbondante e increspata di pieghe verticali, che noi potremmo trovare espresse dalle linee longitudinali tracciate ai lati delle zone orizzontali decorate a vari motivi, e anche sotto di esse. Infine, il rettangolo posto sul davanti

(1) H. B. WALTERS, *Catalogue of the bronzes of the British Museum*, London 1899, n. 2754.

(2) A. DUMONT, *Bronze archaïque trouvé à Gourizi en Albanie*. In « Revue archéol. » XXIV, (1872) pag. I, tav. XV.

Nell'anno in cui il Dumont la pubblicò (1872), la statuetta era nella collezione di M. Perrod a Scutari.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

può stare ad indicare una specie di grembiule (¹). Esso poi sarebbe ornato di cinque zone ognuna delle quali recante un diverso motivo decorativo, che forse riusciremo a interpretare.

Il capo è provveduto di un'abbondante ma corta capigliatura la quale scende sulle spalle in boccoli regolari: su di essa posa un calathos, di forma un po' strana, allargantesi gradatamente verso l'alto e terminante quasi a disco. La figura reca nella mano destra una oinochoe che pare sia retta per l'alto manico solo da due dita, indice cioè e medio. Nella sinistra regge una piccola kylix ad alto piede e la tiene ad un livello inferiore all'orlo dell'oinochoe. La figura ci appare quindi in atto di versare il liquido dall'oinochoe nella kylix.

Credo che non possa correr dubbio che si tratti di una sacerdotessa, in atto di fare una libazione. Possono confermare questa mia supposizione il calathos posto sul capo, nonchè i calzari, e il tipo dell'abito. Quest'ultimo poi reca un altro elemento, che può forse dirci quale era la dea alla quale questa sacerdotessa sacrificava. Tra le fasce ornate del davanti dell'abito, le due più larghe poste subito sotto la cintura della vita presentano ornati quasi a squame di pesce. I motivi di ciascuna fascia, in sostanza, non differiscono l'uno dall'altro poichè il superiore ha solo le linee più arrotondate in confronto a quelle della fascia inferiore. Non potremmo noi vedere in questo ornato, più che un semplice motivo decorativo, una rappresentazione stilizzata di mammelle? Se ciò può sostenersi, come io credo, potremo concludere che la statuetta rappresenti una sacerdotessa di Artemide Efesia, recante nell'abito i simboli di questa dea dalle molte mammelle. Infatti, se il calathos è portato dalle sacerdotesse di Demetra e di Afrodite ed anche di Artemis e quindi risulterebbe un attributo un po' vago, l'aggiunta invece della rappresentazione delle mammelle potrebbe stare a specificare l'appartenenza di questa sacerdotessa alla dea poliniasta, e non ad Afrodite od a Demetra.

(¹) Quantunque la seconda interpretazione possa sembrare troppo complessa, non solo ma troppo fuori dell'ordinario, io sono d'avviso che è quella da preferirsi. Infatti non dimentichiamo che questo non è un abito greco, pur sembrandoci tale forse; che simile tunica a corte maniche l'ha pure il busto di donna della Collezione Vlora, (fig. 62 pag. 90) e la Fanciulla di Valona (fig. 53 pag. 81); infine che quest' ultima ha anche sulla tunica una veste a sottana, partente da una cintura — posta però un po' più in alto — e tutta a pieghe verticali.

Vedasi, su quest'argomento e sulle affinità di vestiario presentate dalle tre opere, a pag. 83.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 13 (pag. 13).
ALESSIO - *Blocchi delle mura della fortificazione greca impiegati in una costruzione medioevale.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

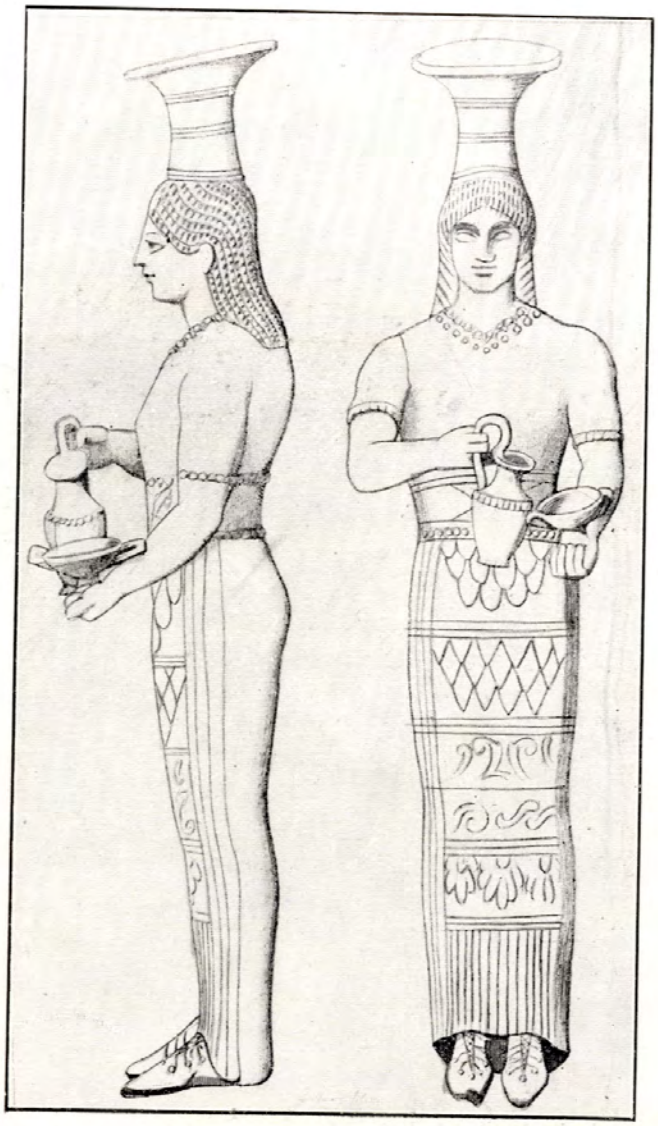


Figura 14 (pag. 15).
La figurina bronzea da Gurizi (Scutari). (Riproduzione da un disegno).
(Altezza cent. 28).



Figura 15 (pag. 15).
Spada di bronzo proveniente da Scutari. (Ora trovasi al British Museum di Londra).
Lunga cent. 4[illegible]

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

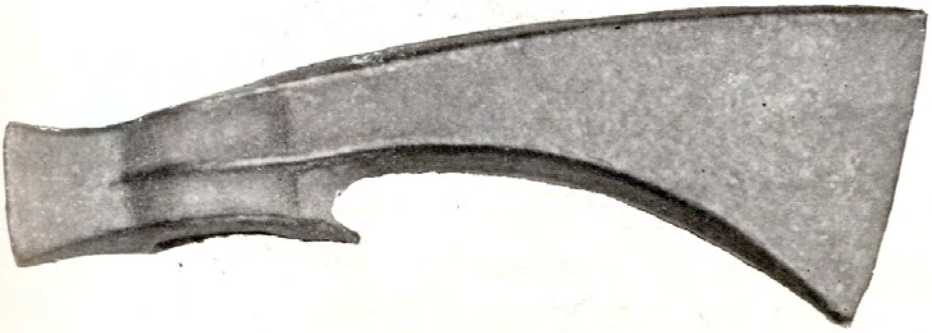


Figura 16 (pag. 20).
SCUTARI - *Collezione del P. Stefano.*
Ascia-martello di bronzo, ad occhio, proveniente da Pesbasci.
(Lunghezza: cent. 23).



Figura 17 (pag. 19).
SCUTARI - *Collezione del P. Stefano.*
Ascia-martello ad occhio, di rame, proveniente da Sala.
(Lunghezza: cent. 18).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 18 (pag. 22).
SCUTARI - *Collezione del P. Stefano.*
Vaso proveniente da Bulghéri.
(Altezza: cent. 12, anse comprese).

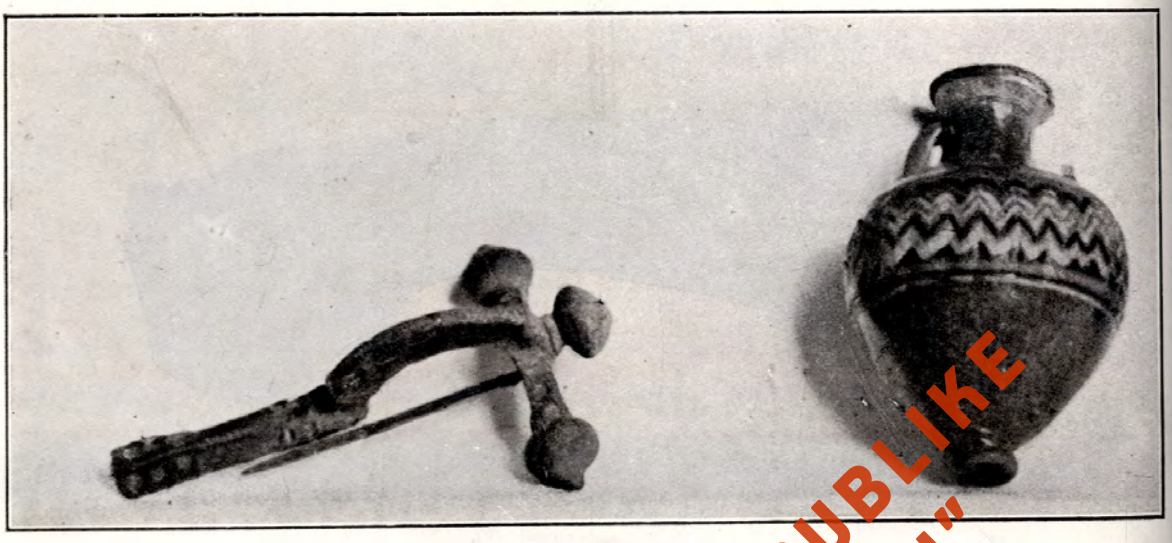


Figura 19.
SCUTARI - *Collezione del P. Stefano.*
Fibula di bronzo (v. pag. 21) e vasetto di pasta vitrea (v. pag. 23).
(Lunghezza della fibula: cent. 9,5 - Altezza del vaso: cent. 8).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Osservando l'andamento parallelo con cui cadono le ciocche dei capelli; la regolarità con cui sono distinti i riccioli di queste; la durezza del profilo del viso e di tutte le altre linee del volto; la caduta rigida dell'abito che per di più fascia così strettamente il corpo, che appena ne intravediamo le sinuosità; la stilizzazione degli ornati; infine la sensazione di generale rigidezza che proviamo osservando anche solo il disegno di questa figura, noi siamo indotti a giudicarla un'opera arcaica. Superfluo poi aggiungere che essa rientra nell'arte arcaica del mondo greco.

Premesse queste poche note su oggetti usciti dal suolo scutarino, ma da me non visti, passerò invece alla descrizione e studio del rimanente materiale archeologico che ho avuto modo di aver sott'occhio nella città di Scutari, e che trovasi custodito presso il Museo Storico-geologico dei Revv. Padri Gesuiti, e presso la Raccolta privata del Padre Francescano Stefano Gieciof Kryeziu.

LA COLLEZIONE DEI PP. GESUITI

Questi Padri, amanti come sono di ogni forma di cultura, custodiscono in una sala dell'Istituto tutto ciò che uscendo dal suolo albanese loro perviene ed è ritenuto degno di conservazione. E così hanno raccolto vari esemplari della fauna e della flora d'Albania nonchè un buon numero di fossili e di minerali.

Non manca neppure — e ciò è quanto più ci riguarda — la sezione archeologica.

Di questa fa parte una discreta collezione numismatica, ordinata e catalogata, i cui pezzi sono generalmente di età romana quasi sempre piuttosto tarda.

Tra gli oggetti archeologici degni di considerazione ricorderò i seguenti. E cioè: una figurina, pare di osso, rappresentante un satiretto con le mani poste dietro la schiena. Ha la testa eccessivamente grossa, le orecchie belluine, e di tra i capelli, sul davanti, spuntano due cornetti. La bocca è grande, le orbite molte ampie, e le altre linee del viso sono alterate, come le troviamo nelle rappresentazioni che conferiscono a questo essere semiumano delle caratteristiche facciali più belluine che umane. Pare che anche in origine non avesse le gambe, perchè al disotto dei ginocchi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA SHTETIT SHKODER NR. INV. H 24597

BIBLIOTEKA SH. ODER NR. INV. 7680

vediamo delle righette che forse stanno a rappresentare gli zoccoli. Una cintura baccellata gli ricopre le nudità. Forse è un tipo di rappresentazione del giovane satiro, ardente d'amore, ma che Eros ha reso impotente, legandogli le braccia dietro la schiena. Lo ritengo di fattura greco-romana. Era forse un ciondolo portafortuna, come può dimostrare il foro per la sua sospensione che è tra le ginocchia. Proviene da una tomba sita in quel di Durazzo. È alto circa 5 cent.

Pure da una tomba di Durazzo proviene un'altra figurina, di terracotta, alta cent. 6,5. Rappresenta un moretto. Quantunque trattato senza cura, le linee sono corrette e le caratteristiche etniche proprie dei mori sono abbastanza ben rese, quantunque un po' esagerate. Le braccia e le gambe ora mancano, ed erano state eseguite a parte e fissate con funicelle od altro, come lo dimostrano i fori a tale scopo eseguiti nei punti d'attacco di tali arti, affinchè potessero essere snodabili.

In una vetrinetta vi è pure una serie di oggetti provenienti da Komani, e costituenti la suppellettile funeraria di due tombe quivi trovate. Ma di tale materiale credo opportuno di parlare in un capitolo a parte, cioè quando mi intratterrò sulle tombe di Komani (pag. 39).

LA COLLEZIONE DI P. STEFANO

Questo sincero discepolo di San Francesco è una di quelle persone che, seguendo una nobile tendenza insita naturalmente nel proprio animo, nei pochi momenti di libertà si dedica con fervoroso ed illuminato trasporto verso tutto quanto costituisce argomento o sussidio per lo studio della storia del suo paese. E poichè gli avanzi archeologici più lo attraggono, egli non solo li raccoglie e custodisce con amorosa cura, ma cerca anche d'interrogarli intelligentemente (1).

La raccolta di P. Stefano, se non è molto numerosa, tuttavia essa è assai importante, sia per la qualità degli oggetti che conserva, sia perchè,

(1) P. Stefano C. Gjeciov Kryeziu O. F. M. *Divagazioni Archeologiche*. In «La voce di S. Antonio». Scutari 1920 (VIII) dal mese di maggio ad agosto (in albanese).

In questo lavoro egli accenna all'importanza dell'archeologia quale sussidio dell'oscura storia dell'Albania, e ricorda alcuni rinvenimenti e saggi di scavo da lui fatti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

in molti casi, questi costituiscono gli unici esemplari del genere da me visti, sia infine perchè sicuramente essi sono usciti dal suolo albanese.

Ricorderò solo gli esemplari più notevoli, presentando di essi tutte quelle notizie che potrò, e che gentilmente mi sono state offerte da P. Stefano stesso. Non farò qui menzione, invece, degli oggetti provenienti dalla necropoli di Komani, per la quale più innanzi è riservato un capitolo speciale. Così pure l'interessante anello d'oro entrerà nel paragrafo di Laci Sebaste (pag. 32), poichè non costituisce un oggetto isolato e trovato casualmente, ma fu rinvenuto nel tumulo di questa località, del quale posso dare qualche notizia.

E senz'altro vengo alla descrizione degli oggetti.

1-5) Cinque ascie di ferro, a bipenne.

Sono di due tipi: il primo tipo ha le due ali dell'ascia strette, lunghe, e coi margini paralleli; il secondo, invece, ha le ali più larghe, più corte, non solo ma queste si allargano verso il taglio (1).

6) Scure di ferro, abbastanza ben conservata, lunga cm. 25. Fu trovata a Kalivac Mirdita, sotto un mucchio di sassi che fu ritenuto un tumulo ruinato. La penna ha un andamento curvilineo; la scure a tergo è provveduta di una testa di mazzuolo a sezione quadrangolare (fig. 21).

7) Cuspide di freccia, di ferro, poco ben conservata perchè molto corrosa dall'ossidazione, proveniente da Bulghèri (Barti). Barth-i

8) Molti dardi, tutti in ferro, d'aspetto quasi di schidioni, in verga a sezione rotonda. Provengono da vari tumuli posti nei dintorni di Scutari.

9) La scure ad occhio rappresentata alla fig. 17 (il segno che si nota nella penna, e trasversalmente a questa, devesi al filo della legatura recante il cartellino dell'inventario) fu rinvenuta a Sala, località del Ducagjni. Essa è ben conservata; misura 18 cent. di lunghezza ed è di rame puro (2). Componesi di una penna a margine superiore quasi diritto,

(1) Quest'ultimo tipo assomiglia molto alla bipenne fig. 26 pure conservata da P. Stefano, ma della quale parlerò nella descrizione del tumulo del guerriero presso Trosciani (pag. 31).

(2) Tengo a chiarire che questa asserzione deriva dall'osservazione puramente visiva che io ho fatta dell'oggetto, e non da un accurato esame chimico, il quale potrebbe invece dimostrare che è entrato in composizione lo stagno: certo però che questo non potrà esservi altro che in quantità trascurabile, poichè l'aspetto del metallo presenta tutte le caratteristiche del rame puro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mentre l'inferiore è leggermente curvilineo e divaricantesi, sì che risulta una linea di taglio abbastanza lunga. Sullo spessore essa è provveduta di una leggera costola mediana, la quale gradatamente diminuisce, finchè termina in nulla, a partire dal foro che serve all'innesto del manico. Questo foro (il quale è nello stesso senso del taglio dell'ascia ed originariamente era rotondo, mentre ora è un po' schiacchiato dalla parte del tergo dell'ascia per i colpi violenti dati con questo) continua anche in forma pressochè di tubo, al di sotto dell'ascia vera e propria, onde fornire un più lungo innesto al manico ligneo e quindi una più solida immanicatura. Inoltre noi vediamo quattro costole partirsi dalle due faccie esterne del tubo d'innesto. Le prime due, in alto, coincidono con gli spigoli stessi della penna, mentre le altre due, poste attorno al tubo d'innesto del manico, sono dei veri cordoni rilevati. Non si può certo determinare se tali costole stiano qui a scopo solo ornamentale oppure pratico. Io credo che in esse siano fusi entrambi gli scopi: sono cioè dei rinforzi disposti ed eseguiti bellamente. Terzo elemento dell'ascia è quel prolungamento di essa che nella figura vediamo a destra, e che deve essere considerata quale testa di mazzuolo. Questa veniva usata per battere colpi violenti, come ho già dimostrato a motivo della rientranza che il foro d'innesto dell'ascia presenta da questa parte, e come in realtà rivelano le acciaccature che sono alla superficie della testa stessa. La sua sezione è rettangolare, coi lati lunghi lateralmente.

10) Altra scure, ad un dipresso del tipo della precedente, ma di bronzo, e di maggiori dimensioni, misurando 23 cent. di lunghezza (fig. 16). E' ben conservata; fu trovata da alcuni montagnoli a Pesbasi. La penna si allarga maggiormente che nella precedente, dalla quale diversifica anche per aver uno spessore più rilevante, per essere fornita di una testa di mazzuolo più prolungata e a sezione quadrilatera con lati quasi uguali. Inoltre il tubo di prolungamento del foro d'innesto è più corto, e difatti ha solo una costola di rinforzo che è molto rilevata, conferendo così all'oggetto una elegante sagoma. Della penna, anche nella fotografia, notansi le costole poste lungo lo spessore di essa tanto in alto quanto in basso: costole, credo io, in parte originate anche da ragioni tecniche. Infatti la forma di fusione componevasi di due parti le quali venivano a combaciare lungo la metà dello spessore dell'ascia ove appunto c'è la costola. In qualche punto di questa si notano anche tracce della bavetta di fusione.

Queste due scuri ad occhio sono di un interesse veramente non comune per lo studio della primitiva civiltà albanese e perciò sarà

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 20 (pag. 23-25).
SCUTARI - *Collezione del P. Stefano.*
Perle e fusaiole di vario genere - Vasetto greco - Mazzuolo litico.
(Grandezza: metà del naturale).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 21 (pag. 19).
SCUTARI - *Collezione del P. Stefano.*
Ascia-martello proveniente da Kalivaci.
(Lunghezza: cent. 25).

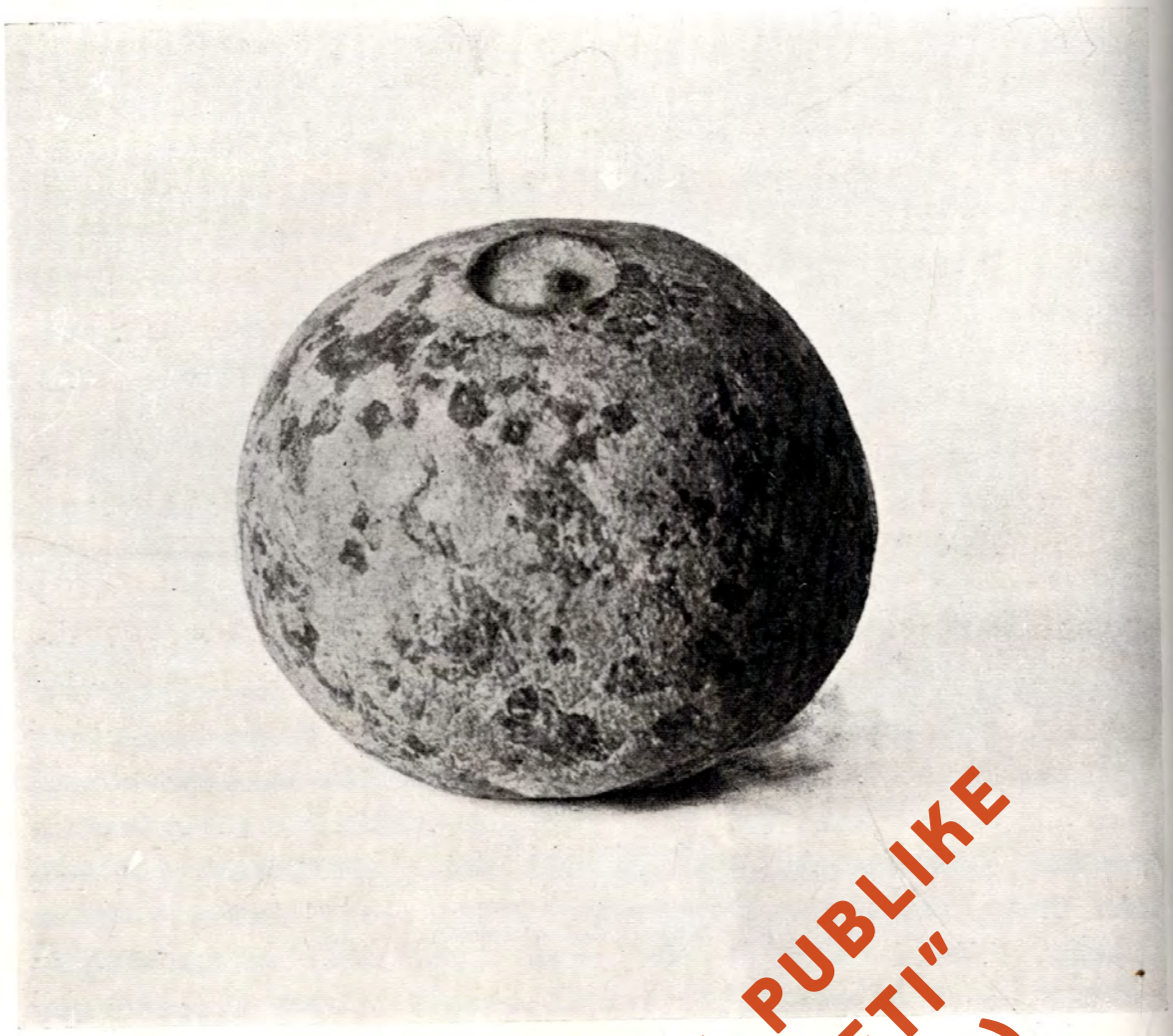


Figura 22 (pag. 21).
SCUTARI - *Collezione del P. Stefano.*
Mazzuolo litico con foro solo iniziato.
(Diametro massimo cent. 8).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

bene che aggiunga qui qualche osservazione. Altre considerazioni di carattere più generale saranno trattate al capitolo delle conclusioni (pag. 161).

L'importanza loro deriva soprattutto da ciò: sono in perfetto stato di conservazione; provengono da due regioni (Ducagjni e Mirdizia) che costituiscono il cuore dell'Albania; sono, a quanto mi fu detto, gli unici esemplari usciti dal suolo albanese; il tipo è piuttosto singolare; pur avendo quasi identica la forma (il tipo, certo, è lo stesso), le due ascie sono di metallo diverso: di rame l'una e l'altra di bronzo; infine, fanno parte di quell'esiguo numero di oggetti veramente «preistorici» che io ho visto, e che posso assicurare provenienti dal suolo albanese.

Atteso adunque il valore archeologico posseduto da queste due ascie ad occhio, avrei desiderato sapere qualche cosa di più circa la loro giacitura nel terreno, l'associazione (se c'era) con altri oggetti, e infine se provengono da una tomba, abitazione o ripostiglio. Ma anche se ciò non ci è dato sapere, bisogna essere grati a chi le raccolse e a chi ce le ha conservate.

11) Bella fibula di bronzo, massiccia, ben conservata, proveniente da Kopliku presso Scutari. Misura cent. 9,5 di massima lunghezza, e cent. 5,5 di lunghezza complessiva dei bracci trasversali. Come vedesi dalla fig. 19 (a sinistra), essa è a forma di croce, con corpo ad arco, con notevole prolungamento per l'innesto dell'ardiglione. Questo si snoda a cerniera ed è collocato sotto il punto d'incontro del braccio breve traversale con quello più lungo costituente il corpo della fibula. Le estremità del braccio breve sono provvedute di un pomello terminale, decorativo: un altro è posto nell'incontro dei due bracci della croce. Altri ornamenti ricoprono la superficie superiore della fibula, e consistono in serie simmetriche, ben disposte di puntolini e lineette incise; una linea pure incisa composta di minute lineette a spinapesce, percorre tutto il dorso della fibula. La verga in cui è ricavata la fibula è a varie sezioni, e cioè: nella staffa è rettangolare con i lati più lunghi del rettangolo in alto ed in basso, pure il corpo di essa è della stessa sezione, ma coi lati più stretti in posizione invertita rispetto alla sezione precedente; infine quadrilatera è la verga delle appendici laterali. Questo tipo di fibula è di età romana piuttosto tarda, e perdura anche in età bizantina. La s'incontra specialmente nelle regioni che trovavansi verso la periferia dell'impero romano. Ne ho viste parecchie nei musei germanici ed al British Museum (nel qual ultimo mu-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

seo vengono considerate del IV sec. d. C.) Sir A. Evans ne trovò una consimile a Zubri (Erzegovina) (1).

12) Vaso di terracotta, biansato, ma ora privo di un manico (fig. 18). Proviene da Bulghèri, località sita presso Barti. E' alto, anse comprese, cm. 12. E' di un impasto abbastanza manipolato, ed ha le pareti liscie. Componesi di una parte inferiore calottiforme, da cui si alza la parte superiore più alta e formata quasi di due tronchi di cono riuniti per le basi minori. I due manici in basso si impostano sulla zona di massima espansione del vaso (piuttosto carenata) e in alto vanno a fissarsi proprio sull'orlo del vaso, da cui si innalzano per qualche centimetro. Il listello, alquanto robusto, è percorso da un solco mediano che è più accentuato nel tratto elevato del manico.

Mi è stato assicurato che tanto questo vaso quanto l'altro rappresentato nella fig. 20 « provengono entrambi da uno stesso luogo della riva del fiume Fandi nei pressi di Bulgheri ». Per essere stati trovati « insieme » dovrebbesi quindi dedurre che sono coevi e perciò, essendo il vaso fig. 20, un aryballos ellenistico, anche il vaso ora in esame dovrebbe essere di questa stessa età e civiltà. Dico subito che ciò non mi pare esatto, in quanto quest'ultimo vaso lo giudico per la qualità dell'impasto, per la sagoma e per altre caratteristiche assai anteriore a quello greco per quel che riguarda l'età, e diverso per ciò che concerne la civiltà. Infatti lo considero preistorico, e della fine della civiltà del bronzo o principio di quella del ferro. Quindi forse più che « insieme » i due vasi furono trovati relativamente vicini (2). Non penso che si debba tentare di spiegare il fatto della pretesa associazione dei due oggetti, ricorrendo per esempio alla migliore delle spiegazioni che potrebbe essere questa. Mentre la civiltà

(1) A. I. Evans, *Antiquarian researches in Illyricum,* in « Archaeologia ». Londra XLVIII (1884), p. 1 e segg.

Altre uscirono da tombe di Maslenica e di Medvigje (Dalmazia Settentrionale). A. Colnago, *Untersuchungen in Norddalmatien,* in « Jahreshefte des Österreich. Archäol. Institutes in Wien » XVIII (1915), pag. 178, fig. 87 e 88; pag. 185, fig. 95 (lettere *a, p*).

Ne vidi pure due nel Museo del Bardo a Tunisi: il custode mi diceva provenienti dalla Cisterna di Dar-Saniat (Cartagine).

Altre sono state trovate ad Olimpia. (*Bronzi,* Tav. LXV, n. 1145).

(2) Per un profano (sia pur esso intelligente e degno di lode, quale fu la persona che trovò e serbò i vasi giacenti lungo la riva del fiume Fandi) un sottile strato di terreno, che poteva interporsi tra un vaso e l'altro, può essere stato considerato come cosa trascurabile e così forse fu ritenuto, e asserito, che i vasi giacevano « insieme ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

greca classica volgeva alla fine, nella contrada di Bulgheri si era ancora all'incipiente civiltà del ferro. Il vaso ora in esame sarebbe l'esponente di questa civiltà attardantesi a Bulgheri, mentre il vasetto greco rappresenterebbe un oggetto d'importazione del tardo mondo greco (II sec. a. C.) (1).

13) Aryballos o lekythos (fig. 20 a destra e in alto), in cattivo stato di conservazione poichè ha il manico spezzato, gli manca l'orlo, e dalla sua superficie si è distaccata tutta la vernice nera di cui era ricoperto interamente (rimangono solo delle lievi tracce). E' alto cm. 7 manico compreso, ed ha cm. 6,5 di diametro massimo. Il corpo, cipolliforme, è ornato di bacellature verticali e posa su un piede ampio e basso. Il collo è assai stretto. E' del tipo dei vasi italioti.

Come ho detto, a proposito del vaso precedente, anche il presente esemplare proviene dal villaggio di Bulgheri, in contrada Barti. Qui l'acqua del fiume Fandi, corrodendo le rive, secondo quanto mi ha riferito P. Stefano, mette alla luce delle tombe dalle quali sono provenuti i due vasi ora citati, la cuspide di freccia ricordata più sopra (pag. 19) ed altri oggetti di corredo funebre, tutti di carattere bellico (dardi, lancie, spade ecc.).

Barthi

14) Piccolo vasetto di pasta vitrea (fig. 19 a destra) abbastanza ben conservato, poichè è mancante solo di una piccola parte dell'orlo e di un'ansa. Proviene da Laci Sebaste. E' alto cm. 8. Ha la forma di un'anfora a corpo molto sviluppato in prossimità della spalla; ha il pieduccio assai piccolo e non perfettamente piano per cui aveva bisogno di un supporto per reggersi stabilmente in piedi; il collo è stretto e si allarga all'infuori originando l'orlo; infine, fissate al collo e sulla spalla, vi sono due piccole

(1) Io non ritengo plausibile tale soluzione del problema, e ripeto, preferisco non accoglierlo come mi fu presentato, e vedervi una errata osservazione di fatti. Tuttavia, occorre notarlo, non mi meraviglierebbe tale associazione di oggetti rispecchianti due civiltà di ben diverso stadio di sviluppo, poichè parmi fuor di dubbio che l'Albania abbia avuto una civiltà più arretrata in confronto a quella che si svolgeva nell'Egeo e nella Magna Grecia, e perciò è possibile trovare riuniti insieme, per esempio, in una stessa tomba, l'oggetto indigeno (ancora primitivo) e quello di importazione (più progredito).

Non è qui il luogo di indugiarsi a cercare le spiegazioni di tale fenomeno il quale del resto è comune a tante altre regioni e in svariati tempi. Esso è dovuto soprattutto alla lontananza dai centri più civili, alla impossibilità di comodi e rapidi commerci e viaggi, al conservatorismo delle genti, che amano star legate alle tradizioni avite. In Albania noi lo possiamo notare anche oggigiorno: il fiero montanaro della Mirdizia ha ancora una civiltà che invano noi cercheremmo in altre progredite regioni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

anse a listello stretto (una manca in gran parte). In questo vasetto è specialmente degna di nota la policromia che esso presenta: su un fondo azzurro cupo e opaco che forma la superficie generale del vaso, nella zona di massima espansione è posta una fascia composta alla sua volta di piccole righe disposte a zig-zag, parallele, racchiuse da due linee diritte, e colorate alternativamente in tinta celeste, nera e gialla. Di quest'ultimo colore sono pure le anse, il bordo dell'orlo, e le due righe parallele racchiudenti la fascia a zig-zag.

E' questo uno di quei vasetti porta-profumi, che sembrano introdotti nel commercio mediterraneo dai Fenici, oppure, secondo altri, dagli Egiziani (1). Certo che li vediamo comparire nelle tombe della Certosa di Bologna e nella necropoli punica di Duimes a Cartagine, e li troviamo perdurare a lungo nel commercio dei profumi. Per ciò che riguarda l'età del vasetto ora in esame, dirò che essa si aggira tra il IV ed il II sec. a. C.

15) Gran numero di perle da collana, delle quali alla fig. 20 se ne vede un gruppo. Purtroppo non sono state tenute ben distinte per luogo di provenienza, sicchè ora non si può sceverare quelle trovate in una località da quelle provenienti da un'altra. Ma in generale furono rinvenute a Surdà, nelle tombe di Komani e a Laci Sebaste. Sono di pasta vitrea.

Se ne notano di svariate qualità alle quali spesso corrisponde anche una diversa età. Ricorderò i tipi principali e cioè: monocrome, generalmente di color azzurro cupo; oppure policrome, sia con striature ad andamento a zig-zag e di diversi colori, sia con cerchietti concentrici od « occhi » pure a varie tinte. Per quel che riguarda la forma, dirò che sono rappresentate tutte le sagome sferoidali (più o meno oblunghe o schiacciate) e le cilindriche. Le perle di quest'ultimo tipo, come pure quelle ovoidali, sovente sono ornate di bacellature assai fini.

In questo stesso gruppo di perle vediamo altri oggetti i quali sono stati infilati insieme ad esse, sia per non perderli, sia perchè facevano parte di collane. Pare però che provengano da luoghi diversi dei dintorni di Scutari. Ne parlo ora.

16) Piccolo pendaglio di collana, ricavato da un bianco cristallo di rocca, a forma di anforetta, con in cima un piccolo foretlino per sospensione. E' alto mm. 8. Mi pare di età romana.

(1) R. Schmidt, *Das Glas*, 1912, pag. 10.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

17) Gruppo di perline di vetro, vuote, e aventi tutto l'aspetto delle moderne contraffazioni delle vere perle orientali. (Nella fotografia [fig. 20] sono raccolte in collana e si trovano nel centro ed in alto). Le credo relativamente moderne. Non si sa nulla circa la loro giacitura ed associazione d'oggetti: è noto che provengono dai dintorni di Scutari.

18) Fusaioletta in marmo (fig. 20) a forma di due tronchi di cono riuniti per le loro basi maggiori. (La si vede nel gruppo delle perle, nel mezzo ed un po' in basso).

19) Alcune piccole ascie-pendaglio, di varie pietre (generalmente verdognole), di circa 2 cent. di lunghezza. La loro derivazione dall'ascia di pietra dell'età neolitica è evidente, ma, d'altra parte, ora sono assai lontane dal prototipo poichè di questo non hanno più nè l'esatta forma, nè le dimensioni, e neppure la funzione. Sono esse dei semplici amuleti che si portavano infilati nelle collane, credendosi che avessero virtù di allontanare le stregonerie e tutti gli altri artifici malefici. (Alcune di queste minuscole ascie-pendaglio si possono osservare in mezzo alle perle della fig. 20).

20) Mazzuolo litico pare in pietra serpentina dura, cenerognola, frammista a chicchi nerastri, proveniente dalla località Arra (Dusmani-Postripa, presso Scutari) (fig. 22). Ha la forma sferoidale, ma con forti schiacciature da due parti diametralmente opposte, e, più specificatamente, in quelle ove doveva trovarsi il buco. Questo non passa da parte a parte il mazzuolo, ma è solo iniziato da un lato. E, cosa di maggior nota, il buco presenta nel centro quel cilindro caratteristico che incontrasi in tutti gli oggetti del genere in cui non fu condotto a termine il foro per l'immanicatura. Misura cent. 8 di diametro massimo, e cent. 5,5 misurati da una schiacciatura all'altra.

Per quel che riguarda il commento al presente oggetto, rimando a quanto dico a proposito dell'altro mazzuolo, che ora passo a descrivere.

21) Mazzuolo litico, proveniente da Dusmani, ben conservato, lungo cent. 9 (fig. 20 a destra in basso). E' di pietra verde cupa e dura (sembra giadeite). La testa è leggermente convessa, a forma quadrangolare, con spigoli acuti, e presenta da una parte una lieve ammaccatura. Pure convessi e curvi sono i fianchi o faccie laterali, mentre la faccia superiore e l'inferiore sono piane e tra di loro parallele. Da questo parallelismo risulta che il taglio della penna ha la medesima altezza del martello. Il taglio poi non è molto acuto, ed inoltre ha un profilo ricurvo in fuori.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

L'occhio è situato più vicino alla testa che al taglio della penna, e di forma perfettamente circolare. Il foro presenta fin dal principio lo stesso diametro che ha in tutto il suo percorso; perciò è cilindrico e privo di quell'inizio più largo ad imbuto che spesso si incontra in simili oggetti. L'esemplare che esaminiamo rientra nella classe dei migliori mazzuoli litici che ci sono sin qui pervenuti. Simmetrica è infatti la disposizione dei piani e dell'occhio: una linea immaginaria che in una delle due superfici piane parta dal taglio della penna e passi per il centro dell'occhio, raggiunge la metà del lato della testa. Anche tecnicamente il lavoro è ottimo: lisciate e piane le superfici piatte; belle quelle curve; il foro eseguito con molta perizia e regolarità.

Descritto così il mazzuolo, o martello che dir si voglia, prima di passare a ciò che riguarda la sua età e il rapporto in cui esso si trova rispetto agli altri consimili esemplari, credo dover esprimere la mia opinione sull'uso suo. Anzichè pensare ad un istrumento da lavoro (1), lo credo col Colini un'arma da offesa e difesa, o fors'anche da parata, analogamente a quanto avviene anche oggigiorno tra le popolazioni che hanno conservato una forma primitiva di civiltà (2).

Non è facile determinare con precisione l'età assegnabile a questo oggetto, poichè tali mazzuoli, come linea generale, li vediamo comparire al chiudersi dell'età neolitica, continuare durante quella del bronzo, e qualche volta permanere anche nel primo periodo dell'età del ferro. Fino a quest'ultima età li incontriamo specialmente in Ungheria e in qualche regione dei Balcani (3). Perciò, non avendo noi nè dati stratigrafici, nè associazione di oggetti strettamente databili, ma dovendoci attenere solo alla tipologia, siamo costretti a far oscillare l'età di questo oggetto dalla fine del neolitico al principio del periodo del ferro. Credo però si possa restringere questa cronologia, invero molto ampia, riflettendo che simile perfezione tecnica e morfologica si suole piuttosto incontrare nell'età del bronzo anzichè in quelle o anteriore o posteriore (4).

(1) A. Della Seta, *Italia antica*. Bergamo 1922. A pag. 24 sono riassunte le principali spiegazioni che di questi oggetti si sogliono dare.

(2) Torna molto giovevole a questo proposito, come per ciò che dirò subito qui sotto riguardo l'età, leggere il lavoro veramente importante del Colini, *Martelli litici, con foro, dell'Italia*, in « Bollettino di Paletnologia Italiana » A. XXII (1896) p. 1, 73, 257.

(3) Hoernes, *Die Urgeschichte des Menschen*, pag. 243 e 245.

(4) Per altre considerazioni di carattere più generale, vedi a pag. 162.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

22) Chiudo la sommaria descrizione degli oggetti principali esistenti in questa raccolta, ricordando che vi si trovano pure numerose monete di tutte le età, e delle varie dominazioni che si sono succedute nell'Albania.

Non posso presentare di esse un particolareggiato ragguaglio perchè non ebbi tempo di esaminarle e descriverle minutamente. Esse sono quasi tutte di bronzo, e le più notevoli sono le monete greche, le romane (generalmente di tarda epoca) e le veneziane.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

GOLEMI E ZADRIMA

Nella pianura di Golemi, posta presso Scutari — dalla parte del fiume Chiri che ha un caratteristico ponte a molte e disuguali arcate fig. 23 — nella Zadrima (fig. 47) e in altre località che ricorderò, s'incontrano dei rialzi di terreno a forma di piccoli cocuzzoli. Sono alti dai 3 ai 5 metri; hanno un diametro di base che si aggira attorno ai 4 e più metri; e presentano una forma ora più ed ora meno depressa a seconda dei casi (vedi fig. 25). Nelle vicinanze di Scutari ne esistono circa 250. Nella Zadrima, specialmente nella località detta Fangu-i-Nensatit, distante circa 4 ore da Scutari, ve ne sono degli altri (fig. 24).

Questi rilievi di terra sono evidentemente opera della mano dell'uomo, e non naturali sopraelevazioni del terreno. Operando trincee di scavo fino a raggiungere il loro centro, si rinvengono dei cadaveri, accanto ai quali si trova una suppellettile funebre non sempre uguale, di cui ora parlerò. Gli Albanesi li credono le sepolture dei loro antichi proavi, cioè degli Illiri.

A me però non pare che si possa accogliere in modo assoluto questa credenza popolare albanese la quale tuttavia, come si vedrà, può avere un fondamento di vero. Da quanto io ho potuto capire vedendo i tumuli, raccogliendo le affermazioni degne di fede, e soprattutto esaminando il materiale archeologico che è sicuramente uscito da essi, credo poter dedurre quanto segue.

Comincio col distinguere un primo gruppo di tumuli che sono relativamente moderni. Sotto di essi si trovano infatti delle armi turche, e generalmente molti cadaveri ammonticchiati e senza ordine. Sono queste delle sepolture affrettate, e con ogni probabilità, ricoprono soldati morti in combattimento. Perciò non ne faccio parola perchè sono troppo recenti per dover loro assegnare una trattazione nella presente esposizione di materiale archeologico.

Sono invece degni di una maggior nota quegli acervi di terreno dalle cui viscere il piccone del ricercatore del favoleggiato tesoro estrae og-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 23 (pag. 28).
SCUTARI - *Caratteristico ponte sul fiume Messi.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 24 (pag. 29) .
ZADRIMA (Scutari) - *Un tumolo di Fangu-i-Nensciàtit.*



Figura 25 (pag. 28)
GOLEMI (Scutari) - *Un tumolo.*

futos

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

getti di ferro che formano il corredo funebre dei pochi e ben collocati cadaveri.

Tra gli oggetti da me visti ricorderò dardi di ferro a verga rotonda, semplici, e di circa 45 cent. di lunghezza; cuspidi di freccie pure in ferro, con innesto a tubo per il corpo ligneo del dardo; avanzi di spade e di lancie; pochi e rozzi strumenti da lavoro; nonchè qualche oggetto per abbigliamento personale. Tale materiale, per essere privo di spiccate caratteristiche (parlo di quello da me visto), sfugge ad una stretta classificazione o cronologia; però non si erra facendolo rientrare nella categoria del materiale barbarico-medioevale.

Il terzo tipo di tumuli è quello che più a noi interessa, perchè essi rinserrano cadaveri provveduti di una suppellettile veramente archeologica. Osservandoli esteriormente, questi non diversificano dai precedenti poichè sono anch'essi acervi di terreno più o meno acuminati o mammillonari, di maggiori o minori dimensioni, di forma rotondeggiante un po' oblunga. Sono poi sparsi senza regolarità, ma non a molte ore di distanza da Scutari (1). Non posso dire quanti sono, perchè è ovvio che per far ciò, sarebbe stato necessario fare in tutti uno scavo, o almeno un assaggio, per vedere che genere di materiale fosse in essi contenuto onde classificarli.

Prima di assegnare a questo terzo gruppo di tumuli una datazione, e fare su di essi qualche considerazione, descrivo alcuni di quelli che hanno restituito un materiale archeologico. La presentazione delle notizie e descrizioni relative a questi luoghi e ai loro materiali devesi in parte a diretta visione che io presi di essi ed in parte ad appunti fornitimi dal P. Stefano, o tolti dalla relazione sommaria che egli diede di essi nel già citato articolo (2).

I tumuli della Mirdizia. — Il territorio, che presso Trosiani Masiat (Scutari) si distende fra la borgata di Sappa o Nensati e quella di Koder Gjutetza, fornisce abbondanti ritrovamenti archeologici, dai quali si può arguire che esso fosse più intensamente abitato. Credo anche che avesse una certa importanza, se si deve — come credo — dar valore alla ricchezza degli oggetti trovati, la quale è grande se paragonata alle altre

(1) Come si vedrà a suo tempo esistono altri tumuli nell'Albania del Sud, non molto lontano da Tepeleni, ma non è mai accaduto di vedere materiale archeologico uscito da questi ultimi, e perciò, non potendo classificarli, qui non ne faccio parola (pag. 122).

(2) Vedi mia nota 1 di pag. 18.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

stazioni archeologiche dell'Albania (1). Anche per ciò che riguarda i tumuli, questa contrada è notevole perchè ne conserva in numero piuttosto rilevante. Però essi vengono deteriorati continuamente dalle alluvioni e dai lavori agricoli, per cui, scomparso totalmente o quasi il cumulo di terreno, a stento essi possono essere avvertiti da chi li ricerca. Il tumulo rappresentato alla fig. 24 appartiene alla classe di quelli abbastanza bene conservati (notare tuttavia quanto esso sia basso rilevandone le proporzioni dall'uomo sedutovi di fianco a sinistra).

I primi quattro tumuli che ora passo ad esaminare, sono posti in tre località dei dintorni del Convento francescano di Trosiani, posto a sei ore circa di cammino a Sud-Est di Scutari (fig. 48).

Tumulo di Quarre. — Fu visto per la prima volta nell'ottobre del 1919 dal P. Bernardino Palai che vi praticò una piccola buca nella quale ritrovò pochi frammenti ceramici. Nel febbraio del 1920 vi andò P. Stefano che eseguì una trincea più profonda, la quale diede risultati di maggior importanza. Infatti, nella parte sud del tumulo, ove cioè questo è meno deteriorato, egli praticò una fossa, che finita, misurava circa m. 2 di lunghezza, m. 0,50 di larghezza e m. 0,80 di profondità. Non incontrò resti dello scheletro umano ma solo il seguente materiale:

1) Frammenti di quattro o cinque forme di recipienti fittili a forma di tazza, di bella ceramica, ma così deteriorati e friabili che non fu possibile estrarre qualche esemplare integro o quasi.

2) Verga di ferro, a sezione quadrilatera, assottigliata e schiacciata da una parte, e forata all'altra estremità. Misura un metro di lunghezza, e 3 cent. di lato nel tratto centrale. Credo possa considerarsi un'arma bellica da getto.

3-4) Altre due verghe, in tutto simili alle precedenti.

5) Cuspide di lancia di ferro lunga cm. 25, percorsa nel mezzo e nel senso della lunghezza da una costola di circa mezzo centimetro di altezza. Il tubo per l'innesto del manico misura cm. 10 di lunghezza.

6) Altra cuspide di lancia, di ferro, molto corrosa poichè manca di quasi tutto il cannone d'innesto del manico, lunga cm. 2[illegible].

(1) Nel nome stesso della borgata *Koder Gjuetza* può rintracciarsi forse una testimonianza dell'importanza avuta un tempo da questa località, poichè significa *collina fortificata*, e di *antica data*. In Albania infatti quando s'incontra una località con tale denominazione, generalmente vi si trovano pure avanzi archeologici. Cito a mo' d'esempio il nome Gjutet dato a rovine greco-romane presso Pljocia. Vedi a pag. 119.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

7) Terza cuspide di lancia, di ferro, misurante cm. 22,5 e soli 3 di larghezza: è perciò assai slanciata.

8) Roncola di ferro, a lama stretta e sottile, mancante della cima per circa 5 cent., lunga cent. 10; il tubo è lungo cm. 9. Una roncola simile si può vedere alla fig. 38 n. 11. Senonchè in questo esemplare fotografato il tubo non è perfettamente chiuso.

9) Lama di coltello provveduto di codolo un po' ricurvo. Misura cent. 2,5 di larghezza di lama, e cent. 13 di lunghezza.

10) Specie di arma da offesa a forma di daga, priva di punta. Misura cm. 27,5 di lunghezza compreso il codolo; è larga in media 2 centimetri.

11) Ascia bipenne, di ferro, fig. 26, non ben conservata, perchè corrosa dalla ruggine alle superfici e specialmente nei tagli: misura cm. 22,5 di massima lunghezza; cm. 4,5 di minima larghezza (dove è praticato il foro per il manico); la penna che nella figura vediamo a destra ha cm. 8 di altezza mentre quella di sinistra misura solo 7 cent., credo io, perchè più consunta; lo spessore massimo, nella parte centrale, è di cm. 2,5 sicchè l'occhio che l'attraversa longitudinalmente è stretto (circa 15 mm.).

Tumuli di Kolmarkaj. — Il primo di essi giace sulla sommità di questa collina. Forse col saggio di scavo si raggiunse il cuore del tumulo, poichè qui si rinvenne uno strato di ceneri e carboni, che rappresentano gli avanzi di fuoco. Su questo strato e protetto da pietre, che serbavano segni di fuoco violento, vi era un recipiente in terra cotta, pure con evidenti tracce di forte bruciatura, e che non fu possibile estrarre, perchè quasi ridotto in polvere. Forse conteneva le ceneri del cremato, qualora, per lo strato carbonioso e per il fatto che non si trovarono ossa, debbasi pensare alla cremazione. Io però, per analogia cogli altri tumuli sono d'avviso che anche in questo caso si tratti d'inumazione, e che un ampio e rigoroso scavo possa portare a ritrovare il cadavere. In mezzo allo strato carbonioso furono rinvenuti i seguenti oggetti:

1-13) Pezzi di ambra con foro, in cattivo stato di conservazione, in numero di 13. Forse devono essere considerati come perle di collana.

14) Anello digitale, d'argento, rotto in due pezzi, con tracce di logorio per l'uso.

15) Forte numero di perle di collana di vario genere e di differente materia, ma in gran parte di bronzo.

L'altro tumulo trovasi proprio nella piccola spianata situata sulla vetta. Praticata una piccola buca, uscirono dei denti molari umani, ed i seguenti oggetti:

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

stazioni archeologiche dell'Albania (1). Anche per ciò che riguarda i tumuli, questa contrada è notevole perchè ne conserva in numero piuttosto rilevante. Però essi vengono deteriorati continuamente dalle alluvioni e dai lavori agricoli, per cui, scomparso totalmente o quasi il cumulo di terreno, a stento essi possono essere avvertiti da chi li ricerca. Il tumulo rappresentato alla fig. 24 appartiene alla classe di quelli abbastanza bene conservati (notare tuttavia quanto esso sia basso rilevandone le proporzioni dall'uomo sedutovi di fianco a sinistra).

I primi quattro tumuli che ora passo ad esaminare, sono posti in tre località dei dintorni del Convento francescano di Trosiani, posto a sei ore circa di cammino a Sud-Est di Scutari (fig. 48).

Tumulo di Quarre. — Fu visto per la prima volta nell'ottobre del 1919 dal P. Bernardino Palai che vi praticò una piccola buca nella quale ritrovò pochi frammenti ceramici. Nel febbraio del 1920 vi andò P. Stefano che eseguì una trincea più profonda, la quale diede risultati di maggior importanza. Infatti, nella parte sud del tumulo, ove cioè questo è meno deteriorato, egli praticò una fossa, che finita, misurava circa m. 2 di lunghezza, m. 0,50 di larghezza e m. 0,80 di profondità. Non incontrò resti dello scheletro umano ma solo il seguente materiale:

1) Frammenti di quattro o cinque forme di recipienti fittili a forma di tazza, di bella ceramica, ma così deteriorati e friabili che non fu possibile estrarre qualche esemplare integro o quasi.

2) Verga di ferro, a sezione quadrilatera, assottigliata e schiacciata da una parte, e forata all'altra estremità. Misura un metro di lunghezza, e 3 cent. di lato nel tratto centrale. Credo possa considerarsi un'arma bellica da getto.

3-4) Altre due verghe, in tutto simili alle precedenti.

5) Cuspide di lancia di ferro lunga cm. 25, percorsa nel mezzo e nel senso della lunghezza da una costola di circa mezzo centimetro di altezza. Il tubo per l'innesto del manico misura cm. 10 di lunghezza.

6) Altra cuspide di lancia, di ferro, molto corrosa poichè manca di quasi tutto il cannone d'innesto del manico, lunga cm. 20.

(1) Nel nome stesso della borgata *Koder Gjutetza* può rintracciarsi forse una testimonianza dell'importanza avuta un tempo da questa località, poichè significa: *collina fortificata*, e di *antica data*. In Albania infatti quando s'incontra una località con tale denominazione, generalmente vi si trovano pure avanzi archeologici. Cito a mo' d'esempio il nome Gjutet dato a rovine greco-romane presso Pljocia. Vedi a pag. 119.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

7) Terza cuspide di lancia, di ferro, misurante cm. 22,5 e soli 3 di larghezza: è perciò assai slanciata.

8) Roncola di ferro, a lama stretta e sottile, mancante della cima per circa 5 cent., lunga cent. 10; il tubo è lungo cm. 9. Una roncola simile si può vedere alla fig. 38 n. 11. Senonchè in questo esemplare fotografato il tubo non è perfettamente chiuso.

9) Lama di coltello provveduto di codolo un po' ricurvo. Misura cent. 2,5 di larghezza di lama, e cent. 13 di lunghezza.

10) Specie di arma da offesa a forma di daga, priva di punta. Misura cm. 27,5 di lunghezza compreso il codolo; è larga in media 2 centimetri.

11) Ascia bipenne, di ferro, fig. 26, non ben conservata, perchè corrosa dalla ruggine alle superfici e specialmente nei tagli: misura cm. 22,5 di massima lunghezza; cm. 4,5 di minima larghezza (dove è praticato il foro per il manico); la penna che nella figura vediamo a destra ha cm. 8 di altezza mentre quella di sinistra misura solo 7 cent., credo io, perchè più consunta; lo spessore massimo, nella parte centrale, è di cm. 2,5 sicchè l'occhio che l'attraversa longitudinalmente è stretto (circa 15 mm.).

Tumuli di Kolmarkaj. — Il primo di essi giace sulla sommità di questa collina. Forse col saggio di scavo si raggiunse il cuore del tumulo, poichè qui si rinvenne uno strato di ceneri e carboni, che rappresentano gli avanzi di fuoco. Su questo strato e protetto da pietre, che serbavano segni di fuoco violento, vi era un recipiente in terra cotta, pure con evidenti tracce di forte bruciatura, e che non fu possibile estrarre, perchè quasi ridotto in polvere. Forse conteneva le ceneri del cremato, qualora, per lo strato carbonioso e per il fatto che non si trovarono ossa, debbasi pensare alla cremazione. Io però, per analogia cogli altri tumuli sono d'avviso che anche in questo caso si tratti d'inumazione, e che un ampio e rigoroso scavo possa portare a ritrovare il cadavere. In mezzo allo strato carbonioso furono rinvenuti i seguenti oggetti:

1-13) Pezzi di ambra con foro, in cattivo stato di conservazione, in numero di 13. Forse devono essere considerati come perle di collana.

14) Anello digitale, d'argento, rotto in due pezzi, con tracce di logorìo per l'uso.

15) Forte numero di perle di collana di vario genere e di differente materia, ma in gran parte di bronzo.

L'altro tumulo trovasi proprio nella piccola spianata situata sulla vetta. Praticata una piccola buca, uscirono dei denti molari umani, ed i seguenti oggetti:

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1) Cuspide di lancia, di ferro, deteriorata alla punta e nel tubo d'innesto del manico. Originariamente misurava circa 30 cent. ed è larga cm. 5. Da ambo le facce e longitudinalmente è percorsa dalla costola di rinforzo.

2) Altra cuspide di lancia in tutto simile alla precedente anche per quel che riguarda lo stato di conservazione.

3) Varii frammenti ceramici che non poterono essere raccolti a motivo della loro friabilità.

Tumulo di Koder Kuvez. — Su questo colle (il cui nome in lingua albanese significa « colle delle adunanze » perchè, secondo la tradizione, su di esso solevano convenire i capi famiglia del villaggio per discutere le questioni inerenti agli interessi della tribù) i ritrovamenti archeologi sono piuttosto frequenti. Il proprietario di quel terreno si è imbattuto varie volte in cuspidi di lancia, in verghe metalliche e in mattoni. Di questi il soprassuolo è cosparso anche oggigiorno. Un piccolo saggio di scavo praticato in un tumulo che vi giace un po' al sud, mise a giorno una fossa a muriccioli di mattoni, della lunghezza di m. 2, della larghezza di cm. 50 e dell'altezza pure di cm. 50. La fossa aveva il pavimento lastricato di mattoni. La protezione superiore (o coperchio) era formata da grandi mattoni messi obliquamente l'un contro l'altro a guisa di tetto a due spioventi. Le dimensioni di questi mattoni erano: cm. 70 di lunghezza, 40 di larghezza, e 4 di spessore. Entro la fossa era disteso un cadavere, che non aveva altro corredo all'infuori di un vaso, ridotto in minuti frantumi.

Tumulo di Koder Bogez. — Questa collina giace in prossimità di Laci Sebaste, e su di essa trovasi un tumulo dello stesso tipo dei molti altri che notansi in questo territorio. La quasi totale mancanza del mucchio di terra che lo formava in origine, permise di raggiungere presto la fossa eseguita in muriccioli di mattoni,e delle dimensioni della precedente. Diversificava solo perchè anzichè il tetto a due spioventi ottenuti con grandi mattoni, in questo secondo caso la protezione superiore del cadavere era formata da volta. Il corredo funebre componevasi dei seguenti oggetti:

1) Un anello d'oro, ben conservato, del diametro interno di mm. 17, e dell'altezza massima di mm. 32 (pietra compresa). Come in parte può rilevarsi dalle due fotografie della fig. 27 (quella di sinistra mostra l'oggetto in profilo, mentre quella di destra lo presenta di prospetto) esso componevasi di una verga d'oro, tutta lavorata a giorno. Sulle faccie laterali trovasi un disegno che può dirsi a zig-zag, poichè le piccole sbarrette che vanno da un bordo all'altro della verga hanno tale andamento. A comin-

1964 ...indet në ...vatorien e ...muzeut të Tiranës dishmitarë L. Kabashi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 26 (pag. 31).
SCUTARI - *Collezione del P. Stefano.*
Bipenne di ferro proveniente da Quarre.
(Lunghezza: cent. 22,5).

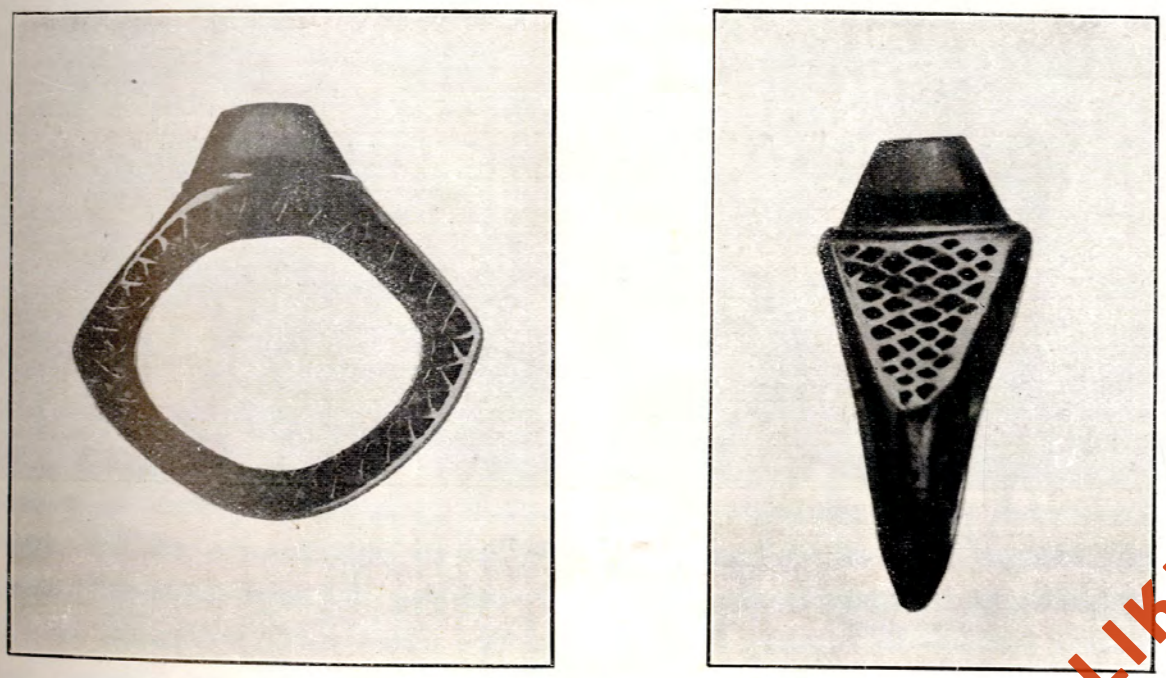


Figura 27 A e B (pag. 32).
SCUTARI - *Collezione del P. Stefano.*
Grande anello d'oro con pietra.
(Altezza massima mm. 32).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 28 (pag. 14).
SCUTARI - *Puteale veneziano del sec. XV.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

ciare dalla parte inferiore, la verga si allarga gradatamente per dar origine al castone. Prima però di giungere a questo, e, più precisamente, a partire dal punto ove notasi una angolosità nel cerchio dell'anello (tale angolo lo si vede nella veduta di sinistra) la verga si appiattisce nella superficie superiore ed è ornata di un lavoro pure a giorno, ma a rete di piccole losanghe. Sul castone, e tenuta ferma da un cerchietto di rinforzo, è innestata una pietra ornamentale, di limpido cristallo di rocca, a forma di tronco di cono, sulla cui superficie minore, la visibile, è inciso un piccolo quadrupede.

Il lavoro è buono. Io ritengo che l'anello è del VII sec. circa dopo Cristo; ma su di esso fu incastonata una pietra ornamentale di età romana (1).

2) Vi era pure una lucerna di bronzo (2).

3-4) Due loriche di bronzo.

5) Una fibula d'argento.

6) Una moneta di Settimio Severo.

7) Una moneta di Massimiliano Daza.

Altri tumuli. — A questi cinque tumuli se ne possono aggiungere alcuni altri, i quali hanno restituito un materiale archeologico raggruppabile più o meno con quello uscito dai tumuli ora descritti. Questi sono situati nelle seguenti località: Kalivaci, Barti, e nel territorio che si stende da Uiet-e-Barde di Kurbino fino a Vau-Veis.

Ed ora, descritto il materiale di alcune di queste forme tombali, vengo alla determinazione dell'età della terza classe di tumuli, cioè dei più antichi. Premetto che mi pare che a un dipresso essi possano venir raggruppati insieme anche per quel che concerne la loro età. Infatti alcuni tipi di oggetti sono comuni a tutti i tumuli, e questi sono siti entro uno spazio di pochi chilometri di diametro. Aggiungo che per la determinazione dell'età occorre che io mi attenga a quella classe di oggetti che hanno caratteristiche tali per cui riesca sicura o abbastanza approssimativa la datazione. Non terrò conto invece del gruppo di oggetti i quali pur essendo comparsi tra i prodotti dell'industria umana di un tempo

(1) Tale datazione non s'accorda troppo con quella che pare doversi assegnare agli altri oggetti pure «trovati» entro «lo stesso» tumulo. Ma poichè non so se furono osservate scrupolosamente le condizioni di giacitura degli oggetti, questa difficoltà di corrispondenza cronologica può essere eliminata.

(2) Questo oggetto come pure gli altri che elenco subito sotto, si trovano attualmente al Museo Preistorico di Berlino.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

molto antico, preistorico anzi, tuttavia rimangono fino a periodi attardati, per cui da soli sfuggono ad una stretta assegnazione cronologica (per esempio la bipenne che, di bronzo però, la troviamo nella civiltà cretese-micenea; la roncola di ferro la quale appare tra gli oggetti del principio della civiltà di La Tène (1); l'ambra, le fusaiole che possono essere di età preistorica, ecc.). Posta così la questione, non rimane che attenerci agli elementi cronologici ricavati dall'esame delle forme di tombe con copertura sia a volta, sia a grandi mattoni (bipedali?), e con muriccioli pure di mattoni. Inoltre, tra le suppellettili, ci riferiremo all'anello d'oro, all'abbondanza d'istrumenti bellici e da lavoro tutti in ferro, forse pure alla lampada di bronzo, ma soprattutto alle monete romane di tarda età imperiale. Quindi non si può ricavare una conclusione diversa da questa: i tumuli di mia conoscenza, dei quali ho sopra parlato, e che hanno restituito un materiale archeologico, sembrano essere dei primi secoli dell'Era Cristiana, pur presentando alle volte degli oggetti che singolarmente presi, potrebbero essere giudicati anche molto più antichi.

(1) Una roncola di ferro fu trovata nel tumulo di Savojeux, che sembra rimonti appunto al principio di La Tène. Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel d'Archéologie préhistorique*, II, 2, pag. 795.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

VAUDENIS

Questa parrocchia è situata a circa quattro ore di cammino a sud-est di Scutari, e presso la riva sinistra del Drin. La chiesetta antica è degna di nota per le sue arcate a sesto acuto e per gli affreschi che ne ricoprono le pareti interne. Accanto ad essa ora si sta costruendo una nuova e più grande chiesa con annesso campanile.

Durante i lavori di sterro per gettare le basi di quest'ultimo furono rinvenute delle tombe ad inumazione. Io non potei vederle perchè furono aperte vari mesi prima della mia andata sul luogo. Tuttavia, messomi alla ricerca di materiale archeologico che potesse permettermi di gettare un po' di luce su di esse, ebbi la ventura di trovare, sparsi qua e là sul circostante terreno, dei mattoni che giudicai d'epoca romana piuttosto tarda a motivo delle proporzioni ridotte, e dello spessore alquanto forte. Li ho infatti visti in opera a Feniki, in muri di epoca post-adrianea (vedi pag. 125 e fig. 89).

Il Parroco mi fece vedere due piccole monete bronzee, romane, molto logore, una delle quali mi parve di Costantino. Mi disse che provenivano dalle tombe.

Pure in queste sono stati trovati dei frammenti di ceramica greca. Vidi un fondo di vaso (forse di una lekythos senza piede), e una piccola parte d'orlo di un vasetto, ornato di una « greca » dipinta in nero su fondo rosso.

Giudicai i due esemplari come ceramica attica del principio del V sec. a. C. Mi fu assicurato che nelle tombe frequentemente si trovavano simili ceramiche.

Presso l'altare vidi pure i due frammenti di epigrafi funerarie che ricordo nell'appendice epigrafica (pag. 189 n. 1), e che mi parvero ad un di presso dell'età delle monete ora ricordate. Cosicchè conviene pensare che il sepolcreto iniziatosi circa al principio del V sec. a. C. (come ci attestano i frammenti di ceramica attica a meno che non siano stati collocati nelle tombe in epoca più tarda di quella della loro fabbricazione) sia perdurato (o sia stato ripreso) ancora in età romana imperiale, cioè fino al IV sec. d. C., come ci prova la moneta di Costantino.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

NECROPOLI DI KOMANI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 31 (pag. 40).
NECROPOLI DI KOMANI - *Veduta di una tomba violata.*
Nell'interno si possono osservare i resti di due crani e altre ossa umane.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

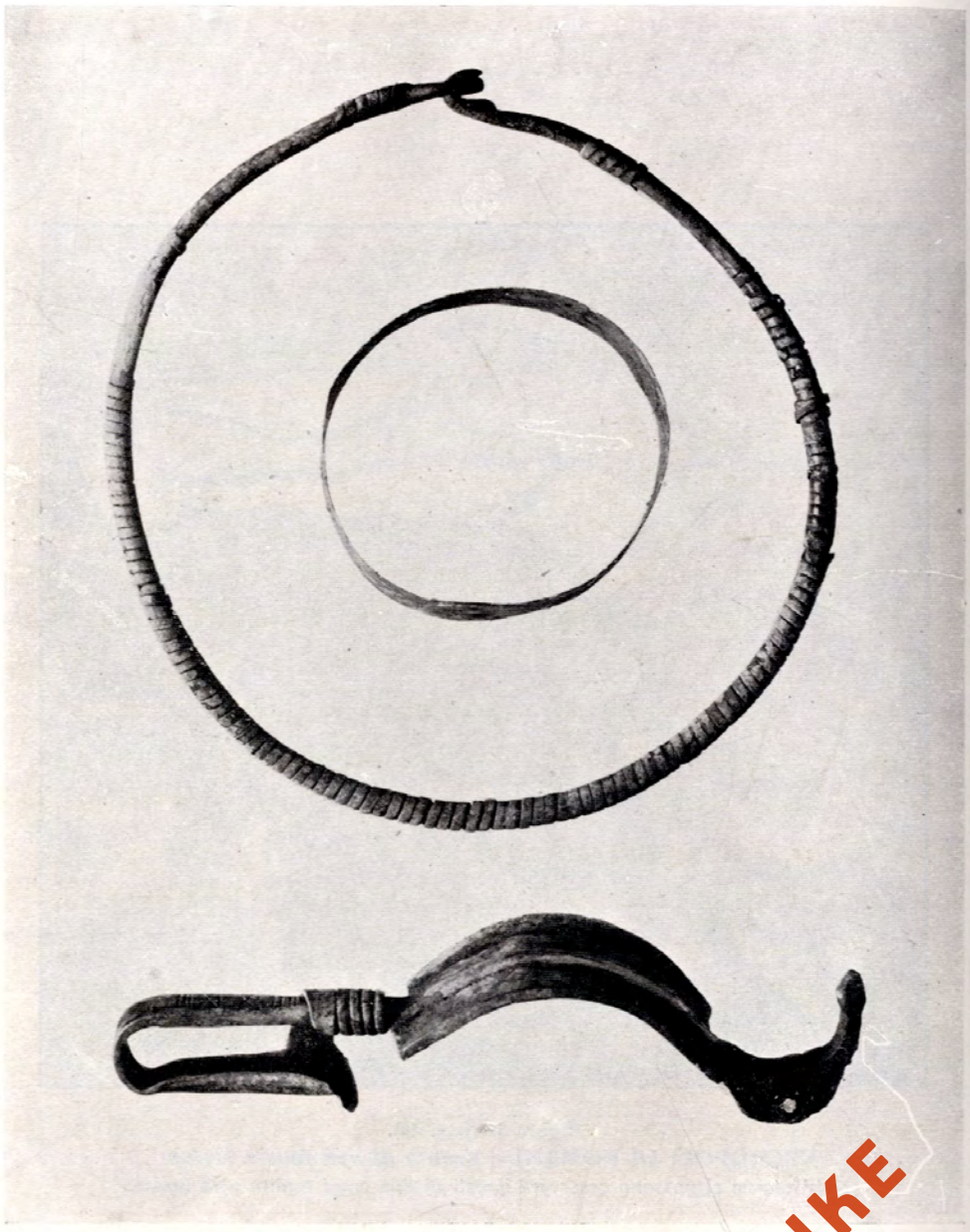


Figura 32 (pag. 41).
NECROPOLI DI KOMANI - *Corredo della tomba* 1.
(Dimensioni: tre quinti).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

KOMANI

Questo villaggio è posto sotto la giurisdizione della sottoprefettura di Puca, la quale alla sua volta dipende dalla prefettura di Scutari. A Komani, che dista una buona giornata di cammino da questa città, si accede piuttosto faticosamente per la mancanza di strada: alle volte c'è un erto sentiero, appena segnato in petraie o in ripidi scoscendimenti di terra friabile, alle volte manca anche la traccia d'esso. Tuttavia tale fatica è di gran lunga ricompensata dalla bellezza del paesaggio, che varia di momento in momento, pur mantenendo sempre una intonazione di bello orrido. Si risale infatti il corso del Drin, fiume questo di corso, ora larghissimo a vari alvei, ora invece racchiuso in gola stretta e a pareti ripide, e avente una corrente impetuosa (fig. 29).

In un breve tratto di fertile vallata lambita dal Drin giace Komani villaggio piccolo, ma abitato dalla fiera ed indomita gente dei Ducagini; e non molto distante di qui trovasi una vetta di monte denominata Kalaia Dalmacies che in albanese significa « Fortezza Dalmata ». Attratto dal toponimico, andai in questo luogo, ma fu fatica inutile, poichè tutto quello che secondo i miei informatori doveva esistere, in realtà non c'era. Non vidi alcuna traccia di costruzioni murarie.

Invece è assai interessante una necropoli posta non molto distante di qui della quale però a me fu dato di vedere solo poco più che delle fosse già violate, e ricoperte spesso da fogliame o terra. Tuttavia nonostante ciò e malgrado il breve tempo di mia dimora sul luogo, riuscii a formarmi un concetto di ciò che si trattava. In breve ora ne parlerò.

La necropoli è vastissima tanto per superficie occupata, quanto in realtà per numero di tombe (fig. 30). Queste sono disseminate alla rinfusa e tra loro distano ora più ed ora meno: però ve ne sono di così vicine le une alle altre che quasi si toccano. Le tombe sono di tipo primitivo poichè la fossa mortuaria è rivestita in tutti i suoi lati di sfaldature di roccia, unite tra loro rozzamente. Molte però mancano della lastra ai piedi o nel

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

fondo. Entro vi giace un cadavere (o, nelle grandi, più di uno), corredato della suppellettile funebre. S'incontrano pure dentro la tomba frequentemente degli avanzi di carbone. Non mi risulta che sia mai stato trovato del vasellame (1).

Le dimensioni delle fosse mortuarie, che potremo chiamare « tombe a cassetta », sono varie, ma tali naturalmente da poter contenere una persona sia adulta sia di tenera età (fig. 31). Il corredo funebre che si trova in queste tombe è costituito dagli oggetti che erano cari alla persona che ivi poi fu seppellita. E sono infatti oggetti d'ornamento, oppure armi da offesa e di difesa, od anche istrumenti da lavoro.

Vediamone un piccolo gruppo — quelli cioè che io ho potuto visitare — prima di procedere all'assegnazione dell'età e civiltà tanto agli oggetti quanto alle tombe stesse.

SUPPELLETTILE PROVENIENTE DA SEI TOMBE

Questo materiale è stato raccolto da persone le quali, per quanto non fossero competenti in materia, tuttavia pare abbiano avuto la saggia accortezza di tenere distinto il materiale trovato in una tomba da quello rinvenuto nelle altre. Così, almeno, mi fu detto: per conseguenza ho creduto bene presentare il materiale secondo i gruppi in cui l'ho visto. Però non mi è possibile garentire in modo assoluto che qualche oggetto non sia passato dall'insieme di quelli di una tomba ad un altro gruppo di materiale, oppure che oggetti di più di una tomba siano stati riuniti e confusi. Per questo secondo caso ricorderò che, per esempio, gli orecchini (fig. 35) hanno tutto l'aspetto di essere stati raggruppati dopo che essi erano stati estratti da diverse tombe, nell'intento di riunire oggetti di uno stesso genere.

Ma, non ostante ciò, l'importanza del materiale che presento non viene annullata, poichè se a noi è tolta la sicurezza di distinguere con precisione quale fosse il corredo proprio di ciascuna tomba, tuttavia al nostro

(1) Anche il Degrand dice di non aver mai trovato del vasellame entro di esse. Vedi: A. Degrand, *Souvenirs de la Haute-Albanie*. Paris 1901, pag. 263.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

studio si presenta sempre una buona serie di oggetti, provenienti sicuramente dalla necropoli di Komani. Potremo perciò basarci su di essi quando moveremo alla ricerca dell'età e della civiltà sia degli oggetti stessi, sia delle tombe in cui erano rinchiusi.

La direzione del Museo Nazionale di Roma acquistò questi oggetti nel 1923 da un profugo albanese; ma poi, per mezzo della Missione Archeologica Italiana in Albania, generosamente li restituì all'Albania, donandoli a quel Ministero della Pubblica Istruzione. Ora gli oggetti, come vedesi nella fig. 2, sono collocati nel Museo Nazionale Albanese di Tirana.

TOMBA A — *Vedasi la fig. 32.*

1) Grande collare, o torques che dir si voglia, di bronzo, ottenuto con una verga a sezione rotonda, ridotta a cerchio. Le estremità della verga sono state appositamente assottigliate e ripiegate al fine di ricavare in una di esse l'occhiello, nell'altra il gancio che entra e si ferma in esso. Ciò, evidentemente, allo scopo di poter aprire e chiudere il collare, allorchè lo si usava quale ornamento personale. Inoltre tanto da una parte quanto dall'altra, l'estremità è assottigliata, è ripiegata su se stessa, e si avvolge a spirale sul principio della verga. Attorno alla restante parte di questa si avvolgeva nello stesso modo una fascia di lamina bronzea sottile e stretta (non è più larga di 2 mm.) sicchè tutta l'intera verga era da essa ricoperta. Ora però, a motivo dello stato di conservazione non troppo buono, in qualche punto manca questa striscia di lamina rivestente il corpo del torques. Un'ossidazione di color smeraldo è distesa su tutto l'oggetto. Misura cm. 15 di diametro; la verga ha circa 5 mm. di massimo diametro.

2) Armilla di bronzo ottenuta con una striscia assai sottile (un millimetro circa) ma piuttosto larga poichè nel punto più conservato misura mm. 23. (Nella fotografia l'oggetto non è ben visibile, essendo stato fotografato nel senso dello spessore). Alle due estremità essa è fissata mediante un chiodetto di bronzo ribadito. Sulla superficie esterna vi sono coppie di linee diritte parallele che si incrociano obliquamente e danno luogo a losanghe. Tali lineette sono fini, ottenute col bulino, e hanno scopo ornamentale. E' poco ben conservata, poichè, appunto per la sua estrema sottigliezza, l'ossido ha corroso specialmente i margini. Misura cm. 7 di diametro.

3) Grande fibula di bronzo, rappresentata nella parte bassa della fotografia. Per meglio comprendere la forma di questo oggetto non sarà

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

male dare uno sguardo anche a quella dello stesso genere alla fig. 34 in basso. La figura 32 presenta l'oggetto visto obliquamente, mentre la fig. 34 mostra un altro esemplare quasi identico ma visto dal dorso. Tale specie di fibula si compone di corpo, ardiglione e staffa ricavati da un unico pezzo di metallo, mediante lavorazione e non fusione. Il corpo è quasi un pezzo di lamiera incurvata di forma pressochè rettangolare (vedere fig. 34), con costola mediana emergente circa 2 mm., e con bordi un po' ingrossati e rialzati. La staffa è stata ottenuta ripiegando in basso il prolungamento della costola, o peduncolo, laminandone l'estremità ripiegata, accartocciando i margini, e slabbrando la fine. Non solo, ma da uno di questi margini, sorge una linguetta che si restringe gradatamente e va ad attorcigliarsi attorno al prolungamento della costola, proprio ove questa entra a far parte del corpo vero della fibula. Nell'altra estremità del corpo la costola si prolunga, forma una curva, si rivolta in alto, e termina con un pometto apicale a forma di piccola piramide a quattro facce. Nella sua parte ricurva in basso essa è stata schiacciata (come vedesi nella figura 32) a guisa di semidisco, per dar luogo al foro attraverso il quale passava il chiodetto fissante l'ardiglione. Questo manca del tutto, ma, dai residui di ferro depositati sul semidisco della cerniera (come vedremo, le altre due consimili fibule in questo punto hanno una fortissima concrezione ferrosa) si può ritenere che l'ardiglione fosse di ferro. Come prova aggiungerò anche che altra concrezione ferrosa è depositata nella guaina della staffa in cui veniva appunto raccolta la punta dell'ardiglione. Sul corpo la fibula è adorna di una linea di puntolini sia ai lati della costola mediana, sia ove s'inizia il rialzarsi dei margini. Inoltre vi è pure qualche lineetta bulinata sul peduncolo originante la staffa.

Tomba B — *Vedasi la fig. 33.*

1) Collare di bronzo, in perfetto stato di conservazione: è uno degli oggetti pervenutici in migliori condizioni. E' solo rivestito di ossidazione, ora più ed ora meno forte. La verga ha una sezione quadrangolare. Secondo la maniera già vista nel collare della tomba A, la verga si assottiglia assai notevolmente alle due estremità, assume una sezione semicircolare, e poi si ripiega in se stessa per dar origine da una parte al gancio e dall'altra al relativo occhiello. La parte poi ripiegata e assottigliata s'avvolge subito a spira attorno alla verga-corpo, sicchè questa ne rimane ricoperta. Però, a differenza del torques visto in prece-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

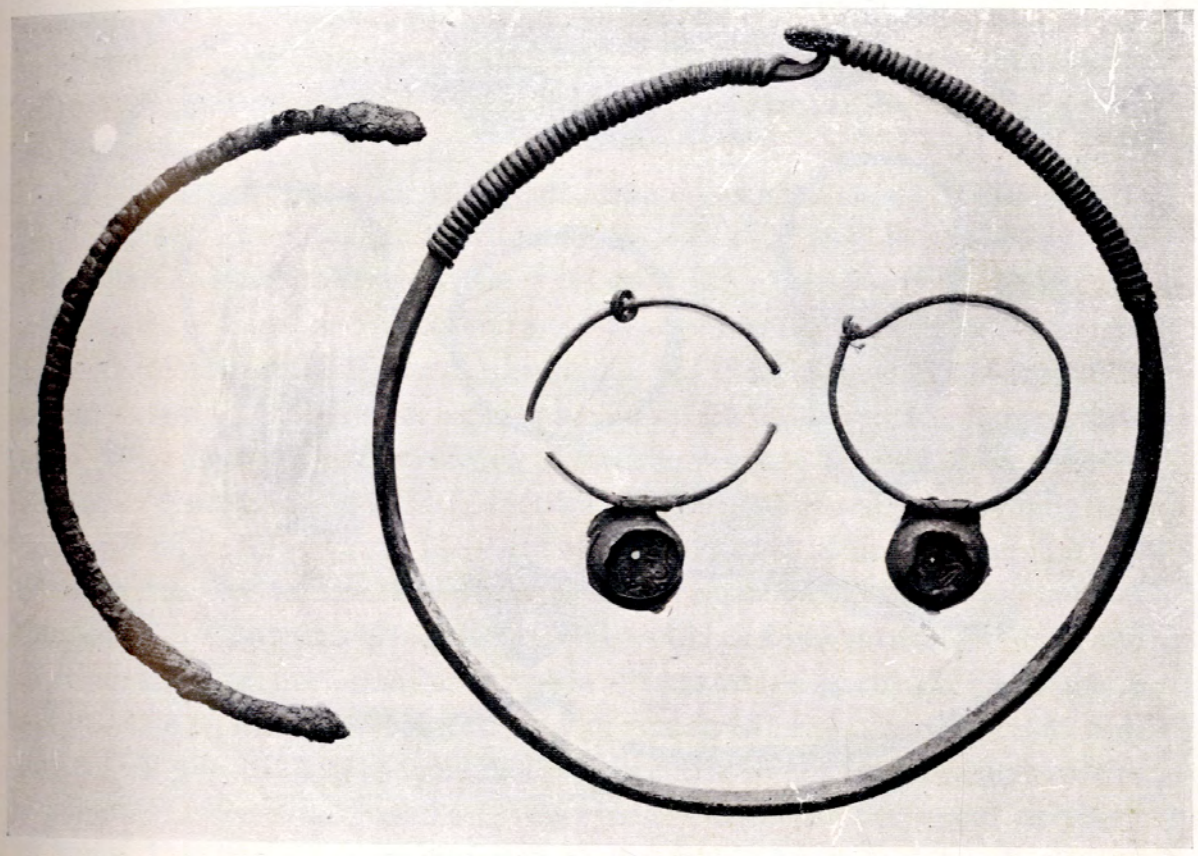


Figura 33 (pag. 42).
NECROPOLI DI KOMANI - *Corredo della tomba B.*
(Dimensioni: tre quinti).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 34 (pag. 44).
NECROPOLI DI KOMANI - *Corredo della tomba C.*
(Dimensioni: tre quinti).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

denza, tale avvolgimento è stato fatto solo per circa 8 centimetri tanto da una parte che dall'altra del fermaglio. Misura cm. 17 di diametro, e mm. 4 di lato della verga quadrangolare.

2) Metà di altro collare. Questo si discosta dai due precedenti perchè la verga-corpo è di ferro anzichè di bronzo ed ha una sezione circolare. Il rivestimento a spirale sul corpo è di striscia di bronzo, larga circa 2 mm. e sottile, come quello che abbiamo già visto nel collare della tomba A. Ad un'estremità conserva l'occhiello del gancio, che è ricavato nella verga ferrea. Originariamente aveva circa 14 cm. di diametro; la verga ha 4 mm. di diametro.

3) Paio di orecchini d'argento. Sono costituiti di un anello di verghetta a sezione rotonda, aperto, ma agganciabile con lo stesso sistema dei collari (metodo del resto che è in uso anche oggigiorno in alcuni tipi di orecchini); e di un pendaglio, pure d'argento, fissato in modo che potesse dondolare a suo agio. Il pendaglio poi è formato di una linguetta su cui è stata saldata una calottina. Tanto la linguetta che la calottina sono di lamina sottile e fornite di ornati: la prima con puntolini e lineette sbalzate formanti un disegno indecifrabile (pare zoomorfo); la seconda era cosparsa di segmentini di filo ricurvo a mezzaluna, o arco di cerchio che dir si voglia, ivi saldati. Lo stato di conservazione è poco buono: uno dei due cerchi è frantumato; le calottine dei pendagli sono sfondate, e mancano di tutta la parte più alta; la linguetta è spezzata e parte di essa rimane nel cerchio; infine un forte deposito di ossido di rame (dovuto certo agli oggetti di questo metallo coi quali gli orecchini vennero accidentalmente a contatto) ricopre talmente i cerchi che a prima vista sembrano appunto di rame. Dal lato della tecnica noterò che la piastrella del pendaglio ha un forellino appositamente praticatovi per lasciar uscir l'aria rarefacentesi per il calore a cui l'oggetto fu sottopposo durante la saldatura della calottina. Poichè questa, come ho detto, è corrosa, anche in fotografia si può osservare tale forellino.

Aggiungerò, come considerazione, che la persona che portava questi orecchini (come del resto altrettanto può dirsi per altri oggetti ornamentali che vedremo in seguito) doveva avere il lembo inferiore delle orecchie provveduto di un foro molto largo onde poter dar luogo al passaggio del piuttosto grande gancio dell'anello, quando gli orecchini venivano messi o tolti.

Infine credo di non dover omettere che il cerchio ben conservato ha il punto di agganciatura ancor legato da un filo di sostanza tessile, in-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dubbiamente originale. Pare abbia avuto lo scopo di tener ben fermo il gancio che forse non chiudeva bene. Questo filo è ancora in buono stato e presenta resistenza se si tenta romperlo. Lo si vede un pochetto anche nella figura (orecchino con il cerchio sano).

Il cerchio misura circa cm. 5 di diametro; il filo argenteo di cui è formato mm. 2 di diametro.

TOMBA C — *Vedasi la fig. 34.*

1) Collare di bronzo, spezzato in due, di verga a sezione circolare, del solito tipo già visto. Il rivestimento del corpo, fatto dal prolungato assottigliamento della verga, è a sezione di lamina, e ricopre solo la parte del collare vicino alle estremità. Aveva circa cm. 15,5 di diametro: la verga ha mm. 3 di diametro.

2) Fibula del tipo di quella appartenente al corredo della tomba A e già descritta (nella fig. 34 trovasi in alto). Questa però è ornata, sul suo corpo, da una fila di circoletti distanti circa 1 cm. l'uno dall'altro e collegati tra di loro mediante due lineette parallele, che conferiscono al disegno quasi l'aspetto del motivo ornamentale detto dei cani ricorrenti od onde di mare.

L'importanza principale di questo esemplare è dato dall'avanzo delle due estremità dell'ardiglione: punta cioè e molla. La punta è rimasta entro la staffa che, come abbiamo detto a proposito della fibula della tomba A, è quasi a metà cannello. L'altra estremità poi dell'ardiglione ci appare attorcigliata attorno all'apice semidiscoidale dell'estremità della fibula in un modo tale che ci fa pensare che, in base a questa sistemazione, l'ardiglione potesse ricevere molla e non snodarsi. Altra particolarità degna di nota si è che dai due estremi avanzi dell'ardiglione si viene a conoscere non solo che questo era di ferro, ma anche di una verga piuttosto robusta misurando mm. 6 di diametro. La fibula è lunga cent. 15.

3) Altra fibula dello stesso tipo, di bronzo, ma più piccola, maggiormente deteriorata, e priva di ornati. Conserva pure le due estremità dell'ardiglione di ferro. Misura cm. 11,5 di lunghezza.

4) Paio di orecchini del tipo di quelli appartenenti alla tomba B e già esaminati. Però questi sono di bronzo e più grandi. Sulla calotta rovesciata vi è una croce formata di due striscie d'argento ageminato (nella riproduzione tale ornato non appare perchè l'ossidazione è molto forte). A tergo, e cioè sulla linguetta portante la calotta e fissata all'anello, vi sono dei puntolini sbalzati e disposti a rosetta. L'anello è di verga ab-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

bastanza grossa (il diametro è di circa mm. 3,5) ed è fornito di due fascettine ornamentali. Diametro dell'anello cm. 4,8.

5) Anello di bronzo, appartenuto ad un orecchino del medesimo tipo dei precedenti.

6) Piccola perla di pasta vitrea, color azzurro cupo, cosparsa di circoletti color bianco. E' molto irregolare. Misura dai 7 agli 11 mm. di diametro a seconda dei punti.

7) Dischetto corroso, di bronzo, con foro nel centro.

TOMBA D — *Vedasi fig. 35.*

La descrizione degli oggetti procede seguendo l'ordine col quale essi sono collocati nella fotografia. Comincio da destra ed in alto.

1) Frammento di anello porta-pendaglio d'orecchino, di verga sottile, a sezione rotonda, d'argento. Interessante notare che anche qui si ripete il fatto già osservato per l'orecchino della tomba B, e cioè che un filo di sostanza tessile tratteneva ben chiusa l'agganciatura del cerchio. Tale anello, quando era intatto, misurava cm. 55 di diametro.

2) Meno di metà di anello simile al precedente e pure d'argento. Conserva la parte della linguetta del pendaglio che vi si avvolgeva attorno. Ha pure l'occhiello d'innesto del gancio.

3) Altro frammento di anello porta-pendaglio d'orecchino.

4) Quarto frammento di cerchio del tipo dei tre già esaminati. Tutti questi resti d'anello sono fortemente ricoperti d'ossido di rame.

5) Anello di bronzo, del solito tipo già visto come porta-pendaglio d'orecchino. E' provvisto di due fascette collocate in posizione quasi diametralmente opposta: una di esse serve a tener chiuso l'occhiello nel quale va fermato il gancio.

6) Paio d'orecchini del tipo già visto nella tomba C. Questi però hanno la piastrella pel pendaglio meglio conservata, e così essa ci appare con bordo dentellato. Sulla calotta vi è una croce in agemina d'argento; all'incontro dei quattro bracci della croce c'è un tondino ornamentale pure in agemina. A tergo della piastrella del pendaglio, e, più precisamente, in corrispondenza della calotta, vi è un ornato composto di un cerchio di puntolini sbalzati avente la circonferenza stessa della calotta; nel mezzo di esso c'è una croce pure di puntolini sbalzati.

7) Paio di orecchini col pendaglio d'argento e il semianello in bronzo. Il pendaglio, a differenza degli altri orecchini fin qui esaminati, è massiccio. Anch'esso però si compone di una parte corrispondente alla

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

piastrella, e di un'altra parte rilevata, o calotta, massiccia. La piastrella poi in alto ha due apici, in uno dei quali c'è l'innesto dell'arco di bronzo; nell'altro trovasi l'occhiello in cui si agganciava l'estremità dell'arco (uno dei due orecchini ora è mancante di questo occhiello). In basso ed attorno alla calotta massiccia c'è un bordo dentellato. Questa poi ha la solita croce, fatta però a rilievo, con bitorzoletto all'incontro dei due bracci. Come vedesi dalla figura, la piastrella è poi tutta ornata di righe bulinate. Lunghezza complessiva dell'orecchino cm. 6. Diametro della calotta mm. 12.

8) Pendaglio di orecchino di bronzo che si differenzia da tutti quelli or ora esaminati. E' infatti a guisa di mezza luna a lamina piatta, i due apici della quale, bellamente sagomati, servivano all'innesto dell'arco e all'occhiello per il gancio dell'arco stesso. In mezzo alla mezza luna, e tanto in alto che in basso, ha due apici sferoidali sagomati a scopo ornamentale. Pure a scopo decorativo, il corpo del pendaglio è percorso da varie linee incise. Un paio di orecchini consimili vedesi alla fig. 42. Altezza massima mm. 4,8.

9) Altro pendaglio d'orecchino di bronzo che diversifica dal precedente perchè ha il corpo ad arco formato da una verga a sezione quadrangolare di 3 mm. di lato. Nel mezzo dell'arco ha due apici ornamentali simili a quelli già visti nel precedente pendaglio. Le due estremità — una per l'occhiello, l'altra per fissarvi l'arco — sono pure sagomate a sferetta. Altezza cent. 5.

10) Orecchini di bronzo il cui corpo è a forma di mezza luna, ottenuta riducendo la parte inferiore della verga dell'anello in lamina piuttosto sottile. In un apice vi è l'occhio del gancio: l'altro apice si prolunga e si curva a circolo onde formare l'arco. Perciò l'orecchino intero è di un sol pezzo di metallo. Nel punto in cui i due apici si trasformano rispettivamente in occhiello e in arco, vi sono due sferette un po' compresse, ottenute con due calottine riunite per la loro base. Ciò si vede osservando l'orecchino posto a destra, nel quale esse si sono aperte perchè la saldatura non ha più tenuto. Tali calottine sono di lamina d'argento assai sottile. Nel corpo dell'orecchino poi vi erano ornamenti ad agemina d'argento, ora appena visibile. Dal centro di una sferetta a quello dell'altra intercedono cm. 5,3.

11) Mezzaluna di sottile lamina di bronzo. Con ogni probabilità era il rivestimento ornato di orecchini del tipo or ora esaminato. La decorazione consiste in cerchielli con punto concentrico e lineette diritte, il

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tutto racchiuso da linee parallele ai bordi della piastrella. L'ornato è ottenuto con puntolini sbalzati. Distanza tra i due apici cm. 5,7.

TOMBA E. — *Vedasi la fig. 36.*

1) Piastrella di lamina sottile bronzea, di forma rotondeggiante, con piccolo foro per sospensione. Pare quasi che originariamente sia stata una monetina, e che in un secondo tempo abbia servito per pendaglio di collana. Ha un diametro di mm. 12.

2) Oggetto di bronzo, fuso, di non sicura identificazione per l'uso suo. E' snodabile in due, ed è massiccio. A tergo della parte più grande (nella figura è quella di sinistra) trovansi tre appendici con forellino; il che fa pensare che tale oggetto venisse fissato a qualche cosa e servisse come cerniera. Misura cm. 5,6 di massima lunghezza.

3) Altra sottile piastrellina di rame: la forma irregolare, che presenta ora, è dovuta a corrosione, ma originariamente era pressochè rotonda. Forse un'altra monetina.

4) Piccolo saltaleone di filo di bronzo schiacciato. Il foro circoscritto dalle spire ha circa mm. 5 di diametro. Con ogni probabilità serviva a tenere raccolte alcune ciocche di capelli, analogamente a quelli d'oro situati nelle nuche di alcuni crani trovati nelle tombe reali di Micene.

5) Anello digitale formato di sottile striscia di rame, larga dai 4 ai 9 mm. Le due estremità sono semplicemente sovrapposte l'una all'altra (originariamente forse potevano anche essere state saldate tra di loro). La larghezza massima è nella parte d'anello visibile al disopra del dito, ed è ornata di tre cerchielli ottenuti con piccolissimi puntolini fatti con bulino. E' di rozza fattura. Ha cm. 22 di diametro.

6) Oggetto di bronzo, di non facile identificazione. Misura cm. 4 di lunghezza massima.

7) Anello digitale, di fine fattura. Componesi di un anello a stretta e robusta lamina di rame con due solchi che la percorrono longitudinalmente, e di un ornato ad essa sovrapposto. E' questo formato da una sferetta di circa 8 mm. di diametro, avente ai due lati due gruppetti di tre sferette più piccole. Tali sferette evidentemente hanno l'ufficio che avrebbero delle pietre preziose. Diametro cm. 1,8.

8) Anello digitale che dà l'impressione di essere stato ricavato da un ditale usato per cucire coll'ago. Infatti è tutto d'un pezzo, senza la minima traccia di unione delle due estremità della striscia di metallo come abbiamo visto negli altri anelli); ha un diametro maggiore del-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

l'altro (i ditali sono appunto a tronco di cono); infine è interamente ricoperto di puntolini incisi, disposti in file regolari come nei moderni ditali.

Con questo però non voglio sostenere in modo assoluto che l'anello sia stato ricavato da un ditale: ripeto che ce n'è tutta la parvenza. Ma d'altra parte non mi sento sicuro circa la sua appartenenza al corredo funebre della tomba. Lo presento perchè l'ho trovato collocato insieme cogli altri oggetti che mi furono assicurati provenire dalla tomba.

9) Parte di fibbia di bronzo per correggia di cuoio. Manca solo l'appiccagnolo ad asticciuola snodabile, per tener ferma una delle due estremità della correggia. Esso era di ferro come mostrano le tracce di questo metallo depositatesi proprio nei due lati brevi della fibbia. In uno di questi avveniva la snodatura dell'asticciuola, mentre nell'altro essa vi si appoggiava colla punta. In questo secondo lato anzi ci sono due lineette rilevate che stanno appunto ad indicare il posto preciso ove doveva andare a fermarsi l'asticciola, e, contemporaneamente, serviva a impedire facili spostamenti laterali. E' di bronzo fuso. Misura cm. 2,5 di lato lungo.

10) Calottina di sottile lamiera di bronzo, con un foro nel centro. Come si vedrà meglio in quella che esamineremo tra breve (al n. 12 di questa stessa tomba) essa serviva forse per ciondolo. Ha cm. 2,1 di diametro.

11) Anello di bronzo fuso, con verga a sezione rotonda, provveduto di quattro apici ornamentali, collocati in posizione equidistanti l'uno dall'altro. Misura cm. 4 di diametro; la verga ha un diametro variabile dai 3 ai 5 mm.

12) Calottina di sottile lamina del tipo della precedente (n. 10). Attraverso il foro centrale passa un appiccagnolo per sospenderla. Fu ottenuta da una piastrella rotonda di sottile lamina: si battè questa con un punzone contro un apposito incavo, sicchè essa prese la forma che ha attualmente. Notiamo infatti dei raggrinzamenti in prossimità dell'orlo. Misura cm. 2 di diametro.

13) Altro pezzo di fibbia per correggia di cuoio del tipo di quella che abbiamo già visto al n. 9. Manca anche qui l'asticciuola — a quanto pare di ferro — per tener ferma l'estremità bucata della correggia. Però è provveduto di due appendici nel lato breve e basso; quello alto è un po' incurvato.

Tomba F. — *Vedasi la fig. 37.*

1) Anello di ferro, assai corroso come lo sono tutti gli oggetti di questa tomba e come si può rilevare anche dalla fotografia. Ha cm. 4,6 di diametro esterno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

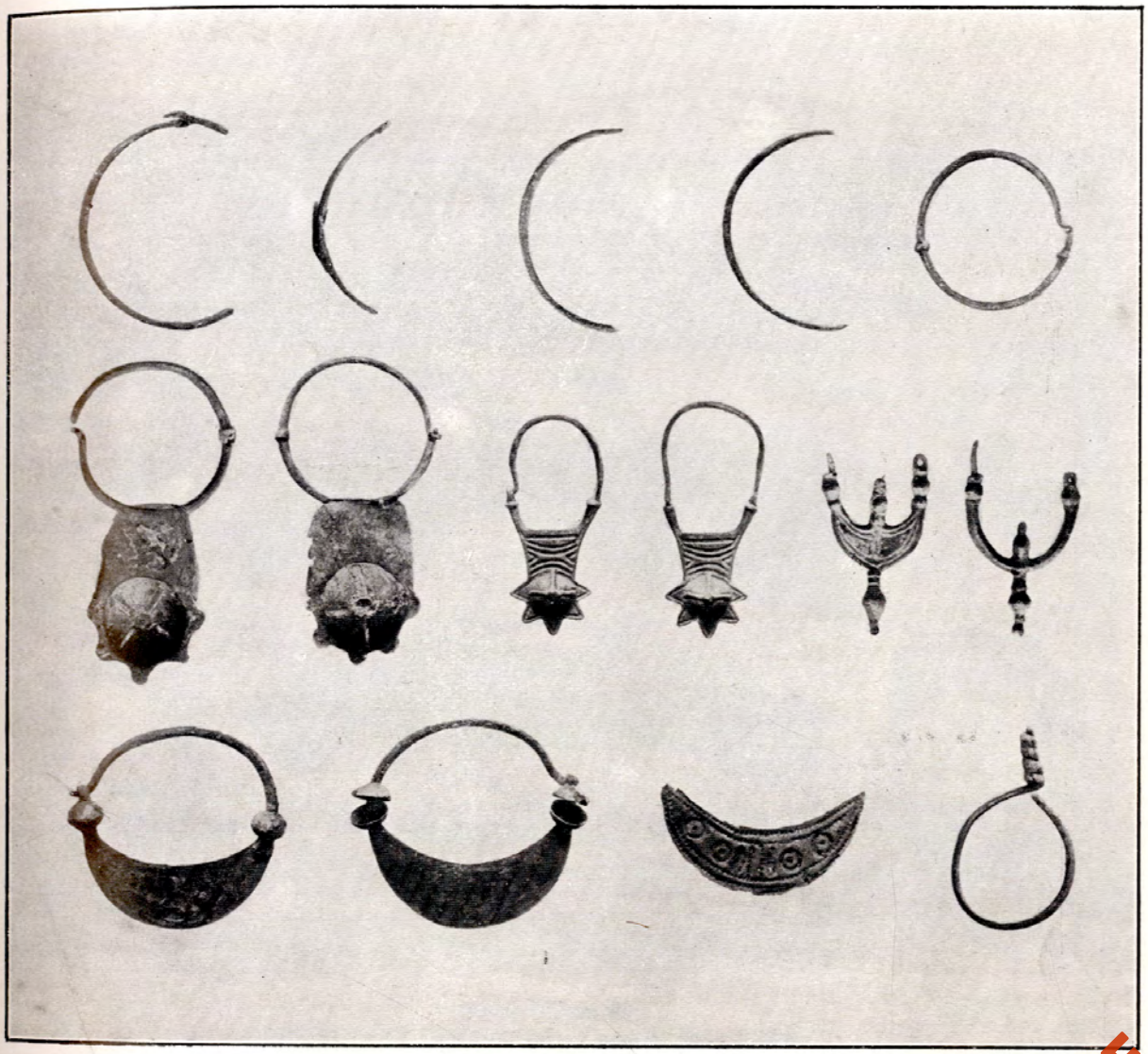


Figura 35 (pag. 45).
NECROPOLI DI KOMANI - *Corredo della tomba D.*
(Dimensioni: tre quinti).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

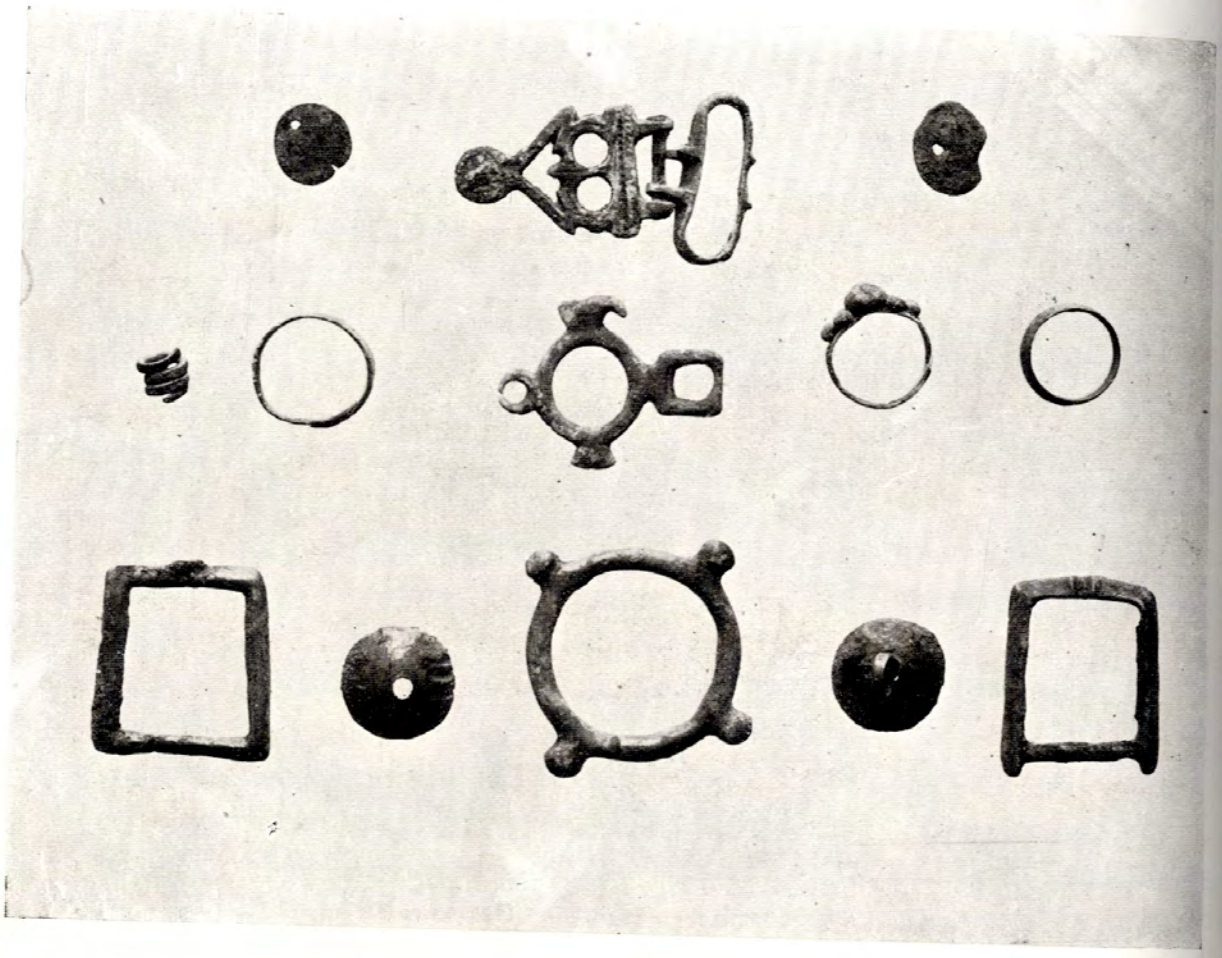


Figura 36 (pag. 47).
NECROPOLI DI KOMANI - *Corredo della tomba E.*
(Dimensioni: tre quinti).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

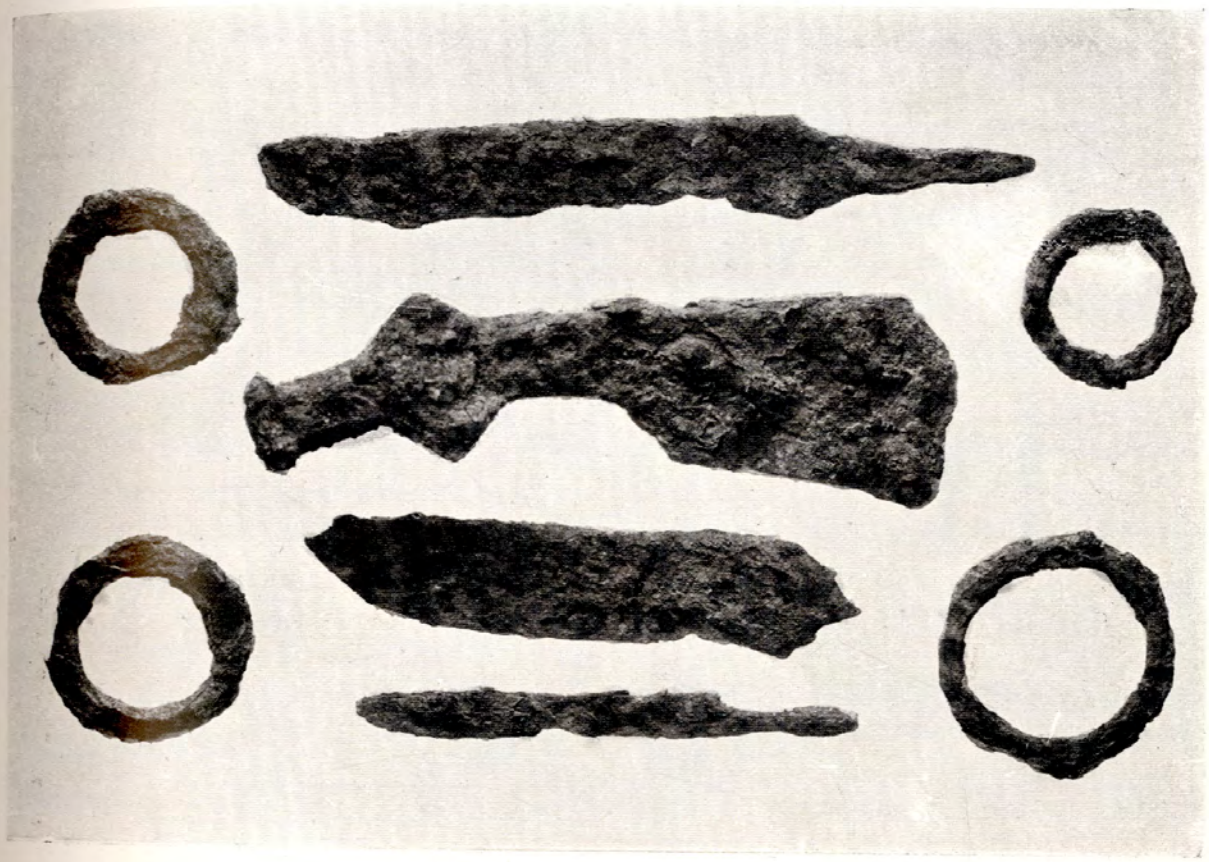


Figura 37 (pag. 48).
NECROPOLI DI KOMANI - *Corredo della tomba F.*
(Dimensioni: tre quinti).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

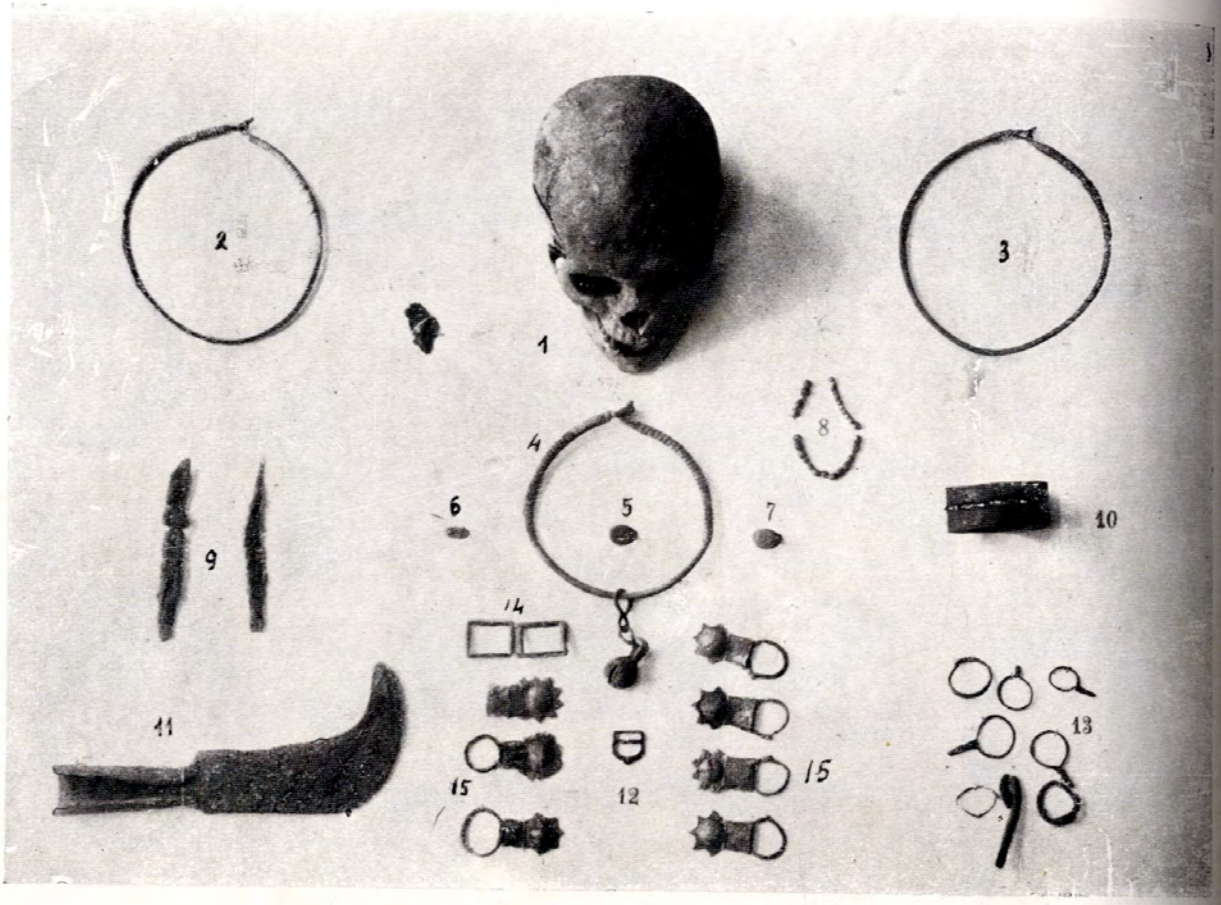


Figura 38 (pag. 50).
NECROPOLI DI KOMANI - *Corredo della tomba G.*
(Dimensioni: un sesto).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

2) Altro simile anello, un po' più grande. Misura cm. 5 di diametro.

3) Anello più piccolo avente ora dissaldate le due estremità della verga da cui fu ricavato. Ha cm. 4 di diametro.

4) Quarto anello simile ai precedenti ma più grande, poichè misura cm. 6 di diametro.

5) Lama di coltello di ferro monotagliente e con codolo in parte conservato. Misura cm. 18,5 di lunghezza, e cm. 2 di larghezza.

6) Scure di ferro, formata, come le moderne accette, di una penna ben sagomata e della parte opposta a martello. Anche il foro per il manico è ben lavorato, ed è stato munito di due alette laterali ad angolo acuto. Nell'interno il foro conserva ancora aderente alle pareti gli avanzi del manico di legno.

Tale accetta, oltre che istrumento da lavoro, può presentarsi anche come bellico arnese da offesa. Lunghezza cm. 17; larghezza dell'estremità della penna cm. 5; diametro del foro per il manico cm. 2,4.

7) Frammento di lama di ferreo coltello monotagliente, largo cm. 3, lungo cm. 13,5.

8) Frammento di coltello di ferro a lama aguzza. Misura cm. 10,5 di lunghezza e cm. 1 di massima larghezza.

SUPPELLETTILE ESISTENTE NEL MUSEO DEI PP. GESUITI A SCUTARI

In una vetrinetta della collezione dei Padri Gesuiti esiste il corredo funebre di due tombe di Komani (1).

Tale materiale, nell'insieme, è dello stesso tipo di quello già descritto, ma credo opportuno parlarne, sia pure sommariamente, perchè qualche esemplare di esso merita menzione. Nelle figure da me riprodotte vi è solo una parte del materiale a cui ora accenno: la fig. 38 presenta quello proveniente da una tomba; la fig. 39 quello da una seconda; e la fig. 42 una parte di altri oggetti conservati in questo museo, e tro-

(1) Il Traeger vide questo materiale e ne diede un breve accenno con qualche disegno (P. Traeger, *Begräbnis-Plätze und Tumuli in Albanien und Macedonien*. In «Zfs. für Ethn.», XXXIII, 1901, pag. 43 e segg.).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

vati pure nella necropoli di Komani. Gli esemplari che non sono altro che un duplicato di quelli già descritti in precedenza, per brevità, riceveranno ora solo un accenno. Per evitare confusione di tombe e materiali, continuerò il numero progressivo di classificazione delle sei precedenti gia descritte.

TOMBA G. — *Vedasi la fig. 38.*

Al n. 1 di classifica degli oggetti nella fotografia troviamo corrispondere un cranio umano, che è quello del defunto che giaceva inumato in questa tomba.

2) Collare (al n. 2) del tipo già visto alla tomba B, ma a verga rotonda. Misura circa cm. 5,5 di diametro.

3) Altro collare (n. 3) uguale al precedente ma un po' più grande, cm. 17 di diametro.

4) Terzo collare (n. 4) del tipo dei precedenti, ma più piccolo. Misura cm. 14,5 di diametro. Come particolarità ricordo che porta ancora infilato, mediante due anelli ad 8, un pendaglio, sferico, vuoto, con due tagli a croce nella parte opposta all'appiccagnolo.

5) Anello digitale di bronzo (n. 5), eseguito in verga stretta, laminata, e fornita di castone pure a lamina, tondeggiante. Su di questo, reca incisa la leggenda riprodotta alla fig. 40.

6) Altro anello digitale in bronzo e dello stesso tipo (n. 7). Ad ornamento del castone sono state incise le linee di contorno di una stella a punte piene.

7) Terzo anello digitale (n. 6) di bronzo, dello stesso tipo dei due precedenti, senonchè lo scudo del castone, anzichè rotondo, è oblungo, e quasi rettangolare.

8) Chicchi di collana (n. 8) di pasta vitrea, monocromi, azzurro-neri, in numero di 28.

9-10) Due lame di coltello (n. 9), una di maggiori dimensioni dell'altra, mal conservate. Una di esse conserva una parte di codolo.

11) Armilla di lamina di bronzo (n. 10) come quella della tomba A, ma in migliore stato di conservazione. Così si possono vedere i bordi che erano ripiegati a tubo onde dar maggior rinforzo all'armilla. A questo scopo contribuiva anche una costola mediana, la quale però aveva un ufficio decorativo.

12) Roncola di ferro (n. 11) interessante non tanto per la lama quanto per il manico, ottenuto accartocciando da una stessa faccia i bordi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

della lamina, senza congiungerli in tubo chiuso. Ciò può lasciar il dubbio se trattasi di un tubo d'innesto per un lungo bastone (come generalmente sono immanicate le roncole per tagliare comodamente gli arbusti spinosi) oppure se esso è una semplice e solida impugnatura. Io propendo per questa seconda spiegazione, perchè il manico non ha i fori attraverso i quali sarebbero dovuti passare i chiodetti per fissarlo al supposto manico ligneo.

13-14) Due anelli quadrangolari di bronzo, appartenuti a fibbie per cinghie di cuoio, come abbiamo visto per simili oggetti trovati nella tomba E.

15) Fibbia di bronzo (n. 12) a cui manca l'asticciuola d'arresto per la correggia.

16-22) Serie di 7 orecchini (n. 15) a pendaglio di lamina di bronzo, con calottina ornamentale, come quelli già visti tra il materiale della tomba D. Questi ora in esame però sono meglio conservati. Si veda, per esempio, quello posto a sinistra del numero d'ordine « 15 ». In esso la parte rettangolare del pendaglio è ornata di puntolini impressi disposti a righe; la calotta mostra visibile la croce di argento ageminata; infine nei raggi della stella posti attorno alla calotta vi sono ancora dei puntolini sbalzati in gruppetti di tre.

23-29) Anelli di vario genere (n. 13) e di varia forma in numero di 7.

30) Spirale di bronzo, lunga, ricurva ad occhiello ad un'estremità, di incerto uso (in mezzo al gruppo di anelli n. 13).

Tomba H. — *Vedasi la fig. 39.*

1) Anche qui al n. 1 di progressiva classificazione degli oggetti segnato nella fotografia, troviamo il cranio del defunto inumato in questa tomba. Non è ben conservato come il precedente, poichè gli manca la mandibola inferiore.

2) Pugnale o coltello di ferro (n. 2, a destra di questo numero) con relativo codolo d'innesto nel manico: è mal ridotto dalla forte ossidazione.

3) Altro coltello di ferro (n. 3) molto arrugginito e mancante di quasi tutto il codolo, che, dalla parte opposta a quella ove è attaccata la lama, si apriva in una strana terminazione a testa di T.

4) Perle di collana (n. 4) di pasta vitrea, più grosse di quelle viste nella precedente tomba. Sono in numero di 8.

5) Collare di bronzo (n. 5), a verga di sezione rotonda, ma in prossimità delle due estremità è privo di quel filo attorcigliatovi sopra a spi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

rale, che abbiamo visto nei collari trovati nelle tombe precedenti. Non ho potuto determinare se il torques ne fu sempre privo, o l'assenza della « ricopritura » debbasi ad avarie posteriori.

6) Anello digitale, a verga stretta e un po' laminata (n. 6). Un leggero allargamento nella parte superiore sta ad indicare il castone, che è privo di ornati.

7) Altro anello digitale (n. 7), ma a verga un po' più larga del precedente.

8-9) Due fibule (n. 8 e 8-A) dell'identico tipo, e delle stesse dimensioni di quelle già viste tra il materiale della tomba A (fig. 32).

9-10) Due anelli a verga cilindrica di bronzo (n. 9 e 9-A) dai quali pende una specie di altro anello ad occhio molto oblungo, e formato invece di lamina. Questa lamina per dimensioni e tipo (cioè costola mediana e accartocciatura tubolare lungo i due margini) è simile a quella dell'armilla vista nella tomba precedente (fig. n. 10) e anche a quella dell'armilla uscita dalla tomba ora in esame (vedi n. 10). Credo che questo oggetto servisse come passante e fermaglio per una cordicella o qualcos'altro di simile.

11) Armilla o lamina di bronzo (n. 10), che, come ho detto or ora, è del tipo di quella della tomba precedente (fig. 38, n. 10).

12) Scure di ferro, con penna e martello (n. 12) del tipo di quella già descritta a proposito del materiale della tomba F (fig. 37).

13) Altra scure di ferro con penna e martello (n. 14) con l'occhio ad alette acuminate come in quella della tomba F (fig. 37). Il martello serba tracce dei violenti colpi che servì a dare su oggetti duri; la penna si sviluppa fortemente solo nel lato inferiore della scure.

14) Fibbia di bronzo per correggia di cuoio (n. 11) di forma rettangolare, che mostra ancora le tracce della snodatura dell'asticciuola d'arresto della correggia. Tale asticciuola era di ferro. (Vedi tra il materiale delle tombe E e G).

15) Altra fibbia per correggia (n. 16), di forma rettangolare ma con angoli smussati e con asticciuola pure di ferro ora però mancante.

16-19) Tre frammentari cerchietti di orecchini di bronzo, a pendagli di lamina (n. 13).

19-20) Due anelli di ferro, uno maggiore dell'altro (n. 15).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 39 (pag. 51).
NECROPOLI DI KOMANI - *Corredo della tomba H.*
(Dimensioni: un sesto).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 40 (pag. 50).
NECROPOLI DI KOMANI
Leggenda inscritta sul castone d'un anello.
(Ingrandito quattro volte).

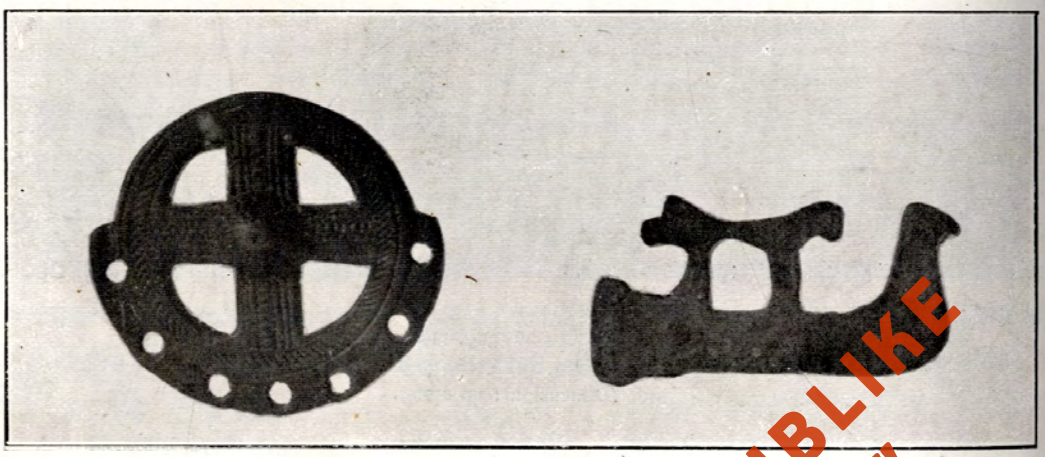


Figura 41 (pag. 53).
NECROPOLI DI KOMANI - *Corredo della tomba I.*
(Diametro della rotella cent. 5; lunghezza della fibula cent. 6).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

SUPPELLETTILE ESISTENTE NELLA RACCOLTA DEL P. STEFANO A SCUTARI

Anche il P. Stefano Gieciof conserva presso di sè qualche oggetto proveniente dalle tombe di Komani. Io stesso ricordo di avergliene offerti alcuni, sia per accrescere la sua raccolta sia per non voler contribuire alla dispersione di un materiale il quale conserva il suo massimo valore se lasciato riunito nei pressi del luogo di rinvenimento.

Farò menzione solo degli oggetti principali, e per di più differenti da quelli già descritti, per non dilungarmi in ripetizioni, e descriverò per intero il materiale di una tomba contrassegnandola con la lettera I a quale indica l'ordine progressivo.

Nella fotografia presentata alla fig. 20 vi sono delle perle di pasta vitrea ed altri oggetti ornamentali. Come ho detto a pag. 24 alcuni di questi provengono da Laci Sebaste, ma altri, in tutto simili, dalle tombe di Komani. Ricorderò inoltre alcuni anelli di bronzo, con castone a piastrella rotonda ornata di diverse decorazioni o lettere, come più diffusamente vedremo tra breve; alcuni oggetti di bronzo di non facile identificazione per il loro uso; infine alcune monete, molto consunte, spesso di età imperiale romana.

Tomba I. *Vedasi la fig. 41.*

Dalla tomba in cui fu trovato il cranio descritto alla pag. 58, provengono i seguenti oggetti:

Pendaglio a forma di rotella di bronzo fuso, del diametro di cm. 5. Nell'interno reca quattro raggi disposti a guisa di croce, sull'incontro dei quali trovasi un bitorzoletto a forma di mezza sfera. In un tratto dell'orlo esterno trovasi come un bordo, perforato da alcuni forellini. Questi, con ogni probabilità servivano a reggere delle catenelle od altri ciondoletti; oppure l'oggetto serviva a fissarvi l'estremità di catenelle discendenti dall'alto. Esso solo quindi sarebbe il ciondolo e non un oggetto portaciondoli (nella fotografia, se si accoglie la seconda ipotesi, sarebbe collocato a rovescio, cioè andrebbe in alto la parte che ora è

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

in basso). Tale seconda opinione può essere convalidata dal fatto che manca dalla parte opposta del bordo perforato un foro a cui tale oggetto avrebbe dovuto essere fissato e pendere.

Fibula di bronzo (non si può dire se è bronzo fuso, o se è stata ricavata da una lamina) della lunghezza di cm. 5. E' a forma — almeno pare — di prora di navicella provveduta di aplustre; e regge una figura zoomorfa. Le teste di due chiodetti che si vedono anche nella fotografia, sono l'uno della staffa e l'altro del perno su cui si snoda l'ardiglione. Questo era di ferro come si riconosce dai resti di questo metallo ancora aderenti al perno.

SUPPELLETTILE FUNERARIA SPORADICA

Gli oggetti che ora descriverò provengono tutti dalla necropoli di Komani. Anche se ciò non mi fosse stato assicurato da persone degne di fede, non ci sarebbe da dubitare di questa provenienza, perchè il tipo, il genere e lo stile degli oggetti (i quali spesso non sono altro che dei duplicati di quelli già esaminati) avrebbero da se stessi rivelato chiaramente la loro provenienza dalla necropoli di Komani. Nella descrizione degli oggetti rappresentati nella fig. 42 comincio dalla prima fila in alto e dal primo esemplare di sinistra, procedendo verso destra, e continuando poi nelle file successive. Di alcuni oggetti mancano le fotografie, per cui non posso presentare altro che i brevi appunti che presi quando vidi gli oggetti che sono custoditi nel Museo dei PP. Gesuiti di Scutari. Inoltre aggiungo che molti di questi esemplari non si prestano ad una plausibile spiegazione circa il loro uso. Perciò evito interpretazioni che possano rimanere troppo nel campo delle supposizioni. Certo si è che molti devono essere stati degli ornamenti di abiti e cinturoni; anche oggigiorno, i montanari albanesi sogliono portare simili oggetti quali ornamenti. In fine noto che gli oggetti sono tutti di bronzo.

1) Anello provveduto di cinque palline o appendici sferiche sulla superficie esterna e disposte simmetricamente. Ne abbiamo visto un altro proveniente dalla tomba E, ma con solo quattro di queste appendici (fig. 36).

2) Orecchino composto di una verga a sezione rotonda, schiacciata a lamina nella parte inferiore, a scopo ornamentale. Il sistema di chiu-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sura è il solito, a gancio cioè, come in quelli delle tombe B e C (figg. 33 e 34). Il tipo si avvicina al paio di orecchini a mezza luna dati alla fig. 35 e al n. 10 di descrizione, ma è più rozzo assai che questo.

3) Anello che appartenne ad un orecchino a pendaglio di lamina come quelli trovati nella tomba G (fig. 38).

4) Piccolo tubo a tronco di cono, con la cima schiacciata e rotta. Pare sia stato il cannone d'innesto di una piccola cuspide di lancia.

5) Due anelli riuniti insieme. Nei due piccoli triangoli che si sono formati accanto al punto di congiungimento sono stati saldati altri due anellini, credo a rinforzo dell'unitura.

6) Altro anello come quello descritto al n. 3.

7) Anello con appiccagnoli e appendici di vario genere ad esso saldati.

8) Orecchino del tipo di quello presentato al n. 2. Credo però che esso non faccia paio con questo, perchè è di maggiori dimensioni.

9-10) Due anelli da orecchini del solito tipo a pendaglio di lamina. Sono però di diametro minore.

11-13) Tre anelli di tipo uguale a quello della tomba D e a quelli della G (n. 13).

14) Paio di orecchini di tipo meno comune, ma dei quali abbiamo visto un esemplare consimile nella tomba D (fig. 35, nella fila di centro e a destra, — n. 8 di descrizione —).

15-17) Altri tre anelli simili a quelli 11-13.

18-19) Due pendagli uguali tra loro, lavorati a giorno, che con ogni probabilità, pendevano da un paio di orecchini e reggevano qualche altro pendaglietto snodabile.

20) Anello nel cui interno è inscritta una croce con bracci pieni che si allargano gradatamente verso il cerchio ove sono fissati. All'esterno dell'anello vi sono 8 appendici simili a quelle già viste nell'anello n. 1. Le superfici sono ornate di righe e puntolini impressi.

21) Disco con bugna semisferica nel centro. Attorno al margine del disco vi sono due sorta di appendici (una lavorata a giorno e più larga) alternate fra loro, e in numero di 6. Puntolini e righe impresse adornano le superfici.

22) Appendice di oggetto, lavorata a giorno.

23) Anello nel cui interno è inscritto un altro cerchio più piccolo raccordato al maggiore, mediante piccole traverse disposte a guisa di raggio di ruota.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

24) Oggetto lavorato a giorno e forse adibito per lo stesso uso al quale erano destinati gli oggetti n. 21 e n. 25.

25) Tre anelli tra di loro riuniti insieme per contatto di uno con l'altro.

26) Anello, nel cui interno è iscritta — pare — una croce, irregolare. Un piccolo appiccagnolo formato da tre sbarrette, serviva per tener appeso tale oggetto a guisa di ciondolo.

27) Crocetta, coi due bracci verticali più lunghi dei traversali (fig. 43). Ogni braccio è formato da un dischetto oblungo. Il bordo della croce è un po' rialzato, e nel punto centrale dell'incontro dei bracci vi è un bitorzoletto. Misura cm. 2 di altezza e 1,5 di complessiva lunghezza dei bracci minori.

28) Piccolo anello recante inciso nel castone un piccolo quadrupede, assai rozzo e stilizzato.

29) Una moneta romana, che presentasi in tale stato di logorazione — dovuta a strofinio più che all'ossido di rame — da essere impossibile la sua identificazione. Però si riconosce in essa un medio bronzo romano, del primo periodo imperiale. Degno di nota si è un forellino di sospensione, posto nel bordo della moneta e al di sopra della testa della figura: ciò mostra che la moneta fu portata come ciondolo e a lungo, perchè notasi logorio del foro.

30) Un'elsa di grande spadone (fig. 44), a semplice asta trasversale, un po' curva, con due specie di pomelli alle estremità, ed inoltre avente ai lati dell'occhio, e ad entrambi gli orifici, due alette appuntite, come nell'accetta rappresentata alla fig. 37 (tomba F). E' lunga circa 20 centimetri.

SUPPELLETTILE ESIBITA ALL'ESPOSIZIONE VATICANA

Nell'Esposizione Missionaria Vaticana del 1925, l'Albania faceva bella mostra per la presenza dei suoi caratteristici vestiari, delle armi antiche e di altri bei oggetti di carattere etnografico. In una vetrina era esposto anche del materiale archeologico. Di questo ve n'era una parte che io avevo già visto a Scutari; ma vi era anche una serie di oggetti dei quali ignoravo persino l'esistenza. Quasi tutti questi ultimi erano ripetizioni di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tipi che conoscevo e di cui ho ora già parlato; ma vi era anche un oggetto che merita di essere qui presentato, e cioè un collare in asticciuola di bronzo, avente un diametro di dimensioni un po' più grandi di quelle avute dai collari già visti. La particolarità degna di maggior nota era questa: da esso pendeva una crocetta, pure in bronzo, del tipo di quella presentata alla fig. 43.

SUPPELLETTILE VISTA A KOMANI STESSA

1) Frammento di una delle solite grandi fibule, con corpo di bronzo laminato e ardiglione di ferro.

2) Piccolo oggetto di bronzo, d'incerto uso, consistente in una lamina grossa 3 mm. e di cm. 4×3, con uno stretto e profondo taglio nello spessore.

3) Anello digitale di bronzo, posseduto da un gendarme del luogo, recante nel tondo castone (del diametro di 12 mm.) la seguente leggenda:

OHΘH
IΣER

Manca qui la prima riga con le lettere ANA viste nell'anello rappresentato alla fig. 40: però ha lo stesso genere di grafia di questo.

4) Altro anello, del solito tipo, recante inciso nel castone un ornato forse identificabile con un animale.

5) Un terzo anello ha il castone ornato di una stella a cinque punte piene (1).

6) Quarto anello recante nel castone la seguente leggenda:

+KER
OHΘH

(1) Uno di questi anelli a cinque punte piene è illustrato dal Traeger che ne presenta uno schizzo. (P. TRAEGER, *Mitteilungen und Funde aus Albanien*. In Mitt. d. k. k. Geogr. Ges. in Wien, XXXII, 1900, pag. 98, fig. 8).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

nella quale è degno di nota il primo segno che non può essere un X, ma invece deve interpretarsi come il segno della croce.

7) Un altro anello da me visto aveva le prime due righe con lettere incise, ma illeggibili. La terza riga reca queste lettere:

ΙΣΕR

Poichè sono le stesse che abbiamo già visto nell'anello dato alla fig. 40, ed inoltre della medesima grafia, forse le prime due righe possono essere integrate alle stesse lettere di questo citato anello (1).

8) Sesterzio di bronzo di Costantino, ben conservato (306-337).

ESAME ANTROPOLOGICO DEL CRANIO DELLA TOMBA I.

Per il fatto che io non ho eseguito scavi nella necropoli di Komani, non potei raccogliere i resti mortali dei sepolti in questa località. Ora quindi non posso presentare allo studioso una buona messe di dati antropologici.

Esporrò tuttavia l'esito delle ricerche sul cranio della tomba I (vedi a pag. 53) che presento nelle quattro norme alla fig. 45 A, B, C, D. Esso non è completo come del resto appare anche dalle fotografie. Le ossa sono molto fragili, ed alcuni frammenti staccatisi, sono stati ricollocati al posto e incollati. Ma le fotografie della *norma verticalis* e della *norma occipitalis*, furono eseguite prima della ricomposizione.

Cranio — pesa grammi 498 — Notisi che mancano sei denti e gli altri sono in parte cariati.

Mandibola — pesa gr. 75 - Mancano sei denti.

Circonferenza cranica 557 mm.

Diametro anteroposteriore 195 mm.

Diametro trasverso 140 mm.

Indice cefalico 72 — *Dolicocefalo.*

Forma elissoide.

Protuberanza occipitale molto sporgente. Suture in nessun punto saldate, tutte evidenti, molto tortuose: notasi un wormiano interparietale (al Lamda) ed una serie di ossa naturali lungo la pariето-occipitale.

(1) L'Ippen presenta un anello recante la seguente leggenda: ΕΣΤΕΡΙΚΟΝΘΙ la quale ha a solita grafia (per esempio, il Σ è lunata e il P ha l'appendice). Vedi: Ippen, *Ritrovamenti preistorici in Albania* (in serbo).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Le ossa hanno notevole spessore: quello al centro del parietale circa dieci millimetri.

Mancano dodici denti. Gli incisivi ed i canini esistenti sono usurati; i molari sono più o meno cariati, salvo i due ultimi molari inferiori, che sono sani, con quattro o cinque cuspidi.

Mi guardo bene, per l'esame di un solo cranio, dall'assurgere a conclusioni di carattere generale, ed estendibili a tutti i sepolti della necropoli. Un unico cranio non è sufficiente per giustificare una simile generalizzazione. Del resto per questo argomento vedasi il capitolo della parte antropologica nelle conclusioni finali (pag. 177).

DEDUZIONI E CONCLUSIONI
RELATIVE ALLE TOMBE DI KOMANI

Dopo aver descritto le tombe di Komani, e il materiale in esse contenuto, conviene che io venga a qualche conclusione relativa primieramente all'età e poi alla civiltà rappresentate dalla necropoli. Dico subito che questo compito non è molto facile a risolversi, mancando ogni dato di stratigrafia del terreno e dovendomi perciò attenere esclusivamente alle comparazioni tipologiche. Queste poi alla loro volta riescono un po' incerte, perchè il materiale non è molto, presenta svariati e differenti aspetti, e d'altra parte non è possibile istituire rapporti di simiglianza con materiali di altre analoghe stazioni umane o necropoli albanesi già datate, poichè, a mia saputa e fino al giorno d'oggi, non se ne conoscono.

A) Il tipo tombale. — Comincio coll'esaminare la struttura stessa presentata dalle tombe, perchè essa potrebbe fornire un dato cronologico. Infatti le sepolture a rozza cassetta del tipo di quelle di Komani (rinserranti cioè un cadavere protetto da pareti formate da sfaldature di roccia, le quali dall'uomo che le mise in opera furono lasciate allo stato naturale o ricevettero un lieve adattamento) sono in generale dell'età del bronzo o, meglio ancora, di quella successiva (età del ferro). Tuttavia, per il caso nostro, devo far notare che questo tipo di costruzione tombale lo incontriamo ancora presentemente in alcune contrade dell'Albania e anzi proprio a Komani stessa, come pure in altri luoghi di questa vallata. Ricorderò a questo proposito che io stesso a Zara (un piccolo villaggio

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sito però nel sud dell'Albania e avente le capanne costruite con rami intrecciati come si soleva fare in epoca preistorica) (fig. 114) vidi un giorno tumulare un defunto entro una fossa, attorno alle cui pareti, a protezione del cadavere, erano state poste verticalmente delle rozzissime sfaldature di roccia. Altre orizzontalmente ve ne furono distese al di sopra a guisa di coperchio, e così si ebbe quella specie di cassetta già vista a Komani (1). Si veda la fig. 46.

Quindi noi non possiamo se rvirci del tipo di struttura delle tombe quale base per ricavarne deduzioni cronologiche, poichè sebbene esso sia di origine preistorica, tuttavia noi lo troviamo in uso anche al giorno d'oggi e dopo aver perdurato da allora ininterrottamente, come lo possono dimostrare le tombe a cassetta trovate sotto qualche tumulo di età medioevale tarda. Da solo, dunque, il tipo della tomba non ci offre sicuri dati cronologici per il suo invariato permanere attraverso molti secoli, e per cui nulla ci autorizza a scegliere come datazione assegnabile alle sepolture un periodo — il primitivo, per esempio — piuttosto che un altro, poichè per fare questa scelta mancano differenze morfologiche e tecniche. Ed allora converrà che ci atteniamo quasi esclusivamente all'esame della suppellettile, e alle considerazioni e conclusioni che da questa possono derivare.

B) Oggetti di tipo primitivo. — La roncola fig. 38 lunga e stretta, con manico a tubo semiaperto, di ferro, appare nel principio della seconda età del ferro.

L'anello n. 1 della fig. 42 ha attorno a sè delle protuberanze che ci fanno venire in mente alcuni torques celtici del II e III periodo La Tène, i quali sono appunto muniti di tali elementi sferoidali a scopo decorativo. Pure caratteristico del secondo periodo della civiltà del ferro è il genere di oggetti ornamentali recanti animaletti decorativi. S'incontrano, anzi, tra i prodotti dell'industria di questa età delle fibule con figurine zoomorfe, come noi abbiamo visto nell'interessante fibula della tomba I (pag. 53, fig. 41). Infine il tipo di orecchino, col corpo di lamina a forma semilunare (fig. 35), negli ambienti pervasi dalla civiltà ellenica, appare nel periodo

(1) Il fatto che tombe odierne simili si trovino tanto a Komani posto al nord, quanto a Zara posta al sud dell'Albania, dimostra che quest'uso è sparso per tutta l'Albania. A prova di ciò ricorderò alcuni altri luoghi nei quali vige tuttora tale costumanza: Karma (presso Komani) Slaku, Tenali, Duzmani, Berisa, Sosi-Prekali, Kastrati, Hoti, Gruda, ed anche dalle parti di Kurbino (presso Kroja) Selita, Vogel, Delbenisti, Lestori ecc.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

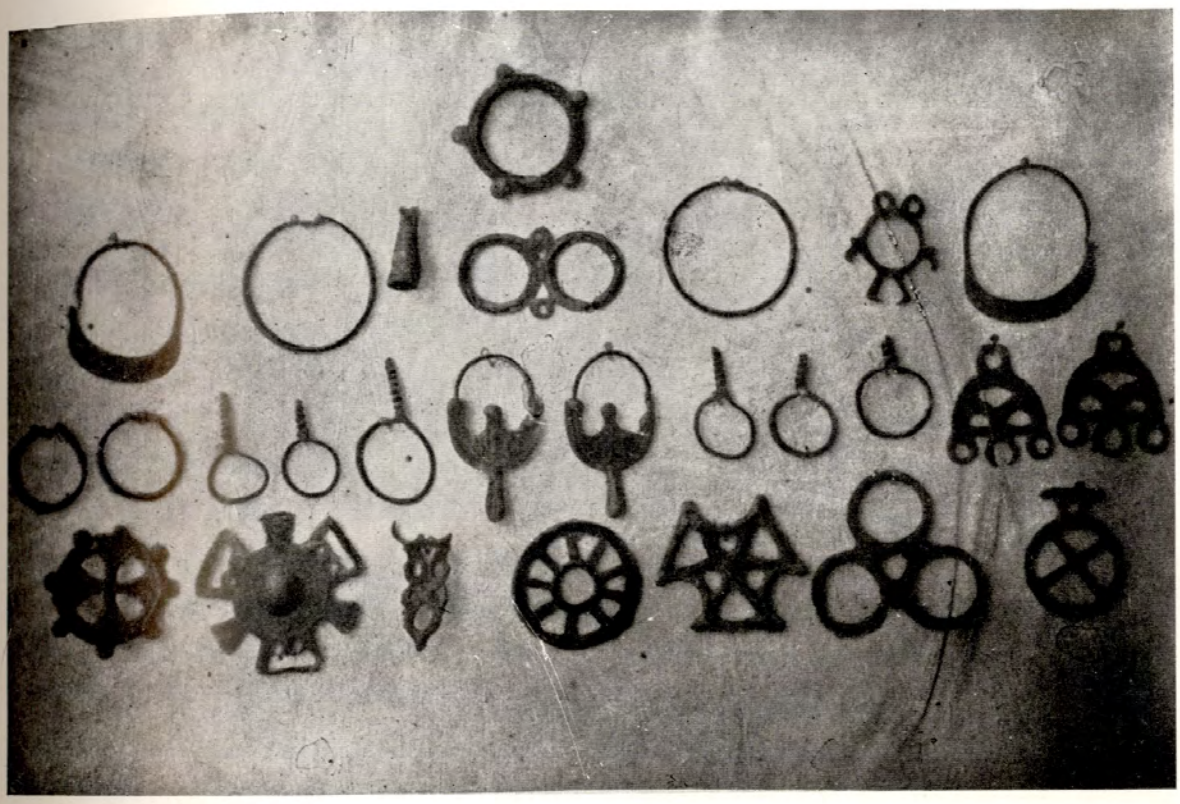


Figura 42 (pag. 54).
NECROPOLI DI KOMANI - *Corredo funebre sporadico.*
(Dimensioni: un terzo .

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

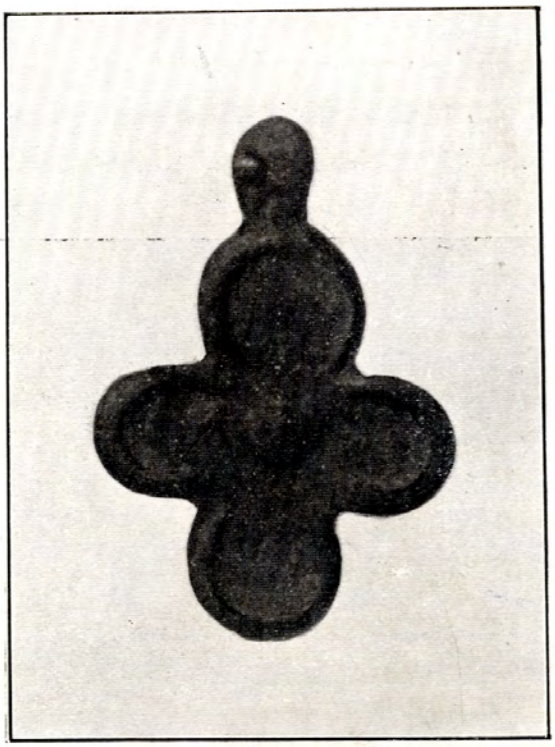


Figura 43 (pag. 56).
NECROPOLI DI KOMANI - *Croce di bronzo.*
(Ingrandita 2 volte e mezzo).

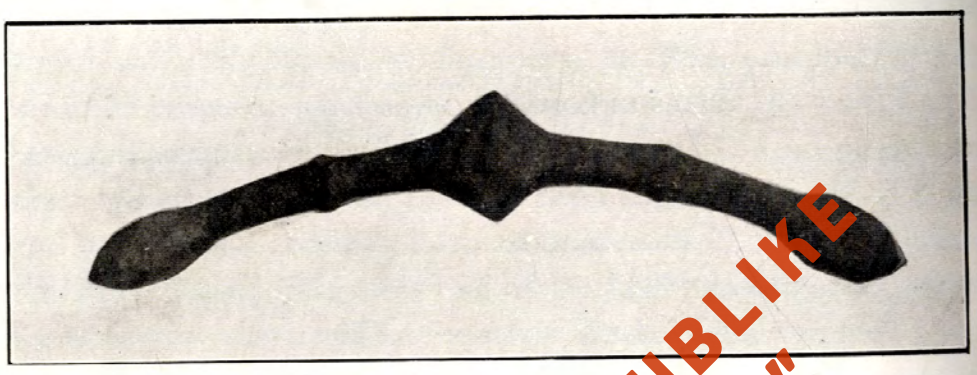


Figura 44 (pag. 56).
NECROPOLI DI KOMANI - *Elsa di ferro di grande spada.*
(Lunghezza: cent[illegible]).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

geometrico, e cioè, a seconda dei luoghi, in un'età variante dall'VIII secolo a C. fino al principio del VI sec. a. C. (1).

Ma questi oggetti hanno poco valore per quel che concerne la cronologia ristretta della scoperta. Infatti da un lato essi appartengono a quel patrimonio industriale che, entrato a far parte della civiltà di quelle genti in età protostorica, vi è poi rimasto lungo tempo; dall'altro lato noi vedremo che tali oggetti sono associati a materiale di età più recente di quella assegnabile alla loro origine ed alla loro fioritura. Invero, roncole ed anelli di quel tipo sono in uso pure al giorno d'oggi, al pari di altri piccoli oggetti (che noi abbiamo già visti, per es. alla fig. 42) portati dalle montanare dell'Albania del Nord quali ornamenti nei loro cinturoni. Altrettanto dicasi per gli orecchini i quali sono solo « di tipo geometrico », poichè i loro ornati sono ben diversi da quelli recati dagli orecchini veramente del periodo geometrico che ho ricordato (2).

C) I torques. — Più importante classe di oggetti di tipo primitivo — evitando di fermarmi su altri elementi che sono non molto probativi — è quella dei torques, assumenti una significazione archeologica diversa da quella avuta dai precedenti oggetti.

Quest'ornamento da collo sembra infatti uscire da tombe maschili, anzichè da quelle femminili, come può attestarci il corredo per es. delle tombe G e H, comprendenti oggetti per lavori maschili (accette e roncole)

(1) Nel Museo Nazionale d'Atene ho visto una fibula di bronzo che ha tutto l'aspetto di questo tipo di orecchini, poichè al posto dell'arco di filo che si osserva in questi, essa ha l'ardiglione diritto. È nella vetrina 231, al N. 12193 d'inventario.

Altre fibule del genere di questi orecchini esistono pure nel British Museum. Vedi H. B. Walters, *Catalogue of the Bronzes of the British Museum*. London 1899, p. 373, numeri di inventario 3204 e 3205.

Ma nell'isola di Pantelleria il Sen. Orsi vide orecchini d'oro proprio di questo tipo, nel pubblicarli egli « rimase in dubbio intorno all'età di essi ». P. Orsi, *Pantelleria*. In « Mon. ant. dell'Acc. pei Lincei », vol. IX, col. 535, fig. 74.

(2) Vedasi per esempio, le belle illustrazioni di ambo le faccie delle due fibule esistenti nel British Museum in H. B. Walters, *Catalogue* etc., *Op. cit.*, pag. 372, 374, fig. 85-86. Gli ornati recano scene di pesca o di caccia contro fiere ed uccelli. Vi sono pure figure di uomini, di guerrieri, di animali e anche disegni geometrici (meandri e un bel rosone che, in ognuna delle due facce, occupa la parte centrale dello spazio).

Anche la fibula di questo tipo conservata nel Museo Nazionale di Atene ha degli ornati geometrici, ma non bene decifrabili per l'ossidazione del bronzo (vedi nota precedente).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

e altri da offesa o difesa, come i pugnali ed i coltelli (1); e da questa premessa noi possiamo giungere a qualche conclusione cronologica, seguendo, in questo, l'opinione corrente degli studiosi di tal genere d'antichità. Si ritiene infatti che durante il periodo La Tène I fossero esclusivamente le donne ad ornarsi dei collari, e che questi cadessero poi in disuso, per divenire più tardi nuovamente di moda, ma portati invece dagli uomini, ed in preferenza dai guerrieri e da persone di speciali categorie (2). Cercando di precisare maggiormente: poichè questo oggetto è caratteristico della civiltà gallica; poichè pare che esso non compaia quale ornamento dei guerrieri Galli prima del III sec. a. C.; poichè ci è noto che i contatti tra i Celti e gli antichi popoli dei Balcani avvennero essi pure circa in questo tempo (IV-III sec. a. C.); infine, poichè è lecito ritenere che gli antichi abitanti dei dintorni di Komani saranno stati debitori di questo singolare oggetto ai Celti discesi dalle proprie regioni verso le più ricche terre del mezzogiorno, noi potremo concludere che i torques trovati nella nostra necropoli non sono anteriori al III sec. a. C. Perciò, neanche alle tombe recanti i torques può essere assegnata una data più antica.

D) Anelli digitali con leggenda. — Sono questi oggetti certamente di grande interesse, sotto vari punti di vista. Osservandoli innanzi tutto dal lato paleografico, e prendendo in esame l'esemplare che reca la dicitura più completa e meglio conservata (riprodotta fedelmente in disegno alla fig. 40), noi vediamo che alcuni elementi di questo alfabeto sono greci, e chiaramente rivelano il periodo tardo in cui si deve collocare l'esemplare. Nella prima riga troviamo gli A con sbarra obliqua a sinistra; nella seconda, il Θ con la sbarra, e a forma angolare; tale forma l'ha pure l'O; nella terza riga il Σ ha la forma lunata; anche l'E. è lunato. Quasi tutti questi elementi, in suolo propriamente greco, oscillano dal II al I secolo a. C. Il Σ lunato però pare s'incontri anche più tardi: nel Peloponneso

(1) Non si potrà assegnare il corredo della tomba G ad una donna per il semplice fatto che vi sono molti orecchini. In primo luogo perchè può darsi il caso che essi rappresentino doni di donne al defunto, secondariamente perchè l'usanza che gli uomini portino gli orecchini — generalmente però uno solo — vige tuttora.

(2) Vedi a questo proposito: DÉCHELETTE, *Manuel d'Archéologie préhistorique*, II, 3, p. 1209. Del resto è noto che il torques, già un segno di distinzione presso i Medi ed Persi, fu introdotto dai Romani come una ricompensa militare, dopo che questi vennero a contatto coi Galli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

lo troviamo all'epoca di Tiberio. Ma d'altra parte sappiamo che in Grecia le forme lunate del Σ e dell'E prevalgono definitivamente solo all'epoca degli Antonini. Orbene: se come datazione di iscrizioni greche trovate in suolo propriamente greco, recanti lettere lunate, dobbiamo scegliere il II secolo circa d. C., io credo che tale data non sia più esatta per diciture trovate in una località la quale, se non è lontana molto dalla Grecia riguardo allo spazio, lo è per quel che concerne gli influssi della civiltà da questa irradiati. Occorre perciò, credo io, abbassare tale data, e portarla verso il III sec. d. C.

Questo è quanto si può ricavare dalla paleografia delle iscrizioni. Il loro contenuto invece non porta alcun contributo. Indipendentemente dal fatto che le diciture sono troppo brevi e quindi non avrebbero potuto contenere gran che, sta il fatto che non credo si riesca a ricavare da esse un qualche nesso logico (1).

Ritengo perciò che le leggende, — scritte bene o, forse, male — stiano a rappresentare una formula magica, apotropaica, che doveva immunizzare colui che portava l'anello. Ugual valore possono avere le raffigurazioni di animali incise in alcuni castoni, e i disegni a stelle a cinque punte, come dirò più avanti. Non verrà ritenuta arbitraria questa mia interpretazione, allorchè si rifletta a vari fatti che la possono validamente corroborare. In primo luogo, è noto come fin dall'antichità negli anelli — e specialmente nelle pietre ornamentali poste nei castoni — si solesse incidere non solo animali, fiori od altri segni strani, ma anche, e

(1) In un primo momento pensai che si dovesse distinguere la leggenda in due parole: una formata dalle lettere delle prime due righe, la seconda costituita solo dalle lettere dell'ultima riga. Non solo, ma non potendo spiegare bene il primo O della seconda riga, trovandosi esso in mezzo a due altre vocali (l'A e l'H) pensai — cosa possibile — che l'incisore non dovesse conoscere il valore delle lettere che egli incideva, e perciò supposi che l'O della 2ª riga fosse un Θ colla sbarra omessa per errore. Lessi quindi ΑΝΑΘΗΘΗ. Questa parola mi sembrò potesse essere una forma, più che obsoleta, addirittura scorretta dell'aoristo del verbo ἀνατίθημι, e possibile tra genti che erano lontane dal mondo greco di cui tuttavia ricevevano — attraverso chissà quante altre genti intermediarie — la eco di quella morente civiltà. Nella parola poi della terza riga vidi, per conseguenza, il nome del dedicante avente un nome barbaro. Ciò veniva secondo me convalidato dalla leggenda dell'anello pubblicato dall'Ippen (vedi pag. 58, n. 1) nella quale prima parte della parola può leggersi un nome proprio di genere femminile: ΕΣΤΕR. L'insieme avrebbe potuto significare « dono di un tale »; o « dono ad un tale » (= divinità?). Ma prestamente abbandonai questa interpretazione troppo stiracchiata.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

soprattutto, dei nomi, delle formule ispirate alla magia ed all'astrologia orientale, e come queste sovente avessero significati misteriosi, incomprensibili (1). Secondariamente, a Komani stessa, io vidi un sacerdote scrivere una formula su una striscia di carta, piegarla in modo da risultare di forma triangolare, benedirla e darla ad un montanaro. Mi si disse che aveva molto valore contro i malanni. In terzo luogo, proprio in castoni d'anelli odierni oppure più o meno antichi del mondo bizantino, troviamo delle diciture, di carattere cristiano. Generalmente anzi, dinanzi alla prima lettera o nella riga superiore, troviamo una croce, proprio come nell'anello n. 6 di pag. 57.

Sicchè, concludendo, per ciò che riguarda gli anelli, bisogna attenerci ad un dipresso alla cronologia che per essi ci fornisce l'esame paleografico delle leggende: cronologia questa che mi pare possa farsi discendere ma non salire come vedremo avvenire a motivo di altri fatti che esamineremo a suo tempo. Cioè allorquando, anzichè esaminare ad uno ad uno i vari elementi determinanti la cronologia della necropoli, li raggrupperemo insieme. Del resto poi, a questo abbassamento di data inclinano anche alcuni anelli, i quali però sono senza dicitura. Per esempio, l'anello n. 7 della tomba *E* (pag. 47) non ci appare di buona età classica o greca o romana, nè, tantomeno, di epoca primitiva.

E) Oggetti di età romana. — Tra questi ricordo la moneta romana, consunta, portata come pendaglio, della raccolta dei PP. Gesuiti di Scutari (pag. 56) e il medio bronzo di Costantino che vidi a Komani stesso e che proveniva, secondo quanto mi fu assicurato, da una tomba. Bastano queste due monete per far discendere la data della necropoli al principio del IV sec. d. C. Ma proseguiamo nella nostra ricerca di elementi con sicuro valore cronologico.

F) Oggetti propri della civiltà «barbarica». — Vi è una serie di oggetti che mi pare faccia abbassare ancora di un po' l'ultima datazione che può scaturire dai gruppi *D* ed *E* di materiale ora esa-

(1) Tali, per esempio sono le Abraxas dei gnostici e le pietre che portano nomi strani come quello di *Abracadabra* disposto in un triangolo e leggibile in tutti i sensi.

Ricorderò anche che durante un mio recente viaggio nell'isola di Pantelleria mi furono fatti vedere dei pezzetti di lamina argentea, quadrati (cm. 1,5 × 1,5 circa) e un anello pure di argento, recanti diciture in arabo, le quali, da un buon conoscitore di questa lingua, non poterono essere decifrate. Mi fu detto che erano talismani contro le malattie e la iettatura, ed io trovai molto ovvia tale asserzione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



A
Norma occipitalis.



B
Norma lateralis.



C
Norma verticalis.



D
Norma frontalis.

Figura 45 A, B, C, D (pag. 58 e 177).
NECROPOLI DI KOMANI - *Un cranio.*
(Indice cefalico: 72).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 46 (pag. 60).
ZARA (presso Butrinto) - *Sepulture odierne ma di "tipo preistorico"*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

minato. In primo luogo ricorderò il tipo più comune di fibule (vedansi le figg. 32, 34, 39) per la cui forma, se si cerca del materiale di confronto, non lo si può certo trovare tra gli oggetti della civiltà classica (nè tanto meno, in quella preistorica) ma la si incontra o in età posteriore a questa oppure tra i prodotti di una civiltà contemporanea, o quasi, all'età romana ma di tipo « barbarico ».

A mo' d'esempio, la forma della scure rappresentata nella fig. 37 e quell'altra della fig. 39 n. 14 — entrambe sono in ferro — mi pare escano dalla sagoma degli oggetti propri alla civiltà romana, specialmente per lo sviluppo della penna solo dalla parte inferiore, e per le alette a punta che prolungano lateralmente l'occhio per il manico (1). E quest'occhio con alette lo abbiamo trovato anche nell'elsa di ferro a semplice braccio un po'curvo, di un grande spadone di tipo non classico come si può arguire dal frammento giuntoci (fig. 44).

Tra il materiale di Komani si nota inoltre un largo impiego del ferro tanto per le armi quanto per gli arnesi da lavoro: il bronzo rimane solo per oggetti d'ornamento. Ed abbiamo visto anche l'associazione dei due metalli bronzo e ferro come, per esempio, nelle fibule.

G) Oggetti con croce. — Ma il materiale che mi pare di maggior valore per abbassare la data, è quello che reca una croce. L'abbiamo incontrata all'inizio di una iscrizione sul castone di un anello (pag. 57 n. 6); sulla calotta di un gran numero di orecchini (tomba *G* fig. 38 n. 15, tomba *D* n. 7 fig. 35); in oggettini d'ornamento quali i numeri 20 e 26 della fig. 42; infine da una tomba uscì pure la crocetta esaminata a pag. 56 e fig. 43; ed un torques esibito all'Esposizione Missionaria Vaticana aveva come ciondolo una crocetta (pag. 57). Orbene: dobbiamo noi credere che queste croci siano dei puri motivi ornamentali, messi lì come potrebbe esservi stata posta un'altra qualsiasi decorazione? Io, a dir vero, non lo credo. Non si può infatti addurre come spiegazione che la croce, come motivo puramente decorativo, la troviamo già fin dall'età premicenea (per esempio, nella ceramica dei primi strati di Philacopì, perchè in questi casi il motivo cruciforme ha un'altra funzione, una diversa collocazione, e per di più la croce è quasi

(1) Ho visto nel British Museum alcune accette di ferro che sono identiche a questa di Komani. Esse sono in una vetrina ove è collocato il materiale proveniente da « tombe teutoniche » la cui età va « dal 500 al 1000 d. C. ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sempre apicata. E neppure mi pare che si possa ricorrere ad un'altra spiegazione quale potrebbe essere quella che la necropoli di Komani appartiene ad Illiri (oppure per lo meno trovasi in territorio illirico); che gli Illiri amavano gli ornati cruciformi; e quindi che la presenza della croce tra la suppellettile funebre di Komani sarebbe motivata dalla predilezione avita che la gente di quel luogo aveva per un tal genere d'ornamento. Ritengo invece che un'intenzione ben cara al compratore dell'oggetto inducesse il suo fabbricatore o decoratore ad incidere (od ageminare od aggiornare) il segno cruciforme. Ed invero noi non solo troviamo questo segno come motivo ornamentale, ma spesso par di scorgere che il ciondolo fu creato appositamente per recare la croce. Inoltre abbiamo visto che una croce è posta innanzi all'iscrizione di un anello per indicare quasi il carattere avuto da essa, come avveniva, fino non molto tempo fa, nei vecchi anelli bizantini. Infine abbiamo pure una crocetta vera e propria, e non a bracci uguali, ma a forma latina.

Giunto a questo punto mi pare di non dover tardare più oltre ad esprimere ciò che io penso circa questo segno che si incontra così spesso e che fu messo negli oggetti con evidente intenzione. È esso il segno cristiano della croce, e sta ad indicare la religione professata da quelle genti. O per fervore religioso o per distinguersi da altre tribù vicine ancora pagane, gli abitanti del territorio di Komani fregiavano i loro ornamenti, creavano oggetti speciali col simbolo più caratteristico della loro fede, e premettevano a speciali formule tale segno, onde indicare che essi non volevano essere ritenuti pagani.

Ed allora, se si accoglie come giusta o possibile questa interpretazione del segno della croce, converrà assegnare agli oggetti che la recano una età abbastanza posteriore all'avvento del cristianesimo. Poichè se si accoglie per vero che San Paolo sia passato per Durazzo, e fin d'allora quindi gli antichi albanesi sentirono la prima voce inneggiante alla nuova religione, non è men vero che la sua diffusione non sarà avvenuta subito. Questa anzi avrà certo tardato a propagarsi e anzi ad affermarsi in maniera così sentita come il materiale delle tombe di Komani può attestare. Infatti la regione del Ducagjni, in cui trovasi la nostra necropoli, era piuttosto appartata dai grandi centri d'allora, e quindi la propaganda in quei luoghi sarà arrivata più tardi; inoltre le nuove forme religiose avranno trovato la popolazione fortemente restia ad accogliere le idee nuove, come generalmente accade presso le genti

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

conservatrici del patrimonio culturale e religioso, tra le quali sono certo da annoverarsi gli albanesi di ogni tempo (1).

Età. — Adunque, raccogliendo insieme tutti gli elementi che provengono dallo studio oggettivo del materiale (forma delle grandi fibule; tipi degli orecchini; accette ferree; elsa del grande spadone di ferro; largo uso di questo metallo per le armi e gli arnesi, mentre il bronzo è adoperato solo per oggetti di ornamento; l'impiego simultaneo del bronzo e del ferro in manufatti d'ornamento personale; le monete del principio del IV sec. d. C.) e da tutte le considerazioni presentate a proposito del segno della croce e diffusione del cristianesimo in Albania, credo debbasi ritenere che il materiale di Komani non è nè di età preistorica nè protostorica, e neanche appartiene ai prodotti della civiltà classica greca o romana.

Non è facile però tradurre ciò in anni, per la mancanza di materiali di sicura e stretta datazione, e perchè la necropoli può con ogni verosimiglianza aver durato a lungo, e quindi le tombe non sono tutte sincrone, mentre a me è stato dato di vedere vari corredi funebri scelti a caso, e senza il minimo dato stratigrafico. Tuttavia esprimo la mia opinione che credo non vada lontano dal vero: io penso che si possa porre come secolo base di datazione il V dopo Cristo. Come sincronismo archeologico apparterrebbe dunque al periodo della decadenza dell'Impero Romano, ma come civiltà non ha con questo punti di contatto (2).

(1) Su tale argomento vedasi quanto ho già detto nell'introduzione (pag. 4) e quanto esporrò poco più oltre.

(2) Non sembri che io sia stato un po' prolisso nella determinazione dell'età delle tombe di Komani. Ho desiderato ricavare ed esaminare tutti gli elementi possibili di datazione, e con questi, e senza preconcetti od influenze di altri giudizi, poter giungere a la mia opinione cronologica, sia per la cosa in sè, sia perchè su questa necropoli erano già stati dati due giudizi di età ben diversa da quella da me espressa.

Il Träger infatti dice trattarsi di « alten illyrischen Grabstätte » (P. Träger, « Zfs. f. Ethnol. XXXII », op. cit., pag. 48).

Il Degrand crede che le tombe di Komani risalgano a 25 oppure 30 secoli fa. (G. Degrand *Souvenirs de la Haute-Albanie*. Paris 1901, pag. 260).

Altri studiosi hanno date altre interpretazioni cronologiche della necropoli di Komani, tra le quali quella, piuttosto lata, che la assegna al « periodo della migrazione dei popoli ».

Ricorderò infine che i Padri Gesuiti di Scutari inviarono le fotografie del materiale delle due tombe da loro custodite (figg. 38 e 39) al Padre De Cara. Ma questi, come risulta da una lettera che io possiedo, inviò le fotografie al Colini affinchè se ne occupasse, perchè più addentro in questa materia. Ma non mi risulta che il grande paletnologo italiano si sia poi interessato della cosa. Forse glielo impedì l'immatura morte

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Facies di civiltà. — Con ciò io vengo a dare valore cronologico esclusivamente al materiale più recente. E ciò è ovvio e non ha bisogno di spiegazione, perchè tra gli oggetti di varie età trovati in gruppo, è fuor di dubbio che quelli che ci rivelano l'età assegnabile al materiale son quelli di epoca più recente.

Ma allora che significato, quale spiegazione possiamo noi assegnare alla presenza del gruppo non indifferente degli oggetti che io stesso ho classificati di « tipo » anteriore, e di molto, al V sec. d. C.? Mi pare che la soluzione del quesito non possa essere altro che la seguente.

Devesi scartare l'ipotesi che ad ogni diversa qualità di materiale, o almeno a quello di tipo più antico ed a quello di tipo più recente, corrispondano strati archeologici distinti anteriori o posteriori. Per ammettere ciò occorrerebbe che ci fossero delle sovrapposizioni stratigrafiche, delle quali invece non abbiamo la minima notizia; e d'altra parte bisognerebbe pure non credere alle affermazioni di persone degne di fede, le quali assicurano che quel materiale viene tutto dalle tombe, non solo, ma anche che, per esempio, tra il materiale di una stessa tomba si trovano associati i torques alle monete imperiali.

Devesi quindi necessariamente pensare che altra debba essere la spiegazione che conviene dare al corredo funebre il quale, se è selezionato in gruppi tipologici, e se questi vengono considerati separatamente, può presentarsi di diversa età.

Credo innanzi tutto che bisogna fare una distinzione tra gli oggetti di costruzione veramente anteriore al V sec. d. C. e quelli che ho detto « di tipo primitivo », ma che venivano costruiti anche in età non « primitiva ». Tra i primi accenno a mo' d'esempio, alle due monete imperiali romane. Esse furono coniate indubbiamente prima del V sec. (il bronzo di Costantino, invero, appena un secolo prima), poi servirono quale ornamento personale, e finalmente, scesero nel sepolcro con un defunto. A prova di quanto asserisco ritorno sul particolare già notato, che una moneta del primo periodo imperiale romano è logora più per antico strofinìo dovuto all'uso, che per consumazione cagionatale dall'ossido di rame formatosi per gli agenti tellurici dopo che essa fu deposta nella tomba; inoltre che essa ha un forellino per sospensione (pag. 56 n. 29), il quale rivela che essa realmente fu portata a ciondolo e per molto tempo, forse tramandata di padre in figlio. E del resto poi ciò non deve far meraviglia, poichè l'uso di portare monete antiche quale ornamento

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 47 (pag. 28).
ZADRIMA - *I gabbioni di rami intrecciati per custodire il granoturco.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 48 (pag. 30).
GOMSCICE presso Trosciani (Scutari) - *Il ponte.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

personale vige tuttora in Albania. Ricordo che a Scutari vidi delle signore che avevano delle monete auree appese alla ricca collana. Tra queste ne riconobbi alcune turche non molto antiche, e dei talleri di Maria Teresa d'Austria, e vi notai frammischiate anche qualche moneta bizantina e veneziana.

Diverso valore invece assume, per me, il secondo genere di oggetti, quelli cioè di « tipo primitivo » (pag. 60, B e C). Considero tali quegli esemplari i quali apparvero sì per la prima volta in età preistorica (o meglio, per il caso nostro, in periodo protostorico) ma che per vari motivi continuarono ad essere costruiti ed usati fino a molto tempo dopo (fino anche all'età stessa del sepolcreto) riproducendo fedelmente i prototipi. Perciò non ci è possibile determinare con precisione se trattasi di un oggetto costruito molti anni prima od invece al tempo del seppellimento del morto. Ne consegue che tale materiale non ci aiuta per la determinazione dell'età. Ma esso ci rivela dati preziosi allorchè si procede alla ricerca dell'aspetto della civiltà rappresentata dalle tombe di Komani. Ci mostra che le abitudini, le tendenze, e la mentalità della gente che li costruiva e li usava in una età recente, erano pressochè identiche a quelle degli antenati. Infatti questi crearono od introdussero certi tipi di oggetti: i discendenti anche di molto tempo dopo li prediligevano ancora e non li facevano andare in disuso.

Perciò mentre gli oggetti di tipo e costruzione realmente recente (es. monete imperiali) ci mostrano l'età precisa in cui essi furono costruiti, e quindi noi possiamo affermare che la tomba che li conteneva può essere stata costruita dopo ma non prima della data di fabbricazione di tali oggetti; al materiale di « tipo primitivo » invece non può assegnarsi lo stesso valore cronologico, ma solo quello riferentesi alla cultura ed alla mentalità delle genti sepolte a Komani.

Vediamo ora un po' l'aspetto della civiltà prendendo in esame il materiale più significativo. Le tombe a cassetta formate di rozze sfaldature di roccia, si presentano di un tipo non certo più in uso in quelle regioni ove si era fatto sentire il soffio benefico e progredito della civiltà greca e romana. Così pure erano scomparsi dal corredo umano certi pendaglietti ed altri ornamenti generalmente usati ad adornare i cinturoni od altre parti dell'abbigliamento. Perciò tanto le tombe quanto questi oggetti erano solo permanenze e ricordi di un'età da tempo passata, ma che, per forte attaccamento alle avite tradizioni possedute da quelle genti, vigevano ancora più tardi. Anzi sono in uso tutt'ora, come io

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

stesso ho avuto modo di assicurarmi coi miei occhi, e più d'una volta (1).

Altrettanto dicasi per i torques anche se ora in Albania non esiste più la costumanza di portare un collare a filo rigido (2). Però conviene pensare che questo ornamento nel IV sec. d. C. fosse anch'esso un residuo di una civiltà da tempo sorpassata. Infatti noi abbiamo già visto che i torques sono oggetti peculiari della civiltà dei Celti; che queste genti invasero la vallata del Danubio ed adiacenze verso il IV-III sec. a. C.; che per lo meno a quest'epoca risale la diffusione nei Balcani di tale genere di oggetti; e quindi anche che circa in questo tempo le genti di Komani avranno cominciato a portarli. Ma poichè noi li troviamo associati ad oggetti di sei o sette secoli dopo (IV-V sec. dopo C.), necessita pensare che i torques appartengono ad una categoria di ornamenti che potevano essere costruiti anche assai più tardi (cioè pure nel IV-V sec. dopo C.) permanendo ancora il gusto di portarli. E difatti è noto che l'uso di adornarsene continuò più a lungo tra le tribù celte o celtizzate dei dintorni del Danubio, di quello che durò nella stessa Gallia (3). I torques ci rappresentano un ricordo della invasione gallica (4).

Diremo lo stesso per quegli oggetti che sono tipici della civiltà La Tène, e per quegli orecchini a corpo di lamina semilunata del genere di alcune fibule del periodo geometrico. Tali oggetti ci riportano a queste due civiltà, allorchè si vuole ricercarne le origini, o i prototipi, ma non valgono da soli a determinare l'età di tutto il corredo funebre, se tra questo trovansi altri prodotti di età meno antica.

Pressochè analoga è la spiegazione che devesi dare a quegli anelli sopra i cui castoni troviamo incise le leggende già viste. Queste mi hanno indotto a ritenere che gli anelli, separati dalla restante suppellettile e considerati a sè, potrebbero rimontare al II-III sec. d. C. Ma siccome furono trovati associati a materiale più recente in una stessa tomba, credo

(1) Ho già notato ciò a suo tempo tanto per il tipo tombale, quanto per questi oggetti ornamentali (rispettivamente pag. 59-60 e pag. 61).

(2) Invece il torques è portato pure oggigiorno dalle genti di qualche paese della Russia Meridionale. Vedi KONDACOF, TOLSTOI, REINACH, *Antiquités de la Russie méridionale*, pag. 61.

(3) DAREMBERG et SAGLIO, *Dict. des antiquités Grecques et Romaines*, Voce «*Torques*», pagina 376.

(4) A proposito di forme culturali celtiche infiltratesi tra le popolazioni di questa parte d'Europa, ed ivi rimaste a lungo, ricorderò che gli Iapodi, una gente di origine illirica, seguitava a portare l'armatura di tipo celtico (STRAB. IV, p. 207 C.).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

convenga assegnare ad essi quasi l'età stessa avuta da questo. Come per i torques, anche per gli anelli non c'è motivo di ritenere che siano stati costruiti realmente nel II-III sec. e venissero tramandati di generazione in generazione fino al giorno che discesero essi pure nella tomba col defunto al quale, vivente, l'anello era stato particolarmente caro. Noi dobbiamo invece credere che in realtà gli anelli siano stati costruiti nel III-IV sec. (o anche più tardi come lo fu il materiale più recente) nonostante che le particolarità della grafia tendano invece a farceli ritenere solo del II-III sec.

Alcune considerazioni mi pare che possano essere sufficienti a spiegare l'apparente incongruenza tra l'arcaicità della grafia e l'età della costruzione dell'anello. Siamo in presenza di anelli con leggende strane, forse magiche. E' quindi naturale che si usi una grafia arcaica, quasi ad accrescere il valore benefico del contenuto dell'iscrizione, poichè nelle formule magiche si annette spesso maggior efficacia alla parte esterna, a tutte le formalità, anzichè al contenuto stesso della pratica, la quale, tramandata di generazione in generazione, finisce coll'essere svisata, e, qualche volta, anche incompresa. Si aggiunga che alle pratiche superstiziose si cerca sempre di dar maggior valore apotropaico mostrandole antiche, a conferma che esse furono riconosciute efficaci dalle persone che antecedentemente ne usufruirono. Terzo movente dell'arcaicità della grafia può essere questo. Non dimentichiamo che gli anelli provengono dal centro dell'Albania. Non parrà, credo, insostenibile che i mutamenti verificatisi nei segni dell'alfabeto greco siano arrivati in mezzo a questa montana regione con un po' di ritardo. Infine, una ragione per questo arretramento di segni alfabetici la si potrebbe rintracciare nel fatto che gli anelli esaminati ed altri simili provengono solo da Komani e dai suoi dintorni immediati. Perciò, con ogni probabilità, essi sono da ritenersi di fabbricazione locale; e quindi credo pure che si coglierà nel vero pensando che il montanaro che li costruiva e incideva era ben lungi dall'avere una buona conoscenza della lingua che usava. Egli, molto probabilmente, trascriveva meccanicamente le diciture che trovava già in altri anelli e delle quali non sapeva rendersi conto e usava i segni alfabetici di prototipi arcaici (1). In base a quest'ultima considerazione si potrebbe

(1) Un press'a poco cioè come avviene per certe diciture in lettere arabe, poste sui bacili di ottone sbalzato: le diciture perdono il valore del contenuto per assumere quasi unicamente quello ornamentale, come si rileva dalla scelta del tipo dei caratteri, dalla loro disposizione e dalla non sempre esatta trascrizione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

anche pensare che la leggenda fosse scritta erratamente, per ignoranza dell'incisore: in tal modo non sarebbe più necessario ricorrere alla spiegazione che la leggenda sia stata resa volutamente indecifrabile.

Età e civiltà. — Ed ora, riassumendo e concludendo si può affermare questo: la suppellettile e le tombe in cui essa fu deposta dalle pie mani dei parenti del defunto, possono risalire come cronologia circa al V secolo dopo Cristo. Però il materiale industriale continua a riprodurre quelle forme e quei tipi più antichi, che erano comparsi, in qualche caso, anche sei o sette secoli prima, e che le superiori civiltà limitrofe già da tempo avevano mandato in disuso. Il materiale perciò presentasi attardato. Questo fatto mi pare sia apparso chiaro. Credo pure di poter essere autorizzato ad estendere tale caratteristica di persistenza di forme arcaiche osservate a proposito dei prodotti industriali anche per ciò che riguarda la parte culturale. Ho già avuto modo qua e là di far notare qualche segno di questa attardantesi civiltà. Ne siano esempi il rito di seppellire i defunti ancora in « cassetta » e l'impiego di segni alfabetari di uno stadio sorpassato. Si tratta di uno di quei fenomeni di pseudoarcaismo non rari ad incontrarsi nella storia dell'umanità. Una stazione umana possiede una cronologia assoluta diversa da quella che la *facies* di civiltà (desumibile dall'aspetto esterno del materiale e dalla tipologia e paragonata a culture limitrofe più progredite) potrebbe in sul primo farci pensare, ma che invece un esame più profondo — od anche qualche oggetto sporadico, importato dal di fuori, e ben databile — può dimostrarci assai diversa.

E così mentre gli oggetti con caratteristiche recenti ci danno l'età della suppellettile funebre uscita dalle tombe di Komani, e quindi anche quella della necropoli stessa, l'altra serie di oggetti pseudoarcaici ci rivelano lo spirito altamente conservatore di quelle genti che amavano tramandare di padre in figlio, lungamente, quelle forme di cultura che avevano create o da tempo avevano creduto di accogliere da altre civiltà limitrofe.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

VALONA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

VALONA (*Avlon*).

Questa cittadina, posta entro il bel golfo omonimo, non conserva tracce visibili della antica città portuale Avlon, sicchè si crede generalmente che ai tempi greci essa fosse sita un po' più a Nord, verso la piccola e vicina borgata di Arta (1).

Però dal suolo occupato presentemente dalla città sono usciti alcuni monumenti che descrivo subito (2).

1) E' tuttora visibile, nel giardino della Caserma militare (posta al principio del viale che dalla città conduce al porto e dirimpetto all'antica chiesa bizantina ora trasformata in moschea) (fig. 56) una piccola statuetta di Artemis di marmo, alta circa 50 cent. (fig. 49). La dea è assai mutilata perchè manca del capo, dei due avambracci, nonchè di parte delle braccia, della gamba destra, del piede sinistro e della base su cui posa.

Veste essa il chitonistico a lei proprio, il quale le ricade sul petto in lungo apoptygma, stretto al torace subito sotto le mammelle da una bassa cintura. Ai piedi aveva gli alti calzari. Alla sua sinistra c'è un cane accovacciato col muso rivolto alla dea in atto di attendere un co-

(1) Io però non credo che possa correr dubbio sull'identificazione della moderna Valona con l'antica Avlon (o Aulon). (Vedi pure a pag. 107).

Confermano tale asserzione il nome odierno che non è altro che una corruzione dell'antico appellativo (semplice metatesi del *V* e dell'*A*); gli avanzi archeologici che provengono dal suolo, pur non essendo stato appositamente interrogato; infine la posizione che di essa ci danno gli storici e geografi classici, che videro la città.

Tolomeo (III, 12, § 3 e 4) dice che Avlon è un porto di mare, e la ricorda anche come prima città di mare della costa Liburnia, nel suo viaggio marittimo che compieva dal nord scendendo verso il sud.

(2) Nel territorio di Valona, ma non mi è stato possibile sapere con precisione il luogo, è pure stato ritrovato un tesoretto monetale (forse saranno stati un centinaio di pezzi) composto di monete tutte eguali a quella che descrivo per l'ultima nell'appendice numismatico. Vedi a pag. 188 ed anche gli oggetti dati ai numeri 5-19.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mando. Lo stile e la fattura mi hanno indotto a collocare quest'opera nell'età romana imperiale.

2) Nello stesso giardino vi sono pure altri monumenti, e cioè alcuni rozzi capitelli, e qualche colonna scanalata di pietra. Nella fig. 49 si vede appunto una parte di colonna sulla quale posa un capitello, servente di piedistallo alla figurina d'Artemide.

Statuetta, capitelli e colonne provengono da scavi fatti in questo stesso luogo dai soldati italiani per la costruzione dell' attigua caserma, durante la nostra temporanea occupazione di Valona (1914-1920). Tali oggetti furono così disposti nel giardino per abbellimento di questo, e poi qui lasciati allorchè le truppe italiane abbandonarono l'Albania.

3) Proviene dal sottosuolo di Valona un cippo di calcare, alto m. 1,30; largo m. 0,62; e avente lo spessore di 43 cent. In un secondo tempo esso fu usato quale sarcofago, incavandolo e fornendolo poi d'un coperchio. Di questa chiusura rimangono le tracce. Malauguratamente fu proprio incavato dalla parte in cui forse esisteva l'epigrafe, sicchè questa — se c'era — è completamente perduta.

I lati sono abbastanza ben conservati. In alto il cippo aveva un cornicione (o meglio una fascia con motivi architettonici) ora scalpellato. Subito sotto vi è un festone con bende e nel centro un vaso biansato. Il motivo ornamentale che s'incontra più giù è diverso in ciascuna delle due faccie laterali. In una infatti c'è un'aquila ed un serpe affrontati; sull'altra faccia sono rappresentate due colombe una delle quali beve in un vaso. Lavorazione e stile sono assai rozzi. E' indubbiamente un'opera locale, d'età romana tarda.

Questo cippo, come pure l'epigrafe n. 18 (Appendice epigrafica pag. 196) e la statuetta dell'Artemide poco sopra descritta (n. 1) verranno raccolte ed esposte nel giardino del Palazzo Municipale di Valona (1).

4) Il Dott. Zucali di Valona conserva nella propria casa un frammento di colonna in calcare che forse proviene da Pascià Liman (fig. 50). Essa è modinata ed ornata di motivi architettonici. Ritengo che essa abbia servito quale piedestallo a statua o ad altro. Diametro approssimativo originario cent. 40.

(1) Vada lode di ciò all'ing. Gabrielli che pone sempre tanta cura nel custodire il patrimonio archeologico dell'Albania.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 49 (pag. 75).
VALONA - *Diana cacciatrice.*
(Altezza centim. 50).



Figura 50 (pag. 76).
VALONA - *Frammento di base sagomata.*
(Diametro originario: cm. 40).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 51 (pag. 79).
VALONA - *La stele*. (faccia A).
(Dimensioni massime: altezza cm. 62; larghezza cm. 69; spesso[illegible] cm. 12).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

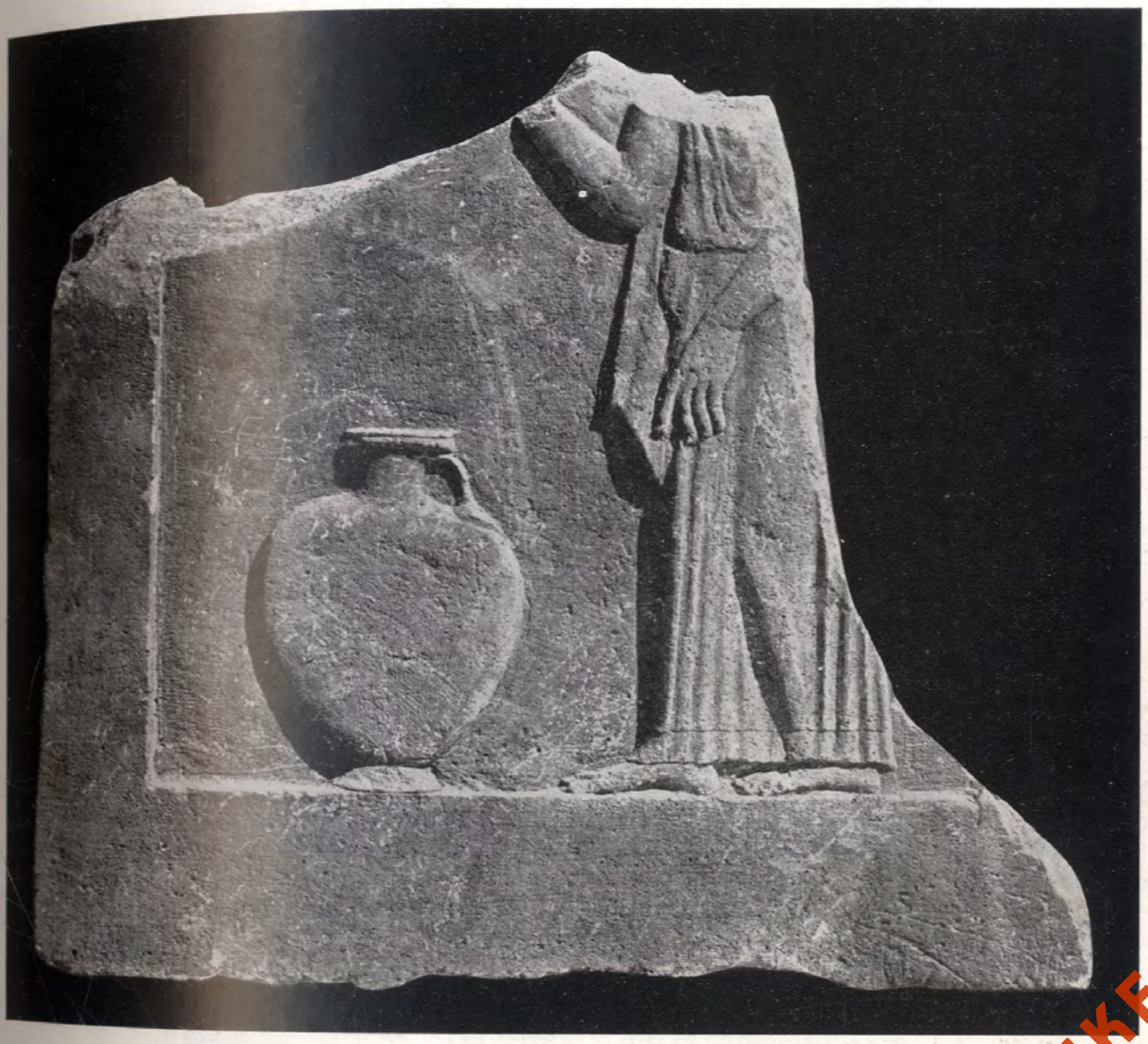


Figura 52 (pag. 79).
VALONA - *La stele*. (faccia B).
(Dimensioni massime: altezza cm. 62; larghezza cm. 69; spessore cm. 12).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 53 (pag. 81).
VALONA - *La Fanciulla* (prospetto).
(Altezza m. 0,87).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

5) Frammento in calcare bianco di Kànina (Valona) sagomato in modo che mostra di aver appartenuto alla parte superiore di un'opera scultoria a forma tubolare. Questo, in origine, aveva circa 45 cent. di diametro (come fa credere l'andamento della curvatura), e cent. 5,5 di spessore d'orlo. Internamente il frammento è rozzo, appena sbozzato; esternamente invece è ornato di un motivo architettonico, e cioè dalla parte superiore di una mezza colonna scanalata, sormontata dal capitello di ordine corinzio, reggente l'architrave diviso in due fascie (l'inferiore larga il doppio di quella di sopra); su di esso posa il fregio, liscio, che costituisce l'orlo del frammento.

Mi pare non sia difficile da questo avanzo ricostruire l'intero lavoro, che doveva avere, a mio avviso, la forma di un piccolo tempietto rotondo. Richiama esso alla mente con facilità il monumento coragico di Lisicrate in Atene, col quale ha in comune, oltre che la forma, anche il particolare delle semi colonne, di stile corinzio, reggenti l'architrave, qual ornamento esterno.

Questo paragone mi pare possa illuminare un po' l'opera originale, la quale doveva avere un coperchio — l'interno così mal rifinito è una prova che non era visibile — e poteva avere avuto anche l'ufficio stesso del monumento di Lisicrate, sostenere cioè un tripode o qualche cosa d'altro (1). E' opera locale, di età greco romana. Tale frammento misura cm. 23 × 22 × 55.

6) Frammento di una piccola statuetta muliebre, di calcare. E' conservata solo la parte dall'altezza del polpaccio in giù, e il basamento, che è rozzo e quadrato. La figura indossa un lungo e ampio chitone che scendeva pieghettato fino ai piedi, dei quali emergono solo le punte, e mostrano la calzatura a sandalo di cui erano provvisti. A sinistra un piccolo pilastro quadrangolare serviva di maggior sostegno alla figura. Sotto la base si notano due grappette di ferro dalle quali rilevasi che la statuetta era fissata per mezzo di esse ad un basamento. A tergo la figura non è ben rifinita: con ogni probabilità era visibile solo sul davanti. Il lavoro è dozzinale: forse è opera locale di tarda epoca romana.

7) Frammento di altra statuetta femminile, pure di calcare, del cui corpo rimane poca parte al disopra e poca al disotto del ginocchio. A

(1) Potrebbesi anche supporre — e con fondamento — che il pezzo in esame sia un frammento di un'urna funeraria cilindrica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tergo non è lavorata, ma appena sbozzata a grandi colpi d'ascia (1). E' alta cm. 16 e ha un diametro medio di 12 centimetri.

8) Mensola di sostegno di sedile da giardino in calcare. Da una parte dello spessore essa è elegantemente sagomata a zampa leonina, con artigli ben visibili, robusta, a muscoli espressi in modo accentuato e decorativo, e separati l'uno dall'altro da vene turgide. Misura 65 cent. di massima lunghezza (presa cioè nel piccolo zoccolo su cui posa la zampa); 54 di altezza, e 12 di spessore.

9) Parte di colonna di calcare alta m. 1,40, del diametro di cent. 20.

10) Capitello di stile corinzio, alto e stretto, di tarda epoca romana e di fattura locale. Misura cent. 40 di altezza: ha 23 cent. di diametro di base.

11) Capitello di stile dorico, di calcare, misurante cent. 44 di lato dell'abaco e 7 di spessore, e un'altezza totale di cent. 19. Tre anelli segnano la zona di passaggio tra il fusto della colonna e il capitello, il quale ha un echino che presenta un profilo rigidamente diritto, indizio della tarda età d'esecuzione del capitello. La colonna era priva di scanalature ed aveva cent. 32 di diametro.

12) Vi è un altro capitello simile al precedente, ma avente dimensioni un po' maggiori.

13) Frammento di capitello di calcare, ornato di foglie d'acanto, e, tra di esse, recante una croce. E' di rozza fattura e di tarda arte bizantina. Altezza cent. 18.

14) Altro frammento di capitello ornato di foglie d'acanto.

15) Capitello di forma oblunga e bassa, o meglio pulvino mensoliforme, perchè dal pilastro quadrilatero su cui posava originariamente sporgeva in due parti opposte a guisa di mensola. Entrambe queste mensole sono a profilo curvo, ma l'una ha una croce latina, l'altra una croce greca entro una corona di fogliame. Misura cent. 59 di lunghezza; 29 di larghezza; 16 di spessore.

16) Frammento di transenna di calcare, recante in rilievo una parte di croce latina e un tratto di festone. E' di stile bizantino. Altezza cent. 28.

(1) Questo calcare è assai tenero, e quindi lo si può lavorare anche coll'ascia. Di questa ho notato non solo la potenza dei colpi che hanno lasciato di sè le tracce a lunghe striature, ma anche la larghezza della penna dell'ascia, in mm. 35. Le cave del calcare sono a Kanina presso Valona, ed esso è anche biancastro e granuloso.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

***

17) La stele di Valona. — Alle figure 51 e 52 presento una stele con rappresentazione figurata nelle sue due facce. Fu trovata entro la città di Valona. E' eseguita nel cosidetto « calcare bianco di Canina (Valona) » (1). Misura cent. 62 di massima altezza; 69 di lunghezza cioè presa in basso nello zoccolo; ed ha cent. 12 di spessore. Non può dirsi nulla dell'originale altezza perchè è mancante della parte alta. E' rovinata pure in un lato (a sinistra della faccia *A*; quindi a destra della faccia *B*). Nella faccia *A* della parte giunta fino a noi è pure deteriorato qualche particolare come il braccio, la mano e l'oggetto tenuto da questa.

Poichè darò della stele una più ampia e meritata illustrazione, e poichè l'indole della esposizione delle mie note di viaggio non consente particolari disquisizioni, ora mi atterrò a presentare per sommi capi tanto la descrizione quanto il relativo commento.

Nella faccia *A* vediamo una figura femminile, vestita di peplo con lungo apoptygma, seduta su di un thronos, rivolta a sinistra, coi piedi calzati e posati su di uno sgabello, e reggente in mano un oggetto sferoidale, indecifrabile per le avarie subite. Dinanzi ad essa eravi una figurina diritta: rimangono di questa i piedi e la mano destra recante un alabastron. Era in atto di offrirlo alla figura seduta. Sotto la sedia è posto un uccello, che, con ogni probabilità deve essere interpretato come una pernice (oppure anche come colomba). I resti di una colonna scanalata posta a destra e le tracce di un'altra a sinistra rivelano che la scena era inquadrata come in una specie d'edicola.

La faccia *B* conserva i resti di una figura femminile in piedi, vestita di peplo con kolpos, a piedi nudi, con la mano sinistra penzoloni e l'altra rivolta in alto. E' in atto di incedere verso la sinistra della scena, ove per terra è deposta un'idria metallica.

Tanto nell'una faccia che nell'altra noteremo rozzezza e poca cura di esecuzione, errori di prospettiva e di proporzioni, trattamento monotono

(1) Il colle di Canina fa parte della zona montana che decorre da Capo Rodoni in oltre Liusna e poi fino a Fieri, Valona e Canina, e appartiene al terziario superiore. Vedi G. Dal Piaz e A. De Toni, *Studi geologici*. In « Relazione della Commissione per lo studio dell'Albania », pubblicato negli « Atti della Società Italiana per il progresso delle scienze ». Roma 1915, pag. 41.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

delle pieghe, le quali sono ampie e poco corporee. Tuttavia è innegabile che gli schemi sono buoni e derivano da modelli greci della metà circa del V secolo a. C.

Però a questa datazione potrebbe venire mossa un'obiezione, il cui appiglio è fornito dalle colonne laterali inquadranti la scena. E' noto infatti che tale elemento comincia ad apparire solo con le stele ellenistiche e si sviluppa con quelle romane. Basta ricordare le stele di Rinea. Ma io credo che qui le colonne non abbiano un puro ufficio decorativo, ma stiano invece a rappresentare l'ambiente in cui si svolgeva la scena. Con tale ufficio infatti le incontriamo in opere di molto precedenti l'età ellenistica come nelle lekythoi funebri bianche, nei vasi a figure rosse di stile severo (1), ed anche nelle tavolette fittili di Locri Epizefiri, che sono della prima metà del V sec. a. C. (2).

Questo secondo raffronto potrebbe dare luogo a considerazioni che, per essere ancora rare e non bene studiate, io non riferirò altro che come accenno. E cioè, è interessante vedere come non solo dalla Grecia propriamente detta, ma anche dalla Magna Grecia possono essere giunti influssi artistici nelle città dell'Illiria e dell'Epiro (3).

(1) W. Riezler, *Weissgrundinge Attische Lekythen,* Tavole, n. 111.

Vedi pure n. 1646 e 11736 d'inventario del Museo Nazionale di Atene.

Recentemente, dai fortunati ed importanti scavi operati in Valle Trebba presso Comacchio sono uscite molte e belle ceramiche greche. (Vedi P. Ducati, *Il sepolcreto di Valle Trebba nel Comacchiese (Scavi del 1922 e del 1923).* In « Rendiconti delle Sessioni della R. Accademia delle Scienze dell' Istit. di Bologna ». Cl. sc. mor., Ser. II, Vol. VIII [1923]). Di esse ricorderò, a proposito dell'argomento che ora tratto, un magnifico cratere attico della metà del V sec. a. C., recante una scena di offerta di doni a due divinità, Ade e Cora, le quali sono rappresentate sedute, e recanti i simboli loro propri. Ma, quel che più ci interessa, a destra e a sinistra di esse è posta una colonna dorica con scanalature, sormontata dal capitello. Queste due colonne, a mio avviso, non hanno un puro ufficio decorativo e neanche quello, se si vuole, di ben delimitare il particolare della scena il quale è il fulcro di tutta la rappresentazione scenica, ma stanno ad indicare il luogo in cui le due divinità sedevano, e cioè un tempio. In altre parole: le colonne non sono un ornamento della decorazione, ma vi sono poste per necessità di determinazione d'ambiente.

(2) Vedi su queste tavolette gl'importanti lavori del Sen. P. Orsi (*Locri Epizefiri,* in « Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione » III [1909], pag. 406 e segg.; pag. 463 e segg.) e del Prof. Quagliati (*Rilievi votivi arcaici in terracotta di Locroi Epizephirioi,* in « Ausonia » III [1908], pag. 136 e segg.).

(3) Per altre considerazioni del genere vedi il capitolo delle conclusioni, pag. 168 e 175.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

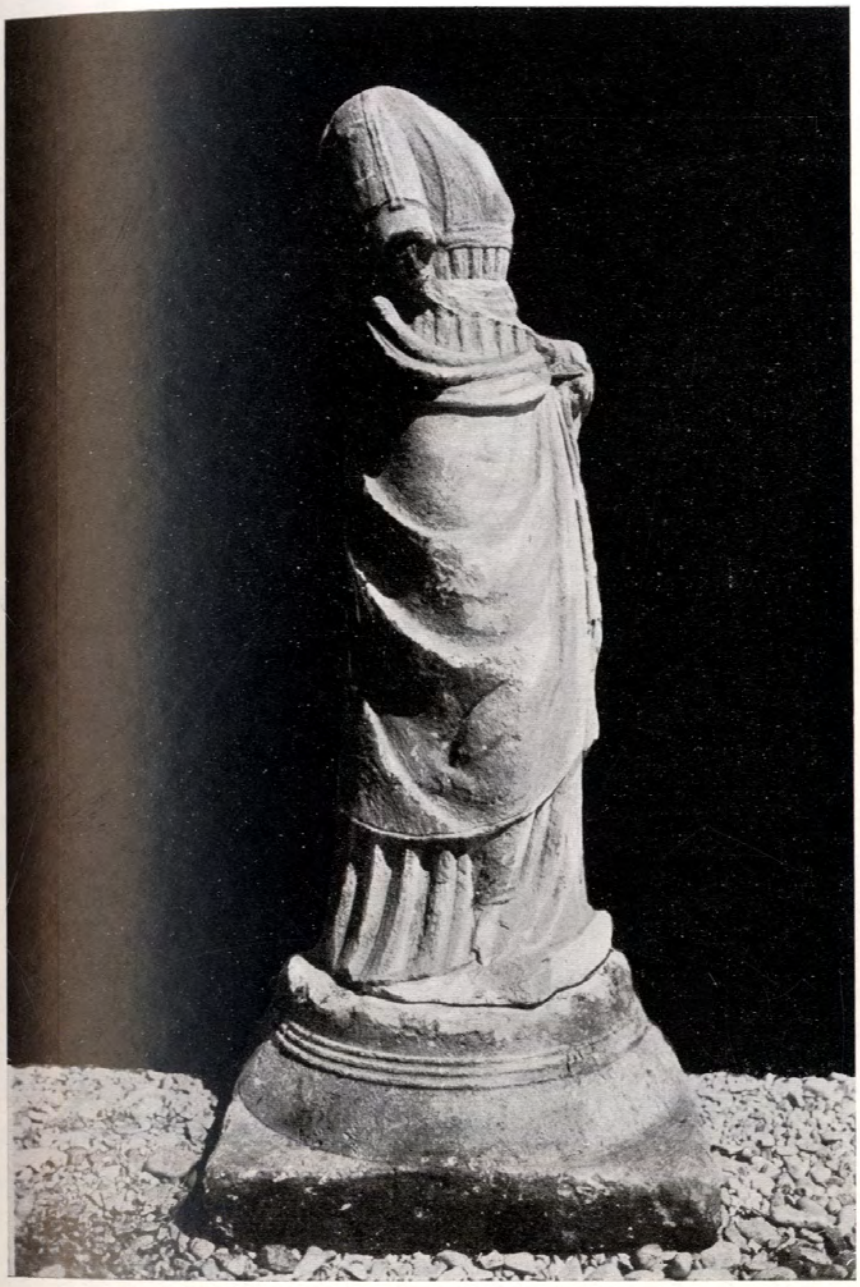


Figura 54 (pag. 81).
VALONA - *La Fanciulla* (fianco).
(Altezza m. 0,87).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

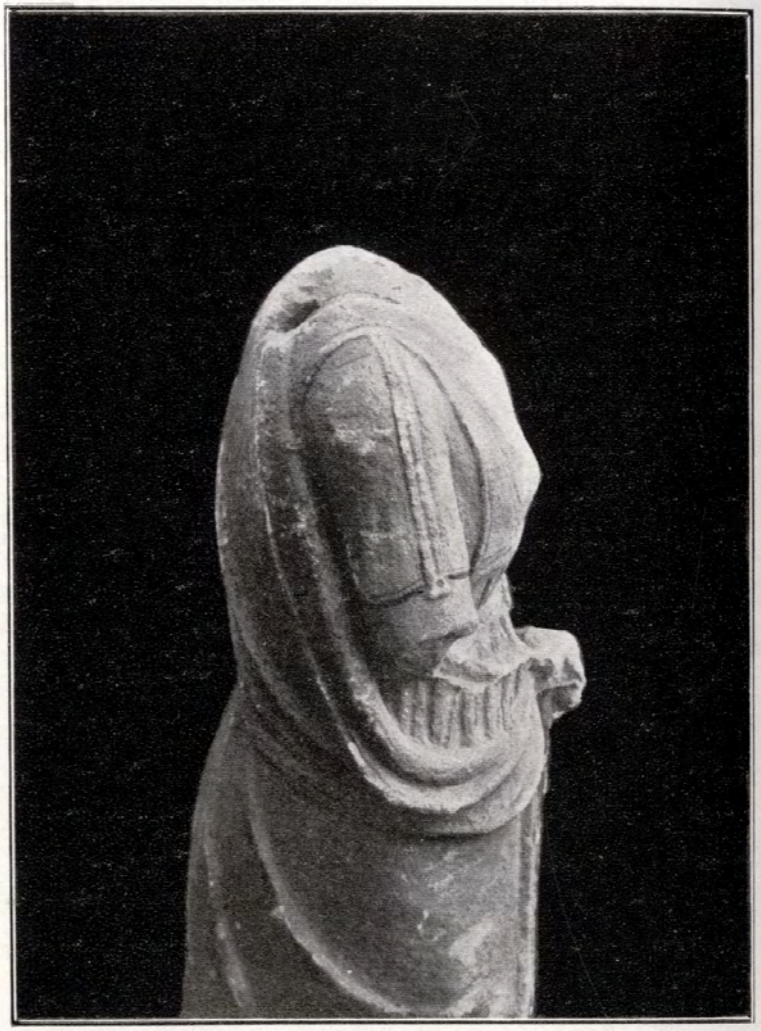


Figura 55 (pag. 82).
VALONA - *La Fanciulla* (particolare).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Venendo ora all'interpretazione delle scene, comincerò da quella *B*. Nella figura che incede verso l'idria, e alza il braccio destro o come segno di *adoratio,* oppure per reggere un oggetto, io credo di vedere una donna che sta compiendo un rito, o, più specificatamente, una lustrazione (1). Nella faccia *A*, vedrei una donna seduta, in atto o di scambiar doni colla figlioletta (di questa figurina vedesi solo la mano recante l'alabastron, e un piedino) o di prepararsi all'abbigliamento (2). Credo si tratti di stele votiva, atteso anche il fatto che essa ha entrambe le facce ornate di rappresentazioni figurate.

***

18) La Fanciulla di Valona. — La statua che presento alle figure 53 e 54, è interessante per quel riguarda l'abbigliamento, invero assai singolare, ed anche per il genere d'arte. Pure questa statua proviene sicuramente da Valona città e dallo stesso luogo in cui fu rinvenuta la stele or ora esaminata. Misura centimetri 87 di altezza. E' stata eseguita in calcare di Kanina. Lo stato di conservazione non è molto buono. Manca infatti la testa, il collo, e l'avambraccio destro; altre rotture, assai più piccole, notansi qua e là, come sull'avambraccio sinistro e lungo qualche più forte rilievo delle pieghe. Sul fianco sinistro e quasi a metà altezza della statua vi è un attacco con ogni probabilità di un accessorio, ora completamente mancante. Infine la corrosione degli agenti atmosferici si è fatta sentire ove la statua più offriva le sue parti ad essi, e cioè sulle spalle, sulle pieghe del vestiario e su gli arti più prominenti.

Nell'incavo che trovasi in alto tra le spalle (vedasi ciò alla fig. 55) notasi una tale lavorazione da far supporre che la testa sia stata eseguita a parte, e sia stata poi applicata. Questa deduzione è confermata anche dalla presenza di un foro quadrangolare che ha tutto l'aspetto di aver servito all'innesto del perno fissato tra le spalle e la testa allo scopo di tenere congiunte insieme queste due parti. Un altro foro,

(1) È noto quanto grande fosse l'importanza che l'acqua, e quindi l'idria, aveva nel rituale dei Greci. (Plut., *Aristid.* 21).

(2) Per la faccia *A* si potrebbe pensare anche che la figura seduta sia una dea, Persefone in atto di abbigliarsi, oppure Venere che accoglie un balsamario da una mortale. Quantunque queste due interpretazioni (che non toglierebbero alla stele il carattere votivo) possano essere sostenute anche validamente, tuttavia io credo preferibile vedere nella rappresentazione una scena familiare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

pure quadrangolare, ma ad andamento orizzontale, trovasi a tergo della statua e all'altezza delle spalle. Serviva all'innesto di un secondo perno che doveva essere fissato al muro, a cui la scultura sarà stata addossata. La figura posa su un basso piedestallo del quale se ne vede solo un po' sul davanti, la parte posteriore essendo nascosta dal bordo della lunga veste.

La statua rappresenta una figura femminile, di aspetto distinto, e di piuttosto giovane età, se si può dar valore alle sue proporzioni alquanto minute e alla sagoma slanciata. Essa posa saldamente sui due piedi, i quali sono un po' divaricati l'uno dall'altro. La gamba destra è leggermente portata indietro. Le mani si incontravano sul davanti, sia per tener riuniti i lembi del mantello, sia per reggere qualche cosa di cui dobbiamo veder l'attacco inferiore in quella sporgenza posta a sinistra. Per la completa mancanza del collo, non si è in grado di determinare se la figura aveva il capo di pieno prospetto, come del resto devesi supporre.

Ha un abbigliamento piuttosto complesso, il quale risulta formato da tre capi di vestiario. Primieramente, la figura indossa una specie di tunica a corte e strette maniche, tanto sottile e aderente al corpo, che di questo appaiono le particolorità anatomiche come se essa non esistesse. Naturalmente questa camicia è visibile solo ove su di essa non sono sovrapposti altri panni, e cioè la osserviamo sul petto, sulle spalle e sull'omero destro. Pare poi che sia costituita di due lembi di stoffa, uno anteriore ed uno posteriore alla figura, cuciti insieme, ma aventi, s'intende, un'apertura in alto per il passaggio della testa. In parte essi sono orlati di un listello rilevato (simile al *clavus* delle tuniche romane); e perciò, ove appaiono i tratti di riunitura e cucitura dei due lembi di stoffa — cioè sugli omeri e sulle spalle — si vede una specie di duplice listello, alle cui estremità sono posti un paio di fiocchetti ornamentali. Si osservi ciò alla fig. 55.

A questa tunica è sovrapposto un secondo capo di vestiario: l'abito vero e proprio. Si compone di una specie di alta sottana di stoffa pesante, sorretta da due spallacci, restringentisi verso l'alto. Essi sono attaccati ad una fascia orizzontale (recingente il torace subito sotto le mammelle) che costituisce il bordo superiore in cui la veste termina. Da questa fascia la veste si diparte in pieghe doppie, fitte e regolari che si allargano man mano che discendono verso il basso, ove la stoffa, non più raccolta da esse, cade con la propria libertà. Infine vediamo che la veste è tenuta stretta, un po' al di sopra del punto della vita, da una cintura di stoffa

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

fermata sul davanti da una cappiola. Tanto gli spallacci, quanto la fascia orizzontale a cui essi si attaccano, e l'orlo basso del vestito sono ornati di un bordino ben distinto e un po' rilevato.

Rimane ora di descrivere la terza parte di cui si compone l'abbigliamento, e cioè il mantello. Questo è semplice, pure di stoffa pesante, di piccole dimensioni, orlato di un cordoncino ben distinto e un po' rilevato, e provveduto di piccole nappe forse ad ogni angolo. Ne appare una sola sul davanti. Il mantello avvolge la figura solo in parte. Ricopre tutta la spalla sinistra, su cui esso si regge, e l'omero, ma lascia scoperta l'estremità dell'avambraccio e la mano. Dietro la schiena, esso gira verso destra e si raccoglie in pieghe all'altezza dei fianchi, passa sul davanti ove si ricongiunge coll'altro lembo di sinistra, e insieme a questo viene trattenuto dalle mani. Perciò del tronco rimane scoperto il davanti (meno il braccio e la spalla di sinistra), tutta la spalla e il braccio destro, e una parte di schiena. In basso il mantello termina all'altezza di metà delle gambe.

La forma dell'abito è realmente assai singolare e si distacca nettamente dai tipi d'abbigliamento classici (1). Si avvicina invece abbastanza a quello indossato dalla figurina bronzea di Gurizi (fig. 14) specialmente per la parte alta della tunica; e molto poi si assomiglia al busto della collezione Vlora per quel che riguarda i tre capi di vestiario, la loro disposizione sul corpo, e anche le maniche (fig. 62). Quindi le relazioni di affinità si possono stabilire solo — a mia conoscenza — con due abiti che vediamo rappresentati in opere uscite dal suolo albanese. Ciò mi induce a ritenere che questo genere di vestiario fosse speciale del luogo. Può essere l'abito nazionale delle donne illiriche? (2). Certo che le genti

(1) Solo la manica con due orlature incontrantesi nella cucitura mediana — non rilevate però come nel caso nostro — si ritrova, ma assai raramente, in opere di scultura greca. Si veda per un esempio, lo Zeus del frontone in poros raffigurante l'apoteosi di Eracle, del Museo dell'Acropoli di Atene. (T. WIEGAND, *Die Porosarchitecktur der Akropolis zu Athen*, pag. 102, fig. 102 del testo, e Tav. VIII).

Anche il motivo delle pieghe della veste partenti da una fascia orizzontale noi possiamo ritrovarlo in opere di stile greco. Ricordo, a mo' d'esempio, qualche figura femminile vestita delle tavolette fittili locresi. Vedi QUAGLIATI, *Rilievi votivi arcaici* ecc. pag. 180, fig. 33.

(2) Altre tracce di abbigliamenti locali li possiamo ritrovare nella stele fig. 67 della Collezione Vlora. Anche l'elmo della figurina bronzea di Pljocia (fig. 84), e quello del guerriero del cippo trovato a Selenitza (fig. 79) si presentano diversi da quelli greci o romani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

greche, che quivi stanziavano, indossavano il proprio abito nazionale. Una prova si può avere nella stele di Valona, la quale proviene dallo stesso luogo donde uscì la statua ora in esame, e mostra una dama in vesti greche.

La qual cosa, naturalmente, non implica che anche l'arte sia del tutto locale. Anzi, analogamente a quello che abbiamo visto per la stele di Valona, io ritengo che l'opera sia d'ispirazione greca. Del luogo può essere stato l'artista, poichè notasi una certa sommarietà di trattamento, e perchè — particolare tutt'altro che privo d'importanza — la pietra è di quella che esce dalle cave della vicina Kanina. Pure di Avlona può benissimo essere la giovane donna rappresentata dalla statua; ma l'arte, ripeto, m'appare d'ispirazione greca. Tale infatti è il ritmo di posizione della figura, con i piedi un po' allontanati, la gamba sinistra diritta mentre quella di destra è un po' flessa e portata leggermente indietro; tale la disposizione del vestiario, specialmente del mantello e della parte bassa della sottostante veste; tale infine, per tralasciare altri particolari, il modo di trattare ed esprimere il vestiario stesso.

Per ciò poi che riguarda l'età, si può ritenere che l'artista s'ispirò a modelli della fine circa del IV sec. a. C., ma l'esecuzione dell'opera avvenne in età certamente posteriore. Vi si notano infatti alcuni particolari che ci inducono a ritenere che questa scultura fu eseguita in età ellenistica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

COLLEZIONE VLORA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 56 (pag. 75).
VALONA - *Chiesa bizantina trasformata in moschea.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 57 (pag. 87).
VALONA - Collezione Vlora. *Comoedus*.
(Altezza: cent. 94).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Sua Ecc. Surreja bej Vlora e suo figlio il Senatore Ekrem bej cercano, acquistano e conservano con grande amore gli oggetti archeologici che il suolo albanese di quando in quando restituisce alla luce. Sicchè nel proprio palazzo a Valona essi hanno formato una buona raccolta archeologica della quale questi sono gli oggetti più importanti (1).

SCULTURE

1) Comoedus. — Nel cortile della casa a sinistra di chi entra, trovasi un monumentino di calcare, proveniente dalla borgata di Hekalj, nei cui pressi generalmente viene collocata l'antica Byllis (fig. 57) (2). Rappresenta esso un attore comico, seduto su un'ara ornata di festoni. Ha il corpo di prospetto ed il viso rivolto un po' a destra. Sul capo è posta una corona di fiori trattenuti tra loro da una benda; sul viso è posta la maschera della commedia; è vestito di una corta tunica che non gli arriva al ginocchio, e di un mantello che in parte si avvolge attorno al braccio sinistro; infine, i piedi sono provvisti di calzari. La mossa del capo; il braccio sinistro che pare regga la corona posta attorno alla testa; il braccio destro piegato e aderente al petto; ed ancora, le gambe incrociate, mostrano l'intento nell'artista di esprimere non solo disinvoltura, ma una certa aria di soddisfazione. Infatti esso è l'attore applaudito, festeggiato, incoronato, seduto sull'ara, in atteggiamento di trionfo e di compiacersene. Noteremo che è raffigurato in uno schema non troppo frequente a incontrarsi nelle rappresentazioni figurate dell'antichità (3).

(1) Ringrazio vivamente questi Signori e gli altri componenti la famiglia, per avermi permesso di studiare il loro materiale archeologico. Mi dimostrarono così una cortesia che, grande di per sè, aumenta se si riflette che io ero accolto in casa loro in momenti di grave crisi politica albanese (rivoluzione del maggio del 1924).

(2) Questa località giace lungo il corso del fiume Viosa, che è l'antico Aous o l'Ἄους dei Greci.

(3) I confronti possono essere istituiti soprattutto con terrecotte e con particolari di scene fliaciche di ceramiche provenienti dall'Italia Meridionale. Nella Galleria dei Candelabri del Museo Vaticano esistono due statue abbastanza simili alla nostra.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Il lavoro è rozzo: infatti le gambe sono fortemente sproporzionate per grossezza e lunghezza (1). L'esecuzione pure è scadente, quantunque qua e là si sia cercato di riprodurre fedelmente alcuni minuti particolari, quali l'allacciatura e l'incresparsi dei calzari e i fiori componenti la corona posta sul capo. Va giudicata opera romana tarda, e, credo, locale.

Tale monumento originariamente era incastrato su una base, come rilevasi dalla parte inferiore dell'ara la quale per 18 cent. d'altezza è appena sbozzata. E' alto cm. 94.

2) Dioniso. — Nello stesso cortile, trovasi una testa di Dioniso ora collocata su di un capitello sorretto da colonna (fig. 58). Lo stato di conservazione della testa è assai cattivo, mancando di essa tutta la parte inferiore, dal livello della bocca in giù. E' opera poco buona e di età greco-romana. Le dimensioni sono maggiori del naturale, perchè il frammento misura 30 cent. d'altezza.

3) Musa. — Statua muliebre acefala, di marmo, alta m. 0,80 (fig. 59). Sul chitone, di cui si vede solo una piccola parte in basso, è gettato con bel garbo l'ampio himation (provveduto di nappette agli angoli) che strettamente avvolgendo il corpo ne modella le svelte forme. La figura posa sulla gamba sinistra, mentre la destra è portata un po' indietro ed è flessa. Il braccio destro piegato sul petto, è bene intravvisto sotto l'himation che lo fascia strettamente: la mano ne esce e afferra parte del mantello stesso. Il braccio sinistro invece scende lungo il fianco, in mezzo a un lembo dell'himation ivi raccolto in abbondanza. La mano, in parte scoperta, reca un oggetto, credo un diptycon, atteso anche il fatto che sul plinto di base della statua, a destra, troviamo un *voluminum fascis*. Questi due accessori danno alla figura una speciale significazione: o trattasi di una dama amante degli studi, oppure di una musa.

Noto che si è cercato di nascondere il pilastro di sostegno della statua primariamente raccogliendo insieme l'abbondanza dell'himation a sinistra della figura, e poi, più basso, mascherando tale sostegno col fascio di rotoli. La lavorazione è piuttosto buona. L'uso del trapano corrente, il trattamento e l'espressione del panneggiamento ci rivelano l'età ro-

(1) La fotografia rende bene questo particolare: non trattasi di aberrazione fotografica e cioè di eccessivo ingrandimento del primo piano (le gambe) in confronto dell'ultimo piano (il torso), poichè questo trovasi più indietro dal primo piano solo di pochi centimetri.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

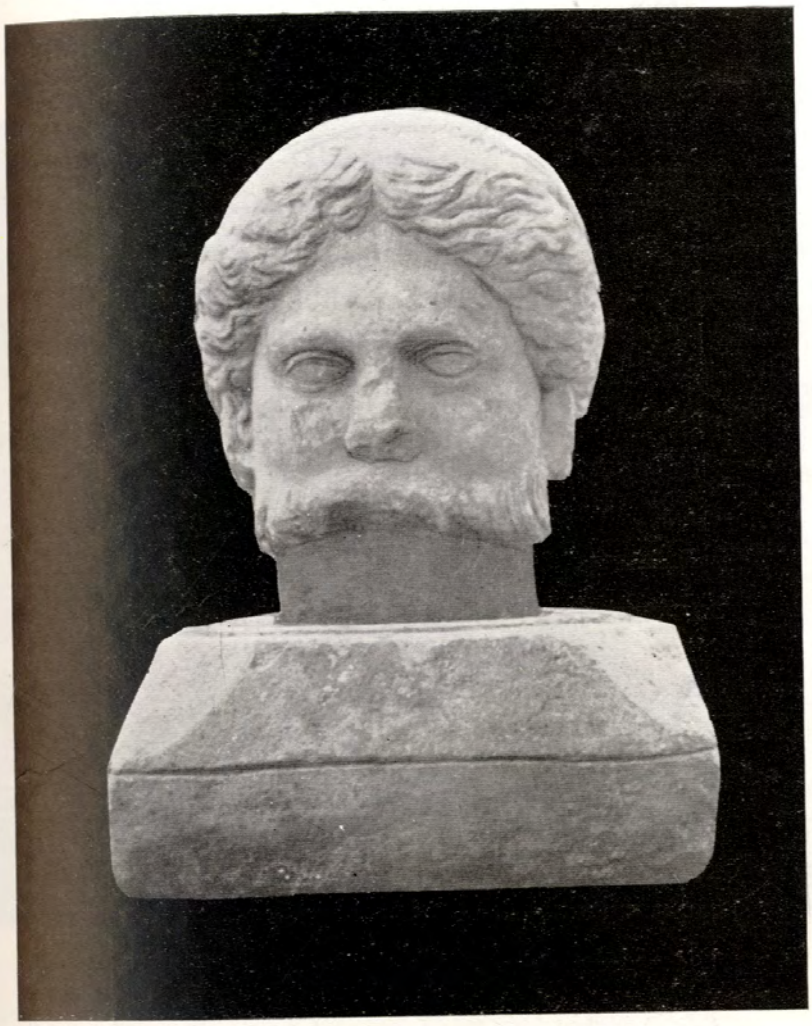


Figura 58 (pag. 88).
VALONA - Collezione Vlora. *Testa di Dioniso.*
(Altezza: centim. 30).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 59 (pag. 88).
VALONA - Collezione Vlora. *Musa (?)*.
(Altezza: cent. 80).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

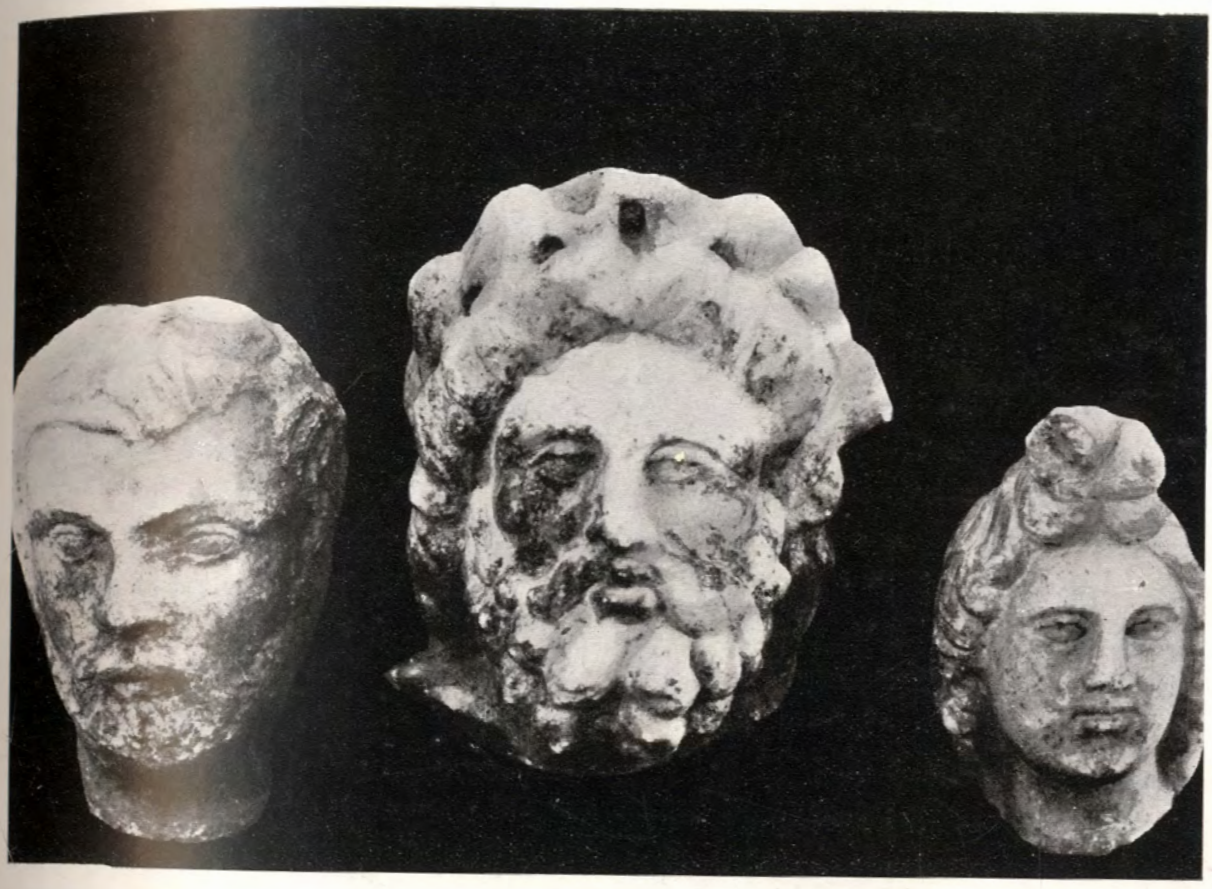


Figura 60 (pag. 89).
VALONA - Collezione Vlora. *Teste di statue.*
(La virile è alta cent. 11; quella di Zeus cent. 13; la femminile cent. 9).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 61 (pag. 89).
VALONA - Collezione Vlora. *Ecate tricipite*.
(Altezza: cent. 34).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

mana imperiale; ma lo schema della figura si riannoda al tipo della dama panneggiata postprassitelica, e, più specificatamente, alla piccola Ercolanese.

4) Testa femminile di prospetto, di marmo, alta cm. 19, ben conservata. I capelli, finemente ondulati cadono lateralmente al collo in due lunghe ciocche. L'esecuzione è accurata. Lo stile invece è poco buono ma rivela l'ispirazione greca (fig. 64).

5) Piccola testa femminile, leggermente volta a destra, di calcare, alta cm. 9, ben conservata (fig. 60). Unica particolarità degna di nota è il modo con cui sono pettinati i capelli, che sono raccolti in cima al capo e in una maniera speciale.

6) Testa maschile con parte di collo, ben conservata, di calcare, alta cm. 11 (fig. 60). La fattura è alquanto rozza; l'arte è della decadenza, ma con tutto ciò notasi una espressione di realismo abbastanza ben ottenuta. E' un ritratto barbato, forse di un personaggio locale ed è un lavoro d'arte greco-romana.

7) Zeus. — Testa di divinità, in marmo greco, alta cm. 13, abbastanza ben conservata (fig. 60). Qua e là è ricoperta da una bruna patina. Il capo è circondato d'una corona ora un po' consunta, ma che sembra sia di foglie; i capelli sono abbondanti, a larghe ciocche; pure la barba è folta e scende in riccioli grandi, che, sul mento sono divisi da discriminatura: i baffi sono copiosi e cadono in due ciuffi ai lati della bocca. Questa è tumida, e gli occhi sono bene espressi sotto le forti arcate sopraciliari. Per l'aspetto sereno, grave, e per varie caratteristiche, noi possiamo ritenere che si tratta di una rappresentazione di Zeus. Si intravvede che l'artista aveva in mente i modelli della grande arte greca. Quantunque l'opera sia abbastanza lontana dai prototipi, essa non è del tutto spregevole. Appartiene all'età ellenistica.

8) Ecate. — Figura femminile tricipite, (fig. 61) di marmo, alta cm. 34, deteriorata nel piedistallo a destra, e, pure dalla stessa parte all'altezza del torace. La figura centrale appare quasi la principale, poichè è di proporzioni maggiori delle altre due anche nel viso. Veste un lungo chitone con apoptygma, legato subito sotto le mammelle da una stretta e quasi invisibile cintura. Sul capo ha un'alta sporgenza che forse originariamente dipinta, può stare ad indicare un diadema, se non il kalathos, che è proprio della dea che qui è rappresentata. Le altre due teste laterali partono dalle spalle della figura, hanno un lungo collo, e sono provvedute di un « diadema » di minori proporzioni. L'attacco

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

delle teste alle spalle è espresso in modo assai rozzo, e la parte dell'abito postavi sotto non riesce ad attenuare il brutto aspetto dell'attacco. Tutta la figura è rozza come lavorazione, e goffa come proporzioni ed espressione. Mancano persino le braccia.

E' degna di nota invece tale statuetta perchè rappresenta Ecate con l'aggiunta di solo le tre teste, mentre generalmente la raffigurazione di questa dea, se è presentata tricipite ha anche tre corpi più o meno distinti (1). Questa dunque è Ἑκάτη τριπρόσωπος malvagia, ctonia, che Artemidoro distingue da quella μονοπρόσωπος favorevole ai mortali (2).

9) Busto femminile di calcare bianco di Canina (Valona), dell'altezza di cm. 48 (fig. 62). Non è in troppo buono stato di conservazione perchè nel viso manca parte del naso, del labbro inferiore e del mento. Anche il plinto di base del busto è avariato. Proviene da Berat.

Grande quasi al naturale, questa parte superiore di corpo femminile veste una specie di camicia con maniche, la cucitura delle quali è ad arte assai visibile, posta cioè longitudinalmente ed in alto. E' del tipo stesso di quella già vista nelle maniche della core di Valona (fig. 55). Su questa camiciola, che è leggermente scollata, è posto un secondo capo di vestiario privo di maniche ed ancor più scollato. Sulle spalle anzi, la stoffa di questa seconda veste è così poca che si può dire si riduca a spallacci stretti. Infine al di sopra della veste è adagiato una specie di mantello o scialle che copre solo la spalla sinistra, e lascia libera invece la destra, per cui vedonsi i due sottostanti abiti. Il mantello poi passa anche a coprire il capo, ma è posto un po' all'indietro, sicchè, sul davanti, rimangono scoperti i capelli, i quali, divisi nel mezzo da discriminatura, sono ondulati e a stretti riccioli. Su di essi vi è una piccola benda che serve a trattenerli a posto (ciò non appare dalla fotografia). Il capo è leggermente girato a sinistra. La fattura è rozza e si notano spesso assai forti irregolarità (l'occhio destro per esempio è più grande del sinistro; la guancia destra è più bassa della sinistra, ecc.).

Rappresenta certo la defunta, perchè sulla base leggevasi il suo nome Finghia ora in parte rovinato, ma del quale è possibile la integrazione. (Vedi l'Appendice epigrafica, pag. 192 n. 11).

(1) Si potrebbe pure ritenere che l'artista ebbe intenzione di rappresentare tre corpi riuniti, ma non vi riuscì per errata disposizione dei piani prospettici.

(2) Artemid, II, 37.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Il lavoro è certo locale, ed è difficile a datarsi in ristretti limiti: pare di età romana della repubblica.

10) Il Genio delle acque. — La fotografia data alla fig. 63 riproduce piuttosto male una bella testa marmorea (1). Questa è poco bene conservata mancando della parte più sporgente del naso e di quasi tutto il labbro inferiore; il labbro superiore pure è rovinato e così il mento; i capelli presentano rotture nelle ciocche più alte. Di essi manca pure una buona parte sopra l'angolo frontale destro. Tale mancanza di capigliatura non va però intesa come rottura moderna, poichè, essa è antica, come indica l'appianamento regolare, la bella patina del marmo, e i due fori per l'innesto di perni di ferro. Io credo si tratti di rottura e poi di accomodatura avvenuta nell'antichità (2). Il marmo è greco delle isole (forse di Paros). Misura cm. 32 di altezza totale; larghezza massima cm. 24; altezza del solo viso cm. 19,5.

La testa è rivolta a destra, e lo sguardo pure leggermente a destra ed in alto. Il capo poi ha un contorno alquanto angoloso, quasi quadrangolare, e abbastanza diritta è la linea della guancia. La fronte, un po' mossa a larghi piani, ed arcuata, è contornata da una folta capigliatura che si diparte in gruppi di ciocche. Queste si rivolgono in alto, e qua e là si curvano e si raggruppano in piccole masse. Sotto le arcate sopraciliari, forti e scendenti molto ai lati esterni quasi a guisa di cuscinetti, e nella occhiaia piuttosto profonda, i grandi e rotondeggianti occhi sono atteggiati ad uno sguardo dolce, ed un po' malinconico. Il naso era forte, come rilevasi dalla radice che di esso solo ci rimane. Attraverso le due labbra tumide e semiaperte, intravedonsi i denti, e tutta la bocca ci appare atteggiata ad un respiro profondo. Le orecchie sono un po' allungate, aguzze e quasi si confondono con le ciocche dei vicini capelli.

L'arte è buona. Quantunque il viso presenti una superficie mossa dalla accentuata espressione data ai muscoli, tuttavia noi notiamo che il passaggio dei loro piani avviene in maniera dolce. Le linee del viso sono sicure; il cranio è di buona conformazione; il contorno, ben movimentato, della rigogliosa chioma dona al viso una piacente incorniciatura. Infine l'artista ha saputo conferire al suo lavoro una riuscita

(1) Fui costretto fare questa fotografia in fretta, in posizione ed in condizioni di luce poco favorevoli, e non potei sviluppare la negativa altro che in Italia. Non posso quindi presentare una fotografia migliore.

(2) Potrebbesi pensare anche che un attributo od un braccio fosse ivi adagiato e formato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

espressione di sentimento profondo e melanconico, che pur essendo abbastanza accentuato, è però contenuto nei giusti limiti. Lo si veda nel dislivello dei muscoli facciali; nell'arrotondamento ed approfondimento dell'occhio; nell'abbondanza ed incuria della capigliatura, nella moderazione con cui le orecchie sono rese lunghe, aguzze e messe in evidenza; nel respiro e, soprattutto, nel pathos spirante da questo bel viso.

Da quanto ho ora detto, credo non sia difficile rintracciare la corrente artistica a cui si attenne in prevalenza l'autore di quest'opera. L'occhio rotondo, incassato nell'orbita; le sopracciglia larghe e lateralmente quasi a cuscinetto; il naso forte; la bocca semiaperta in atteggiamento di respiro; la conformazione piuttosto quadrata del cranio; e, specialmente, il pathos che spira dall'insieme, mi pare possano rivelare le influenze dell'arte scopadea (1).

Non solo, ma credo pure che quest'opera non sia molto lontana da quest'indirizzo artistico anche per quel che riguarda l'età. Abbiamo notato infatti che è un'arte ancora sobria, corretta tanto per ciò che riguarda il trattamento delle varie parti del viso, quanto per la forza d'espressione del sentimento. Inoltre noi siamo alla presenza di un essere mostruoso, ma esso è più uomo che animale. E' un bel giovane, vigoroso, in cui solo le orecchie — e un po' anche l'abbondanza e l'incuria della capigliatura — tradiscono la sua natura semibelluina. Se egli non fosse fornito di questi particolari, noi dovremmo considerarlo un giovane atleta Invece in piena età ellenistica la rappresentazione di esseri semiumani avviene di preferenza mediante teste di uomini i quali sono attempati, hanno un'espressione differente, sono provvisti spesso di folta barba, adorni di una capellatura scompigliata, e non mancano certo di attributi che facilitano la loro identificazione (quali corna, pinne, delfini, superficie squamosa, corone di uva o pampini, ecc.) In questa posteriore fase artistica l'elemento teriomorfo prende il sopravvento su quello umano.

Appunto per la mancanza di altri attributi caratteristici, ci troviamo indecisi nel determinare quale essere l'artista abbia voluto rappresentare. L'unica peculiarità su cui ci possiamo basare è solo costituita dalle orecchie aguzze e un po' allungate. Ma questo elemento noi lo troviamo nelle rappresentazioni sia dei satiri, sia dei centauri, sia dei tritoni,

(1) Se è concesso tentare il ravvicinamento della testa Vlora con quella di qualche nota statua di Scopa, lo si può fare con la testa del Meleagro, che è quella che più le si avvicina.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 62 (pag. 90).
VALONA - Collezione Vlora. *Busto femminile*.
(Altezza: cent. 48).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 63 (pag. 91).
VALONA - Collezione Vlora. *Testa di Tritone*.
(Altezza: cent. 22).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 64 (pag. 89).
VALONA - Collezione Vlora. *Testa marmorea.*
(Altezza: cent. 19).



Figura 65 (pag. 93 e 191).
VALONA - Collezione Vlora. *Stele.*
(Dimensioni: cent. 45 × 32).



Figura 66 (pag. 93 e [illegible]).
VALONA - Collezione Vlora. *Stele sepolcrale.*
(Dimensioni: cent. 58 × [illegible] × 15).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 67 (pag. 94).
VALONA - Collezione Vlora. *Stele sepolcrale.*
(Dimensioni: cent. 30 × 22 × 6).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

sia infine di altre divinità acquatiche. A quale di questi esseri appartiene la testa della collezione Vlora?

E' un po' difficile precisare (1). Tuttavia poichè gli occhi rotondi e molto aperti, i capelli abbondanti e mossi, e, soprattutto, l'accento di malinconia sono caratteristiche proprie delle divinità acquatiche, io sono d'avviso che la testa appartenesse appunto alla rappresentazione di uno di questi demoni dell'acqua, per esempio ad un giovane tritone.

11) Stele sepolcrale di calcare, a forma di edicoletta, alta cm. 58; larga cm. 43; dello spessore di cm. 15 (fig. 66). Qua e là presenta delle avarie. Proviene da Klyos, località sita nella vallata del fiume Vojussa. Nel campo, a sinistra, vedesi una figura femminile, diritta, indossante una lunga veste con maniche, sopra la quale è posto un altro capo di vestiario assai più corto, piuttosto strano, che potrebbe venir interpretato a prima vista anche come un lungo apoptygma. La testa è ricoperta da una specie di fazzoletto legato per due punte sotto il collo. La donna posa la mano sinistra su la spalla destra di un giovanetto del tutto ignudo. La mano destra invece è piegata sul petto in atto di reggere un lungo oggetto. Tra le due figure, sul fondo, vi è graffita una duplice linea curva in alto, di non facile spiegazione. Potrebbe essere l'aplustre di una nave, o il manubrio di un aratro di forma primitiva. Tutta la rappresentazione è racchiusa entro una edicoletta, con zoccolo alla base, e frontone in alto. Questo, nel timpano, reca un rosone in mezzo a due riempitivi floreali. In ciascuna delle due parti laterali del frontone vi è una palmetta ornamentale. Nello zoccolo è incisa un'iscrizione che riproduco nell'appendice epigrafica, pag. 189 n. 3.

12) Altra stele sepolcrale di calcare, alta cm. 45, larga cm. 32, proveniente da Skoza (fig. 65). E' anch'essa a forma d'edicola, ma assai più rozza della precedente. I pilastri laterali, larghi e piatti, posati su plinti modinati, e sormontati da capitelli, reggono un frontone, alle cui estremità

(1) A proposito di queste caratteristiche vedi: H. Brunn, *Griechische Götterideale in ihren Formen erläutert.* Monaco 1893, pag. 37-41. A. Furwängler *s. v.* Gorgones, in Roscher, *Ausführliches Lexicon,* pag. 1725.

L'Helbig poi considera una testa della collezione di Villa Albani come quella di una divinità acquatica, solo perchè ha un accento nostalgico (*Führer* II, pag. 438, n. 1891).

Ha pure l'espressione malinconica, la bocca semiaperta, l'occhio rotondeggiante, la capigliatura abbondante e mossa, le orecchie allungate ed acute, il bel Tritone del Vaticano (Brunn-Bruckman, *Denkmäler,* n. 137).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

laterali e sul vertice c'erano degli acroteri, dei quali ora rimangono solo le tracce. Nel centro del timpano è posto un rosone. Nel campo leggesi l'iscrizione riportata nell'appendice epigrafica, pag. 192 n. 12. E' di età ellenistica.

13) Stele sepolcrale in calcare, misurante cm. 30 di altezza, 22 di larghezza e 6 di spessore (fig. 67). E' poco conservata, essendo piuttosto abrasa, e mancando della parte destra dello zoccolo. Nello specchio — bordato da semplice listello largo e piatto — trovasi una rappresentazione figurata, e cioè una figura femminile seduta, rivolta a destra, posta di profilo, avvolta in ampio himation, la quale porge e stringe la mano ad una figura maschile, barbata, in piedi, indossante l'himation, col viso di profilo e il corpo quasi di prospetto. E' rappresentata cioè una scena d'addio, secondo uno schema molto comune delle stele sepolcrali attiche. Sulla parte bassa del listello che è più largo ed ha l'ufficio di zoccolo leggesi l'iscrizione inserita nell'appendice epigrafica, pag. 193, n. 14.

TERRECOTTE

Le figure in terracotta che descriverò provengono da una località, posta nel golfo di Valona, a sud di questa città, denominata Pascià-Liman, e generalmente identificata con l'antica Oricum (vedi alla pag. 105).

14) Figurina femminile, alta cm. 10, in cattivo stato di conservazione perchè manca della testa, dei piedi e della base (fig. 68). Veste un chitone assai abbondante, fornito di un ricco kolpos il quale nasconde la cintura che lo origina. Non è ben chiaro il modo con cui tale abito si svolge nelle maniche, le quali ci appaiono abbondanti e cucite. Il kolpos è a pieghe con andamento parallelo, strette, contrastanti con quelle della parte inferiore del chitone che è a larghe ondulazioni. Entrambe le braccia sono piegate sul davanti, e poste aderenti al tronco. Sull'avambraccio destro è accoccolato un quadrupede dalle forme snelle, avente il muso sottile e lungo e le orecchie grandi: non può essere identificato con altro animale che con una piccola cerva. La mano sinistra impugna un arco, il quale pure è posto aderente al corpo. E' indicato tenuamente il sesso femminile nelle leggiere sporgenze del pettine. Presso l'attacco del collo, sulle spalle, lateralmente, notansi i resti delle chiome che dovevano fluire

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dal capo. A tergo la figurina non è sagomata ma è piatta. In forza degli attributi con cui essa è raffigurata, è chiaro che devesi riconoscere nella terracotta una rappresentazione della dea della caccia, Artemide. La dea mostrasi affabile verso una giovane cerva, ma contemporaneamente è rappresentata in atto di essere pronta per la caccia (1). Dal punto di vista artistico noterò la bontà del lavoro, ma anche una rigidezza di espressione ed un certo arcaismo di schema e forme; tuttavia non credo che essa possa essere portata, come datazione, più in là della prima metà del V sec. a. C. (2).

15) Gruppetto di terracotta con forti avanzi di coloritura biancorosea (fig. 70). Non è in perfetto stato di conservazione mancando di una parte del piedistallo (a destra) e di qualche altro particolare. Per di più la figura è spezzata nel punto della vita. E' alto cm. 12. Rappresenta una persona quasi ignuda, poichè ha solo un piccolo mantello che partendo dalla spalla destra, ricopre interamente l'omero sinistro, la schiena e parte dell'avambraccio. Pare che la figura sia di sesso maschile. Non si può parlare di trattamento anatomico, perchè la coloritura e la consunzione di alcune parti ce lo impediscono. Notasi una capigliatura piuttosto abbondante. La figura è di prospetto, è seduta su di un ovino, che dalle forme robuste pare un caprone. Questo è posto di profilo, volto a destra, su terreno saliente a destra. Non so con precisione che cosa voglia rappresentare tale raffigurazione (3). E' lavoro ellenistico forse piuttosto tardo (4).

(1) È l'Artemis ἀγαλλομένη ἐλάφοισι (*Inno Orf.*, I, 4), che in generale protegge gli animali deboli e timidi (ESCH. *Agam.*, v. 140 e segg.) e non l'Artemis fiera e cacciatrice.

(2) Nel Museo Nazionale di Atene esistono le numerose ed interessanti terrecotte provenienti dagli scavi del Tempio di Artemis presso Kanoni a Corfù. Tra queste vi sono molte rappresentazioni di Artemis in vari atteggiamenti: alcune poi ci mostrano la dea della caccia affettuosa verso un cerbiatto, e reggente contemporaneamente l'istrumento della caccia, l'arco. La somiglianza tra la nostra figurina e qualcuna di queste ultime terracotte di Corfù è così stretta (sia per schema della figura, abito, attributi, sia per l'età assegnata ad esse) che io penso che la terracotta in esame venga piuttosto dal santuario di Artemis della vicina isola di Corfù anzichè da Pascià-Liman (Oricum). I confronti che ho potuto fare di recente con le terracotte del Museo di Atene mi confermarono in questa supposizione.

Una di queste, che più si avvicina alla nostra figurina, è pubblicata da H. LECHAT, *Terres cuites de Corcyra*, in « Bull. de Corr. Hell. », Vol. 15 (1891) pag. 48, Tav. III, 2.

Vedi pure F. WINTER, *Die Antiken Terrakotten*, I, pag. 98, fig. 4.

(3) Se si trattasse di figura femminile potremmo vedervi una rappresentazione della Gran Madre, cavalcante un capro gradiente.

(4) Tale motivo di figura seduta su capro (o anche su altro animale) non è raro ad incontrarsi nelle terrecotte ellenistiche specialmente tarde. Il Museo Nazionale di Atene ne

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

16) Ricorderò brevemente altri oggetti in terracotta di secondaria importanza.

Figura femminile, mancante di testa e braccia, vestita di chitone, e al di sopra, ma solo dai fianchi in giù, porta un himation (fig. 71). Serba tracce di color rosa carico. Ricorda le tanagre. E' alta cent. 7.

17) Viso di figura maschile in terracotta di color nerastro. Ha il capo coperto da un lembo di himation. E' provveduta di un foro di sospensione. E' di assai rozza fattura e alta cm. 5.

18) Gorgoneion di buona fattura, avente un diametro di 55 mm. (fig. 73).

19) Figurina femminile ammantata, con lembo di himation passato sul capo, lontanamente ricordante le graziose tanagre (fig. 74). Serba avanzi di colori in rosso vivo.

20-22) Tre visi di donna, con il collo, ricavati da un'unica matrice, e provveduti di un foro di sospensione. Altezza cm. 11 circa.

23) Viso di donna (fig. 72) con stefáne in capo, e foro per sospensione. Misura cent. 8 d'altezza.

24) Parte superiore di statuetta fittile di abbastanza buona fattura, avvolta in ampio mantello, con stefáne sul capo. Alta cent. 10.

25-30) Sei piccole teste maschili e femminili, di circa cm. 3 di altezza, appartenute a statuette.

CERAMICHE

Anche il vasellame greco e romano che ora descriverò proviene in gran parte da Pascià-Liman, almeno secondo quanto mi è stato detto.

31) Lekythos mancante di tutto il collo, del manico e del piede, a vernice nera su fondo rosso. Nella fig. 75 è la prima a sinistra. Sulla

---

conserva infatti qualche esemplare, alcuno dei quali è dipinto in color rosa vivo e cilestre (vedi vetrina 51, n. 12421; vetrina 172, n. 13607).

Per schemi consimili vedi F. Winter, *Die Antiken Terrakotten*, I, pag. 163 (specialmente la fig. 7, ove appunto vi è un giovanetto su un capro rivolto a destra) e vol. II, pag. 306, 307 e 308.

Cfr. pure S. Reinach, *Répertoire de la Statuaire Grecque et Romaine*, Tom. II, parte 1ª, pag. 400, fig. 4 e 5.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 68 (pag. 94).
VALONA - Collezione Vlora. *Artemide.*
(Altezza: cent. 10).

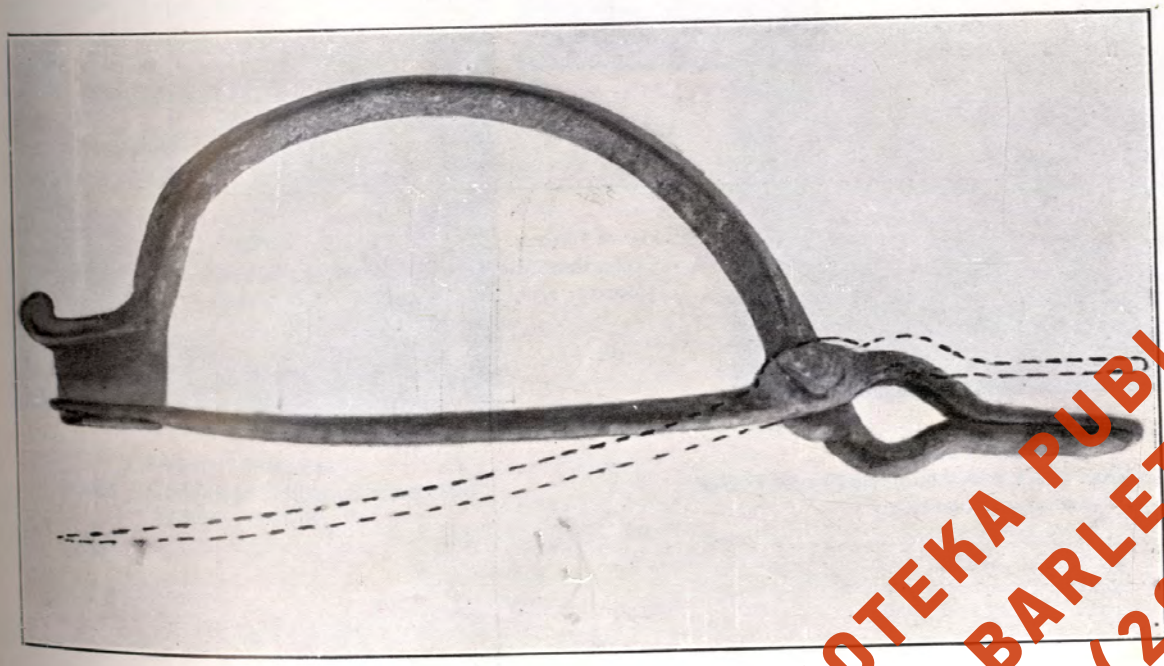


Figura 69 (pag. 101)
VALONA - Collezione Vlora. *Fibula a [illegible]tta.*
(L'ardiglione si apre secondo il tratteggio). Lunghezza cm [illegible].

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 70 (pag. 95).
VALONA - Collezione Vlora. *Terracotta*.
(Altezza: cent. 12).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 71 (pag. 96).
VALONA - Collezione Vlora. *Terracotta.*
(Altezza: cent. 7).



Figura 72 (pag. 96).
VALONA - Collezione Vlora. *Terracotta.*
(Altezza: cent. 8).



Figura 73 (pag. 9[illegible])
VALONA - Collezione Vlora. *Gorgoneion di terracotta.*
(Diametro: cent. 5,5).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 74 (pag. 96).
VALONA - Collezione Vlora. *Terracotta*.
(Altezza: cent. 10).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

spalla corre una fascia di palmette. Nella parte opposta al manico, vi è una rappresentazione figurata componentesi di tre donne che vanno ad attingere acqua ad una fonte, situata a destra. Le prime due figure recano l'idria (la prima l'ha sul capo) mentre la terza sta riempiendo d'acqua la propria idria, posta per terra, sotto la fontana. Alcuni rami ritorti e schematizzati riempiono gli spazi vuoti. I visi sono in vernice bianca: qualche particolare è reso con linee graffite. Lo stile è trascurato. Appartiene ai primi anni del V sec. a. C. E' alta cm. 11.

32) Altra lekythos con figure nere, più grande della precedente e anche meglio conservata mancando solo dell'estremità elevata del collo. Misura cm. 19 d'altezza. Nella fig. 75 è la seconda, partendo da sinistra. La spalla è ornata di palmette. All'estremità alta del corpo del vaso corre un ornato a greca posto tra due righe nere, mentre l'estremità bassa è in vernice nera e intercalata da qualche sottile riga orizzontale, di color rosso, ottenuta lasciando apparire la superficie del vaso. Il piede, pure di color rosso pallido, nelle due estremità alta e bassa ha un bordino nero. La rappresentazione figurata consiste in tre donne vestite, camminanti verso destra, ma tutte col viso rivolto indietro. Nei due spazi interposti tra una figura e l'altra si vedono dei rami aventi qua e là dei frutti, o fiori, resi in color bianco, e per terra sono collocati — a quanto pare — dei canestri, ricolmi di frutti. Se questi accessori sono realmente tali, si potrebbe pensare che la rappresentazione mostri una scena della raccolta dei pomi fatta dalle Esperidi, nei propri giardini (1). Ricorderò che i particolari degli abiti sono resi con linee graffite; visi, mani, braccia e piedi sono in vernice bianca. Anche in questa lekythos lo stile è trascurato. Essa pure va assegnata al principio del V sec. a. C.

33) Lekythos alta cm. 15, abbastanza ben conservata perchè ha solo una rottura nella parte alta del collo (fig. 75. E' la terza partendo da sinistra). L'orlo e la parte bassa del corpo del vaso è a vernice nera; anche il piede ha un listello dello stesso colore. Sulla spalla gira una doppia fascia concentrica di lineette verticali disposte a raggiera. Solo su metà superficie, e cioè su quella opposta al manico, vi è un ornato in vernice nera, a disegni geometrici, e cioè fascie composte di lineette a zig-zag, di meandri di puntolini, di linee orizzontali e verticali ecc.

(1) Vedi tale scena in una tavoletta fittile proveniente da Locri (Orsi, *Locri Epizefiri*, in « Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione » III (1909) fig. 42.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Lo stile è trascurato. Questa lekythos è di età un po' anteriore alle precedenti (1).

34) Lekythos a corpo molto basso, con base di appoggio poco sviluppata in altezza. La spalla è a profilo curvo. (E' l'ultima lekythos della fig. 75 partendo da sinistra). E' tutta ricoperta di vernice nera (ora molto deteriorata) eccezion fatta del terzo superiore del corpo ove essa è più chiara e presenta un ornato composto di due file di puntolini neri, distanziati e collocati in posizione alternata l'uno rispetto a quello dell'altra fila. E' alta cm. 9.

35) Altra lekythos, a vernice nera, della forma e dimensioni della precedente, ma ora priva del labbro. Sul davanti del corpo è raffigurato un volatile a grandi ali, in rosso. Lo stile è trascurato, alta cm. 9.

36-37) Altre due lekythoi aventi le stesse caratteristiche della precedente, ma prive d'ornato. Una è alta cm. 12, l'altra cm. 9.

38) Collo di una lekythos bianca: nella porzione di spalla che rimane vedonsi alcune palmette ornamentali a vernice marrone chiara.

39) Aryballos di sagoma perfettamente corinzia: però esso è grezzo, mancando di qualsiasi ornato o vernice. Alto cm. 8.

40) Pelike con figure rosse su fondo nero, mal conservata per caduta di vernice e sovrapposizione d'incrostazioni calcaree (fig. 76). Da una parte del vaso vedesi un giovane ammantato rivolto ad una figura di donna che protende il braccio destro verso di lui; dall'altra parte un vecchio satiro rincorre una menade (recante in mano un cembalo?) che cerca rifugio presso un giovane seduto. A motivo del cattivo stato di conservazione non potei giudicare con esattezza l'età del vaso che però si aggira attorno alla metà del IV sec. a. C. Altezza cm. 23.

41) Piccolo cratere a vernice nera, mancante ora delle anse. Alto cm. 9, diametro cm. 10.

42) Altro piccolo cratere molto espanso, a vernice nera. Alto cm. 7, diametro dell'orlo cm. 9,5.

43) Skyphos a vernice nera, abbastanza ben conservato. Alto cm. 8.

44) Guttus a vernice nera, in buono stato di conservazione. Diametro cm. 8.

(1) Le lekythoi di questo genere che ho visto esposte nel Museo di Tebe, provengono da tombe databili dal 520 al 500 a. C. Queste tombe furono scavate nel 1911-1912 ad Halae di Locris dalla Scuola archeologica americana in Atene.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

45) Piccola bacinella a vernice nera con orlo rinforzato. Aveva due manichi ora mancanti, ed ornati ad impressione nell'interno del fondo. E' di età ellenistica, come lo sono anche gli altri vasi che descriverò ora. Alta cm. 7, diametro cm. 13.

46) Coppa a vernice nera, con piccolo piede e due manichi dei quali ora uno manca. Alta cm. 3,5, diametro cm. 15.

47) Coppa simile alla precedente, ma più piccola, a due manichi ora mancanti. Sotto l'orlo gira una piccola gola.

48) Altra coppa simile alla precedente, a due manichi dei quali è conservato solo uno, assai snello. Sul fondo, internamente, vi sono dei piccoli ornati ottenuti con impressione.

49) Piccola coppa a vernice nera, ora però un po' arrossata per essere venuta a contatto diretto col fuoco, pare, dopo la sua cottura.

50) Alcune lucerne greche a vernice nera. Qualche esemplare ha delle fascie orizzontali di color rosso.

51) Fialetta romana di terra cotta rossiccia, a sezione quasi elissoidale, con collo stretto e piuttosto basso, fornito d'un orlo allargantesi e mosso. E' provveduta di ornati a fascie incise. Alta cm. 11.

52) Anforetta a collo slanciato, provveduta dei due manichi, e terminante a punta. Interessante è il fatto che essa è ricoperta di colore (non vernice) a tinta chiara, e su questo fondo vi sono dei festoncini dipinti in colore rosa e celeste vivaci. E' del tipo dei noti vasi trovati a Centuripe in Sicilia (1) e di altre terrecotte uscite dal suolo greco.

53-57) N. 5 vasetti di terracotta, porta profumi, d'età romana.

58) Piccolo piede di terracotta, usato quale sostegno di non so che cosa, avente la forma di un delfino. Alto cm. 11.

59) Olletta di terra rossa, a vernice rosso-corallina all'esterno. Ha l'aspetto di un fittile pseudoaretino. Altezza cm. 8.

60) Lucerna romana, nel cui disco è rappresentata a rilievo una figura maschile a cavallo, gradiente a destra.

61) Altra lucerna, avente nel disco un trofeo di vasi e foglie.

62) Bilychnis, esibente nel disco un'aquila rilevata.

63) Lucerna con la rappresentazione di una colomba nell'interno del disco.

(1) Vedi P. Orsi, *Centuripe*, in « Not. Scavi », 1912, pag. 419; E. Pace, *Ceramiche ellenistiche siceliote*, in « Ausonia », VIII, 1913, pag. 27; Ducati, *Storia della ceramica greca*, Vol. II, pag. 485.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

64) Altra lucerna con ornati floreali.

65) Lucerna di color nerastro.

66) Lucerna nel cui disco è rappresentato un erote danzante graziosamente al suono del proprio flauto. All'intorno della figurazione gira una fila di puntolini.

67) Altra simile alla precedente: però vi è rappresentato un volatile.

68-69) Due lucernette assai piccole ed inornate.

70-75) Sei lucerne di varie forme.

BRONZI

76) Figurina maschile di bronzo, alta cm. 11, in abbastanza buono stato di conservazione: è infatti solo un po' avariato il piano della base, e mancano i due oggetti di cui si vedono gli avanzi nelle mani (fig. 77). Le chiome discriminate sulla fronte scendono abbondanti fin sulle spalle; le braccia sono protese in modo che fanno pensare che i due oggetti tenuti nelle mani possano essere stati un arco l'uno e un dardo l'altro; la gamba destra è spostata in avanti, ma i due piedi sono saldamente fissati al suolo. Se gli oggetti impugnati erano realmente un arco e un dardo (attributi del resto non indispensabili) possiamo identificare tale figurina con Apollo giovane, saettatore, in atto o di seguire collo sguardo il dardo già scoccato o di esssere pronto a lanciarlo.

77) Figurina femminile (fig. 77), di bronzo, alta cm. 7, proveniente da Pascià-Liman con le braccia piegate in avanti, ma priva delle mani e di quasi tutto l'avambraccio. Sulla testa ha una specie di copricapo terminante in due punte falcate. Questa figurina è per me una rappresentazione di Ecate, quantunque la si possa ritenere anche una Artemide lunare specialmente a motivo della luna in fase posta sul capo (1). E' l'Ecate lunare, μονοπρόσωπος, e favorevole agli uomini. Noi infatti in ciascuna delle due mani avariate, dobbiamo pensare vi fossero o torcie (e perciò sarebbe l'Ecate ἐνοδία e φωσφόρος che rischiara il cammino ai viandanti,

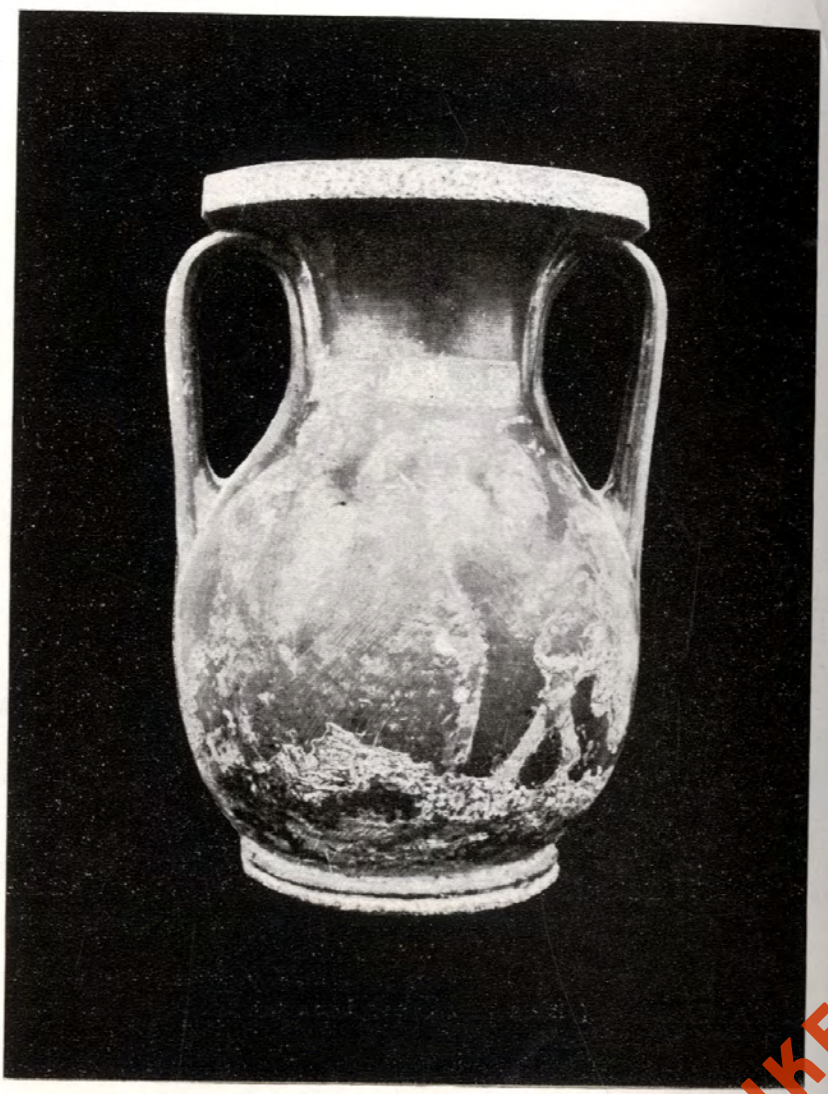
(1) Sarebbe in tal caso l''Αρτεμις σελαναία di Euripide (*Phoen.* 176) con la quale anche dagli antichi Ecate fu spesso confusa, poichè entrambe le divinità sono deificazioni della luna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 75 (pag. 96).
VALONA - Collezione Vlora. *Lekythoi*.
(Altezza del vaso maggiore cm. 19).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



(Figura 76 (pag. 98).
VALONA - Collezione Vlora. *Pelike*.
(Alta cent. 23).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

come già una volta rischiarò la via a Demetra ricercante Cora rapita da Ade) oppure l'attributo che più spesso è posto nelle mani d'Ecate, e cioè le chiavi. Ed allora avremmo una rappresentazione dell'Ecate κλειδοῦχος e προθυραία.

78) Chiudo la serie dei bronzi ed insieme degli oggetti di Casa Vlora (1) presentando una fibula tutta di bronzo, ben conservata, proveniente da Pljocia e della lunghezza massima di cm. 12 (fig. 69). E' certamente interessante questa fibula, che chiameremo « a pinzetta », perchè è un tipo piuttosto raro. L'arco è semplice, di verga a sezione quadrilatera, con ardiglione robusto e rotondo, che dalla parte della punta è raccolto dalla staffa ottenuta con la laminazione e con il ripiegamento dell'estremità dell'arco. La molla, che costituisce la particolarità della fibula, è formata da prolungamenti delle estremità della fibula opposte alla parte della staffa. Esse si snodano in un perno: quando la fibula è chiusa (come è nella figura) le due « branche della pinzetta » fanno molla sicchè la punta dell'ardiglione non si può sganciare dalla staffa. Nella fibula aperta, l'ardiglione assume la posizione che io nella figura ho segnato a punteggio.

Credo che la fibula sia di età romana, quantunque il tipo lo si possa incontrare anche in età un po' anteriore. In Olimpia ne fu rinvenuta una del tutto simile (2).

(1) Veramente quivi sono custodite altre serie di oggetti antichi, tra i quali ricorderemo monete, alcune di un certo pregio. Non mancano neppure le ceramiche turche e le persiane, e neanche una raccolta di armi turche e albanesi (fig. 111).

(2) *Olympia-Bronzi*, Tav. LXV, n. 1143.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

DINTORNI DI VALONA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 77 (pag. 100).
VALONA - Collezione Vlora. *Figurine bronzee.*
(Quella di sinistra è alta cent. 11; quella di destra cent. 7).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

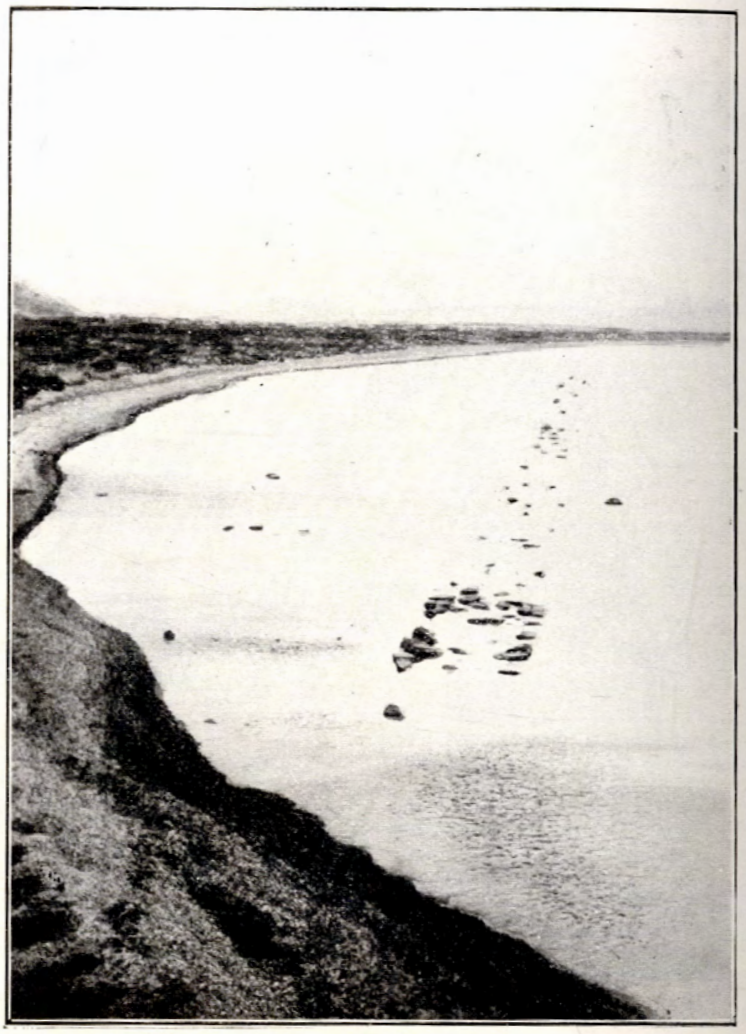


Figura 78 (pag. 107).
CAPO TRIPORTI (Valona). *Strada sommersa nel mare.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

RADIMA E PASCIÀ-LIMAN.

A sud di Valona — nella grande e pittoresca baia che osservata da qualche punto assume l'aspetto di un lago alpino, perchè contornata dagli alti monti dell'Acroceraunia — prima di giungere nella parte più meridionale e costeggiando il mare, si incontra una località denominata Radima. In questi pressi, durante i lavori eseguiti dall'Esercito Italiano nel periodo della Guerra Europea, per la costruzione di un piccolo molo in riva al mare, venne alla luce un avanzo di costruzione muraria, a blocchi e mattoni di cotto. Dal concetto che mi sono potuto formare udendo la descrizione di persone che avevano visto tale muro, questo era di età romana, e piuttosto tarda. Non posso dare altre indicazioni più esatte perchè mancano; ho creduto tuttavia opportuno segnalare questa località per studi più completi che possono essere compiuti in avvenire.

Proseguendo ancora verso mezzogiorno, e sempre lungo la riva del mare, s'incontra la località denomita Pascià-Liman, che ho avuto varie volte occasione di ricordare durante la descrizione dei passati oggetti, e che è comunemente riconosciuta come il luogo ove sorgeva l'antica Oricum, la fiorente città che era ritenuta fondata dagli Eubei nel loro ritorno da Troia, e nota specialmente durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo (1).

Io andai due volte attorno al laghetto di Pascià-Liman, ma entrambe le volte, per circostanze che qui è inutile ricordare, non potei fare una buona ricognizione degli avanzi archeologici sparsi per il suolo. Vidi solo qua e là tracce di mura di mattoni di non bene precisabile età romana. So però che esistono altre ruine, tra le quali grandi cisterne e gli avanzi d'un acquedotto.

(1) Cesare, *B. C.*, 40, 4.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Da questa località inoltre provengono molti oggetti di scavo, i quali attestano la civiltà fiorita in questo luogo che un tempo doveva essere assai ridente, ma che oggigiorno è quasi inabitabile a motivo della forte malaria e del terreno pantanoso. Ho accennato ad alcuni di questi descrivendo la Collezione Vlora.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

CAPO TRIPORTI

A nord-ovest di Valona, non lungi dalla borgata denominata Arta, trovasi un tratto della costa denominata Capo Triporti. Il mare, lambendo la terraferma, mette allo scoperto avanzi di costruzioni che erano state completamente ricoperte da terra di riporto, ma in pari tempo asporta ed inghiottisce questi resti medesimi.

Il suolo è disseminato di frammenti di laterizi d'età greca e d'età romana.

Da una frana della terra, proprio in riva al mare, si vede apparire il principio di un muro costruito con bei blocchi parallelepipedi. Lo ritengo d'età greco-romana.

A questa età credo pure appartengano le tracce di una strada lastricata ora in gran parte distrutta e sommersa dal mare. (fig. 78) Se ne segue però il tracciato. Essa si dirige verso sud: portava forse ad Avlona, costeggiando prima il mare? Non ci è dato, allo stato attuale delle conoscenze, di rispondere a questa domanda. Così pure non possiamo sapere se questa località era il porto di Avlona pur essendo la sede della antica città ove attualmente trovasi l'odierna Valona. (Vedi pure a pag. 75 nota 1).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SELENITZA *(Nymphaeum)* (1).

A poche ore da Valona, giace il luogo denominato Selenitza, ove io mi recai per vedere se trovavo qualche monumento archeologico (2). Per mancanza di tempo, non potei trattenermi nel luogo più di mezza giornata, sicchè la mia esplorazione quivi fu assai breve. Tuttavia potei vedere avanzi di laterizi e fittili greci e romani, sparsi qua e là per il suolo. Non solo, ma presso la direzione della Società Italiana delle miniere di bitume vidi frammenti di tegole, lucerne e trovai anche il cippo con iscrizione che ora passo a descrivere.

La fig. 79 riproduce l'intero cippo; quella 122 è la fotografia del calco dell'epigrafe. Il cippo non è in ottimo stato di conservazione. In basso è rotto traversalmente, e mancano alcuni particolari della rappresentazione figurata, come parte di un'ara, e porzione delle gambe del guerriero. E' di calcare poroso. Misura cm. 99 di altezza; larghezza media cm. 50; altezza del dado posto in alto, e sulla cui faccia è incisa l'iscrizione, cm. 18 per cm. 56 di larghezza. Sulla faccia orizzontale, e in prossimità dello spigolo posteriore, notansi due incavi a T, ove stavano due grappe di ferro che evidentemente andavano a fissarsi in un muro al quale il cippo era addossato. Il cippo componesi di una parte principale rastremantesi lateralmente; e di un dado che sporge tutt'all'intorno

(1) Mi è grato cogliere l'occasione per ringraziare vivamente l'Ing. Ineichen, della Società Italiana delle miniere bituminose di Selenitza, il quale in questa come in tante altre occasioni mi fu largo di gentilezze, e di indicazioni per le mie ricerche. I miei ringraziamenti vanno pure al Sig. Cav. Levi Bianchini ed al Sig. Ing. Saggiotti della stessa Società.

(2) Per quel che riguarda l'identificazione di Selenitza con qualche luogo di cui abbiamo il ricordo nella letteratura classica, dirò che io finora sono assai propenso a vedervi i resti dell'antico Ninfeo, che molti autori ci descrivono come ricco di soffioni ignei e di bitume. Ma poichè su tale questione ritornerò un'altra volta e più a lungo, per ora mi limito solo a questo accenno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 79 (pag. 108 e 192).
SELENITZA. - *Il cippo.*
(Vedi l'iscrizione alla fig. 121). Dimensioni: cent. 99 × 50.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

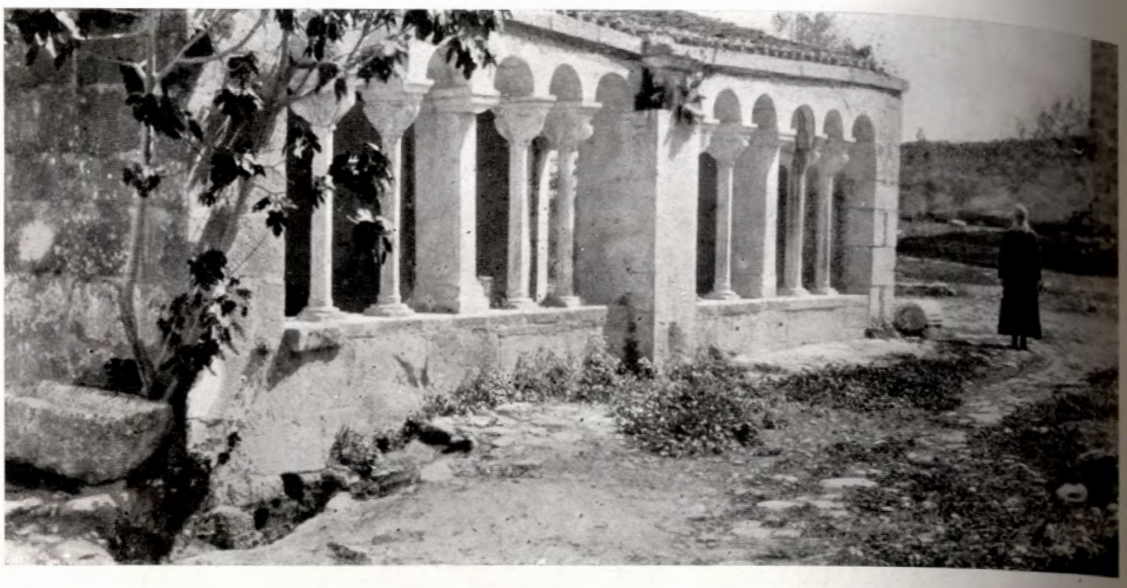


Figura 80 (pag. 110).
POJANI (Antica Apollonia) - *Il pronao della chiesa bizantina.*



Figura 81 (pag. 114).
PLJOCIA - *Coledra marmorea.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

(meno che posteriormente), e così ha origine una cornicetta di passaggio tra i due piani. Nello specchio, contornato da semplice listello piatto, campeggia la figura di un guerriero, vestito di breve tunica stretta alla vita da una cintura, la quale è annodata sul davanti; ha il capo coperto di uno strano elmo, con falde leggermente rovesciate in alto, e con una specie di pennacchio al di sopra dell'orecchio. Un altro pennacchio è posto in cima al cimiero, e potrebbe quindi essere la *crista,* che si incontra sovente nei monumenti onorari di guerrieri e sta forse ad indicare una ricompensa militare (1). Inoltre l'elmo è provveduto d'un soggolo. Nel braccio sinistro il guerriero reca uno scudo convesso con bordo piatto, rotondo e piccolo, e la lancia, mentre la mano destra tiene una patera ed è in atto di versare il contenuto di questa in una piccola ara posta a destra. Il guerriero quindi sta compiendo un sacrificio.

Sulla faccia anteriore del dado trovasi una iscrizione recante solo la data la quale è espressa con la pritania (vedi l'Appendice Epigrafica, pag. 193, n. 15). Però l'iscrizione e la rappresentazione figurata considerate insieme possono rivelarci che il cippo è dedicatorio.

Come arte noi potremo dire che è trasandata. Basta osservare il modo con cui sono espresse le pieghe del chitonisco e la posizione del guerriero. Si voleva dare alla figura un ritmo flessuoso ed invece — a motivo dell'imperizia che è caduta nell'esagerazione — si è ottenuta una posizione troppo pendente, per cui pare quasi che la figura stia per cadere all'indietro. E' un'arte provinciale, pur notandosi che nella mente dell'artefice vi era un buono schema classico. Avendo tali caratteri, quest'opera sfugge ad una precisa datazione. Possiamo dire che si è in età greco-romana. E la grafia dell'epigrafe ci riporta appunto al II-I sec. avanti C.

(1) Questo costume di ornare l'elmo di penne di volatili era comune ai tempi di Varrone, e, come ci dice appunto questi, era considerato quale ricompensa militare (VARR., *L. L.* V, 142). Nel caso nostro però, più che penne o piume di uccelli, pare che si tratti di coda di cavallo. Sarebbe cioè un pennacchio abbastanza simile a quelli che noi troviamo rappresentati in età ellenistica e romana.

Vedasi per esempio la balaustrata di Pergamo (DROJSEN, *Alterthümer von Pergamon*, tav. XLIV), e per l'età imperiale romana le rappresentazioni figurate poste in vari monumenti onorari (Arco di Costantino, Colonna Antonina, ecc.).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

POJANI *(Apollonia)*.

Questo luogo, pur avendo grande importanza archeologica fu la mèta di una mia assai breve visita, perchè durante la guerra europea esso fu visto da un archeologo italiano (1), fu ben esplorato da una commissione archeologica austriaca (2), ed ora alcuni archeologi francesi vi fanno delle campagne di scavo. Per questi stessi motivi non mi dilungo ora a parlare dei resti dell'antica e fiorente Apollonia: ne darò solo un breve cenno.

Su parte dell'area occupata dalle rovine — invero assai misere — giace il monastero di Pojani (fig. 80), il quale ha i muri frequentemente ornati di sculture marmoree trovate sul luogo. Mi fu detto che le sculture erano molto più numerose, ma che durante la guerra europea gran parte di esse furono staccate dal muro e portate a Vienna dalle truppe austriache occupanti quel luogo. Pure nei muri della chiesa vi sono avanzi marmorei d'età classica, e sul pronao d'una di esse un puteale è stato ricavato da un rocchio di colonna scanalata. Infine il terreno circostante è tutto disseminato di avanzi architettonici e della industria (specialmente fittili) tanto greci quanto romani.

A pochi chilometri da Pojani giace la cittadina di Fieri, la quale fu pure visitata dagli archeologi austriaci ed ora è compresa nella zona di scavo concessa al governo francese.

Gli avanzi della civiltà greca e romana sparsi in questo luogo provengono con ogni probabilità dalle vicine rovine di Apollonia. Ricordo di aver notato che la chiesa principale, di Fieri presenta incastrati nei propri muri esterni degli avanzi di scultura classica.

(1) B. Pace, *Frustuli Illirici*. In « Annuario della R. Scuola Archeologica in Atene », Vol. III, (1920) pag. 286 e segg.

(2) C. Praschnicher und A. Schober, *Archäologische Forschungen in Albanien* ecc., *cit.*, pag. 24.

Vedi pure K. Patsch, *Das Sandschak Berat in Albanien*. In « Kais. Akad. d. Wissensch.-Schriften der Balkankommission, Antiquarische Abteilung », III (1904), Wien.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

PLJOCIA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 82 (pag. 113).
PLJOCIA - *Un tratto delle mura di cinta greco-romane:* lato meridionale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

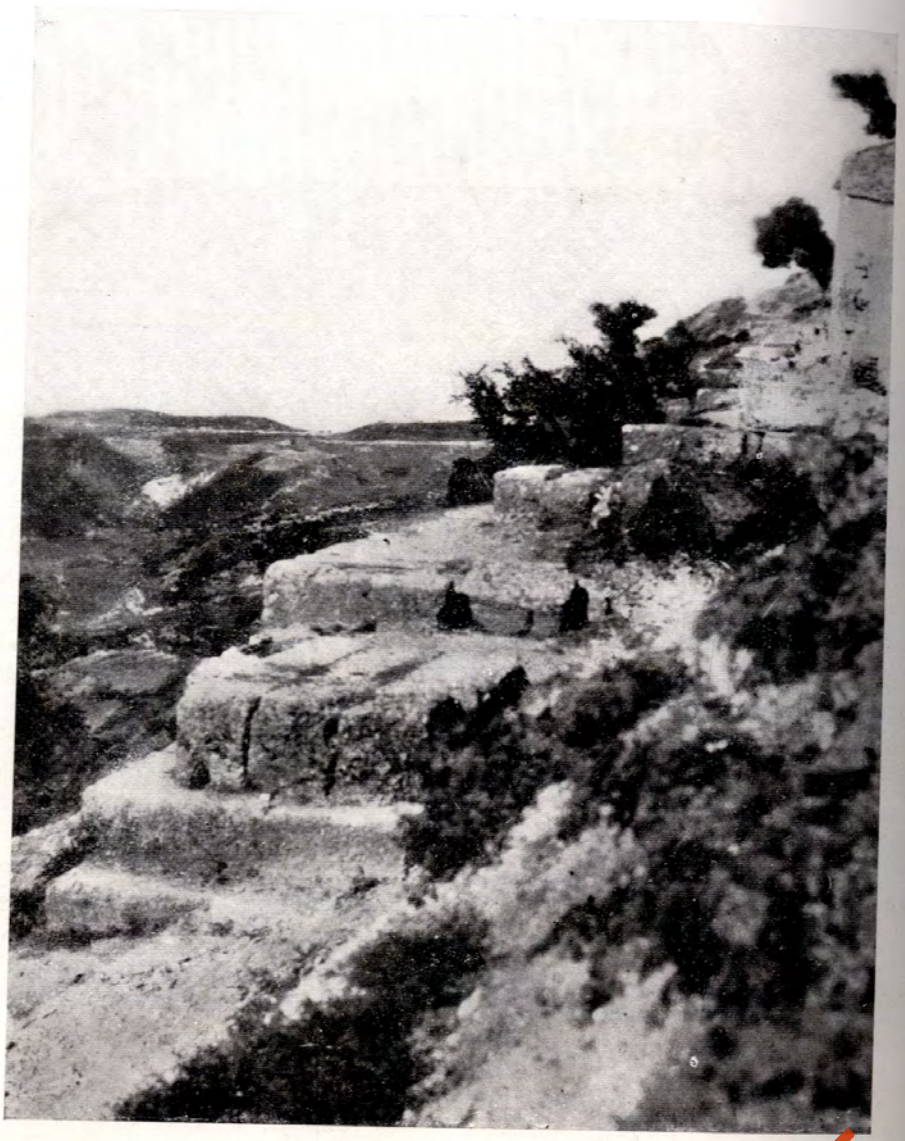


Figura 83 (pag. 113).
PLJOCIA - *Un tratto delle mura di cinta greco-romane:* lato settentrionale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

PLJOCIA *(Amantia).*

Anche questa borgata, posta a circa 6 ore di cammino a sud-est di Valona, fu vista prima di me dai Proff. Pace e Patsch, i quali si sono occupati delle antichità quivi esistenti nei lavori già ricordati (fig. 82 e 83).

Tuttavia non credo inutile accennare a questo importante luogo archeologico, e presentare qualche fotografia. L'odierno villaggio è in gran parte ancora racchiuso nel perimetro delle mura di età greco-romana, le quali, composte di parallelepipedi calcarei di maggiori o minori dimensioni secondo i punti, difendevano l'antica città, o meglio l'acropoli, posta su l'erto cocuzzolo del monte. I tratti di mura meglio conservati sono sui fianchi nord e sud della vetta del monte. Nel villaggio poi abbondano grandemente i resti della antica città. Può anzi dirsi che ogni casupola, nei propri muri esterni, conserva uno o più pezzi scultorii antichi, postivi quale abbellimento della casa, secondo un costume assai diffuso nell'Albania meridionale.

Ho visto infatti torsi di statue, alcune anche di discreto o buon lavoro; stele con rappresentazioni figurate (di epoca assai tarda e molto deteriorate); volute di capitelli; greche; fregi eleganti con palmette oppure con volute d'acanto; altri motivi architettonici, ecc.

In un muro della corte della casa di Saco Salì c'è un torso di statua marmorea, maschile, piuttosto di piccole dimensioni, ed acefala; è di buono stile, ma essendo incastrata nel muro potei vederla poco bene. Nel cortile di questa stessa casa vi è un capitello a pianta rettangolare, di tipo bizantino, e con croce nelle faccie brevi, di fattura alquanto rozza.

Gli avanzi dell'età bizantina sono piuttosto frequenti a incontrarsi: qualche tratto stesso di muro di cinta va assegnato a questo periodo.

Sul vertice di alcuni tetti ho visto alle volte piccoli acroteri d'età classica od anche antefisse. Bellamente postivi, questi frammenti ornamentali architettonici riprendono in tal modo il loro antico ufficio. Presento due antefisse alla fig. 85. Sono entrambe a palmetta, e quella di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sinistra è di calcare (cent. 47 × 26) quella di destra è di terracotta (cent. 17 × 21 di larghezza di base). Sia l'una che l'altra, posteriormente, conservano parte del piede di sostegno. Per comodità di fotografarle le posi su un rocchio di colonna calcarea, avente 67 cm. di diametro, ed emergente dal suolo 77 cm.

Sulla porta della casa di Demir Abas è stato incastrato un frammento scultorio, a forma di testa leonina sporgente da lastra ornata di fascie che nelle estremità girano a voluta. E' una choledra appartenente ad una sima di un tempio (vedi la fig. 81. La fotografia fu presa, per necessità di cose, dal sotto in su, col teleobbiettivo, e quindi la testa appare molto in iscorcio). Nella trattazione della testa e delle fascie a volute notasi un certo provincialismo di esecuzione che non deve essere interpretato come arcaicità della scultura, la quale può appartenere circa al IV sec. a. C. In questa stessa casa ho visto degli eleganti fregi architettonici (greche, volute di acanto, palmette ecc.); una basetta di colonna ionica, e una columella a baccellature, alta cm. 70.

A Pljocia vidi pure alcune figurine di bronzo, che con tutta probabilità devono essere considerate quali ex voto. Quella che presento alla fig. 84 è alta cm. 6. Quantunque sia mal conservata, come in genere tutte quelle che ho visto io, è interessante notare che il guerriero qui rappresentato ha sul capo un tipo d'elmo con paragnatidi e fornito di un alto e crestato cimiero. Egli con la mano sinistra reggeva la lancia che poi era appoggiata alla spalla sinistra, come rivela, oltre che la mossa della parte rimasta del braccio, anche l'avanzo di un attacco sulla medesima spalla sinistra.

Termino questo breve riassunto del molto che vidi, accennando alla presenza di alcune tombe scavate nella roccia nel lato sud dell'acropoli, ma già violate. Vidi pure un pozzo (o favissa?) sito nella parte più alta dell'acropoli, e scavato nella viva roccia.

Le monete che provengono da Pljocia e dagli immediati dintorni di questa borgata, sovente recano a rovescio la leggenda ΗΠΕΙΡΩΤΩΝ ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ (forma dorica di ΗΠΕΙΡΩΤΩΝ) (1). Ma il gruppo maggiore di monete da me viste o raccolte presenta la testa dello Zeus di Dodona, laureato, volto a destra; e a tergo reca la leggenda AMANTΩN, la quale è divisa in due gruppi di lettere, il primo in alto (AMAN) e il secondo in basso (ΤΩΝ)

(1) Vedi l'elenco delle monete a pag. 185 e fig. 117.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

(vedasi la fig. 117). Tra essi è collocato un serpente avvolto in spire, oppure un fulmine. Il tutto poi è circondato da una corona o d'alloro o di quercia (1).

Il secondo tipo di monete io l'ho trovato solamente nel moderno villaggio di Pljocia, e molto più raramente negli immediati dintorni. Lo noto perchè questo fatto è importante per la questione che ora tratterò (2).

IDENTIFICAZIONE DELLE ROVINE.

Il gruppo di antiche rovine, descritto testè, sia pure per sommi capi, dimostra che la città alla quale esse appartengono dovette essere notevole. Anzi tale supposizione deve aumentare di probabilità se si riflette che la città era fiorente, adorna di statue, ricca di edifizi abbelliti da marmi scolpiti, pur essendo lontana dai centri di massima diffusione culturale sotto le influenze dei quali essa viveva: Atene, Roma e, più tardi, Bisanzio.

Perciò in me sorse subito il desiderio di sapere a quale delle antiche città, il cui ricordo ci è stato tramandato dalle fonti letterarie, potessero appartenere quelle rovine da me ammirate. E passando in rassegna tali nomi, per via di esclusioni — tanto più che buon numero di denominazioni di città è stato giustamente rivendicato a rovine sparse qua e là in questa contrada — giunsi alla conclusione che esse dovessero spettare all'antica città di Amanzia, i cui ricordi storici principali li abbiamo in Cesare a proposito della guerra civile, ed anche in Cicerone (3).

Il primo suggerimento però mi era venuto dall'aver ivi trovato monete recanti la leggenda AMANTΩN, che, come ho detto sopra, erano le più frequenti ad incontrarsi in confronto degli altri tipi monetali.

(1) Vedi tali monete anche in P. Gardner, *Catalogue of Greek coins. Thessaly to Aetolia*, pag. 55, Tav. XXXI, 10, 11.

(2) Non mi pare che si possa pensare ad un tesoretto monetale capitato in Pljocia da altro luogo, cioè da una supponibile città di Amanzia, il qual fatto — non raro ad incontrarsi nella storia delle monete — toglierebbe ogni valore probativo alla mia asserzione. Poichè, al contrario, a Pljocia le monete vengono raccolte qua e là dai lavoratori della terra — qualche volta si ritrovano pure in tombe — ma non mi risulta che anche una sola volta sia stato rinvenuto un tesoretto monetale composto di esse.

(3) Vedi Caes., *B. C.* III, 12, 4; e III, 40, 4. — Cic., *Phil.* XL, 10, 11.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Aggiungevo anche una prova glottologica, che ricordo perchè mi pare sostenibile. A nord-ovest di Pljocia, e in un luogo non distante più di mezz'ora di cammino, giace una piccola borgata detta Amonitza. Questa denominazione mi fece sorgere il sospetto che essa non fosse altro che una corruzione dell'antico nome di Amanzia, ora dato — non saprei bene per quali ragioni — ad un villaggio, sito solo vicino al luogo ove un dì sorgeva la città così chiamata. La corruzione del nome primitivo può essere avvenuta secondo questo procedimento glottologico. Alla forma antica, greca Ἀμαντία seguì quella latinizzata *Amantia* — con arretramento dell'accento — donde poi si ebbe *Amán* con perdita della finale sostituita dalla nuova desinenza slava *itza* (o *ica* oppure *ista*) presentata anche da molti altri toponimi dei dintorni (per es. Gomenicia, Vranista, Plisevitza ecc.). Sorgono però difficoltà per il cambiamento di *a* in *o*. Questo mutamento, si dirà, lo si osserva nelle lingue slave; ed io per l'appunto credo che la formazione ultima sia avvenuta per influenza delle genti slave che si stabilirono in questo territorio e delle quali abbiamo ricordi storici (1). Resta sempre però ancora a spiegarsi perchè si è cambiato in *o* solo il secondo *a*, e non il primo. Credo che si possa pensare ad un effetto eufonico avvenuto dopo che l'accento dal secondo *a* si è spostato in avanti andando a cadere sull'*i* della nuova desinenza. Pertanto, se è, come credo, sostenibile la derivazione del nome Amonitza da quello di Amanzia, si avrebbe questo fatto: il nome Amanzia ci è stato conservato da Amonitza località situata un po' distante da quella ove sorgeva l'antica città di Amanzia; le rovine invece sono a Pljocia, la qual località ha perduto l'antico nome (2).

(1) Attestazione di influenze slave in questo territorio si possono ricercare, oltre che nella toponomastica (di cui, *exempli gratia*, ho citato qualche caso), anche nella storia. Questa infatti ci ricorda la presenza di elementi etnici slavi nell'Illiria. Eraclio, imperatore di Bisanzio nella prima metà del VII sec. a. C., allo scopo di porre un argine al progredire delle incursioni nemiche frequentemente infestanti il settentrione dell'impero, fece occupare la parte di territorio illirico tra l'Istria e Durazzo da colonie di Serbi e di Slavi dell'Ovest. Non è quindi fuor di luogo pensare che elementi etnici slavi si siano infiltrati anche un po' più a Sud di Durazzo, fino cioè all'altezza di Valona, dando in tal modo origine a quei toponomi o interamente slavi, o solo con terminazione slava, quali incontriamo nei dintorni di quest'ultima città.

(2) La distanza — invero assai piccola — che intercede tra Amonitza e Pljocia, non può costituire un argomento sfavorevole alla tesi che sostengo, poichè non è certo raro il caso di città moderne che recano il nome di quelle antiche i ruderi delle quali però non giacciono sotto di esse, ma assai più lontani. Infatti è accaduto varie volte che abitanti di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 84 (pag. 114).
PLJOCIA - *Figurina di bronzo.*
(Altezza cent. 6).



Figura 85 (pag. 113).
PLJOCIA - *Acroterio di calcare e antefissa di terracotta posati su colonna scanalata.*
(L'acroterio è alto cent. 47; l'antefissa cent. 17).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 86 (pag. 121).
DINTORNI DI PLJOCIA - *Una tomba.*
(Dimensioni: m. 2,03 × 0,59 di luce).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Incerto in sul principio è stato l'aiuto che le fonti letterarie mi hanno fornito, per rintracciare la sede dell'antica città di Amanzia. Infatti nel consultare il maggior numero possibile di testi classici e bizantini riferentisi a questa città, vidi che spesso vi era in essi poca chiarezza nella designazione del luogo, e altre volte addirittura un'antitesi. Ma poi, esaminandoli con discernimento, ho attinto anche da essi nuove e valide prove a sostegno della mia tesi, le quali qui non ricordo, non consentendolo l'indole della presente memoria (1).

---

antiche città, emigrati in altri luoghi per vicende storiche, abbiano quivi portato anche il nome della sede da loro abbandonata. Per esempio: gli abitanti di Capua emigrarono a Casilinum e diedero a questa località il nome di Capua che tuttora conserva, mentre sulle rovine dell'antica Capua sorse poi Santa Maria, che solo recentemente ha assunto il nome di Santa Maria Capua Vetere. Esempi analoghi presentano Cencelle che conserva il nome datole dagli esuli abitanti di Centumcellae; ma quando su queste rovine si riedificò, questa città fu chiamata Civitavecchia. Anche l'odierna Forlimpopoli giace lontano dalla sede dell'antica Forum Populi, che oggi è invece denominata Melatello.

(1) Posso aggiungere inoltre che anche il Patsch pone la sede dell'antica città di Amanzia ove sono le odierne rovine di Pljocia. Il procedimento di ricerca seguito dal Patsch è differente dal mio, le prove sono minori, ma infine per due strade diverse tanto il prof. Patsch quanto io siamo giunti alla stessa mèta. Ciò è tanto più degno di nota perchè consultai tale studio del Patsch quando io era già inoltrato per il cammino delle ricerche e quindi ho proceduto senza influenza altrui. Vedi C. Patsch, *Das Sandshak Berat* ecc., loc. cit., pag. 61.

Il prof. Pace ritiene che le rovine di Pljocia siano solo vicine a quelle dell'antica città di Amanzia (vedi B. Pace, *Frustuli illirici*, pag. 286 e segg.).

Invece altri storici e filologi danno altre e svariate identificazioni.

Ho già terminato una più particolareggiata trattazione di quest'argomento, e conto quanto prima di renderla di pubblica ragione in una rivista italiana di filologia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

DINTORNI DI PLJOCIA.

Nelle vicinanze di questa borgata esistono varie località, le quali destano maggior o minor interesse dal punto di vista archeologico, che però credo dover ricordare qui perchè non sono state viste in precedenza, e perchè alcune di esse possono costituire importanti luoghi di scavo.

Brek-i-Selimit. — In questa località, posta vicino a Vajza, vi sono tre casette, ognuna delle quali ha incastrati nei propri muri alcuni avanzi di scultura figurata o architettonica provenienti da Pljocia, come mi fu detto da coloro che le costruirono, e come sarebbe ovvio pensare anche senza tale testimonianza, a motivo della grande vicinanza che questo luogo ha con Pljocia (20 minuti circa di cammino).

Sull'architrave della porta della casa appartenente a Calimero, vi è un piccolo capitello di stile bizantino piuttosto tardo, molto rozzo, con foglie di acanto stilizzate.

La facciata della casa di Dinush Sinani reca, quale ornamento, alcuni fregi architettonici e due iscrizioni. Quest'ultime trovansi nell'Appendice Epigrafica, a pag. 195, n. 16 e 17.

Nel muro della terza casetta di Brek-i-Selimit vi è una piccola lastra molto rovinata, che mi è parsa marmorea, avente cm. 30 × 22 di lato, e proveniente da Pljocia. Reca essa una figura femminile seduta dignitosamente su di un difros (munito di relativo cuscino), le gambe del quale posano su piccoli piedestalli. Essa è di profilo e volta a destra. I piedi poi posano su di uno sgabello dell'identico tipo di quello che abbiamo incontrato nella stele di Valona (fig. 51). Sul davanti della donna seduta si vede parte di un'altra figura più piccola in piedi, recante in mano un vaso. Lo schema quindi è lo stesso che abbiamo visto nella stele di Valona ora citata. Il concetto che mi feci della raffigurazione si fu quello che essa rappresenti l'offerta di un vaso da parte di una bimba (la figurina in piedi) ad una defunta (la figura dignitosamente seduta).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

A Brek-i-Selimit mi furono pure fatte vedere alcune monete di epoca greca provenienti da Pljocia, e dello stesso tipo di quelle quivi osservate.

Vajza [1]. — Nella borgata di Vajza, che è posta a sud-ovest di Pljocia e dista di qui circa un'ora, vidi ben poco che giudicassi degno di menzione, all'infuori di qualche frammento di scultura architettonica e blocchi ben squadrati e grandi provenienti da Pljocia.

Lungo la strada che conduce da Vajza a Pljocia, ho notato in alcuni punti e a mano destra (cioè dalla parte del monte, ove c'è un po' di scarpata per la formazione della strada) vari avanzi di rozzi laterizi posti a circa m. 2,50 di profondità dall'attuale soprassuolo. A motivo della loro grossolanità e frammentarietà mi è stato quasi impossibile precisare esattamente la loro cronologia; pare però che rientrino nell'ambito della tarda epoca romana, oppure in quella bizantina. Molto probabilmente possono aver rapporti con i consimili esemplari che varie volte avevo incontrati a Pljocia.

A Spela Placu (che vuol significare: Grotta vecchia) vi è una tomba scavata nella roccia. Ha forma regolare e misura m. 2,05 di lunghezza, m. 0,60 di altezza attuale (e cioè in parte riempita di terra) e m. 1 di larghezza. L'orlo è circa 10 cm. più basso della circostante roccia, e così ha luogo l'incastro per il coperchio che forse doveva essere monolitico. Attorno a tale tomba ho visto frammenti di grossi laterizi come quelli già notati lungo la strada tra Vajza e Pljocia.

Vicino a questa località, secondo quanto mi disse il maestro Cioban, due anni fa fu trovata una tomba costruita di quattro lastre di pietra, squadrate. Entro, e accanto al cadavere, a guisa di corredo funebre, c'era un vaso e una spada di ferro.

Ad ovest di Pljocia. — Abbondanti sono gli avanzi archeologici esistenti ad occidente del villaggio di Pljocia, e ad una distanza massima di due ore.

A Giutet, (che significa: città antica) [2], località posta ad ovest di Pljocia, e lontana di qui un'ora circa di cammino, vi sono sparsi qua e là nel suolo molti massi squadrati, del tipo di quelli di cui sono costruite le mura di Pljocia. Con ogni probabilità appartennero a mura di difesa o a grandi

[1] Mi è grato qui ripetere i sentimenti della mia più viva gratitudine verso gli Effendi di Vaiza, i signori Suleiman che mi prodigarono la tradizionale e cordiale ospitalità albanese e che, insieme al Sig. Maestro Sadik Cioban, mi facilitarono l'andata sui luoghi che m'interessavano.

[2] Vedi altro esempio a pag. 30 e nota 1.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

costruzioni di questa « giutet ». Non credo si tratti di materiale quivi trasportato da Pljocia, e messo di nuovo in opera per costruzioni ora abbattute.

Vi sono altri blocchi dell'identico tipo e sparsi per il suolo a Ciafe Bossit, che è sita presso la stessa località.

Pure a Giutet, nelle proprietà Asbì Nurci si trovano molti avanzi di laterizi antichi, tracce di muri a grossi blocchi, e anche tombe a cassa di grandi lastre.

Poco più a ovest, verso il torrente Proj Brumis, nel terreno dei signori Suleiman, vi sono tre tumuli, molto grandi, raggruppati insieme.

A circa 20 minuti da Giutet c'è una collinetta chiamata Bregu Ambarit, che è proprietà di Calo. Costruendo la casa nel 1922 furono trovati vari avanzi di scultura, resti di mura, in parte fatti di blocchi di pietra ed in parte di mattoni, nonchè alcune monete. Io vidi un acroterio di calcare piuttosto piccolo (cm. 33 di lato, l'altezza attuale — è rotto in cima — è di cm. 31), conservato solo da un lato. Il lavoro è chiaramente di opera locale, ma di non cattiva epoca (forse di età ellenistica). Nel muro della casa vi è incastrata una piccola lastra calcarea, la quale reca scolpito un ramo di quercia. Però il lavoro è tanto rozzo che pare quasi una prima sbozzatura. Noto che fu usato il trapano per questo lavoro, che ritengo forse di epoca bizantina. In questa stessa casa ho notato la parte centrale di un'antica soglia di porta. Il blocco, ai due lati brevi, ha una mezza coda di rondine per tenerlo legato ai blocchi laterali. La moneta, da me vista, recava la leggenda: ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ.

Sulla cima della collina Maje Spardit ho notato vari avanzi di laterizi, tra i quali frammenti di tegole aventi i due margini lunghi rialzati a linea curveggiante (e non a spigoli vivi come per esempio le tegole romane), sicchè appare che la tegola veniva costruita come una grande lastra piana alla quale si ripiegavano in alto i margini lunghi. Tale tipo è il più frequente ad incontrarsi in Albania.

Quivi fu pure trovato un gran dolio testaceo di cui ho visto un frammento del grosso orlo. Mi fu detto che entro eravi un altro vasetto, invano da me ricercato. Non mi fu possibile sapere altre notizie, che mi interessavano, sospettando io che si trattasse di una tomba. Ho pure visto una tomba ad inumazione formata da grandi sfaldature di roccia, piuttosto regolari; l'estremità alte delle pareti affiorano sul suolo, per cui mi fu possibile prendere parte delle dimensioni (m. 2×1,05). Altra tomba del genere giace una cinquantina di metri ad ovest della precedente (m. 2,10×1,05).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Tombe dello stesso genere esistono pure a Mertike, nella proprietà di Sadusc Bello, posta a un'ora e mezzo a ovest di Pljocia. Sono vicinissime le une alle altre, e costituiscono una necropoli, però poco vasta.

Liberai dalla terra una di esse, che mi parve la migliore, a giudicare dal modo con cui era stata curata la lavorazione delle lastre formanti le pareti della fossa. Quantunque lo scavo sia stato sterile per quel che concerne il corredo funebre, credo opportuno presentare brevi accenni, a motivo di alcuni nuovi dati da esso fornitimi (fig. 86).

La tomba all'inizio dello scavo componevasi solo delle quattro grosse lastre formanti le pareti laterali; mancava cioè il coperchio, che, del resto, non ho mai visto in *situ* neanche in altre tombe. Non c'era neppure, come m'apparve a scavo finito, la lastra orizzontale di fondo. La tomba quindi — come si vide a suo tempo per quelle di Komani — attorno era rivestita di lastre di pietre. Conviene pure credere che essa aveva il coperchio il quale in seguito forse fu asportato per rimetterlo in opera. Le lastre sono di pietra locale, di un calcare cioè molto compatto, ed hanno le seguenti dimensioni piuttosto considerevoli: lunghezza delle laterali m. 2,03, lunghezza delle brevi, cm. 58 dalla parte ove il cadavere aveva la testa e cm. 53 ove esso aveva i piedi; altezza variante dai cm. 50 ai 47; spessore uniforme per ciascuna lastra, ma variante da lastra a lastra, e da cm. 21 a cm. 10.

Iniziato lo sgombero del terreno entro le pareti della fossa constatai fin da principio che il terreno non era mai stato rimosso. A circa 30 cm. di profondità apparve un cadavere di persona adulta, regolarmente disteso, supino, col capo dalla parte di occidente, e le braccia distese lateralmente al corpo. Sotto il capo, una rozza pietra serviva da cuscino alla testa del morto. Per quanto diligenti siano stati il metodo di scavo e la ricerca di corredo, non mi è riuscito di trovare altro che un minutissimo frammento di vaso greco ricoperto di ottima vernice nera (senza tracce di ornati) forse attico, e un minuscolo frantumo di vetro.

Perciò non mi è stato possibile datare la sepoltura, poichè si può supporre che il minuto coccio greco possa essere entrato dentro la tomba insieme alla terra usata per riempirla. Tuttavia esso ci dice che il seppellimento avvenne posteriormente al V-IV sec. a. C. Ciò, veramente, io pure avevo pensato anche prima dello scavo, vedendo la forma della tomba, le sue dimensioni, e la lavorazione piuttosto accurata delle lastre che la formavano. La necropoli, di cui fanno parte questa e le altre sepolture dei dintorni di Pljocia, va certamente considerata appartente al periodo di fioritura di Pljocia antica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

TEPELENI E ARGIROCASTRO

Mi fermai a Tepeleni — borgata resa celebre dal Pascià Alì che di qui appunto prese nome (Alì Pascià Tepeleni) — perchè si crede che qui sorgesse l'antica Antigonia, nota per la vittoria che Quinto Flaminio riportò su Filippo di Macedonia. Ma non mi fu dato di vedere nulla di greco o di romano.

A Sud di Tepeleni nei dintorni di Cepo, io vidi dei tumuli alcuni dei quali anche abbastanza alti. Mi fu detto che in questa regione ve ne sono molti altri, e che danno un bel materiale archeologico. Io però non l'ho mai veduto.

Ad Argirocastro non vidi altro degno di nota all'infuori del suo grande castello. Il nucleo originario forse è veneziano, ma l'ampliamento e la sistemazione che vediamo oggi devonsi a lavori dei Turchi. La cittadina è assai caratteristica per la forma speciale delle sue case che sono quasi dei fortilizi, poichè sono a guisa di torri quadrate, alte, con le finestre solo presso i tetti (fig. 87).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

FENICHI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 87 (pag. 122).
LA CITTÀ DI ARGIROCASTRO.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 88 (pag. 125).
FENIKI - *Il villaggio ed una parte del colle omonimo.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

FENIKI (*Phoenice*).

Il villaggio con questo nome giace a metà strada tra Delvino e Santi Quaranta (dalla qual'ultima città dista poco più d'un paio d'ore di cammino) e trovasi quasi nel centro degli avanzi archeologici che ora io verrò descrivendo, raggruppandoli secondo l'ordine topografico (1).

A). Lungo il dorsale sud-ovest del monte omonimo, il quale è di forma oblunga e con sommità abbastanza a pianoro (fig. 88), si distende il villaggio di Feniki, le cui capanne in parte sono costruite su piccoli ripiani delle pendici del monte, ed in parte giacciono dove comincia il terreno pianeggiante. Queste ultime (contrariamente a quelle rupestri formate di rami intrecciati) (fig. 112) generalmente sono in muratura di pietra, e spesso furono addossate ad avanzi di mura di antiche e grandi costruzioni sparse qua e là.

Questi tratti di mura, sono o a cortina laterizia od a nucleo concretizio, compattissimo, di ciottoli sani o spezzati — in qualche caso, di pietre — immersi in calce mista a detriti. Qualora si tratti di nucleo concretizio, esso è rivestito in ambo le facce di una grande fodera reticolata composta ora di ciottoli spaccati a metà e disposti con la faccia piana in vista, ora di pietre ridotte con una faccia rozzamente quadrilatera (fig. 89). Si ha cioè un rivestimento ad *opus reticulatum*, o, più precisamente, ad *opus incertum*, perchè la « rete » formata dalle uniture delle pietre non è regolare. Alla sua volta l'opera incerta è delimitata e fortificata per tutta la sua altezza da morse di quattro mattoni entranti nel campo del reticolato ad ogni succedersi di quattro filari di mattoni. Infine tra un gruppo di tre morse e l'altro vi è una fascia di legamento corrente, composta di tre filari di mattoni, i quali sono di maggiore spessore che di quelli delle morse.

(1) Credo opportuno trattenermi un po' più lungamente sui ritrovamenti da me fatti in questa località poichè sono tanto interessanti quanto — posso dire — ignoti agli studiosi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Venendo a determinarne la cronologia, un tal genere di costruzione muraria, che è di tipo prettamente romano, in Roma ha il periodo di sua vera fioritura nei primi decenni del II sec. d. C. (col che non si escludono esempi, piuttosto rari, anche precedentemente, sotto Claudio, ed anche sotto Tiberio). Tenendo calcolo che per il caso nostro si è lontani dal centro di fioritura, e si è anzi in provincia, tale data deve essere abbassata. Determinazione questa che può essere confermata dall'osservazione che i mattoni sono corti e grossi e lo spessore della sostanza cementizia è piuttosto forte.

Vicino a queste, vi sono altre costruzioni, pure in opera reticolata (fig. 90), ma hanno filari di pietra bianca anzichè di mattoni e sono di una tecnica più scadente. Ritengo che si tratti di opere romane della decadenza se non addirittura del primo periodo bizantino.

Non sono riuscito a formarmi un concetto esatto sul tipo di edifici ai quali potessero appartenere queste *disiecta membra* architettoniche, le quali spesso sono troppo mal ridotte o non sono facilmente ricollegabili le une alle altre, non vedendosi sul soprassuolo la continuazione dei muri, o il loro esatto andamento e la fine.

I tratti di muro meglio conservati sono alti circa 5 metri. I mattoni di maggiori dimensioni misurano, nella loro faccia più visibile all'esterno del muro, cm. 44 di lunghezza e cm. 8,5 di spessore.

B). Entro la piccola chiesa ad est del villaggio, e posta nel recinto del cimitero, esistono alcuni frammenti di colonne romane, ed un κιονίσκος o columella, che serviva di sostegno a una piccola vasca marmorea, con scanalature, di bello stile, in marmo greco. Altezza cm. 49 (1).

Nel cimitero stesso, tra varie stele di rozze sfaldature calcaree, ne ho viste alcune costituite invece di frammenti di colonne scanalate (che mi sono apparse di epoca romana imperiale), provenienti con certezza dai vicini edifici dell'antica Fenice.

Nella piccola chiesa situata ad ovest del villaggio, sono collocate delle colonne, una delle quali con scanalature spiraliformi; un'altra piccola, sormontata ancora dal capitello di stile ionico; il coperchio di un larnax; e qualche altro resto architettonico.

C). Pure a ovest del villaggio, a 250 metri circa, nell'estremo pendio del monte, ho visto vari resti di stele funerarie e tombe già fru-

(1) Cfr. A. Conze, *Die Attischen Grabreliefs*, IV, Tav. CCLXXVII, N. 1754; e testo dello stesso vol. IV, p. 7, figura a sinistra.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

gate. Trattasi di una necropoli, la quale, almeno in parte, mi è apparsa greca, e da relitti sparsi sul suolo appartenente al IV-III sec. circa a. C.

Le tombe sono a inumazione col cadavere protetto da quattro ben lavorate lastre, disposte attorno ad esso: una quinta serve di coperchio. All'estremità di uno di questi grandi lastroni monolitici che serviva da coperchio (m. 2×1×0,16 circa), ho notato un duplice rilievo un po' strano, quasi a forma di un disco ovoidale con un'appendice serpeggiante. Siccome il lastrone è rotto, e manca anche l'estremità del disco opposto all'appendice, non so come continuasse tale disegno, che potrebbe anche rappresentare un piccolo essere della fauna marina (della famiglia delle seppie?).

Di queste tombe ne ho viste alcune affioranti sul soprassuolo. Noto però che ve ne sono forse anche altre a costruzione muraria; almeno ciò mi sembra deducibile dall'apparire, al livello del suolo, di alcuni muretti. Naturalmente, queste ultime sarebbero romane, che in un secondo tempo furono costrutte a lato di quelle di età greca di cui ho parlato.

Chiesi da chi fossero state scavate le tombe che vidi già aperte, e mi fu risposto « dai Greci nel 1914 ». Non mi fu possibile venire a sapere altre notizie un po' più sicure e precise. Forse si tratta invece di scavi clandestini degli abitanti del luogo.

Vi rinvenni anche qualche epigrafe, funeraria, scritta su delle stele a forma di naisco, ma senza rappresentazioni figurate. Vedansi tali iscrizioni nell'Appendice Epigrafica ai numeri 4 e 5 pag. 190.

D). Le costruzioni di età romana che abbiamo visto all'estrema pendice del colle, le troviamo anche lungo l'abbastanza scosceso fianco occidentale del colle di Feniki. Ricordo gli avanzi di un ambiente rettangolare di grandi dimensioni, del quale rimane, per un'altezza di circa 4 metri, il muro posto a ridosso del colle; esistono anche i resti dei due laterali ad esso.

Numerosi poi sono gli avanzi di costruzioni greco-romane ed anche romane tarde, che vidi sul pianoro in cui termina la collina. Partendo dall'estremità nord-ovest, notai tratti di mura di mattoni, con ricorsi di un filare di bipedali a non grande distanza l'uno dall'altro; una specie di grande buca, di più di 30 metri di diametro; traccia di un muro a sacco; avanzi di un ambiente assai grande, quadrilatero, di cui rimangono in piedi, ma solo in piccola parte, i muri del lato est e di quello sud costruiti in nucleo a sacco e rivestito di *opus incertum* di pietre, intercalato da fascie di quattro filari di mattoni, ed appartenenti ad età postadria-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

nea; tratti di mura e costruzioni di edifici a parallelepipedi di pietra, di età greca; frammenti marmorei (non statuari però); finalmente resti di costruzioni di età bizantina, fra i quali ricorderò quelli appartenenti ad abitazioni, e a mura di cinta, e poco più che le fondazioni di una piccola chiesa, con abside ad oriente.

E). Ma la sommità di questo colle conserva pure altri avanzi archeologici che possono essere considerati di una maggiore importanza rispetto a quelli che finora sono stati descritti. Alludo alle poderose mura di cinta.

Parlandone ora, rivivo l'emozione che provai allora, quando cioè, visto di lontano una qualche cosa che sul monte attirava incessantemente il mio sguardo, salitovi a stento per opposta via, giunsi d'improvviso sotto quelle imponenti mura! Quel tratto aveva vari filari ancora in posto e l'assisa inferiore superava in altezza, e di molto, la mia stessa statura. Su di esso, e contro un cielo rosso infuocato pel sole tramontante, trionfava un verde gruppo di *laurus nobilis*, che in quel silenzio rotto solo dal suono della *tenuis avena* di un pastore, mi apparve una naturale e ben degna corona. (fig. 91).

Il colle può considerarsi quasi isolato, poichè solo ad est, in una delle due fronti più brevi, esso degrada abbastanza dolcemente, e va poi a congiungersi con le colline su cui giace Mesopotamo di cui parleremo.

Esso ha forma oblunga, con pianoro sulla sommità, e con pendii più o meno ripidi all'intorno. Le mura circondano tutto il pianoro (fig. 92); sono collocate lungo i bordi di questo, e ne seguono l'avvallarsi o rialzarsi, come pure il suo sporger in fuori o il rientrare. Esse nella parte orientale hanno un andamento ad avanzi e rientranze, e presentano maggior accuratezza di lavorazione e solida sistemazione. Ritenni perciò che da questa parte esistesse quasi una specie di arce, tanto più che a circa 250 metri dal lato est, mi pare che le mura si restringano fino a rinchiudere questa parte orientale del colle. Poi riprendono di nuovo a circondare la restante parte della collina.

Il pendio meridionale è stato maggiormente fortificato, poichè dalla cinta muraria si distacca un muro d'andamento normale ad essa, largo circa quattro metri, terminante a circa la metà costa del colle (fig. 95). Questa propaggine muraria inoltre non discende in linea diritta, ma, pur mantendosi nella direzione quasi di nord-est verso sud-ovest, è a tratti ora obliqui ora paralleli al muro di cinta, sicchè risulta un tracciato a zig-zag, formanti degli angoli che variano dai 30° ai 70°.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 89 (pag. 125).
FENIKI - *Muro romano nel villaggio*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 92 (pag. 128).
FENIKI - *Le mura di cinta.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Lo spessore delle mura di cinta varia a seconda dei tratti, ed è un po' difficile a rilevarsi, perchè verso l'interno vi è addossata della terra per loro rinforzo, a guisa di terrapieno o colmata. Lo spessore si aggira dai 3 ai 4 metri di larghezza.

L'altezza massima ora conservata è di m. 6, ed essa è misurata esternamente, poichè, come ho detto, alla facciata interna è stato addossato la terra di riempimento, e il muro si eleva di poco al disopra del livello del suolo

Lo stato di conservazione diversifica da un tratto all'altro delle mura. Infatti in alcuni punti si osservano vari filari di blocchi ordinati ancora nel loro primitivo posto, senza che per nulla tra blocco e blocco siansi formate delle sconnessure. Nella fig. 93 si vedono chiaramente *in situ* tre assise, ma in qualche tratto, specialmente ove i blocchi sono di piccole dimensioni, il loro numero è maggiore. Altrove, invece, è rimasto nella sua primitiva collocazione solo un ordine di massi; infine in alcuni punti il tracciato seguito dalle mura è indicato appena da blocchi sparsi qua e là ma non sempre vicini tra loro od al posto originario.

Le parti di mura meno deteriorate sono quelle di est, di una parte a nord, di sud-est, mentre le altre, specialmente a sud-ovest, sono più rovinate. Inoltre, anche nei tratti giuntici in relativamente buono stato di conservazione, le mura non ci appaiono costruite tutte di un sol getto così come si presentano ora, ma invece sembra evidente che già in antico, quando cioè servivano realmente a scopi di difesa, esse siano state soggette a più di un restauro (1).

Ciò risulta chiaramente studiando soprattutto la diversità di costruzione che si nota in qualche tratto del percorso delle mura, e che da noi, tanto per portare un po' di ordine, può venire distinta in tre tipi costruttivi. Al primo di questi assegneremo le parti di mura costruite con massi di enormi dimensioni, e di forma quadrilatera. Hanno questi duplice sagoma: o si tratta di enormi blocchi cubiformi, i maggiori dei quali raggiungono le considerevoli dimensioni di metri 2,20 di altezza, 2,50 di larghezza e circa 1,80 di profondità (2); oppure hanno la forma

(1) Non includo i tardi restauri d'età bizantina, avvenuti spesso con l'aiuto di calce e frammenti di mattoni. Parlo solo di quelli d'età non molto lontana dalla costruzione delle mura.

(2) Mentre le prime due dimensioni sono state da me misurate col metro, l'ultima è una misura deduttiva, ricavata cioè da misure prese su altri blocchi, poichè a me non è stato possibile vedere la profondità anche dei blocchi maggiori, ricoperti sopra da altri filari, e nella parte opposta alla faccia esterna, dalla terra di riempimento.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

di parallelepipedi lunghi ma non molto alti, le cui maggiori dimensioni raggiungono m. 3,30 × 1,40 misurate dalla facciata visibile delle mura (fig. 93). Sicchè, i massi più grandi hanno un volume di circa 10 metri cubi, e, attesa la compattezza della pietra, pesano non meno di 160 quintali! Tanto l'un genere di blocchi quanto l'altro ha la squadratura ben condotta, con tutti i massi di ciascun filare aventi la medesima altezza, e i piani di posa pianeggianti. Osservando tale costruzione nella faccia esterna visibile, si nota ancora che in ciascun blocco, in prossimità degli orli, la superficie si abbassa un po' e gradatamente, per cui ciascun blocco ha la faccia visibile un po' convessa anzichè piatta (fig. 93). Questa particolarità tecnica deve avere avuto lo scopo di permettere una buona connessura fra blocco e blocco, scopo che in realtà è stata raggiunto, poichè i blocchi aderiscono fra loro in modo veramente sorprendente, se si considera il lungo tratto del loro combaciamento. Finalmente ricordo che di blocchi così grandi è formato solo il primo filare od ortostasi che dir si voglia, mentre le sovrastanti assise sono a massi di minori dimensioni.

Il secondo tipo costruttivo è a blocchi di piccole dimensioni, ma non confondibili con i massi minori, sovraposti ai maggiori, dei quali or ora ho parlato. Essi presentano la superficie visibile di circa 70-100 cent. di lunghezza, per 50-80 di altezza; sono lavorati in maniera più grossolana, sicchè le superfici esterne sono molto irregolari, non solo, ma tra un masso e l'altro vi sono interstizi abbastanza forti, non tali però da essersi dovuto ricorrere a pietre minori per otturarli. Infine di essi è costruito tutto l'intero tratto di muro, a partire dal filare più basso fino a quello più alto.

Il terzo tipo è quello ad opera quasi poligonale, come può vedersi da un caratteristico tratto di essa, posto ad est del colle (fig. 94). Associato al secondo tipo, lo troviamo anche in tratti del muro che discende per la costa meridionale (fig. 95). In generale i massi poligonali tendono a divenire parallelepipedi, poichè essi hanno una faccia parallela all'altra opposta; e quelli che presentansi con la superficie visibile a più lati, il loro numero non supera quello di sei, e vi è sempre o quasi un paio di faccie tra loro parallele. Inoltre notasi che c'è una certa tendenza a dare a ciascun blocco un piano di posa orizzontale o quasi. Le dimensioni non sono grandi poichè la larghezza media è di circa 70 cent. e l'altezza 50. La lavorazione può dirsi ottima, poichè i massi, qualunque a più lati e sebbene in vari casi su di un lato anche breve posino le basi di due blocchi a diverso andamento, aderiscono in modo perfetto. Si ottenne questo con esatte misurazioni e ad esse contribuì certo una particolarità

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

già incontrata nei blocchi enormi, e cioè che la superficie esterna, in prossimità degli spigoli, è stata abbassata gradatamente. In tal modo questa risulta un po' rigonfia, è contornata da un listello, e il combaciamento dei blocchi tra loro avviene più in dentro del vero piano della superficie del muro. Aggiungerò infine che la superficie esterna è stata lasciata intenzionalmente appena dirozzata.

Descritte così le mura che circondano la sommità del monte Feniki, ed accennato alle loro principali caratteristiche, conviene ora che esprima su di esse il mio apprezzamento archeologico e cronologico.

Quando sul primo momento le mura m'apparvero improvvisamente, in tutta la loro maestà; allorchè vidi i tratti di poligonale e mi sovvenni del toponimico della località, io su di esse mi formai un giudizio di alta antichità. Fu questo un prodotto della primitiva impressione. Ora però, riflettendo meglio e basandomi su criteri oggettivi e comparativi, sono venuto maturando un giudizio cronologico più moderato, che qui riferirò (1).

E' chiaro intanto che tutti e tre i tipi murari non possono essere considerati insieme, perchè sono disuguali. Tipologicamente parlando, il primo, quello « megalitico » (2), è caratterizzato appunto dalle dimensioni rilevanti dei suoi blocchi, dal loro tendere spesso alla forma regolarmente cubica, dalla superfice visibile abbastanza pianeggiante, almeno considerandola nell'insieme, e dal parallelismo delle facce; il secondo tipo, il « microlitico », è invece a blocchi assai minori, con preferenza a parallelepipedi bassi e oblunghi, con superficie esterna assai rozza; il terzo tipo infine, il poligonale, ha blocchi di piccole dimensioni, con faccia visibile appena sbozzata e provveduti di molti lati, così che gli incontri dei blocchi disegnano linee spezzate ed irregolari.

(1) Tengo pure a rendere noto che a modificare tale opinione ha contribuito anche la visione di simili costruzioni del suolo greco, presa durante l'anno trascorso presso la R. Scuola Italiana di Archeologia in Atene. I viaggi a Micene, Tirinto, Messene ecc.; le mura « pelasgiche », poligonali e a parallelepipedi dell'Acropoli di Atene; e un'esplorazione archeologica nell'isola di Sifno hanno assai influito sulla modificazione apportata al mio primitivo giudizio.

(2) Uso questo termine, dandogli il valore che ha nel caso nostro, per brevità d'espressione, ma non perchè intenda io identificare la costruzione a grandi blocchi di Feniki col megalitico come comunemente si suole intendere (preistorico cioè). Altrettanto dicasi per quando adopero il termine « microlitico »: intendo parlare del tipo di costruzione a massi più piccoli rispetto a quelli colossali o « megalitici ». Infatti sono blocchi tutt'altro che minuscoli come può desumersi dalle dimensioni da me già indicate.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Come messa in opera del materiale, non credo dover passare sotto silenzio un'osservazione, che in parte risulta anche guardando la fig. 93 e quella 94: i blocchi megalitici hanno le loro sfaldature generalmente in posizione orizzontale, per cui nella superficie visibile si notano delle striature appunto orizzontali. Quest'osservazione vale anche per la costruzione microlitica; invece nei blocchi poligonali le sfaldature generalmente si presentano verticalmente, in modo parallelo cioè alla superficie visibile. Credo che questa diversità di metodo nel lavorare uno stesso tipo di pietra non sia dovuta altro che al fatto che per i blocchi poligonali essa forse non si prestava alla lavorazione della multipla sfaccettatura di contorno, perchè operando secondo l'andamento delle venature della pietra questa si sarebbe sfaldata secondo le venature stesse e quindi contrariamente alla volontà del lapicida.

Dal lato tecnico osserverò poi che il primo tipo murario ha i massi squadrati bene; che presenta un'ottima aderenza quantunque il tratto di connessione dei blocchi sia molto lungo (m. 2,30; oppure anche m. 3,50 in quelli più bassi e più lunghi) inoltre che la superficie esterna è stata nell'insieme resa pianeggiante. Il secondo tipo invece, il microlitico, fu un po' meno curato per quel che riguarda il parallelismo dei suoi piani, le connessure, l'aspetto regolare delle superfici. Il terzo tipo poi — non ostante la grande difficoltà di lavorazione per fare aderire in modo così perfetto vari piani non a facce parallele e di disuguali dimensioni — presentasi coi blocchi ben connessi, ma con la superficie visibile volutamente appena dirozzata.

Finalmente, considerando questi tre tipi murari dal punto di vista della posizione ed estensione da loro occupata lungo l'intero percorso delle mura di Finiki, ricorderò che le mura, le megalitiche, le microlitiche e poligonali sono a tratti brevi e si trovano sparse qua e là irregolarmente, senza che noi possiamo scorgere una predisposta ed originaria sistemazione del complesso murario.

A questa diversità di tipologia, di tecnica, di qualità di materiali e anche di posizione dei tratti murari corrisponde un'età diversa. Ma, prima di assegnare a ciascuno dei tre tipi murari la sua probabile età assoluta, osserviamo la cronologia relativa, quella cioè che ognuno di essi presenta se messo in rapporto con gli altri due. Seguo questo metodo perchè sono d'avviso che la cronologia relativa faciliterà il raggiungimento di quella assoluta.

Dico subito che se si dovesse procedere in questo esame e in questa comparazione basandoci su criteri strettamente tipologici, si potrebbe

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 93 (pag. 130).
FENIKI - *I colossali massi delle mura di cinta dell'acropoli.*
(Metri 2,50 × 2,20 × 1,80).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

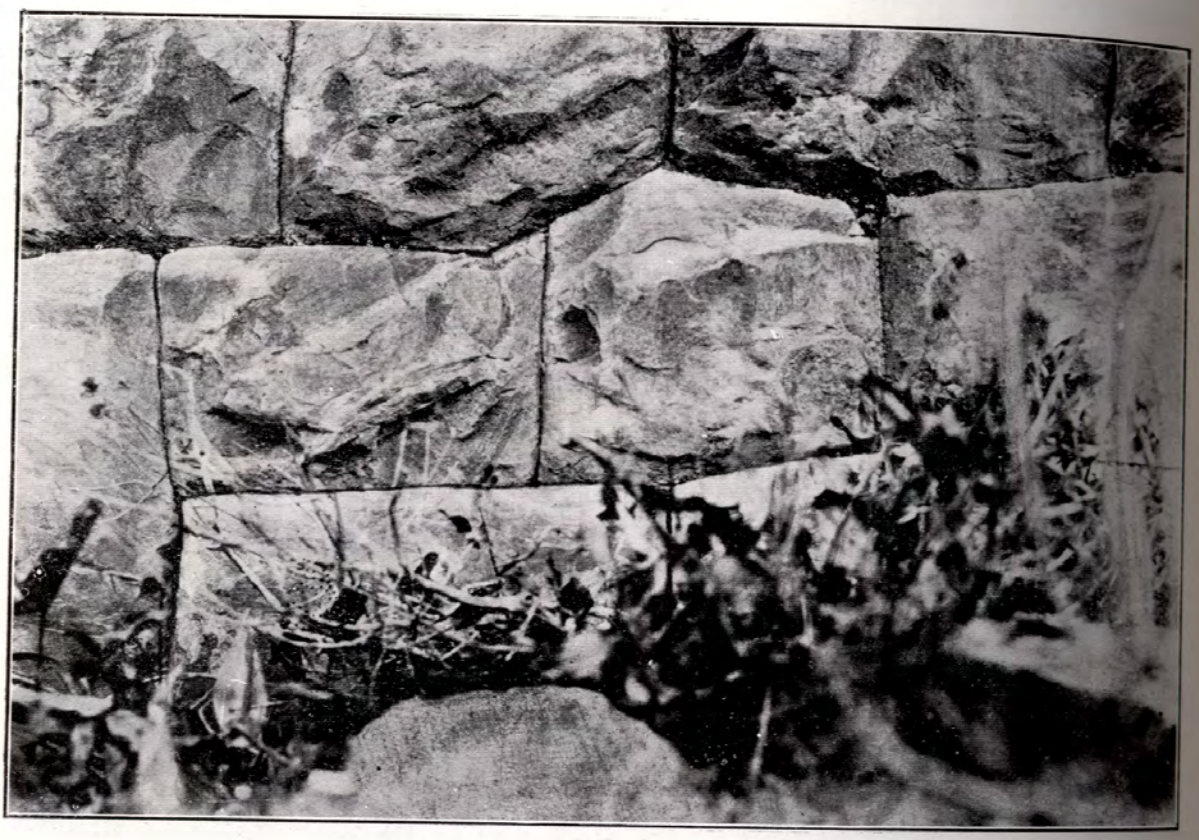


Figura 94 (pag. 130).
FENIKI - *Un tratto delle mura poligonali.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

venire ad una conclusione favorevole alla priorità del tipo poligonale sul megalitico. (Per il momento lascio da parte il microlitico, poichè, se vi è incertezza di valutazione, questa può esistere solo tra il poligonale e il megalitico, ma non nei riguardi del microlitico, come mostrerò).

Tale priorità deriverebbe dai confronti che il poligonale a prima vista può offrire col « pelasgico ». Tuttavia io credo che si dovrà scartare tale opinione, riflettendo, in primo luogo, che tale somiglianza è più apparente che reale, in quanto il « pelasgico » è un muro a blocchi più o meno grossi, messi in opera lasciandoli come casualmente si trovavano in natura od uscivano dalla cava, aventi superfici a forti dislivelli, quasi sempre rigonfie, e, quel che è più, dando luogo a sconnessure tanto larghe da doverle poi riempire con massi di minore grandezza. Nel caso nostro invece, non occorre ripeterlo ancora, le superfici visibili sono quasi piane, i massi ben lavorati e le aderenze perfette. Sicchè adunque l'uguaglianza, o anche solo la somiglianza, tra il poligonale di Feniki e il tipo murario detto « pelasgico » non esiste od è soltanto apparente.

D'altra parte, anche se si prende come base di valutazione cronologica la difficoltà tecnica della messa in opera del materiale, noi non possiamo porre il poligonale in età molto anteriore al megalitico. Infatti, la messa in opera di blocchi di circa 160 quintali, come pesano alcuni del megalitico, avrà certo presentato gravi difficoltà per il loro spostamento, innalzamento, ecc., e si sarà quindi dovuto ricorrere a piani inclinati, rulli, leve, e a momentanei interramenti dei filari già sistemati per collocarvi sopra le successive assise. Però lo squadramento di tali massi non deve aver costituito un'ardua impresa, perchè essendo a facce quadrate e tra loro parallele, bastava usare una semplice squadra per ottenerle regolari. In tal modo i blocchi venivano a trovare facile sistemazione rispetto al sottostante filare già a posto, e anche rispetto agli altri massi, sia laterali, sia poi sovrappostivi. Invece, ben diversa e veramente difficoltosa è la lavorazione e la sistemazione dei blocchi poligonali. Si rifletta che una faccia di un blocco spesso posa e aderisce perfettamente su due o più faccie di diversi blocchi, ciascuna delle quali sovente ha un diverso andamento. Per ottenere l'esattezza nell'adesione di piani aventi diverse direzioni, occorreva una perizia molto superiore a quella necessaria per far combaciare tra loro due piani regolari. Onde spiegare il modo con cui si otteneva bene tale difficile lavorazione, si ricorre generalmente alla supposizione che gli antichi usassero o di una specie di falsa squadra a bracci mobili, o meglio ancora di listelli di stagno flessibili, ai quali si

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dava l'andamento del vano lasciato libero dai blocchi già in posto. Secondo risultava tale sagoma del listello si squadrava il blocco, e poi lo si collocava a posto. In tal modo, naturalmente, il nuovo masso veniva ad aderire perfettamente a tutti i blocchi che lo circondavano. Di qui l'esattezza di combaciamento già osservata (1).

Queste difficoltà tecniche superiori nel poligonale che nel megalitico e superate in modo migliore possono rivelare una raffinatezza d'esecuzione spiegabile solo se si ritiene che il poligonale è di epoca non tanto antica come in sul primo momento si potrebbe ritenere.

Non solo, ma se la tipologia e la tecnica non ci possono dire con sicurezza quale delle due costruzioni sia la più antica, un altro motivo può indurci a concludere che la megalitica deve essere considerata di un'età uguale a quella assegnabile alla poligonale. Parlo naturalmente non in generale, ma mi riferisco solamente al caso nostro. Infatti la quasi totalità degli avanzi del percorso delle mura è costituito di costruzione megalitica, mentre il poligonale trovasi solo o in uno o due tratti, il che potrebbe farci supporre che le mura di getto siano state costruite in opera megalitica e che solo in qualche punto, per speciali circostanze (forse per la vicinanza di una porta, di bastioni, di cui si vedono avanzi, o per la singolare conformazione del suolo — cioè quando questo è in declivio —) si sia sentito il bisogno di legare maggiormente il muro con l'opera poligonale, che risulta assai più solida (2).

Da quest'esame credo consegua che non si può asserire con tutta sicurezza che il poligonale di Feniki è anteriore al megalitico o viceversa. Credo quindi che i due tipi costruttivi siano tra loro contemporanei o quasi.

Veniamo ora all'esame del terzo tipo murario, il microlitico, per vedere in che rapporto di cronologia relativa esso si trovi con gli altri due

(1) Pare che si abbia un accenno a questo falso squadro in un passo di Aristotele, ove è ricordata una regola di piombo, flessibile e adattabile alla forma dei massi (Arist., *Mor. a Nic.* V, X,7).

Vedasi anche I. Durm, *Die Baukunst der Griechen*. Leipzig 1910, pag. 30, fig. 12.

(2) Veramente, a rigor di termini, si può anche supporre che il megalitico in un secondo tempo abbia sostituito quasi per intero il poligonale col quale era costruita in origine la cinta delle mura. Esso può essere stato distrutto per motivi a noi ignoti, e la nuova cinta rifatta in megalitico. Una terza supposizione può essere suggerita dalla possibile differenza di cava di materiale: da una cava cioè si estraeva materiale facilmente squadrabile in cubi; da un'altra invece i blocchi di pietra uscivano a scheggioni, e quindi, per non consumare molto materiale in rifiuti, si dava ai blocchi la forma poligonale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tipi. Anzichè istituire comparazioni del microlitico tanto col megalitico quanto col poligonale, io mi rivolgerò solo ad uno di questi due tipi, al megalitico, poichè il secondo è poco diffuso, ha la sua ragion d'essere in speciali esigenze tecniche, e perchè dovremmo poi in parte ripetere qui ciò che sarà detto a proposito del megalitico confrontato col poligonale. D'altra parte abbiamo concluso con la contemporaneità o quasi dei due tipi murari e quindi possiamo tra essi scegliere quel che più ci conviene, allorchè si debba paragonarne uno col microlitico.

Credo bastino questi termini di comparazione. Mentre il megalitico ci appare eseguito con cura, impiegandovi tutto il tempo che occorreva per compiere bene l'opera, il microlitico invece dà l'impressione di minor accuratezza d'esecuzione. Inoltre i blocchi sono in massima dei lunghi parallepipedi. In terzo luogo noteremo che mentre il megalitico è il tipo murario generalmente in opera per la parte orientale dell'acropoli di Feniki (e mentre anche il poligonale trovasi volutamente impiegato in punti ben determinati a motivo di esigenze tecniche) col microlitico troviamo invece costruita la parte occidentale delle mura di cinta. Parte questa che ci appare come un ampliamento dell'acropoli avvenuto in un secondo tempo, poichè infatti la parte orientale è quella che si presenta come la più l'antica. E quindi, nei riguardi generali della cronologia relativa possiamo concludere che il megalitico ed il poligonale molto probabilmente sono contemporanei tra loro, ed entrambi sono da considerare come anteriori al microlitico.

Dopo di che possiamo passare alla cronologia assoluta, cominciando ancora col determinare l'età del muro megalitico, poichè è quello che costituisce il tipo più notevole delle mura di Feniki e ci determinerà l'età all'incirca assegnabile anche al poligonale. Per raggiungere questo intento, mancandoci dati stratigrafici, od oggetti ben databili trovati entro la costruzione muraria ed ivi giacenti *in situ*, occorre attenerci ad un esame morfologico e tipologico, e ad alcune considerazioni di carattere oggettivo e comparativo. Per giungere alla conclusione cronologica che ora esporrò, io ho cercato di tenere conto di tutti questi fattori nella giusta misura che loro conveniva. Certo però che ho dato molta importanza al fatto che noi ci troviamo alla presenza di mura in opera quadrata e parallelepipeda, la quale però ricorda molto vivamente lo stadio anteriore il poligonale. Infatti i massi di uno stesso filare spesso combaciano tra loro con uniture in senso obliquo; inoltre vi si nota qualche masso piccolissimo riempiente il vano lasciato da massi grandi, oppure vi è qualche

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

esempio in cui uno dei piani orizzontali di un gran masso è diviso in due parti a diverso livello, per cui vien originato un quinto e brevissimo lato verticale; infine troviamo strettamente associato il megalitico al poligonale. E' vero che questo poligonale si mostra già di tipo tardo perchè i massi tendono a diventare quadrilateri, e le assise cominciano ad avere un certo ordine e ad essere pianeggianti; ma ciò non esclude quello che appunto voglio asserire, e cioè che il megalitico è di un periodo vicinissimo alla sua derivazione dal poligonale. Tradotto ciò in anni, credo non errare ponendo come periodo di base il V secolo avanti Cristo (1).

Quindi o tale o non di molto anteriore è anche l'età assegnabile ai tratti del muro poligonale. Non siamo in grado di asserire con sicurezza di quanto il microlitico sia posteriore al megalitico, fin che lo stato delle nostre conoscenze rimane lo stesso di ora. Tuttavia ritengo che possa intercedere lo spazio di circa un secolo e mezzo.

Non credo dover invece far risalire più indietro l'età delle mura (la quale molto interessa perchè essa determina anche il periodo di grande fioritura di questa città) tenendo conto di quegli elementi cronologici che potremo ricavare dalla leggenda e dalla toponomastica, che brevemente passo qui in rassegna.

Appiano riferisce una leggenda secondo la quale Celto, Illiro e Gala erano tre fratelli, figli del Ciclope Polifemo (2). In essa potrebbe essere velata la parentela delle tre razze portanti questo nome; non solo, ma a motivo

(1) Anche per confermare questa mia affermazione non istarò a fare una lunga — e del resto facile — enumerazione di esempi di altre consimili mura, la cui cronologia si aggiri intorno a questo tempo: ricorderò però qualcuno di questi casi, e cioè che il tipo di muro poligonale a Micene appare nelle parti più recenti della cinta; che lo troviamo frequente in uso dal VI al V secolo a. C.; che il muro a parallelepipedi lo incontriamo, in Atene, già perfetto nella seconda metà del VI sec., come ci può attestare la « cisterna pisistratea » dell'Acropoli; che una simile trattazione di muro si ha nella rappresentazione di un edificio inserito a scopo di decorazione nel frontone di un tempietto in poros dell'Acropoli di Atene; infine che muri con contemporanea associazione del sistema poligonale e di quello parallelepipedo, s'incontrano anche più tardi del VI sec. (per esempio ad Atene, nel muro di recinto dell'Asclepieion, che è forse degli ultimi anni del VI sec. o primi del V a. C.).

Nel ricordare questi esempi, io ho creduto opportuno non uscire da mondo greco, o pregreco, perchè questo è più vicino per località, età e anche civiltà all'insieme archeologico che sto trattando. Io infatti considero questa città come una città di civiltà greca oltre che per gli avanzi archeologici visti sul soprassuolo, anche per la testimonianza di Polibio (II, 5, 8). Questi ci dice chiaramente che Fenice era una città dell'Epiro.

(2) App., *Ill.* 1.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

del padre Polifemo, potrebbesi credere avvalorata la generale credenza popolare — accolta anche da qualche vecchio studioso — assegnante ai Ciclopi la costruzione di tal genere di mura sparse qua e là per l'Albania. Non credo sia il caso di fermarmi a lungo su questa supposizione, perchè vedesi troppo di leggeri come ci si trovi in un campo troppo mitico e poetico perchè essa possa essere presa sul serio. Passiamo perciò a considerare il nome e la tradizione letteraria, onde vedere se può scaturirne un po' di luce.

La toponomastica ci dice che la parola Fenice con cui è denominata la città, è certo in rapporto con quella greca designante la pianta della palma (φοῖνιξ). Si potrebbe poi anche sospettare qualche rapporto di discendenza colla denominazione del popolo fenicio, ma io ritengo più probabile la prima che la seconda correlazione toponomastica.

La letteratura poi ci parla di una città dell'Epiro, denominata Phoenice la quale, credo io, non può essere identificata altro che con i resti da me visti a Feniki. Infatti il nome, con poche trascurabili alterazioni, è giunto fino a noi a designazione di quel luogo; le notizie dei ritrovamenti archeologici da me ora presentate mostrano realmente che questa poteva essere la città dell'Epiro ben fortificata di cui ci parla Polibio (1); Strabone (2) ci dice chiaramente che la città di Fenice era per l'appunto situata un po' nell'interno (Feniki dista circa 15 chilometri dal mare in linea d'aria) e a nord di Buthrotum (oggi Butrinto) (3); la Tavola Peutingeriana ci conferma questa posizione, poichè pone la città quasi sulla costa del mare (4). Soprattutto Procopio ci fornisce una buona descrizione della città e della posizione dell'acropoli denominata Fenice (5). Dice che la città era situata in un luogo basso, contornato da paludi, e che Giustiniano, anzichè circondare questa di mura, il che sarebbe riuscito difficile a motivo dei pantani, costruì delle fortificazioni sulla vicina e ripida collina. Evidentemente la città posta in luogo basso è quella di cui ho par-

(1) Questo, narrando la storia dell'Illiria, ha vari accenni alla città di Feniki (Pol., II, 5, 8).

(2) Strab., VII, 7.

(3) Per l'identificazione dell'antica città di Buthrotum con il luogo detto oggigiorno Butrinto, vedi a pag. 154.

(4) Livio (XXIX, 12) ricordando Feniki, dice solo che è una città dell'Epiro. Tolomeo la include nella Caonia tra le città interne dell'Epiro (III, 13, 5). Pure Ierocle la ricorda (652, 2).

(5) Proc., *De Aedif.* IV, 1.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

lato al paragrafo *A* (1), le cui paludi esistono in parte tuttora in forma di pantani dalla parte del lago di Vivari (Butrinto); la collina su cui l'imperatore costruì delle fortificazioni (φρούρια) dev'essere identificata con quella assai prossima sulla quale, oltre le mura di cinta d'età più antica, vidi i resti di costruzioni di epoca romana della decadenza, e bizantine (2).

Ma quando la tradizione letteraria si occupa di fatti storici, interessanti la città di Fenice e quindi anche la questione della sua fondazione e delle fortificazioni purtroppo noi ci avvediamo che i riferimenti riguardano avvenimenti accaduti in epoca più recente di quella che ci interessa. Il fatto più antico di cui abbiamo ricordo si svolge nella seconda metà del III sec. a. C., e ne siamo debitori a Polibio (3).

Questi, dopo averci descritta Fenice quale la più difesa, la più potente, e la più ricca città dell'Epiro, ci narra come nel 524 a. U. C., essa venisse occupata dagli Illiri; e gli Epiroti, che tentarono di riconquistare la perduta città con l'aiuto di mercenari Galli, sorpresi da una sortita degli Illiri, furono ricacciati con gravi perdite (4). Poi Fenice continuò ad essere una città importante, tant'è vero che qui fu firmato il trattato di pace tra Filippo e i Romani (5) avvenuto verso la fine della seconda guerra Punica e cioè circa l'anno 205 a. C. (6).

Gli altri ricordi storici di una qualche importanza si riferiscono ad avvenimenti accaduti in assai tarda epoca coi quali possiamo dire di chiudere la storia della nostra città. Poco sopra ho infatti ricordato che verso la metà del VI sec. dopo C., Giustiniano riparò la parte bassa di Fenice, e fornì di cittadella la collina di essa (7).

(1) Vedi a pag. 125.

(2) Vedi a pag. 127.

(3) Polib., II, 5. 8.

(4) Polibio nel sopra citato passo narra che regina degli Illiri in questo tempo era Teuta, e che questo popolo esercitava la pirateria.

(5) Livio, XXIX, 12.

(6) G. De Sanctis, *Storia dei Romani*. Torino 1917, pag. 444.

(7) Il Leake (*op. cit.*) nel 1838 aveva viste queste rovine, delle quali dà una breve descrizione

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ALBANIA DEL SUD

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

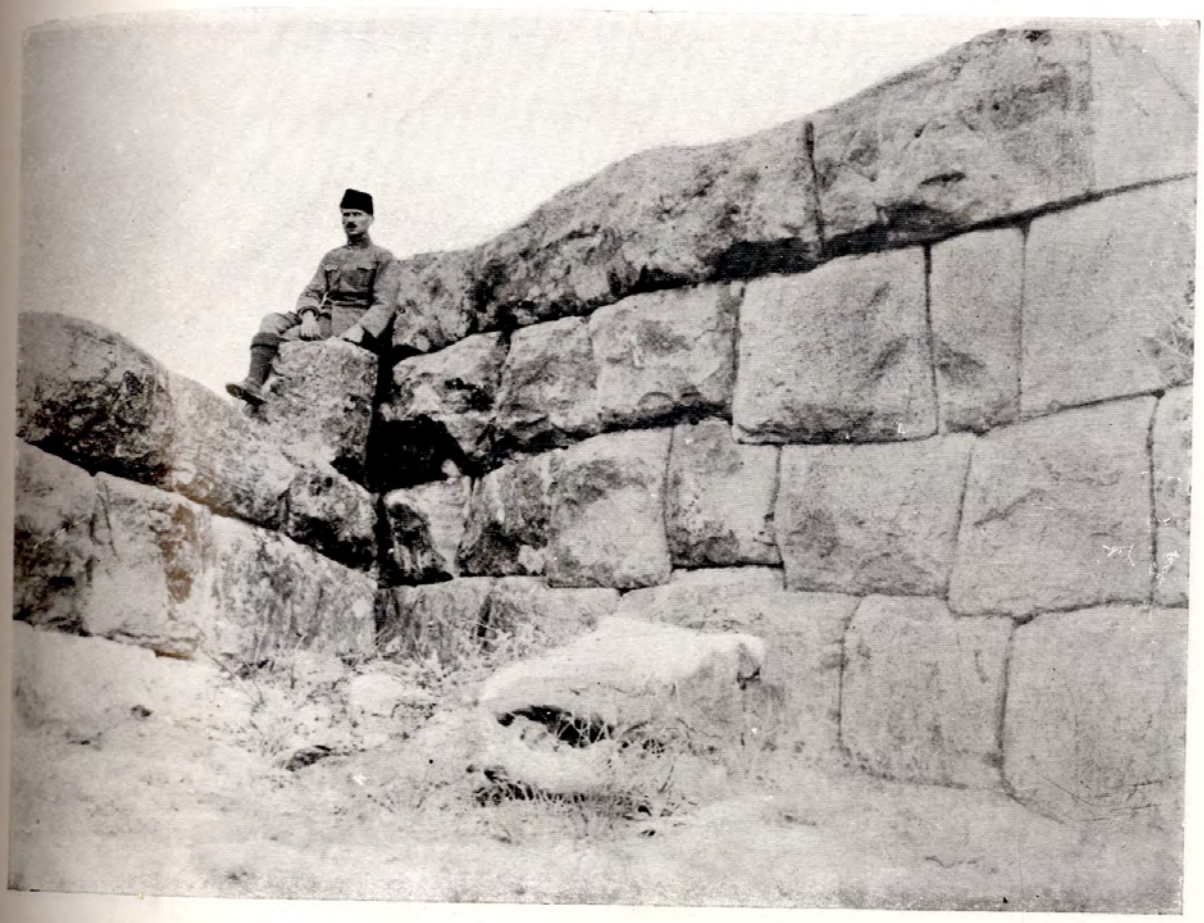


Figura 95 (pag. 128).
FENIKI - *Angolo formato dalle rientranze delle mura che discendono lungo i fianchi del monte.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 96 (pag. 142).
MESOPOTAMO - *La chiesa bizantina.*
(L'angolo che si vede è quello costruito con l'impiego di blocchi tolti da un edificio d'età classica).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

KAMENITZA E PALIAVLI'

A nord-ovest di Delvino, e a due buone ore di cammino di qui, trovasi una brulla collina, denominata Kamenitza, sulla cui cima giacciono le rovine di una borgata, distrutta non si sa quando. I muri delle case rimangono ancora abbastanza in piedi, e ad essi si addossano roveti e piante selvatiche, che formano dimora ai corvi ed ai serpi! Sono questi gli unici segni di vita in quel luogo deserto e arido!

Archeologicamente parlando, io vidi ben poco, quantunque — cosa molto facile ad accadere — dalle genti dei dintorni mi fosse stato assicurato che c'erano molte cose ed assai interessanti. Le rovine infatti giacciono anche a pochi minuti di strada da Paliaulì, cioè « antica reggia ». Ma con tutto ciò non mi avvenne di incontrare tracce di mura sia molto antiche, sia di epoca classica. I ruderi che osservavo erano tutti di età bizantina ed assai tarda. Tuttavia ricorderò una chiesetta bizantina che costituì l'unico avanzo costruttivo, che, ai miei occhi desiderosi di trovare più alte antichità, parve degno di considerazione. Nella fotografia si vede il lato occidentale con la porta d'ingresso, e il meridionale con la finestra. (Per l'interramento subìto dalla chiesa, la finestra ora ci appare al livello del suolo). Tale chiesetta ha la forma di cella semplice e assai piccola. Nell'interno vidi delle immagini sacre, dipinte lungo le pareti, di buono stile e, a dir vero, alcune ancora abbastanza ben conservate, tanto per quel che riguarda la figura quanto per i colori.

Nell'esterno poi del muro di mezzogiorno, trovai un'iscrizione le cui lettere sono formate di mattoni rossi incastrati nel muro, che invece è di rozze pietre color grigio chiaro. Perciò su di esso il rosso della dicitura risalta bene. Vedasi tale iscrizione nell'Appendice Epigrafica pag. 198, e figg. 124 e 125.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

MESOPOTAMO

A un'ora circa di distanza da Delvino, e a Sud di questa cittadina, trovasi il luogo denominato Mesopotamo, che deve il suo nome al giacere in un'amena altura posta tra due piccoli fiumi. Quivi, d'interessante dal punto di vista archeologico, ho visto alcuni avanzi esistenti presso la Chiesa di San Nicolò (fig. 96) e vicino alla casa del sacerdote. Presso quest'ultima, due soglie di porte collocate verticalmente hanno ora l'ufficio di pilastri per un cancelletto. Vicino alla porta d'ingresso della chiesa vi sono vari blocchi che appartennero ad un muro di età classica, ed un rocchio di colonna scanalata, spaccata a metà, alta cm. 80, ed avente un diametro originario di circa 53 cm.

L'angolo nord-ovest della chiesa è costruito con bei blocchi finemente squadrati tolti da un edificio d'età classica. (Mi pare anzi che tale costruzione dovesse essere greca e ancora di buon periodo).

Degno di nota si è che lo porticina laterale posta presso il detto angolo della chiesa, è costruita con i blocchi su ricordati; non solo, ma che l'architrave di essa è un blocco ornato di un cignale scolpito in rilievo. (Purtoppo esso è assai mal ridotto, perchè fu scalpellato ed ora è stato ricoperto di calce). Inoltre nel blocco subito a destra dell'architrave vi è un albero. Infine, nell'altro blocco posto a destra di questo, vi è un cane pure in rilievo e anch'esso mal ridotto. I due animali sono affrontati, e tra loro trovasi l'albero. Quantunque il pessimo stato di conservazione non ci permetta di trarre molte deduzioni, tuttavia possiamo dire che qui è rappresentata una scena di caccia: il cane ha scoperto il cignale nascosto nella selva. Infatti la vivace posa del cane, rappresentato colle gambe anteriori tese in avanti con l'avancorpo abbassato e quindi in atto di assalire la fiera che gli si è fermata minacciosa, non possono esprimere altra cosa. La correttezza del disegno che ci appare dai contorni delle figure scalpellate, la forza d'espressione che da esso traspare, ci mostrano che l'arte era di buon periodo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ma sulla facciata esterna dei muri della chiesa vi sono altri rilievi ornamentali, propri dell'arte bizantina che costruì la chiesa. Si tratta di mostri strani scolpiti a rilievo su pietre, e disposti qua e là per i muri. Ricorderò un drago alato con la coda avvolta a nodo (fig. 97); un altro drago ha la coda che gli gira attorno al collo e poi forma una spirale; vi è però anche un'aquila ed un leone non alterati nelle loro forme.

La chiesa appartiene a quel bel gruppo di chiese bizantine comune a trovarsi in suolo greco, e delle quali vidi superbi esempi a Mistrà presso Sparta (1).

Dentro la chiesa ho visto alcune colonne pure di età classica. Essa hanno per base un capitello rovesciato di diverso tipo l'uno dall'altro, d'età classica, ma ora assai rovinati. I capitelli invece sono di stile bizantino, e presentano un certo interesse per le loro particolarità costruttive e stilistiche (fig. 98).

Nel pavimento vi è un piccolo avanzo di un bel mosaico policromo, rappresentante un galletto. Ritengo che esso sia d'epoca romana e qui portato da qualche altro luogo. Vi sono pure altri frammenti architettonici ma avariati e di poco valore archeologico. (Per l'epigrafe esistente pure entro la chiesa vedi l'Appendice Epigrafica pag. 193 n. 13).

(1) Appunto per questo fatto, ed anche perchè di essa è già stato parlato, ora io non mi dilungherò in particolareggiata descrizione. Su di essa vedasi F. Bersachi, *Chiesa bizantina in Delvino,* in « Archaiol. Deltion » 1 (1915) pag. 28 (in greco).

L'autore accenna assai brevemente all'esistenza di avanzi architettonici anteriori all'epoca bizantina, e « di età macedonica o romana ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SANTI QUARANTA (*Onchesmus*).

Non abbondanti invero furono i trovamenti da me fatti in questa cittadina (fig. 99). Tuttavia noterò quel po' che io vidi (1).

Nel cortile della chiesa dedicata a San Caralambo trovasi un capitello di stile corinzio, assai avariato, e qualche altro avanzo marmoreo facente parte di decorazione architettonica.

Mi è stato assicurato che ultimamente, durante la costruzione del muro di recinto di detta chiesa, sono state trovate delle tombe formate da grandi lastroni ben lavorati. I cadaveri erano deposti supini. Accanto ad essi vi erano dei piccoli vasetti di terra cotta, rozzi, quale suppellettile funeraria.

Il Sig. Lufto Toto, sistemando il giardino posto dinanzi alla sua casa, rinvenne due colonne marmoree lunghe circa m. 1,50, del diametro di circa 30 cent.; un capitello ionico di età assai tarda; qualche mensolone bizantino; ed alcune rozze basi quasi cubiche per colonne. Ritengo si tratti, in parte, di avanzi d'età classica rimessi in opera dai Bizantini.

Entro il golfo di Santi Quaranta, a circa 200 metri dalle ultime case della città, presso la riva occidentale del mare, trovansi tracce di un pa-

(1) Sull'identificazione del porto di Santi Quaranta con l'antica città Onchesmus non può correr dubbio. Strabone (VII, 7) dice chiaramente che poco dopo il porto di Panormo (oggi Porto Palermo) viene quello di Onchesmo, il quale, sempre a detta di Strabone, è in corrispondenza con l'estremità settentrionale dell'isola di Corcyra (odierna Corfù) postagli ad occidente. Nello stesso passo, Strabone aggiunge che dopo Onchesmo viene il promontorio di Posidion (oggi Capo Scala. Vedi mia nota 3 di pag. 152), e, ancora più giù, Buthrotum (oggi Vutrinto. Vedi alla pag. 153). Altri accenni ad Onchesmo si trovano in Tolomeo (III, 14, 2); ma interessante è Dionigi d'Alicarnasso (*Ant. Rom.* 1, 51) il quale spiega l'origine del nome Onchesmo, che deriverebbe da Anchise il padre di Enea. Così da Ἀγχίσου λιμήν per fusione e corruzione di elementi delle due parole sarebbe derivato il nome Ὄγχησμός. In età bizantina Onchesmo si chiamava Anchiasmo e quest'ultima forma da considerarsi veramente bizantina, oppure invece è la forma più antica, rimasta nel dialetto (collateralmente all'altra Ὄγχησμός di formazione classica) e poi ripresa dai Bizantini

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 97 (pag. 143).
MESOPOTAMO - *Drago alato nel muro esterno della chiesa.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

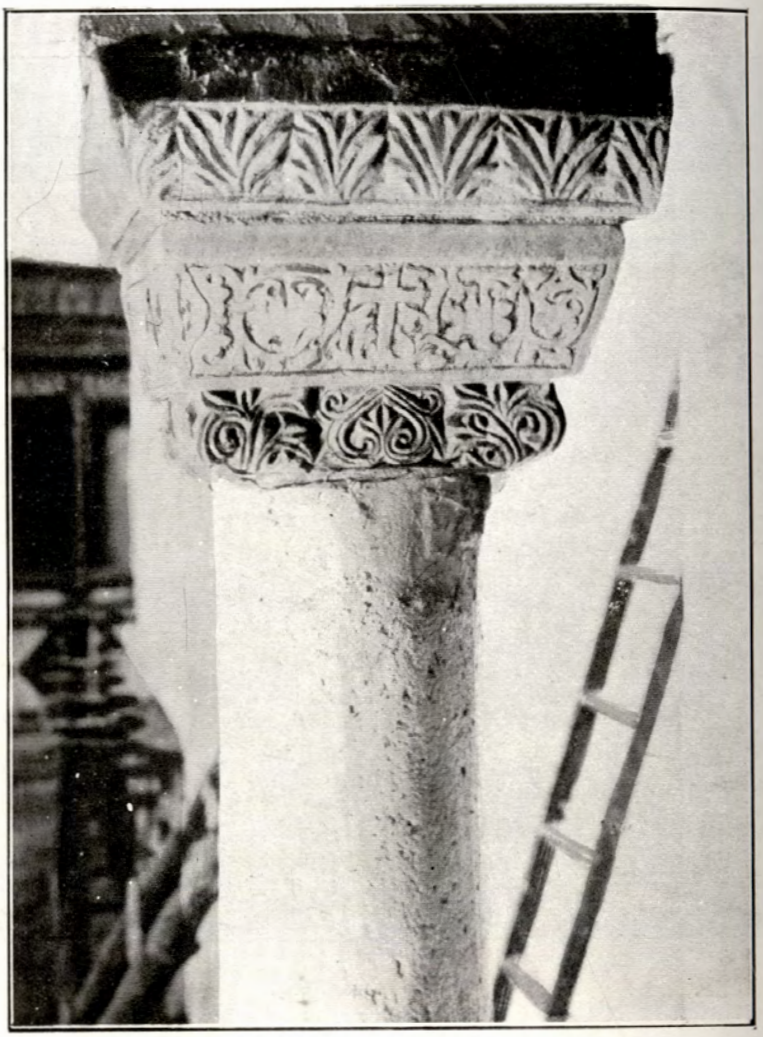


Figura 98 (pag. 143).
MESOPOTAMO - *Capitello della chiesa.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 99 (pag. 144).
SANTI QUARANTA - *La città e la baia omonima.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 100 (pag. 147).
SANTI QUARANTA - *L'antica chiesa bizantina dei Santi XL.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

vimento a mosaico di buona epoca imperiale romana. Si osservano pure gli avanzi del muro dell'edificio al quale il mosaico appartiene.

Nella parte anteriore del basamento in muratura su cui sorge la baracca lignea con il caffè di proprietà di Cristo Dimitristefanu, sito nella parte occidentale di Santi Quaranta, trovasi una stele di carattere funerario, ora alta cm. 60 e larga 44. Dico che ora ha le suddette dimensioni, perchè evidentemente essa è stata ridotta di proporzioni, specialmente nel senso della larghezza. La pietra in cui essa è scolpita è un calcare proprio delle montagne albanesi. Mi fu detto che quando la stele fu murata nel posto ove l'ho vista io, era abbastanza ben conservata: ma attualmente essa è in pessime condizioni, poichè le acque battenti su di essa l'hanno profondamente solcata e corrosa, di modo che a mala pena si intravvede quanto vi è rappresentato.

E cioè: a destra una figura femminile, ritta, alta, avvolta in chitone e ampio himation col braccio sinistro sollevato, pare, sopra il capo di un bimbo che le sta ai lati. La rappresentazione è quindi in uno schema piuttosto comune alle stele funerarie attiche. La scena è racchiusa ai lati da due pilastri i quali sorreggono un arco con costola di rinforzo. Nei due triangoli formati dalla linea dell'arco e dalle due estremità laterali della stele (cioè nel mezzo pennacchio ai lati dell'arco) campeggia un rosone (1).

L'età della scultura credo sia quella aggirantesi attorno all'era volgare. Osserviamo infatti che tale forma di stele, con pilastri laterali reggenti un arco, e provvedute di rosoni nei triangoli compaiono circa al I sec. a. C. (2). Ricorderò per brevità, solo le note stele di Rinea del Museo di Atene, che risentono dell'influenza romana (3). Atteso il cattivo stato di conservazione, non mi sono potuto valere dell'elemento stilistico della raffigurazione per determinare la sua età. Lo schema tuttavia è ellenistico tardo (4).

(1) Il contorno del campo figurato è presso a poco simile a quello rappresentato nella stele della figura 2003 di pag. 68 del Conze (*Die Attischen Gabreliefs*, IV).

(2) Anche gli archi di marmo, situati presso il teatro di Dionisio in Atene, recanti il rosone nel triangolo laterale all'arco, vengono considerati giustamente come opere romane o d'influenza romana.

(3) Vedi: V. Staïs, *Marbres et bronzes du Musée National*, Athènes 1910, pag. 198 e segg. Altre stele funerarie di questo tipo ed età e pure provenienti dall'isola di Rhinea, esistono nel Museo di Egina e sono ancora in gran parte inedite.

(4) Tanto l'esemplare citato alla nota 1, quanto molte altre simili stele (vedi pure il Conze, *Attischen Gabreliefs*, vol. IV. passim) sono di età greco-romana.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Altre prove confermanti questa cronologia mi pare possono derivare da considerazioni ricavabili dall'epigrafe contenuta da questa stele (Vedasi l'Appendice Epigrafico pag. 192 n. 10). Per quante ricerche io facessi per giungere a sapere l'esatta provenienza della stele, io non potei approdare ad alcuna sicura conoscenza. Pare certo che non sia stata trovata ove ora è murata, ma invece provenga dai dintorni di Santi Quaranta, ed ivi collocata dai soldati del Genio Militare Italiano, durante la temporanea occupazione della città ai tempi della Guerra Europea.

A nord-ovest della città, e a circa 500 metri da essa, presso un cannone di ferro turco, vi è un capitello di tarda età romana o dei primi tempi bizantini. E' di ordine corinzio, e le foglie di acanto sono assai stilizzate. E' molto mal concio per effetto di scalpellature inflittegli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LA CHIESA DEI SANTI XL

Chi giunge dal mare a Santi Quaranta vede, sulla vetta della collina che sta a ridosso di questa città, un complesso di ruderi i quali s'ergono pittoreschi e maestosi contro il bel cielo azzurro cupo dell'Albania. Essi appartengono ad una antica e notevole chiesa dedicata ai Santi XL: di qui il nome odierno della città (1).

La chiesa è forse una delle migliori — se non addirittura la più bella — che io abbia visto in Albania. Peccato che ora noi non possiamo contemplare altro che i ruderi. Essi tuttavia sono abbastanza grandi. I muri infatti sono in piedi fino al partire delle volte con le quali era ricoperta la chiesa. Questa aveva un pronao che può quasi considerarsi come un balcone, perchè il terreno è in declivio, ed il pronao fu edificato su una sostruzione. Attraverso una grande porta ad arco, si entra nella chiesa la quale è costituita da un'unica navata. Sulle pareti laterali sono aperte tre grandi cappelle (od absidi laterali che dir si voglia) le quali sono poste una di seguito all'altra. Un pilastro quadrangolare è alle testate di unione dei muri semicircolari di una cappella con l'altra. In fondo alla navata vi è l'abside vera e propria. Porte, finestre e nicchie traforano abbondantemente i muri delle cappelle e dell'abside. Se ne ha un'idea anche osservando l'unica fotografia che posso presentare (fig. 100).

La costruzione è tutta in pietra. La pianta è bella. Lo stile è severo ed ha qualcosa in sè che pare ispirato all'architettura romana. Per questo ritengo che la chiesa sia, è vero, d'età bizantina, ma di un buon periodo.

(1) Credo che la città abbia assunto il nome di Santi Quaranta in un tempo non molto antico, poichè nel linguaggio popolare essa viene designata col nome «Scalo». Forse l'odierna città primieramente fu denominata Scalo di Santi Quaranta (cioè: Scalo marittimo posto presso la Chiesa dei Santi Quaranta); in seguito si omise la prima parte della denominazione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Degno di nota si è che lungo l'abside e lungo il muro laterale nord-est, esternamente, gira una doppia iscrizione costituita di lettere formate da mattoni rossi incastrati nel muro di pietra scura. Vi sono poche lettere anche su parte della facciata del pronao. L'iscrizione è quindi assai lunga. E' il miglior esempio che io conosca di tali epigrafi (vedasi pure a pag. 198). Il contenuto dell'iscrizione m'è ignoto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LICURSI

Pure sulle colline poste a ridosso di Santi Quaranta, ma un po' più verso sud, trovasi un altro gruppo di rovine. Sono quelle del villaggio bizantino di Licursi. Vi si notano le casette distrutte — forse da una delle tante lotte avvenute tra turchi e bizantini, le quali hanno lasciato le dolorose tracce in un gran numero di cittadine rase al suolo — e le chiese serbanti ancora buoni avanzi degli affreschi ricoprenti le pareti interne. Vi è anche un bel castello turco, ma anch'esso, soggiacendo alle leggi delle vicende umane, va subendo la stessa sorte delle chiesette, sulle cui rovine era stato innalzato!

Da Licursi si gode un superbo panorama. Stando rivolti a mezzogiorno si vede a destra il golfo di Santi Quaranta, il mare Jonio e la bell'isola di Corfù; dirimpetto si ha la penisola di San Giorgio (Examili), alla cui estremità trovasi Butrinto; a sinistra il lago di Vivari. A tergo la collina di Feniki, la città di Delvino, i monti di Argirocastro e, un po' dalla parte destra, gli Acrocerauni (Si veda la fig. 101).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

METOCHI

Questo è un villaggio situato su un dorsale di collinette che trovansi a sud-est di Santi Quaranta e di qui distanti non più di una mezz'oretta Esso è assai piccolo, e, particolarità degna di nota, è abitato esclusivamente da elementi etnici di razza zingaresca. Ciò appare anche dalle misere capanne nelle quali questa povera gente trova dimora.

A mezzogiorno ed a settentrione di questo villaggio esistono i basamenti dei muri di due piccoli templi d'età classica. Il primo di essi è situato sull'estremo cocuzzolo meridionale della serie di collinette (fig. 102). Il secondo giace dall'altra parte del villaggio, e su le sue rovine fu costruita la chiesa di San Giorgio, ora anch'essa distrutta (fig. 103). Di essi sono conservati *in situ* due od al massimo tre filari. Poca cosa invero, ma sufficiente per ricavare le piante dei templi. Per far ciò basterebbe uno scavo di poca entità, poichè su questi ruderi è depositato un leggero strato di terra.

I muri sono costruiti in massi di pietra di forma parallelepipeda, disposti in filari ben orizzontali, ma non continui per ciò che riguarda l'altezza, perchè su uno stesso filare esistono massi alti per es. 50 cent., ma anche altri di circa 70 cent. Hanno origine perciò degli improvvisi dislivelli che alle volte si trovano anche sulla faccia orizzontale di uno stesso blocco. L'adesione laterale tra un blocco e l'altro spesso avviene obliquamente.

Ritengo che si tratti dei resti di due templi greci, innalzati all'incirca verso il 400 a. C.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

DEMA E CAPO SCALA

Rasentando la costa che si distende a sud di Santi Quaranta, con la barchetta che mi trasportava a Butrinto, vidi tracce di un muro sito sulla collina — nominata Dema — su cui è S. Giorgio. Sbarcato, e arrampicatomi per l'erta ascesa, giunsi a questa chiesetta che è bizantina e di nessun interesse artistico. Invece, a pochi metri da essa, trovai altre tracce del muro che avevo già visto dal mare. Come appare dalla fig. 104 tale muro è a grossi parallelepipedi di pietra, regolarmente squadrati, di dimensioni piuttosto grandi e ad assise di varia altezza.

Per rendersi conto dell'ufficio che questo muro poteva avere quando era in efficienza, occorre osservare la topografia della località e la posizione che esso vi occupa. La chiesa di S. Giorgio giace su una stretta e lunga penisola denominata Ecsamili (1), la quale ad ovest ha il mar Jonio, a sud lo stretto canale di Butrinto, e ad est il bacino di Vivari (fig. 101). Il muro salendo da una parte di questa penisola, e proprio nel tratto in cui essa è più stretta, ne raggiunge la sommità (ov'è la chiesetta di S. Giorgio) e poi ridiscende dall'altra parte. Dalla parte di Vivari esso è meglio conservato, e mostra che partiva proprio dalla spiaggia: forse altrettanto — oggi non lo si può notar bene — avveniva lungo la costa che guarda il mar Jonio. Il muro quindi non è che uno sbarramento di protezione della parte meridionale della penisola, la quale dalle altre tre parti è difesa dal mare.

Formatomi il concetto che questo muro a cavalcioni della penisola servisse a sbarramento difensivo di essa, andai alla ricerca di ciò che esso proteggeva, e perciò m'inoltrai un pochetto nella parte meridionale

(1) Si noti l'etimologia della parola, cioè la penisola «delle sei miglia». In realtà, la lunghezza della penisola, se misurata dal muro di sbarramento sito a Dema, è appunto di sei miglia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

della penisola. Giunsi fin al cucuzzolo più elevato di essa, donde potei dominare con lo sguardo anche il terreno circostante. Però per quanto ivi cercassi e mi affaticassi — il terreno è accidentato e ricoperto di spinosi cespugli e di alberi — non ebbi la fortuna nè di incontrare avanzi di costruzioni lungo il cammino da me percorso, nè di vederne altri coll'occhio. Immaginai quindi che ciò che poteva aver mosso gli antichi a costruire questa potente e grande opera di difesa fosse all'estremità della penisola e perciò, ridisceso al mare, mi rivolsi a questa estremità (1).

Veleggiando, toccai Capo Scala, che è il promontorio più sporgente in mare, che si incontra prima di entrare nella baia di Butrinto (2). Credo che esso vada identificato col Capo Posidio degli antichi. Strabone infatti dice che, discendendo, « dopo Onchesmo (oggi Santi Quaranta) viene il capo Posidion e Buthroton (che giacciono) all'ingresso del Porto Pelode (oggi Baia di Butrinto) » (3).

(1) Giova qui ricordare una particolarità di linguistica toponomastica.

Il nome Δέμα, designante il tratto di penisola ove è il muro antico or ora descritto, significa *legatura*. Non mi par fuor di luogo ed errato supporre una relazione fra questa denominazione e il muro di *sbarramento* che quasi legava, in quel punto, la penisola.

(2) Questo appellativo *Scala* credo vada collegato con quello di *Scalo* dato dagli abitanti del luogo alla città di Santi Quaranta (vedi nota 1, pag. 147).

(3) A dire il vero il passo di Strabone (VII, 5) in questo punto non è molto chiaro, perchè egli non specifica bene se all'ingresso del porto di Pelode si trovi tanto il capo Posidion quanto la città di Buthroton, oppure invece solo questa e non il primo. Tuttavia pare debbasi preferire la prima interpretazione, alla quale corrisponde il fatto che il capo Posidion (Capo Scala) è l'unica punta terrestre che meriti il nome di capo, lungo il tratto di costa che va da Onchesmo (Santi Quaranta) a Buthroton (Butrinto).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 101 (pag. 145).

LA PENISOLA DI EXAMILI VISTA DAI RUDERI DEL CASTELLO DI LICURSI (Santi Quaranta). Il monastero di *S. Giorgio* è il punto bianco sulla boscosa collinetta della penisola; quivi è *Dema* e il muro di sbarramento; il promontorio che segue è *Capo Scala* (Capo Posidio degli antichi); in fondo alla penisola, ma non visibile nella fotografia, trovansi le rovine di *Butrinto*; a sinistra si vede il lago di *Vivari;* a destra il *Mare Jonio;* sull'estremo orizzonte, ed anche a destra, l'isola di *Corfù*.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 102 (pag. 150).
METOCHI - *Resti d'un tempio.*



Figura 103 (pag. 150).
METOCHI - *Resti d'un altro tempio.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 104 (pag. 151).
DEMA - *Resti del muro di sbarramento della penisola Examili.*
(Nella figura essi sono in primo piano).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 105 (pag. 153).
BUTRINTO - *La collinetta su cui si elevano i ruderi di Buthrotum.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BUTRINTO (*Buthrotum*)

Proseguendo ancora il mio viaggetto marittimo, a circa un paio di ore più a sud di San Giorgio e poco dopo Capo Scala, m'inoltrai nello stretto canale che serve da comunicazione tra il mare Jonio e il bacino di Vivari tanto ricco di pesce.

Per varie circostanze non potei fermarmi altro che poco tempo nella sinistra del canale di Butrinto, ove cioè termina la penisola di cui ho ora parlato (fig. 105). Per di più era già sera ed il giorno dopo mi fu impossibile ritornare su questa sponda. Tuttavia osservai avanzi di castelli veneziani e turchi poeticamente rivestiti di edera, e, presso la riva, avanzi di marmo e tombe foderate di lastroni, secondo il sistema di cui più volte ho parlato (1).

Ricorderò inoltre che vidi belle mura di cinta nella parte alta della collina. Esse sono composte di blocchi regolari ben squadrati, ora più ed ora meno grandi, alle volte di forte spessore ed alle volte assai bassi in confronto alla lunghezza (fig. 106).

Nella parte sud-est delle mura esiste una magnifica porta d'ingresso alla città, profonda circa 8 metri, larga circa 2, ora in parte interrata e nascosta dai rovi e da altre piante selvatiche. Degno di nota si è che essa ha le piattabande posanti su mensole, che emergono dai lati della porta, per tutta la profondità di questa.

Credo non sia difficile identificare questi resti come quelli appartenenti all'antica città di Buthroton ed alle sue vicinanze. Vari elementi concorrono a provarlo. In primo luogo, la conservazione del nome per la stessa località di cui parla la tradizione letteraria. Butrinto infatti, non è altro che una modificazione morfologica dell'antico nome Buthrotum. In secondo luogo anche la tradizione letteraria ci mostra che questa città

(1) Vedi a p. 121 ove parlo della tomba di Mertibe.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

era situata nel territorio oggi denominato Butrinto (oppure, con pronuncia greca moderna: Vúdrinto).

Strabone dice che « dopo Onchesmo (oggi Santi Quaranta) viene il Capo Posidio (ritengo Capo Scala) e poi Buthroton che è situato su una penisola nell'ingresso del Porto Pelode (da identificare con Vivari) il qual nome significa fangoso » (1). Nello stesso passo egli pone Buthroton non lungi dalla città di Fenice. E anche questa particolarità topografica trova conferma, poichè Fenice, la città più importante dei dintorni, è stata da noi identificata nelle rovine poste nelle vicinanze del moderno villaggio di Feniki (in linea d'aria non intercorrono tra i due paesi neanche 20 km.). Dionigi d'Alicarnasso non dà altra indicazione topografica all'infuori di questa che è assai vaga: il porto di Butrinto trovasi nell'Epiro (2).

Ma se questa è non ben definita, l'indicazione che ci presenta Virgilio è tale da potersi facilmente applicare alla sede delle rovine dell'antica Buthrotum da noi ora identificata (3). Questi paragona Buthrotum a Troia e la chiama alta: « et celsam Buthroti accedimus urbem ». A dir vero, la collinetta non è molto alta, poichè non supera, credo io, i 60 metri d'altezza. Occorre perciò fare una concessione alla fantasia del Poeta, desideroso di paragonare Troia a Butrinto (fig. 105).

(1) Strab., VII, 7, 5.
(2) Dion. D'Alic., *Ant. Rom.*, I, 51.
(3) Verg., *Aen.*, III, 293.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

DINTORNI DI BUTRINTO

Lungo il canale emissario del lago di Vivari s'incontra il castello di Alì Pascià Telepeni, il temuto capitano che si rese tanto famoso per le sue conquiste in Albania, Epiro e Tessalia, al principio del secolo passato (fig. 107).

Ma piuttosto meritano speciale ricordo alcuni avanzi archeologici che ho incontrato pure a destra, ma più nell'interno, e cioè fra il su ricordato castello di Alì Pascià e il piccolo e caratteristico villaggio di Zara. Prima di giungere a metà cammino, in mezzo ad un bosco di alberelli, vidi i resti miserevoli di un bel sarcofago di marmo di notevoli dimensioni (circa m. 2,20 di lunghezza e 0,90 di larghezza: l'altezza anche approssimativa mi fu impossibile rilevarla) (fig. 109). Sullo zoccolo di base correva una bella cornice a più motivi ornamentali (treccia, chyma lesbico con freccie, ecc.). Del campo della faccia principale resta l'estremo angolo di destra e in basso, in cui, conservata solo dalla vita in giù, vedesi una figura femminile in atto di muoversi verso sinistra (cioè verso il centro della rappresentazione). Ciò avviene con foga più che vivacità, poichè la sottile veste si rigonfia ed increspa al vento che la trasporta indietro. Davanti alla figura notansi una parte delle zampe e della coda di un felino, il quale, per la conformazione delle zampe stesse, pare vada identificato con una pantera. Abbiamo quindi raffigurata una menade danzante e una pantera. Da questi pochi elementi, se non si può giungere a ricostruire l'intera scena, tuttavia ne possiamo ricavare il soggetto che è una rappresentazione del tiaso dionisiaco, od un corteo di menadi sole oppure di menadi e satiri (1).

(1) Simili rappresentazioni sono varie per la composizione della scena e delle figure che entrano a farne parte, e quindi non è sicuro ricollegare il sarcofago ad uno anzichè ad un altro schema. Tuttavia noi abbiamo una rappresentazione che mi sembra avere lo stesso schema della nostra. Attorno al Candelabro 151 del Museo del Louvre (FROEHNER, *Notice*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Nell'altra faccia del sarcofago come si rileva dai resti delle zampe stavano due felini l'un l'altro affrontati, e tra di essi vedesi l'inizio della base di un qualche cosa. Io credo che debbasi pensare a due grifi (con corpo leonino munito di ali, semiaccovacciati, in schema araldico) o anche a due leoni veri e propri. In mezzo a loro potrebbesi ricostruire una colonna, o meglio ancora un candelabro oppure un cratere marmoreo posato su un piedestallo. E' questo un motivo molto facile a trovarsi nei tardi sarcofagi greci (1).

Nella faccia breve del lato di destra del sarcofago, vidi i resti di un altro animale accovacciato, che ritenni dover identificare, anzichè con un leone o una pantera o un grifo, con una sfinge alata, quale si trova di frequente rappresentata nelle facce di destra dei sarcofagi greci (2). Finalmente, il coperchio era a due spioventi ricoperto di foglie disposte una accanto all'altra a guisa di squame (φολιδωτός), con sima a palmette, e con scudo nel timpano dei frontoni (3).

---

sur la sculpture antique du Louvre, 297) vedesi un corteo di menadi danzanti e in moto verso sinistra; una di esse ha nella mano sinistra un cembalo, nella destra due serpentelli; la testa è fortemente piegata all'indietro e capelli sciolti ad indicare l'ebbrezza orgiastica. Presentasi in basso nella stessa posizione dei piedi che si osserva in quelli del nostro frammento; ha le vesti fluttuanti quasi nello stesso modo, ed è preceduta da una pantera.

(1) Ricordo qui alcuni sarcofagi del Museo Nazionale di Atene, perchè possono aiutare molto nel ricomporre le assai mutilate scene del nostro sarcofago. Il numero posto accanto indica contemporaneamente quello d'inventario e quello della guida del Museo (V. Stais, *Marbres et bronzes du Musée National*, I Vol., Atene 1910, pagg. 188 e segg.).

N. 1177. Faccia principale: scena di caccia. Faccia posteriore: due grifi a corpo lenino alati, affrontati in schema araldico, e in mezzo a loro una pianta. Faccia breve di destra: una sfinge alata, rivolta a sinistra (cioè verso la faccia principale del sarcofago) accovacciata sulle gambe posteriori.

N. 1178. Nella faccia posteriore del sarcofago vi sono due grifi affrontati in schema araldico, in mezzo ai quali è posto un candelabro; nel lato breve di destra vi è la sfinge del tipo già visto.

N. 1185. Nella faccia posteriore due leoni affrontati, con fiore e pianta stilizzata tra di loro.

N. 1183. Nella faccia posteriore due leoni semiaccovacciati affrontati araldicamente, con vaso da giardino nel mezzo.

(2) Nella sommaria descrizione di alcuni sarcofagi data nella nota precedente ho pure mostrato come qualcuno di essi abbia una sfinge nel lato destro. Aggiungo che ha una sfinge del solito tipo, e sempre nella faccia breve di destra, il sarcofago N. 1181.

(3) Quasi tutti i sarcofaghi descritti nelle due note precedenti hanno il coperchio o foliato o imbricato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 106 (pag. 153).
BUTRINTO - *Tratto di muro di cinta.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

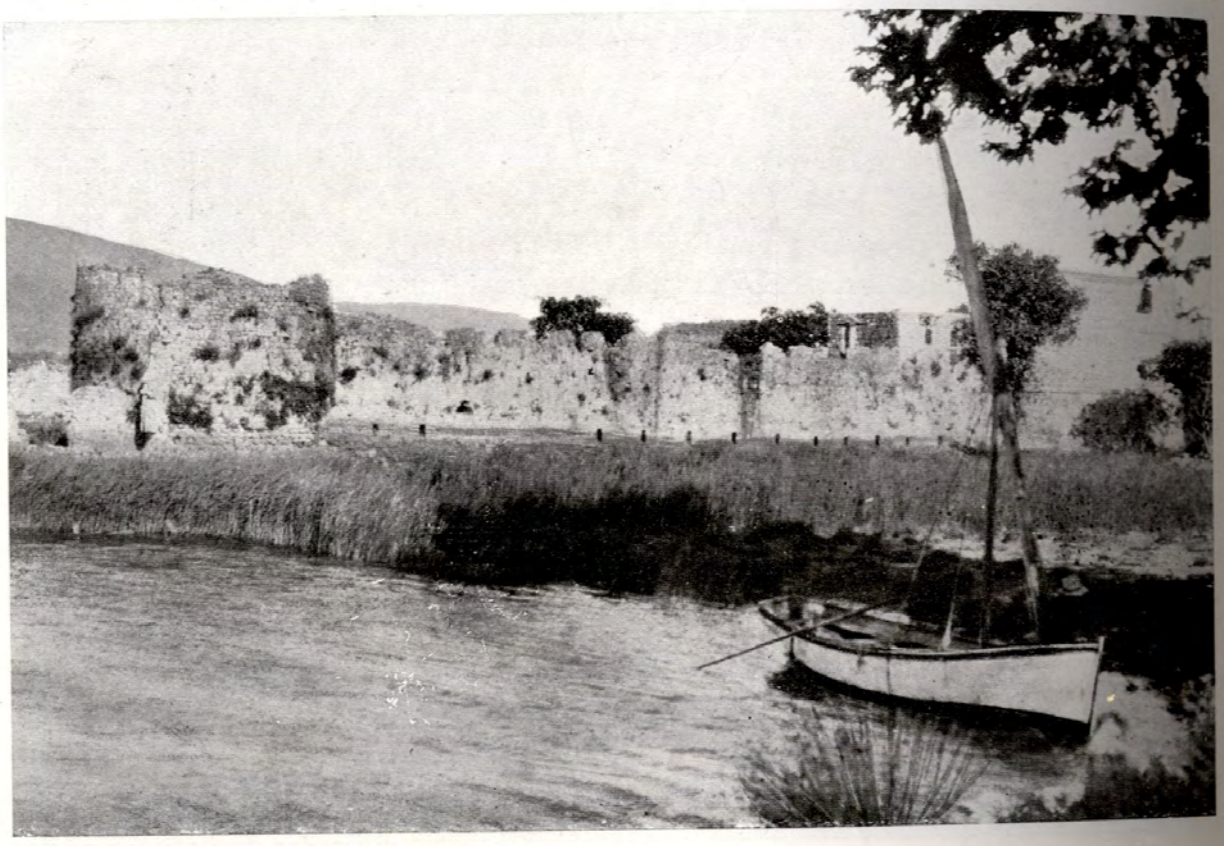


Figura 107 (pag. 155).
BUTRINTO - *Il castello di Alì Pascià Tepeleni.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

La lavorazione è accurata e buono presentasi lo stile. Osservando le caratteristiche dei resti di questo sarcofago, quando li avevo sott'occhio, venni alla conclusione che fosse ellenistico e piuttosto tardo. Ora rimango in questa convinzione, riflettendo che esso presenta nella disposizione delle figure una caratteristica propria dei sarcofagi di epoca tarda e cioè le figure distanziate le une dalle altre. Anche i sarcofagi del Museo d'Atene da me ora citati in nota e ricollegabili al nostro, sono di età greco-romana.

A quattro o cinque metri di distanza dal luogo ove vidi giacere i resti scultorii ora descritti, notai resti di pavimenti e di piccole stanze: i rovi, la terra, il fogliame, il fango ecc. m'impedirono di prendere rilievi più minuti. Certo si è che tra il sarcofago e questi ambienti vi deve essere una relazione: forse uno di questi, originariamente, lo raccoglieva e custodiva.

In questi dintorni vidi pure i ruderi di muri in mattoni e una deteriorata costruzione in muratura a sacco (fig. 108). Ciò che affiora dal suolo componesi di una piccola volta (circa 2 metri di profondità) in ciascuna delle cui pareti laterali si apre una nicchietta; sopra vi è un ammasso di muratura, il quale, cosa degna di nota, appare del tutto staccato dalla volta su cui giace (1). Credo si tratti di una costruzione tombale di piuttosto tarda età imperiale romana.

Finalmente, nel villaggio di Zara, trovai avanzi del sarcofago sopra descritto (specialmente del coperchio a squame) ed altri poco importanti avanzi di marmi lavorati (greche, palmette), posti su muri di case, a ornamento delle medesime.

Mi fu detto che anche nella trabeazione della piccola chiesa vi era un frammento di marmo antico con due teste scolpite. Ma ora non esiste più, almeno nel posto ove si vedeva fino a non molto tempo fa.

(1) Questa semplice sovrapposizione della parte superiore della costruzione, e, contemporaneamente, la forma piuttosto rotondeggiante di essa hanno originato negli abitanti del luogo la credenza che questo sia un mulino a vento di età antica. Appunto andando io a vedere questo « mulino antico » trovai la costruzione di cui ora ho parlato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

CONCLUSIONE

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 10² (pag. 157).
ZARA - *Rudero di una tomba.*



Figura 109 (pag. 155).
ZARA - *Resti di un sarcofago.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

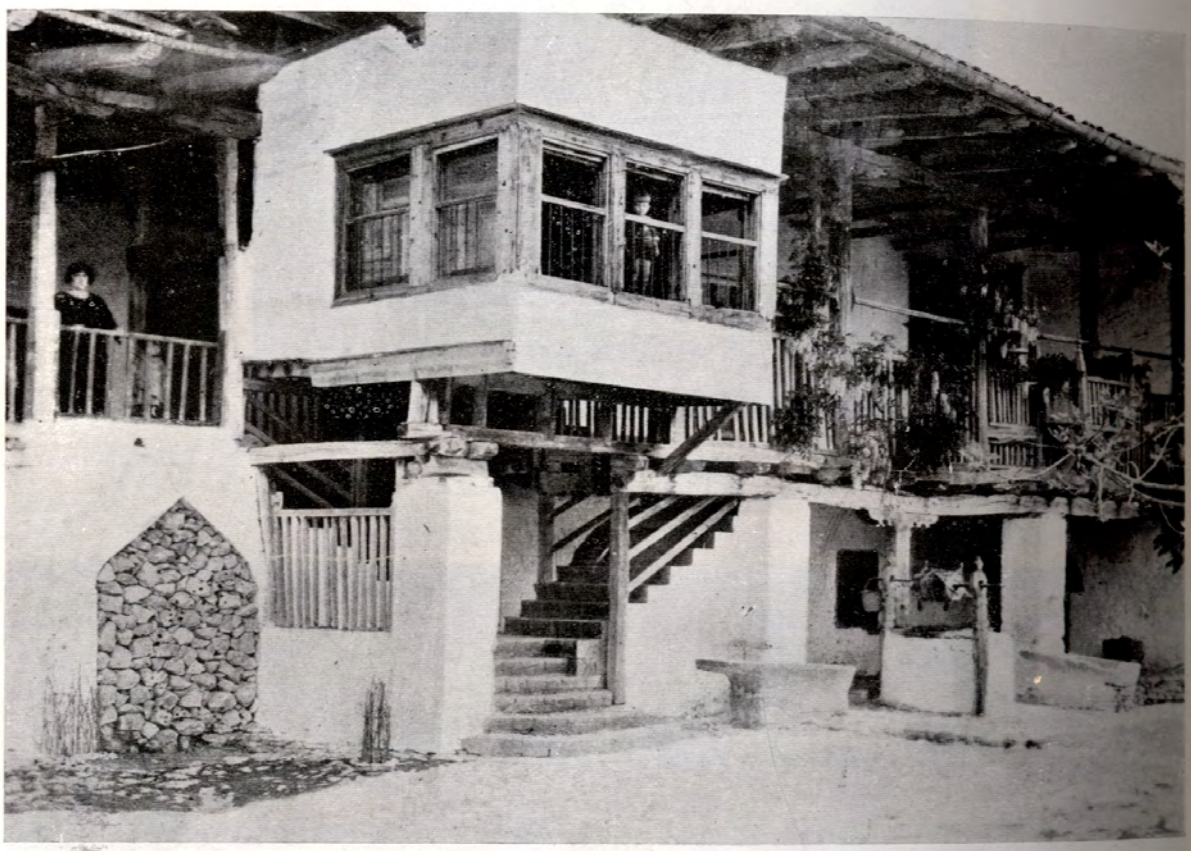


Figura 110 (pag. 14).
SCUTARI - *Corte di una casa di cattolici.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

L'ANTICA ALBANIA
ALLA LUCE DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

Con la descrizione del materiale archeologico sito nella zona di Butrinto, sono giunto a parlare di ciò che vidi nella parte più meridionale dell'Albania. In tal modo, come allora in queste terre ebbe fine il mio viaggio d'esplorazione, ora sono pervenuto al termine della sua narrazione.

Per la qual cosa — avendo presentato i risultati delle mie fatiche con commento esplicativo breve e di carattere puramente particolare, legato cioè a ciascun monumento singolarmente preso — dovrei passare a raccogliere le varie conclusioni fin qui esposte, fonderle insieme, compararle tra loro, metterle in rapporto con altre consimili ma d'altri paesi, e giungere in tal modo a qualche conclusione di carattere generale sull'archeologia, sulla storia e fors'anche sull'antica etnologia albanese.

Io credo di non dovermi troppo inoltrare per questo cammino, non per una prudenza facile, anzi comoda, ma perchè in realtà ragioni serie mi vietano di far subito dei passi troppo arditi. Infatti, come ho già detto nel capitolo dell'introduzione, io ho fatto in Albania un viaggio che è stato di pura esplorazione, e non un lungo periodo di studio e scavo. Mi occupavo solo di vedere cosa c'era di interessante con l'intento di fermarmi nelle località più notevoli durante un secondo viaggio.

Tuttavia credo di far cosa utile presentando insieme raccolti la somma di risultati d'indole particolare, che mi sembrano degni di menzione, e non suscettibili di smentita da successivi studi e scavi. Costituiranno essi i primi tenui fili necessari a seguirsi in avvenire, quando cioè, giunti ad una più completa conoscenza delle questioni storico-archeologiche albanesi, si vorrà ottenere una buona sintesi.

Procedendo dal noto all'ignoto, esaminando qualche oggetto più caratteristico, comparando questi con quelli consimili già ben noti e datati,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

cercherò ora di rintracciare qualcuno di questi primi ed esili fili. E, allo scopo di portare un po' d'ordine, distinguerò la serie degli oggetti ed argomenti a seconda della loro cronologia, dando il miglior sviluppo possibile alle ricerche compiute nel campo preistorico, siccome quello che è più nelle tenebre, e non riceve alcun sussidio dalla letteratura.

Epoca preistorica. — Del più lontano periodo della civiltà albanese noi non abbiamo certo grandi prove. Possiamo anzi dire che si hanno solo delle scarse testimonianze, le quali però, in compenso, sono chiare. Queste sono rappresentate dai mazzuoli di pietra, che persone degne di fede ci assicurano provenienti dall'Albania Settentrionale (pag. 25 e figg. 20 e 22).

Il mazzuolo rappresentato alla fig. 20 va considerato quale uno dei migliori esemplari di questi tipici oggetti da parata (1). Esso costituisce pure uno dei più antichi oggetti rinvenuti in territorio Albanese: ritengo infatti che il mazzuolo sia perlomeno dell'età del bronzo. In secondo luogo esso colma una lacuna. Ci era infatti noto che i mazzuoli sono sparsi in varie regioni d' Europa continentale, nella Russia Settentrionale e nelle Isole Britanniche (ne sono usciti anche dagli strati premicenei di Hissarlik), ma noi potevamo pensare che l'Albania, come avviene per la Penisola Iberica, ne fosse priva. Ora invece questa regione balcanica ci risulta provvista di tale genere d'oggetti. In terzo luogo è noto che nei mazzuoli litici non rinvenuti in suolo italiano l'estremità della penna si allarga, ed inoltre, quasi generalmente, il foro d'innesto del manico è ovale. Nel nostro esemplare, invece, troviamo che il taglio è della stessa altezza del mazzuolo e il foro è rotondo. Il che potrebbe dimostrare che il luogo d'origine, o suo o del suo prototipo, è il suolo italiano.

Quest'ultima considerazione è degna di nota perchè, se accolta come vera, può dare origine ad importanti conclusioni. E cioè che l'Albania non aveva solo commerci con le confinanti regioni terrestri, ma ne aveva anche altri con l'opposta sponda del mare Adriatico; che tali scambi — per lo meno commerciali, quali ora solo ci appaiono — si iniziano fin dai remoti tempi, i preistorici; infine, che l'Italia si presenta anche come

(1) Per brevità tralascio di ricordare qui l'altro mazzuolo pure di pietra (fig. 22) e coevo a quello di cui parlo.

Vedi pag. 26 nota 1.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

centro di diffusione dei mazzuoli litici forati, mentre finora ciò non ci risultava (1).

Anche i confronti per le scuri ad occhio (figg. 16 e 17) se da un lato ci mostrano contatti con regioni balcaniche, dall'altro lato ce ne presentano alcuni con l'Italia. Ricordo infatti che questo tipo di ascie alquanto caratteristico (sono esse fuse in rame puro od in bronzo; hanno un occhio per l'innesto del manico; sono provvedute di costole di rinforzo e di una testa a martello dalla parte opposta della penna) è considerato come uno dei prodotti peculiari della civiltà del bronzo ungherese (2) pur trovandosi anche nella Dalmazia (3), nella Russia Meridionale, in Rumenia (4), ed in qualche altro paese dei Balcani (5). In Italia poi tali strumenti appaiono al finire dell'età del bronzo e al principio di quella del ferro. Essi sono diffusi un po' per tutt'Italia (6); ma la specie con costole di rinforzo sulla parete dell'occhio la troviamo — a mia saputa — solo a Gorizia e nella Sicilia (7).

Tra i migliori oggetti preistorici ricorderò pure il vaso di terracotta proveniente da Bulgheri (fig. 18) che è l'unico esemplare di ceramica primitiva da me visto. Anch'esso si ricollega al materiale italiano poichè è dell'identico tipo di alcune forme vascolari che sono sortite dalla necropoli di Alfedena posta in territorio sabellico (val di Sangro) (8).

(1) Colini, *Martelli litici, con foro, dell'Italia*, in « Boll. di Paletnologia Italiana », A. XXII (1896) p. 1.

(2) Déchelette, *Manuel d'archéologie préhistorique*, Vol. II, 1, pag. 87.

(3) A. Angelucci, *Spada e scure d'arme di bronzo, dell'Armeria Reale di Torino*, in « Bollettino di Paletn. It. », A. II (1876) pag. 25.

(4) I. Andresescu, *Asupra epocei de bronz in Romania*, in « Boletinul Comisiunii Monumentelor Istorice », Bucarest 1915.

Cito questo buon lavoro perchè riassume la questione, fa confronti, e presenta bibliografia.

(5) Una consimile fu pure rinvenuta nel palazzo Nord-Ovest di Nimrud, e trovasi ora al British Museum.

(6) Sull'argomento rimane sempre fondamentale quanto ha scritto il Colini, *Le antichità di Tolfa ed Allumiere*, in « Boll. Paletn. It. », Vol. XXXVI, p. 96 e segg. Vedi però anche: Montelieus, *Die Chronologie der ältestern Bronzezeit*, pag. 99, 137-138.

(7) Ricordo quelle di Licodia Eubea, Licodia Etnea ed Adernò, che ho visto esposte nel Museo Nazionale Archeologico di Siracusa.

Rispettivamente, le scuri recano i seguenti numeri d'inventario: 11620, 16506, 22434.

(8) L. Mariani, *Alfedena*, in « Monumenti Antichi dell'Acc. dei Lincei », Vol. X (1901) col. 67 e fig. 33.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Epoca protostorica. — Venendo a trattare il periodo di storia albanese che sussegue immediatamente a quello or ora esaminato, noi entriamo in un campo di ricerche il quale presentasi in un aspetto assai diverso tanto dal precedente quanto dai seguenti. Infatti, allo stato attuale delle cognizioni archeologiche e per quanto io mi sappia, noi non possediamo un materiale veramente e sicuramente di tale età, per cui ci sia acconsentito di procedere con lo stesso metodo di ricerca già impiegato per l'età preistorica. Esiste invece una serie di oggetti che si presentano con le caratteristiche di quelli protostorici, ma sono di età storica, di quando cioè i Romani avevano già occupato la regione anche da qualche secolo. Questi manufatti erano ancora in uso accanto ai prodotti dell'evoluta civiltà romana, perchè così voleva lo spirito conservatore di quelle genti. Forse a queste era caro mantenere l'uso di certi prodotti industriali che agli occhi loro potevano giustamente rappresentare il patrimonio di industria e di cultura proprio della loro razza, tramandato di generazione in generazione. Quindi si può quasi dire che esso costituisce un sacro retaggio degli avi, al pari delle leggende epiche e dei canti.

Quando la perpetuazione di oggetti e di forme di civiltà avviene in questo modo, cioè con uno spirito conservatore talmente forte da essere capace persino di lottare contro la civiltà romana (la quale ovunque s'imponeva per la sua superiorità) noi possiamo star quasi sicuri che tale patrimonio si è perpetuato fedelmente di padre in figlio anche attraverso qualche secolo. Perciò, come conseguenza, possiamo rivolgerci anche ad uno stadio posteriore — ma non troppo, s'intende, perchè non è possibile ammettere che si evitassero in modo assoluto le infiltrazioni di elementi culturali eterogenei — per comprendere almeno in parte lo stadio anteriore della stessa civiltà (1).

E questo è il caso nostro.

L'Albania infatti avrà avuto certamente anch'essa il suo periodo protostorico. Non sarà cioè passata dall'età della pietra e del bronzo a quella storica, tutt'all'improvviso, come dalle tenebre della notte non si giunge violentemente alla luce meridiana. Anche l'Albania avrà avuto il periodo di passaggio tra la primitiva civiltà e quella d'età storica: ci sarà stata l'aurora. Ma se io dovessi scegliere, tra gli oggetti a noi noti,

(1) Si può spesso « far servire la luce dei secoli susseguenti all'oscurità dei secoli antecedenti », come dice il Muratori (*Ant. Est.* I).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

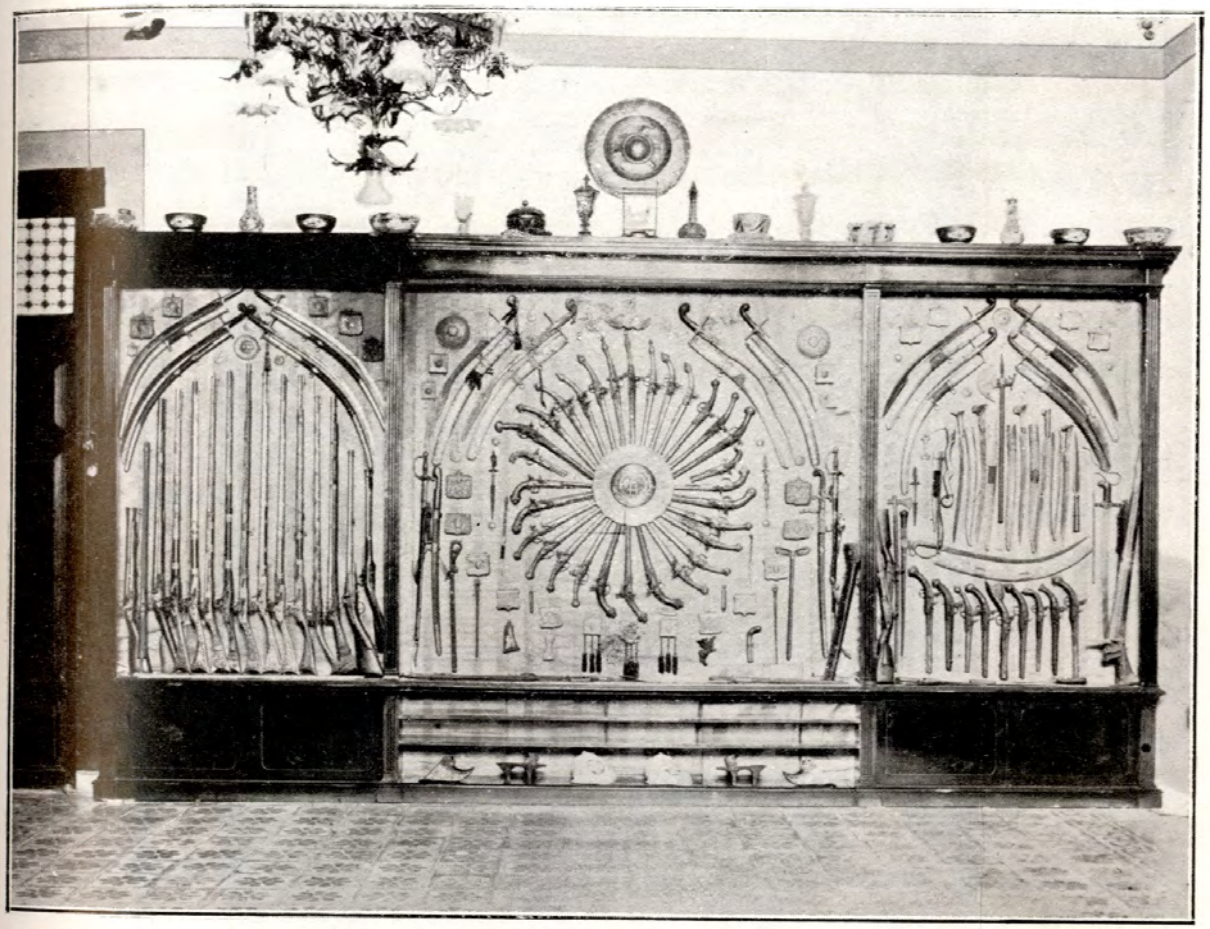


Figura 111 (pag. 101 nota 1).
VALONA - Collezione Vlora. *Armi turche e albanesi.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 112 (pag. 125).
FENIKI - *Donna al telaio entro la propria capanna di rami intrecciati.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

quelli da assegnare al periodo protostorico, io non saprei quali prendere come sicuramente tali. Però la grave lacuna costituita da questo fatto — lacuna dovuta certo a deficienza di nostre conoscenze del substrato archeologico albanese e non quindi a reale mancanza del periodo protostorico — viene in parte colmata dalla serie d'oggetti che ho detto perpetuanti ancora in età storica un' industria propria del periodo anteriore. Per conseguenza, se essi non sono veri prodotti dell'età protostorica, per lo meno sono di « tipo protostorico » (Si vedano le fig. 32-44).

Abbiamo visto ciò per alcuni manufatti usciti dalle tombe di Komani. Pur essendo queste in generale di età romana avanzata, la civiltà loro, invece, rispecchia quella di un periodo di tempo già sorpassato, e di molto, da Roma imperiale. In altre parole, le genti indigene di Komani continuavano a vivere tranquillamente e quasi con uniformità la lor vita che aveva ancora una *facies* protostorica nettamente distinta quindi da quella classica posseduta dai Romani dominatori (1).

Perciò gli oggetti trovati nella necropoli di Komani si presentano di duplice aspetto se considerati dal lato della *civiltà* che rispecchiano, oppure da quello della *età* di loro costruzione e uso. Infatti essi sono un riflesso dellla civiltà protostorica che li originò primieramente, ma come cronologia assoluta essi sono invece di piena età storica.

Ma senz'altro vediamo alcuni di questi oggetti scegliendoli fra quelli più caratteristici e meglio riconoscibili per le affinità presentate con oggetti simili, usciti da trovamenti archeologici ben noti, e di età protostorica.

La fibula di bronzo della tomba I (fig. 41), a forma di protome di nave con su una figurina zoomorfa, si riannoda senza dubbio a quelle della già inoltrata età del ferro. Credo infatti dover collegare questo tipo di fibula al consimile materiale di tale epoca trovato in Italia ed ancor

(1) È un caso del resto che molto di frequente s'incontra nella storia, quando un popolo più civile va nelle sedi di un altro che è stato meno beneficato dalla civiltà sia per la sua posizione geografica sia per speciali tendenze conservatrici della gente di quelle sedi.

Quando le legioni romane occuparono la Germania, questa viveva ancora in una fase preistorica o quasi. Perciò i Romani si trovarono a vivere insieme con una gente che aveva una civiltà ben differente dalla loro. Tra dominati e dominanti vi era una forte distanza culturale, pure medesima essendo l'età. Sotto questo punto di vista sono assai istruttivi i musei della Provincia Renana.

Altrettanto dicasi per tanti paesi occupati dalle legioni romane.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

di più a tutta quella grande serie di oggetti ornati d'animaletti, che ci ha restituita la tarda civiltà del ferro d'Ungheria e dei Balcani.

Il tipo di orecchini con corpo di lamina a forma di mezzaluna (fig. 35) ci riporta invece verso il sud, all'ambiente della civiltà ellenica del periodo geometrico. I confronti da me istituiti a suo tempo hanno appunto dimostrato i rapporti di parentela con oggetti trovati in Grecia (pag. 60 e 61).

Le conseguenze che possiamo ricavare dallo studio dei torques sono varie e, credo, degne di nota. Infatti, in primo luogo, questi collari (fig. 32) sono un genere d'ornamento che, in quanto a data, può essere tanto protostorico che storico, e costituisce un prodotto caratteristico della civiltà gallica e « barbarica » di vari luoghi. Ma esso trovasi così abbondantemente nel Nord Albania a motivo solo di commerci, oppure in forza di qualche altra ragione? Credo di dover escludere rapporti commerciali con la Gallia, e ritengo invece che la presenza di questi ornamenti sia dovuta ad influenze dirette, o quasi, di quegli elementi etnici gallici che percorsero od invasero le terre balcaniche non molto ad oriente dell'odierna Albania. In secondo luogo i torques trovati in Albania e in tombe che per datazione sono di età romana imperiale, amplificano la conoscenza che sotto questo riguardo noi avevamo in precedenza. Era noto cioè che nella regione del Danubio l'uso di portare i collari — introdotto certamente all'epoca dell'invasione gallica nel Sud — si era protratto più a lungo che in Gallia stessa; ora, in base ai torques di Komani, possiamo dire che tale costume si perpetuò così lungamente anche nelle regioni prossime all'Adriatico.

Infine, come ultima conseguenza che io appena accenno — provo infatti un certo ritegno nell'enunciarla, perchè non ho ancora valide prove — posso aggiungere questo. Siccome attraverso la tradizione letteraria si sa che tribù galliche vennero a contatto con gli Illiri (tanto è vero che ai tempi della regina Teuta, cioè nella seconda metà del III secolo a. C. troviamo dei mercenari Galli al servizio degli Epiroti allorquando gli Illiri tolsero loro la città di Fenice) (1); siccome inoltre, sempre per conferma letteraria, ci è noto che in quella regione gli Illiri costituivano il nucleo etnico più potente e più diffuso (2); e d'altra parte, siccome l'esame degli oggetti ed i confronti tipologici hanno dimostrato che la suppellettile funebre

(1) Pol., II, 5, 8.

(2) Scil., *Peripl.* 26; Plin., *Nat. Hist.* III, 23, 26; Strab., V, 8; ecc.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

rinvenuta a Komani risente sì gli influssi della cultura gallica, ma non può essere presa come un prodotto industriale dei veri Galli, ne potrebbe conseguire questa duplice e probabile deduzione: il corredo funebre di Komani essere ascrivibile al patrimonio culturale di tipo illirico, e la necropoli contenere le spoglie mortali di Illiri (1).

Naturalmente, a motivo della cronologia assegnata a questo sepolcreto, gli Illiri ivi giacenti costituirebbero degli assai tardi nipoti di quelli giunti nell'antica Albania in epoca molto remota. Sarebbero anche i discendenti di quegli elementi etnici che vedemmo nel IV-III sec. avanti C. accogliere dai Galli invasori l'uso di ornarsi dei torques (pag. 62), e continuare il costume di portare tale ornamento per molti secoli: per lo meno fino al V secolo circa dopo Cristo, nel quale periodo fu sepolta almeno una parte dei defunti rinvenuti a Komani (pag. 67).

Cosicchè adunque possiamo conchiudere che anche l'Albania ebbe l'età di transizione tra quella preistorica propriamente detta e il periodo classico. Ed abbiamo inoltre visto — o meglio intravvisto — che i rapporti tra questa regione e le altre limitrofe, l'Italia compresa, aumentano di numero e di intensità. Cosa del resto naturale, e che si sarebbe dovuta immaginare a motivo del miglioramento nei mezzi di comunicazione fra i vari popoli, e soprattutto per il desiderio che i popoli primitivi pur sentono di migliorare la propria civiltà — portandola a contatto con quelle aventi forme culturali superiori e ormai viventi nella fase storica — non ostante che vi s'opponga il conservatorismo, di tendenza reazionaria e spesso retrograda, che però spesso qua e là vien vinto e superato.

(1) Alcune osservazioni, tutt'altro che di scarso valore, si oppongono a questa ipotesi. Mentre nei sepolcreti illirici di Iezerine il rito più diffuso è la cremazione; mentre in quelli veneto-euganei degli Illiri si usa pure la cremazione; e mentre a Glasinac vi è sì l'inumazione, ma questa avviene sotto tumuli di terra e manca la protezione di lastroni disposti a guisa di cassa; nella necropoli di Komani invece abbiamo l'inumazione e senza tumulo sovrastante, ed il cadavere è entro una rozza cassa a sfaldature di roccia.

Poichè generalmente si suole annettere molta importanza al rituale funerario allorchè si devono istituire affinità o differenze etniche, dovrebbesi giungere alla conclusione della non illiricità dei defunti di Komani.

Per ora, essendo cioè ancora troppo scarsi i dati archeologici, e non sapendosi se — cosa possibile — qualche tribù di ceppo illirico aveva o no rito funerario differente, mi ritengo autorizzato a credere che la necropoli di Komani possa appartenere agli Illiri.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Epoca classica: l'Ellade e la sua cultura. — Durante la descrizione ed esame delle cose viste in Albania, mi sono spesso fermato a parlare di rovine di città greche, di sculture o greche o sotto l'influenza di quest'arte. Nelle appendici poi parlerò della monetazione di queste città e delle epigrafi in lingua greca. Quindi si avvertono chiari indizi della presenza delle forme culturali dell'Ellade.

Questo è un fatto non difficile a spiegarsi perchè dalla letteratura storica apprendiamo che sul suolo illirico furono fondate alcune colonie greche. Anzi la letteratura ci aggiunge di più, precisando che i coloni erano di Corinto ed anche di Corcira. Questa ultima città infatti era una colonia di Corinto e alla sua volta mandò coloni nella vicina costa illirica, non diversamente da quello che avvenne, per esempio, di Siracusa — colonia corinzia — che fondò Acre (1).

Ma non per questo scema l'importanza dei trovamenti descritti. Che anzi essi sono una buona testimonianza della veridicità della letteratura storica, in quanto noi non solo abbiamo visto lavori di scultura, bronzi, ceramiche, terrecotte d'influsso greco o addirittura di opera greca; ma dall' esame delle epigrafi, e dalla lingua adoperata sia in queste sia nelle leggende delle monete risulta proprio l' impiego della lingua dorica usata dai Corinti. S'aggiunga che incontriamo l'esistenza di istituzioni esclusive a questi. (Vedasi a pag. 185 e 194).

Esistevano quindi stretti rapporti, per lo meno culturali, tra l'Ellade e la vicina Illiria.

Ma forse le relazioni tra le colonie dell'Illiria ed il « mondo greco » avvenivano anche per un'altra via. Per esempio, in più di una circostanza mi è sembrato di poter notare che gl'influssi artistici greci giungevano non solo direttamente, oppure attraverso la greca Corcira, ma anche da alcuni centri artistici della Magna Grecia. A mo' d'esempio, rimando il lettore a quanto ho detto a proposito della colonna dorica nella stele di Valona (pag. 80 ed anche 175). Cito solo questo caso, riserbandomi di ricordarne altri in una prossima circostanza, allorchè, avendo io raccolte prove mi-

(1) Per esempio, per quel che riguarda Apollonia, si possono vedere le chiare affermazioni di Strabone e Plinio. Il primo (VII, V, 8) asserisce che Apollonia fu fondata dai Corinzi e dai Corciresi; il secondo (*Nat. Hist.*, III, 23, 26) dice che era stata colonia dei Corinti.

Strabone, nel passo ora citato, afferma che anche Durazzo era una colonia di fondazione corinzia corcirese.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

gliori per validità e numero, potrò permettermi di ritornare su questo argomento, e non presentarlo più solo come un accenno ad una probabile questione, ma invece come una affermazione. Per ora ho creduto opportuno presentare anche solo questo breve appunto perchè è mio dovere additare tutte quelle vie che mi si sono apparse atte a percorrersi da chi voglia prendere in esame l'insieme dei vari e notevoli quesiti riguardanti la civiltà e l'arte fiorite nell'altra sponda dell'Adriatico (vedi pure pag. 175).

Chiusa questa parentesi, ritorniamo a prendere in esame le colonie greche poste nel territorio illirico. La civiltà ellenica si affermò soprattutto nell'attuale Albania meridionale. Basta notare che il numero delle città greche o di colonizzazione greca è maggiore in questa parte d'Albania: Apollonia (Poiani), Billi (Gradista), Amanzia (Pljocia), Avlona (Valona), Orico (Pascià-Liman), Chimarra (Himara), Panormo (Porto Palermo), Onchesmo (Santi Quaranta), Fenice (Feniki), Butrinto (Buthrotum) si trovano appunto nel sud.

L'attività colonizzatrice si manifestò specialmente per mezzo di colonie che furono fondate qua e là nel territorio dell'antica Illiria, solo però nella zona costiera. I coloni giungevano in queste terre attraverso il mare, e presso il mare amavano di porre le loro sedi, non curandosi delle regioni interne. Alle volte gli Illiri permettevano il tranquillo arrivo e l'affermarsi sia dei prodotti culturali, sia dei greci stessi, ma alle volte opponevano seria resistenza ai colonizzatori. Tucidide ci parla appunto di lotte sorte per la fondazione di Epidamno (Durazzo) tra gli abitanti del luogo, gli Illiri, ed i colonizzatori che arrivavano, i Greci (1).

Certo che tra indigeni e sopravvenuti doveva esistere una certa separazione. La tradizione letteraria ci riferisce infatti che in questo territorio c'era promiscuità di linguaggio. Ed anche l'archeologia contribuisce a confermarci in quest'opinione, per lo studio che abbiamo potuto fare su alcuni abbigliamenti. L'abbiamo già visto a proposito della Fanciulla e della stele di Valona (rispettivamente fig. 51 e 53, pag. 79 e 81). Mentre a donna rappresentata nella stele ha un abito greco (sono pure greci il vasetto porta-profumi, il trono e lo sgabello), la Fanciulla indossa una foggia di vestiario un po' strana, unica per quanto mi sappia. Ho sospettato che esso possa essere illirico (pag. 84): certo non è greco, come pure non è tale l'abito portato dal busto della Collezione Vlora, (fig. 62), il

(1) Tuc., I, 24.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

quale è dello stesso tipo di quello della Fanciulla. E sì che — circostanza degna di nota — queste due ultime opere provengono da Valona come pure la stele. Anzi la Fanciulla e la stele giacevano in uno stesso luogo.

Le colonie costituivano il centro, e ben delimitato, entro il quale si svolgeva l'attività dei colonizzatori. In queste città essi portavano le proprie istituzioni, le proprie magistrature ed anche la propria cultura. Alcune colonie anzi divennero un vero centro culturale ellenico. Per tutte basta citare Apollonia — che però era, a quanto pare, la più fiorente — la quale aveva una scuola retorica tanto buona che lo stesso Ottaviano sentì il bisogno di andarvi e restarvi sei mesi (1). Naturalmente la lingua greca era quella che in queste città veniva usata almeno per i pubblici decreti e le altre espressioni letterarie, come ci dimostrano le epigrafi. Gli avanzi archeologici da noi esaminati ci attestano che, cosa del resto naturale ad immaginarsi, anche l'arte penetrava accanto agli altri prodotti culturali. Abbiamo visto infatti opere che sono o addirittura greche o di influenza greca. Ricorderemo alcune sculture; la ceramica attica; la tecnica di costruzione impiegata in certi muri di città e di acropoli (Amanzia, Fenice); qualche tipo tombale; ed infine le stesse monete locali.

Ma di tutto ciò dalla città colonizzata nulla o ben poco irradiava nelle vicinanze, le quali restavano quindi tali quali esse erano, oppure ben poco venivano beneficate dalla civiltà goduta dalla colonia. Archeologicamente questo fatto è provato dall'osservazione più volte da me fatta durante il viaggio. Se incontravo la sede di un'antica colonia greca, qui trovavo quanto sopra ho detto; ma nelle vicine campagne più nulla rinvenivo od al massimo qualche dispersa monetina.

Mi pare che quanto ho fin qui esposto sia confermato dalla tradizione letteraria. A mo' d'esempio, accennerò ad un passo di Scilace (2). Questi enumera — ricordandole solo per nome — le città poste nel territorio dei Taulantini, i quali egli dice chiaramente essere « gente illirica ». Ma allorchè deve ricordare la città di Apollonia, vi aggiunge l'apposizione esplicativa: « città greca », onde ben si distinguesse dalle altre città e dai territori illirici in mezzo ai quali essa giaceva.

(1) Svet., *Aug.* 8, 10, 89, 94.
Vell. Pater., 2, 59.
Dion. Cass., 45, 3.

(2) Scil., *Peripl.* 26.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Per quanto mi è parso di poter comprendere, le colonie erano come isole greche sparse in mare illirico (1).

Epoca classica: Roma. — Al sistema di colonizzazione greca, si contrappone decisamente quello che i Romani usarono per latinizzare l'Illiria dopo la definitiva occupazione fatta da Anicio (168 a. C.). I Romani non si fermarono lungo la costa, e tanto meno limitarono la loro attività civilizzatrice alle sole città maggiori, ma invece pervasero tutto il territorio. E' noto questo sistema colonizzatore e apportatore di civiltà impiegato dai Romani, ma è tuttavia bello osservarlo coi propri occhi durante un'esplorazione archeologica. Ricordo che quasi ovunque, e spesso anche là dove non pensavo che la cultura romana potesse esser giunta, io m'imbattevo nelle sue affermazioni, che tempo e uomini erano entrati in gara per rovinare, ma che non erano riusciti a distruggere completamente. Roma costruiva per l'eternità.

Alle volte avrò incontrati resti di muri in mattoni misti ad *opus reticulatum* (fig. 89), oppure solo le *disiecta membra* di essi (tegole, bipedali ecc.); altre volte invece si sarà trattato di nomi romani rimasti a luoghi oggigiorno di nessuna importanza (fig. 5) e assai lontani dai centri di maggior popolazione e commercio; oppure saranno state monete che mi fornivano sicuri e preziosi termini di datazione (pag. 64); od anche epigrafi (fig. 11) e frammenti di esse sagomate e scritte così rozzamente, che è ovvio pensare a lavori locali, compiuti cioè da indigeni i quali si compiacevano attestare la conoscenza della lingua e l'amore per la civiltà dei dominatori (fig. 66). In qualche luogo trovavo poi i resti di costruzioni e di lavori anche più grandi, e quasi sempre di utilità pubblica; ora erano ponti, ora acquedotti oppure semplici condutture d'acque, a seconda dei casi (2); ora trattavasi di edifici per il miglioramento delle condizioni di vita (vedasi l'epigrafe bilingue trovata a Pljocia a pag. 196 e alla fig. 123); ora infine

(1) Queste mie opinioni sono direttamente scaturite dall'esame e dalle considerazioni del materiale archeologico. Non sempre sono in perfetta armonia con quanto ne pensano gli storici. Tuttavia ho creduto di presentare ugualmente queste mie opinioni perchè possono avere valore di contributo, scaturito da nuove sorgenti e non trascurabile per la storia dell'Albania.

Un lavoro storico di molto interesse per questo argomento è la *Griechische Geschichte* di K. J. Beloch.

(2) Anche di recente, sulla collina più alta di Durazzo, facendosi i lavori di sterro per le fondazioni di una villa di S. Ecc. Amet bej Zogu, sono state rinvenute delle condutture d'acqua d'epoca romana.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

incontravo tracce d'arterie stradali così mirabili per lunghezza, per le difficoltà incontrate nel collocarle ed eseguirle, e per l'importanza che assunsero come sbocchi commerciali e vie strategiche, da poter costituire anche oggigiorno lavori di gran mole, e monumenti insigni dell'attività umana. Basta per tutte ricordare la Via Egnatia.

Come chiusura di questo argomento, ricorderò una notizia che mi fece una certa impressione. Nelle impervie montagne della sottoprefettura di Puka (nord-est di Scutari), una società mineraria italiana faceva ricerche per trovare ed estrarre il rame ivi presente. Nel luogo dove gl'ingegneri italiani giudicarono trovarsi maggior abbondanza del minerale, videro dei cunicoli penetranti nelle viscere della terra. Ben presto questi furono riconosciuti come piccole gallerie — eseguite per lo sfruttamento dei filoni di rame — ivi praticate dai Romani. Non è questo un fatto nuovo (cioè che ricerche minerarie odierne coincidano con quelle assai anteriori dei Romani), è vero, ma a me parve interessante incontrarlo in Albania; vedere che i Romani avevano già scelto, e molto bene, la stessa località; infine notare che oggigiorno l'Italia riattiva una miniera di Roma Imperiale, e ciò non più nella soggiogata Provincia, ma nell'amica e libera Albania.

Le aquile di Roma spiegarono le vittoriose ali verso tutte le località, anche verso quelle di minor importanza e di più difficile accesso, ovunque e profondamente propagando la propria benefica e imperitura civiltà.

RAPPORTI CULTURALI PRIMITIVI FRA LE DUE SPONDE ADRIATICHE

E così, con la presente rassegna, per quanto riassuntiva, breve e strettamente legata alle scarse notizie che oggi abbiamo, si è visto quali età e quali fasi culturali siano proprie dell'Albania, sia prima dell'inizio del periodo storico, sia durante l'età classica. E' stato pure accennato ai rapporti che in tutte le età la regione oggi denominata Albania ebbe con altre genti più o meno vicine. Infine abbiamo osservato che tali rapporti, durante i periodi primitivi, sono assai frequenti solamente con le vicine terre balcaniche ed anche con l'Italia Meridionale.

Ma poichè è ovvio che vi furono relazioni tra l'antica Albania e le terre confinanti, e poichè ho già accennato a ciò quando è stato necessario,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 113
Elmo di bronzo, recante la dedica votiva di Monunio, re degli Illiri (280 a. C.)
Fu rinvenuto nel lago d'Ocrida, ma ora trovasi nell'Altes Museum di Berlino.
(Altezza cent. 25).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 114 (pag. 60).
ZARA presso BUTRINTO - *Capanne di rami intrecciati.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

è pressochè inutile che io mi fermi ancora su questo argomento. Mi occuperò invece di quelle relazioni che esistettero tra essa e l'Italia fin dall'età primitiva, perchè all'archeologia italiana ed a quella d'Albania interessa rintracciare ed osservare la via percorsa dai commerci e fors'anco dalle genti; perchè quest'argomento è di capitale importanza per la storia delle genti delle due opposte sponde del Basso Adriatico (Iapigi e Messapi da una parte, Illiri dall'altra) che si ritengono popolazioni affini; infine perchè fu proprio questo uno dei problemi che più desideravo risolvere o per lo meno illuminare con i risultati del mio viaggio.

Albania e Italia Meridionale. — In verità quando si è trattato di istituire confronti tra il materiale archeologico primitivo trovato in Albania e quello uscito dal suolo italico, io non mi sono potuto rivolgere altro che agli oggetti trovati nell'Italia Meridionale, specialmente dalla parte del versante Adriatico. E' questo un fatto degno di nota per quanto fosse naturale e quindi ovvio l'attenderlo. Però ora non mi dilungherò a trattarne, perchè ne ho già fatto parola caso per caso, e perchè tra breve, allorchè cercherò determinare se tra le due sponde del Basso Adriatico siano avvenuti per tempo dei passaggi di popolazioni, ricorderò nuovi esempi comparativi e farò altre considerazioni.

Le vie dei commerci e della civiltà. — Procederò quindi oltre, e passerò ad un secondo problema che riguarda il rintracciare la via per la quale avvennero tali contatti culturali. Avvennero essi per via terrestre o per mare? Credo di dover scartare la via terrestre perchè lungo il litorale orientale ed occidentale dell'Adriatico, cioè lungo le terre che si dovrebbero immaginare percorse dalla migrazione terrestre dei commerci, noi non ritroviamo tracce tali che possano servire di anelli di congiunzione tra la civiltà degli Illiri dell'odierna Albania e quella delle genti dell'Apulia. Ciò, naturalmente, atteso lo stato delle nostre conoscenze. Invece io credo che la via battuta dai commerci sia stato il mare, che era un mezzo di comunicazione più facile e più rapido. Se si pensa infatti al giro enorme che si sarebbe dovuto far percorrere ai prodotti delle industrie, qualora si accogliesse l'ipotesi della via terrestre (giro di tutta la costa orientale, nordica e occidentale del bacino adriatico) e si riflette invece che un viaggio per via di mare è assai breve, (si tratta di non molte ore di navigazione a vela, se il tempo è propizio[1]), non credo

(1) « Provehimur pelago vicina Ceraunia iuxta,
unde iter Italiam cursusque brevissimus undis ».
VERG., *Aen.* III, 506.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

che si possa esitare nel decidersi a prescegliere la via marittima. Ciò è confermato anche da osservazioni e conclusioni etnico-culturali che tra breve vedremo (1).

Il centro di diffusione culturale. — Ma pur avendo cercato di dimostrare che gli scambi commerciali avvenivano solo o quasi con l'Apulia, e che la via da essi battuta era la marittima, rimane ancora da stabilire se il centro di diffusione culturale in età primitiva trovavasi in Illiria o nella Penisola Sallentina, oppure se nelle due regioni gli stadi di civiltà si corrispondevano. Io credo che non possa correr dubbio che il movimento culturale avveniva dalla costa occidentale verso l'orientale. Potremo infatti cercare e trovare qualche prova di carattere archeologico, anche per l'età preistorica. Per esempio il mazzuolo di pietra (fig. 20) ci è apparso come un oggetto proprio dell'industria litica italica trasportato in suolo illirico. Ma vi sono delle considerazioni di maggior valore che militano in favore di tale presupposto. Allo stato presente delle nostre conoscenze, e, naturalmente, in sincronismo archeologico, la civiltà primitiva dell'Italia Meridionale si presenta d'aspetto assai più ricco ed evoluto di quella posseduta dalle genti dell'Illiria. Per conseguenza mi pare doversi ritenere per certo che il centro di cultura inferiore avrà ricevute — anzichè elargite — le forme di civiltà superiori proprie dell'Italia meridionale.

Opinione questa che io credo di poter convalidare mediante alcune testimonianze letterarie e per mezzo di considerazioni di carattere archeologico. Per queste ultime noi sappiamo che la fiorente civiltà cretese si è fatta sentire in Sicilia e in Magna Grecia mentre finora non abbiamo prove che sia giunta in Illiria, la quale per conseguenza non ne godette i vantaggi e non potè essere in grado di beneficare altre terre. Altra prova archeologica più decisiva ce la forniscono gli studi di preistoria compiuti nelle Puglie. Qui infatti è stato osservato che mentre l'elemento indigeno progrediva per energie sue proprie e per i benefici influssi della civiltà egea, avvenivano delle infiltrazioni di un elemento etnografico di svi-

(1) Già da altri studiosi sono stati fatti brevi accenni su questi rapporti marittimi tra le due sponde adriatiche. Ricorderò lo Jatta che più ha messo in chiaro il commercio transmarino « fin dall'epoca neolitica » (A. Jatta, *La Puglia preistorica*. Bari 1909, pag. 257). Vedasi pure sullo stesso argomento: G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, Vol. I, pag. 165 e segg.; T. E. Peet, *The stone and bronze age in Italy and Sicily*, pag. 108 e 109; Wace, *Prehistoric Thessaly*, pag. 229; M. Mayer, *Molfetta und Matera*. Lipsia 1924.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

luppo molto arretrato il quale presenta evidenti affinità con gli Illiri (1). Infine abbiamo pur visto che anche in età classica pare si debba avvertire un movimento culturale che dalla Magna Grecia si diffonde verso le colonie poste nel suolo dell'antica Albania (pag. 80, 87 n. 3, e 168). E dalle conoscenze archeologiche passando alle attestazioni della erudizione letteraria noi riceviamo la stessa conferma. Secondo una credenza piuttosto diffusa, gli Japigi della penisola salentina venivano da Creta. Per alcuni scrittori essi sarebbero approdati direttamente nelle Puglie; secondo altri invece, gli Japigi avrebbero prima toccata la Sicilia (2). Quindi nelle Puglie dobbiamo attenderci una civiltà superiore a quella posseduta dagli Illiri. E difatti mentre la tradizione letteraria ci parla di Illiri ed Epiroti come di una gente vivente in modo piuttosto primitivo, da Antioco sappiamo che quei Caoni abitanti in Italia erano un popolo civile e ben ordinato.

Affinità etniche. — Con le considerazioni sui rapporti commerciali e culturali intercorrenti tra gli abitatori delle due opposte sponde dell'Adriatico ho preparato la via per giungere alla trattazione dell'ultimo e più grave problema quale è quello che riguarda le affinità etniche che questi abitatori disgiunti dal mare potevano o no avere. Cercherò, per arrivare a risolvere tale quesito, di valermi di tutti gli aiuti che altre scienze possono fornirmi, onde poter corroborare gli ancora deboli dati archeologici, e raggiungere una visione più completa (3).

(1) A. Jatta, *La Puglia preistorica*, pag. 257.

(2) Forse possiamo rintracciare il nucleo di questa seconda variante della tradizione nella leggenda che Illiro, capostipite della gente omonima, era figlio di Polifemo, il Ciclope abitatore della parte sud-est della Sicilia (Om., *Odiss.* VI, 5; IX, 106, 190, 240; X, 200). Potrebbe in questa tradizione essere velata l'emigrazione di gente dalla Sicilia verso l'est; e quindi, poichè la Sicilia era assai progredita, anche un moto culturale da questa isola verso l'Italia Meridionale.

(3) Quando mi è possibile, per raggiungere la soluzione di problemi preistorici di carattere generale, cerco di non valermi esclusivamente dell'archeologia primitiva. I risultati della paletnologia, glottologia, antropologia e critica delle fonti devono aiutarsi a vicenda, poichè se è bene che gli studiosi di queste scienze « marcino divisi, occorre pure che combattano uniti » (vedi L. Ceci, *Per la storia della civiltà italica*. Roma, 1901, pag. 4).

Metodo questo, del resto, che ho tentato di mettere in pratica già un'altra volta, allorchè dovevo raggiungere alcune conclusioni piuttosto ardue e per le quali l'archeologia da sola poteva o non essermi sufficiente, o mostrarmi il problema (e darmene quindi la soluzione) da un punto di vista troppo unilaterale (vedi L. M. Ugolini, *La Panighina. Fonte sacra preistorica*, in « Monumenti antichi della R. Acc. dei Lincei », vol. XXIX (1923), nella seconda parte del lavoro).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

E comincio coll'esaminare i dati fornitici dal materiale archeologico. Dico subito che noi non ci possiamo attendere gran che dai confronti e dalle deduzioni che potrebbero nascere da esso, perchè i ritrovamenti archeologici verificatisi in suolo italiano e in qualche modo attinenti a quelli dell'al di là dell'Adriatico sono ancora troppo scarsi; e in Albania poi — eccezion fatta per il sepolcreto di Komani il cui materiale ci è apparso non d'età preistorica, ma solo rivestente un carattere primitivo — possiamo dire di non avere ancora delle scoperte veramente preistoriche e tali da poter servire di base a conclusioni di carattere etnico.

Ho premesso ciò affinchè si veda che è ancora prematuro rivolgerci con sicurezza all'archeologia per ottenere da questa una fondata risposta circa possibili passaggi di gente da una sponda all'altra del mare. Tuttavia esporrò qualche indizio di carattere rituale e culturale che potremo unire al contributo fornitoci da altre scienze, le quali si sono occupate del presente argomento. In primo luogo è noto che le sepolture a tumulo esistenti in Illiria hanno un riscontro in analoghe costruzioni funebri dell'Apulia; inoltre l'unico vaso d'aspetto primitivo trovato in Albania, quello di Bulghèri (fig. 18), è del tipo di alcuni vasi trovati nella necropoli di Alfedena, la quale però è in territorio sannitico (più a nord cioè) (1); infine ho già ricordato, a proposito d'altro argomento, che dallo studio del materiale primitivo apulo si rilevano delle infiltrazioni di un elemento etnografico che presenta evidenti affinità con gli Illiri (pag. 174). Come vedesi, tali osservazioni comparative — eccezion fatta dell'ultima — sono piuttosto deboli per poterne dedurre che delle genti abitanti le due opposte sponde del Basso Adriatico fossero parenti, e perciò passo a vedere quale aiuto ci portano su questo argomento alcune altre discipline.

La glottologia, allo stato attuale delle indagini, e per mezzo di uno dei suoi più valenti cultori, il prof. Ceci, ci dice che la lingua dei Messapi e degli Iapigi ha congruenza piena, nei più importanti fenomeni fonetici, morfologici e lessicali, coll'albanese. Perciò il messapico ci rappresenta, per l'antichità dei suoi monumenti, l'antico illirico od uno degli antichi dialetti illirici, come l'albanese ci rappresenta la fase più recente dell'antico illirico, o di uno degli antichi dialetti illirici. Non vi ha dubbio quindi che i Messapi e gli Iapigi — rami di una medesima famiglia —

(1) L. Mariani, *Alfedena*, in « Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei », vol. X (1901), col. 225.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

siano venuti dall'Illiria nell'Italia del sud, proprio come le antiche leggende dicono (1)

Il Pauli riconobbe nell'antico veneto un linguaggio illirico affine all'albanese ed al messapico (2): per cui riceve conferma di veridicità la notizia tramandataci da Erodoto, il quale chiamò illirici i Veneti (3). Anche lo Helbig dice ad un di presso la stessa cosa, asserendo che tanto le epigrafi quanto i nomi dimostrano che gli Iapigi parlavano un lingua indoeuropea, e presentano anche affinità con l'odierno albanese, il quale deve considerarsi come l'ultima trasformazione di un antico dialetto illirico (4). La glottologia quindi — nei risultati di alcuni dei suoi più grandi studiosi — viene ad attestare in chiaro modo gli stretti vincoli di parentela esistenti tra le antiche genti abitanti al di qua e al di là dell'Adriatico.

L'antropologia invece non ha ancora portato un contributo decisivo sullo studio delle antiche genti d'Albania. Negli atlanti di geografia antica l'Albania è segnata come regione illirica, ma ancora non si sa con precisione quale sia stata l'antica gente albanese dal punto di vista antropologico (5).

E noi per certo non possiamo esclusivamente basarci sull'esito dello studio dell'unico cranio della necropoli di Komani (fig. 45) la quale, come già vedemmo, probabilmente custodisce i resti mortali di gente del V secolo circa dopo Cristo. Dall'esame craniometrico (pag. 58) risultò bensì che esso è dolicocefalo, ma, costituendo una prova numerica di troppo debole valore, noi non possiamo arguirne che esso militi realmente in favore dell'opinione del Giuffrida Ruggeri e contrasti con l'opinione del

(1) L. Ceci, *op. cit.* pag. 12.

(2) C. Pauli, *Altitalische Forschungen*, II, 2 Abt. (1894), pag. 200.

(3) Erod., I, 196.

(4) Helbig, *Studien über die älteste italische Geschichte*, in « Hermes », XI (1876), pag. 257.

(5) Ciò fu asserito dal Sergi nel 1898 (G. Sergi, *Arii e Italici*. Torino 1898); fu ripetuto dal Giuffrida-Ruggeri (V. Giuffrida-Ruggeri, *Contributo all'antropologia fisica delle regioni dinariche e danubiane*. In « Archivio per l'Antropologia e la Etnologia ». Firenze XXXVIII [1908] pag. 127); e pur oggi lo stato delle ricerche e dei risultati è di poco mutato. So che il Prof. Vram dell'Università di Napoli stava facendo uno studio su alcuni crani della necropoli di Komani, ma la morte immatura tolse a lui il piacere di terminare il lavoro e a noi di trar profitto dai risultati che ci sarebbero riusciti assai preziosi.

Auguro, per amore a questo interessante problema, che un altro antropologo riprenda tale studio, sicuro di far cosa utile alla scienza e grata al popolo albanese.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Sergi. Per il primo gli Illiri sarebbero stati dolicocefali, e perciò il cranio di Komani ne sarebbe una conferma; per il secondo gli Illiri invece sarebbero brachicefali e quindi il cranio — se si potesse dimostrare che i morti di Komani erano Illirici — apparterrebbe ad un individuo d'altra razza (forse un sopravvissuto della razza preillirica). Perciò, se noi non conosciamo ancora l'antropologia dell'al di là dell'Adriatico, non possiamo certo procedere alla ricerca delle possibili affinità etniche tra le genti delle due opposte sponde del mare.

Tuttavia, a questo proposito ricorderò che Giuffrida Ruggeri dice che sembra che gli Illiri fossero dolicomorfi, e per conseguenza, gli Iapigi, se erano illirici come sembra risultare dalle epigrafi, invadendo le Puglie non portarono nulla di nuovo nella compagine antropologica dell'Italia meridionale (1).

Ma, nonostante la scarsità delle conoscenze etnico-antropologiche, alcuni insigni cultori di queste scienze ci parlano chiaramente di migrazioni di genti dall'Illiria nell'Apulia, anche per via di mare, fin dall'età preistorica: ciò costituisce quanto più ci interessa sapere.

Infatti, il Prof. G. Sergi afferma che, durante la prima età del ferro, delle tribù che si sogliono chiamare illiriche, passando attraverso le Alpi orientali invasero il Veneto e discesero fino al Bolognese, ed alcune si spinsero fino all'odierno Lazio. Ma avvennero anche delle « immigrazioni marittime attraverso l'Adriatico, meno numerose. Sembra che si inoltrassero nell'Apulia e nella Basilicata, come attesta un sepolcreto presso Matera » (2).

Dopo di che, vediamo quali sono i contributi portati dalla storia e poi quelli provenienti dalle leggende. Dall'esame dei testi antichi il Pais deduce che i più antichi popoli delle coste orientali d'Italia sarebbero giunti dall'Illirico (3). Gli Iapigi illirici avrebbero attraversato le Alpi orientali, percorrendo quella stessa via che tennero i Veneti i quali erano del pari un popolo di stirpe illirica. Ma prima dell'invasione iapigia, sulla costa della penisola salentina erano giunti i Messapi ed i Caoni dell'altra sponda adriatica attraversando il mare. Il Prof. Pais quindi ritiene che i

(1) V. Giuffrida-Ruggeri, *op. cit.*, 137.

(2) G. Sergi, *Le prime e le più antiche civiltà*, Torino 1926.
Vedasi pure sull'argomento il seguente studio: O. Treidler, *Epirotische Völker im Altertum*. In « Archiv für Anthrop. », Braunschweig, XVI (1918) pag. 89 e seg.

(3) E. Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, pag. 60 e segg.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Messapi non siano un ramo della grande famiglia iapigia od apula. Perciò egli è in disaccordo tanto con l'opinione del Mommsen quanto con quella del De Sanctis. Ma al presente, cioè per l'argomento che ora tratto, non è di molta importanza la discordanza dei tre grandi storici su questo punto: ciò non ci riguarda direttamente. Invece è degno di nota che anche il Prof. De Sanctis ritiene che gli Iapigi dell'Italia meridionale debbano la loro origine ad un'invasione illirica, la quale dovette avvenire per mare attraverso il canale d'Otranto (1).

Pure i Paleosabelli, abitatori di una regione interna dell'Apulia erano illirici d'origine (2).

Anche le antiche leggende, raccolte ora da poeti ed ora anche da storici d'età classica, portano un contributo affermativo all'opinione degli storici moderni. Infatti Plinio, a proposito dei Pediculi o Peucezi, riferisce una leggenda secondo la quale da nove giovani e da nove vergini illiriche erano nati dodici popoli (3).

Appiano ci porta a conoscenza del già citato mitico racconto — secondo il quale Illiro sarebbe stato un figlio del siculo ciclope Polifemo — che può velare una parentela tra i Siculi e gli Illiri (4). Infine, anzichè solo citarli, riporto qui una parte delle belle e commoventi parole che Virgilio fa pronunziare ad Enea, allor che i fuggitivi da Troia stanno per attraversare lo stretto Adriatico e toccare i desiderati lidi dell'italica Terra:

> cognatas urbes olim, populusque propinquos
> Epiro, Hesperia (quibus idem Dardanus auctor,
> atque idem casus) unam faciemus utramque
> Troiam animis: maneat nostros ea cura nepotes! (5)

Concludendo: da tutta questa serie di non sempre concordanti risultati, raggiunti compiendo le ricerche col concorso di discipline differenti, e per opera di diversi loro cultori, si può venire alla conclusione che tra le due sponde del basso Adriatico si stabilirono fin da epoca remotissima degli stretti rapporti commerciali, e che avvennero attraverso di esso

(1) G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, Vol. I, pag. 165 e segg.
(2) Paul., *Epit. Fest.*, p. 222 M.
(3) Plin., *Nat. Hist.*, III, 102.
(4) App., *Ill.*, 1.
(5) Verg., *Aen.*, III, v. 502.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

anche dei passaggi di genti moventi dalle terre dell'odierna Albania verso i fertili lidi dell'Italia Meridionale. Ci è apparso anche di dover concludere che il moto d'irradiazione culturale fosse contrario a quello etnico, e cioè che non le terre dell'Illiria ma quelle dell'Apulia fossero le dispensatrici di civiltà. L'avevano esse ricevuta dagli egeocretesi, ne avevano approfittato per progredire, e quindi potevano pure dispensarla anche ai vicini dell'altra sponda.

Certo si è però che noi siamo giunti a queste conclusioni quasi più attraverso altre discipline che per mezzo dei risultati archeologici. Ma se tali deduzioni sono buone, noi non dobbiamo rammaricarci per il fatto che l'archeologia ha dovuto chiedere tanto aiuto ad altre scienze. Dobbiamo piuttosto trarne motivo per augurarci che si intensifichino le ricerche, e si approfondiscano gli studi atti a fornirci un più completo quadro dell'antica storia e preistoria albanese, desumendolo da un'abbondante messe di indagini archeologiche.

Ritorno quindi di nuovo ad insistere sulla necessità di eseguire serî scavi archeologici col precipuo intendimento di rischiarare le tenebre che ancora avvolgono i problemi della primitiva storia Albanese. Sistematicamente esplorato, sapientemente interrogato dal piccone dell'archeologo, il suolo dell'Albania darà risposte pronte, e generose, come il cuor di sua gente (1).

(1) Mentre il presente lavoro era in corso di stampa, e cioè durante l'autunno del 1926, ho eseguito un saggio di scavo sull'acropoli di Feniki. L'esito è stato fortunato, e formerà l'oggetto di un lavoro che è in preparazione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Figura 115 (pag. 10).
TIRANA - *Ponte su l'Argilates.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Figura 116 (pag. 187).
Gazzetta veneziana per l'Albania.
(Rimpiccolita).

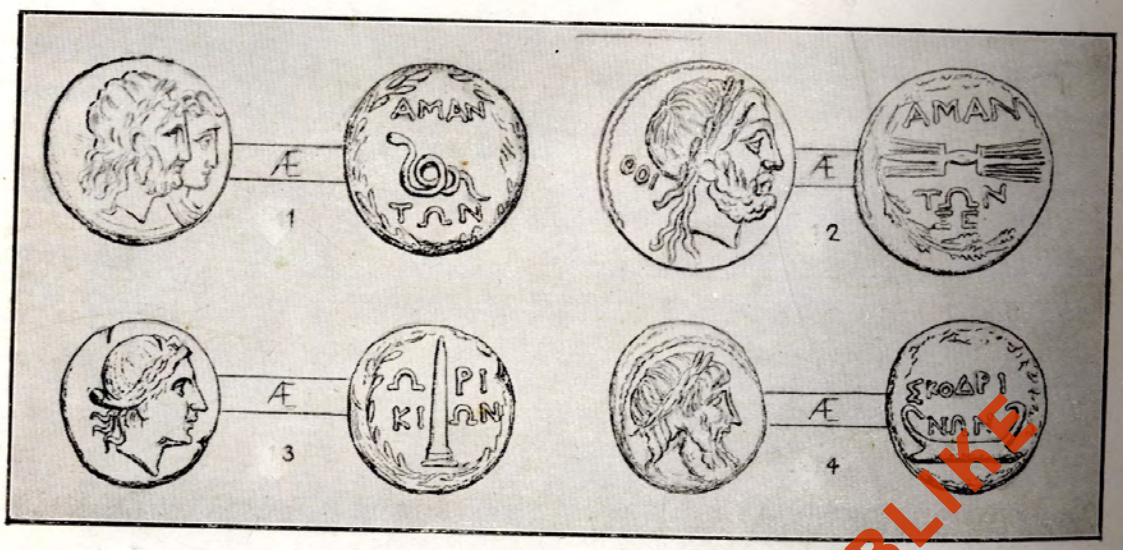


Figura 117 (pag. 185).
Monete di bronzo.
N. 1 e 2 di Amanzia; 3 di Orico; 4 di Scutari.
(Leggero ingrandimento).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

APPENDICI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Allo scopo di dar maggior ordine alla molteplice e svariata materia archeologica ho raggruppato in una prima appendice la descrizione delle monete raccolte nei luoghi ove sono stato. In gran parte esse provengono da Pljocia (Amanzia) (pag. 113) e da Fenichi (Phoenice) (pag. 125). Quantunque esse non siano pezzi unici, le presento lo stesso perchè hanno il valore di essere state trovate *in situ*, e quindi interessano la storia dell'Albania.

Nella seconda appendice presento le epigrafi d'età classica da me viste. Ne ho aggiunta una bizantina, quella di Kamenitza (pag. 197, e fig. 124) perchè è piuttosto singolare come tipo epigrafico. Però non ho creduto riportare qui le diciture degli anelli di Komani, avendo ritenuto opportuno trattarle insieme al restante materiale proveniente da questa necropoli (vedesi a pag. 50 e alla fig. 40).

Nella terza poi ho raccolto la bibliografia delle opere riguardanti l'archeologia dell'attuale Albania. Ho in tal modo cercato di aggiornare e completare nel miglior modo possibile le precedenti bibliografie, le quali sono un po' arretrate, generalmente contengono solo poche opere di carattere archeologico, e raramente ricordano gli scritti pubblicati in riviste.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

A

APPENDICE NUMISMATICA

BRONZO: pezzi 32, vedi fig. 117 (1).

ILLYRIA. — Amantia (230-168 a. C.) — B. M. C. Thessaly, Tav. XXXI, 11.

1) Testa di Zeus e Dione a destra.
R. AMANTΩN. Serpente. Il tutto in corona.

2) Testa di Zeus Dodonaeus a d.
R. AMANTΩN. Fulmine. Il tutto in corona B. M. C., XXXI, 10.

3) Testa di Zeus laureato a destra.
R. AMAN
TΩN
ΞE

ILLYRIA. — Oricus. -- III sec. a. C

4) Testa di Atena a d.
R. ΩPIKIΩN. Fulmine.

ILLYRIA. — Apollonia.

5) Testa di Diana a d.
R. AΠΩΛΛΩNIATAN. Tripode.

6) Testa di Apollo laureata a sin.
R. AΠOΛΛ... Obelisco.

(1) Ringrazio sentitamente la gentile Dottoressa Cesano, Direttrice del Medagliere del Museo Nazionale Romano, per il valido aiuto datomi nel classificare queste monete.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

EPIRO. — (III sec. a. C.)

7) Testa di Zeus laureata a sin.
R. ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ. Fulmine in corona.

8) Testa velata di Dione a d.
R. c. s. Tripode in corona.

9) Testa di Artemis a d.
R. c. s. Punta di lancia in corona.

EPIRO. — (III-II sec. a. Cr.) B. M. C. XVII, 15.

10) Busto di Diana a d. diademata.

Dietro: ΔΕ
R. ΑΠΕΙ
ΡΩΤΑΝ

EPIRO (238-168 a. C.) B. M. C. XVII, 6.

11) Testa di Giove laureata a d.
R. ΑΠΕΙ
ΡΩΤΑΝ

Aquila a d. su fulmine. Il tutto in corona.

ELEA EPIRI. — B. M. C. XVIII, 12.

12) Testa di Demetra di fronte.
R. Cerbero tricipite a destra.

Sotto: ΕΛΕ[ΑΙ].

CORCYRA. — (Fine III - principio II sec. a. C.) B. M. C. XIV, 18.

13) Testa di Eracle giovane a destra.
R. [ΚΟΡΚΥ]
ΡΑΙΩΝ

Parte anteriore di galera.

A destra e sotto I

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

CORCYRA. — (300-229 a. C.) B. M. C. XXIII, 9-10.

14) Parte anteriore di galera a d.

Sopra ΚΥΠΡΙΣ.

R. Cantharos. Ai lati T[I]; sopra K(?).

CORCYRA. — (400-300) B. M. C. XXIII, 11.

15) Anfora.

R. Grappolo d'uva. Illeggibile.

MACEDONIA. — Alessandro III.

16) Scudo macedone.

R. B. A. Elmo.

MACEDONIA. — Alessandro III.

17) R. Illeggibile. Cavaliere nudo, a cavallo, a d.

AMBRACIA.

18) Testa di Diana a d.

R. AMΠ . . . Fiaccola in corona.

IMPERO ROMANO. — Piccolo br. di Probo (277-282 d. C.).

19) R. SOLI INVICTO CM. Il sole in quadriga.

IMP. BIZANTINO (565-578 d. C.). — 20) Bronzo di Giustino II (della zona di Cyzico).

ANNO XI $\overset{\dagger}{\underset{B}{M}}$

VENEZIA (fig. 116).

21) * || DALMA || E · T || ALBAN · || *

R. SAN * MARC * VEN * Leone in soldo con la testa e tutta la figura ondeggiante, nimbo circolare. Esergo * || *.

Gazzetta della fine del sec. XVII (1).

(1) *Corpus Nummorum Italicorum*, Vol. VI. pag. 623, n. 43; Tav. XXXV, n. 7.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

22-32) 11 pezzi indecifrabili di bronzo.

ARGENTO: pezzi 4.

DYRRHACHIUM. Colonia Corinthi (350-229 a. C.).
Testina di Eracle con spoglia leonina, a. d.
R. A - Pegaso a volo, a d.
Dracma arg. Media conservazione e buona conservazione.

HISTIAIA EUBOEA (313-265 a. C.).
Testina di Menade coronata di pampini a d.
R. ΙΣΤΙ . . . La ninfa Histiea seduta a d. su prua di nave.
Tetrobolo di arg. Media conservazione.

CHALCIS EUBOEA. (367-336 a. C.)
Testina femminile a d.
R. ΧΑΛ . . . aquila a volo con serpente. Dracma d'argento. Media conservazione.

MEDIO EVO. — Valenza (Francia) Vescovado (secolo XIII - fine) (1).

† URBS VALETIAI. — Aquila bicipite.
R. † S. APOLLINARS (l'O è cruciforme). Croce contornata di un anello al 4°.
Denaro arg. Buona conservazione.

(1) Il Vescovado di Valenza, fondato nel 360, aveva per protettore S. Apollinare, suo terzo titolare, il cui nome fu messo sempre nelle monete anonime.

Federico I fu l'imperatore che concesse il diritto di monetare a questo vescovado; e perciò generalmente si crede che l'aquila a due teste sia un ricordo della concessione imperiale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

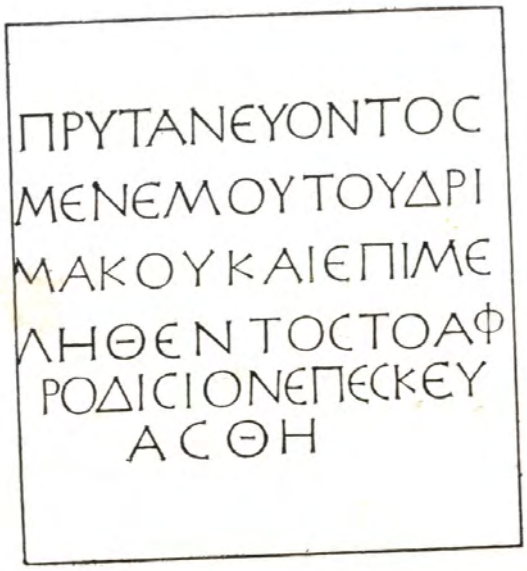


Figura 118 (pag. 195 n. 17).
VAIZA - *Iscrizione greca*. Disegno riprodotto da fotografia.
(Misura cent. 32 × 29).



Figura 119 (pag. 190 n. 4).
FENIKI - *Stele funeraria greca con iscrizione*. Fu riadoperata per l'epide mortuaria nel [illegible].
(Altezza cent. 71; larghezza cent. 48).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

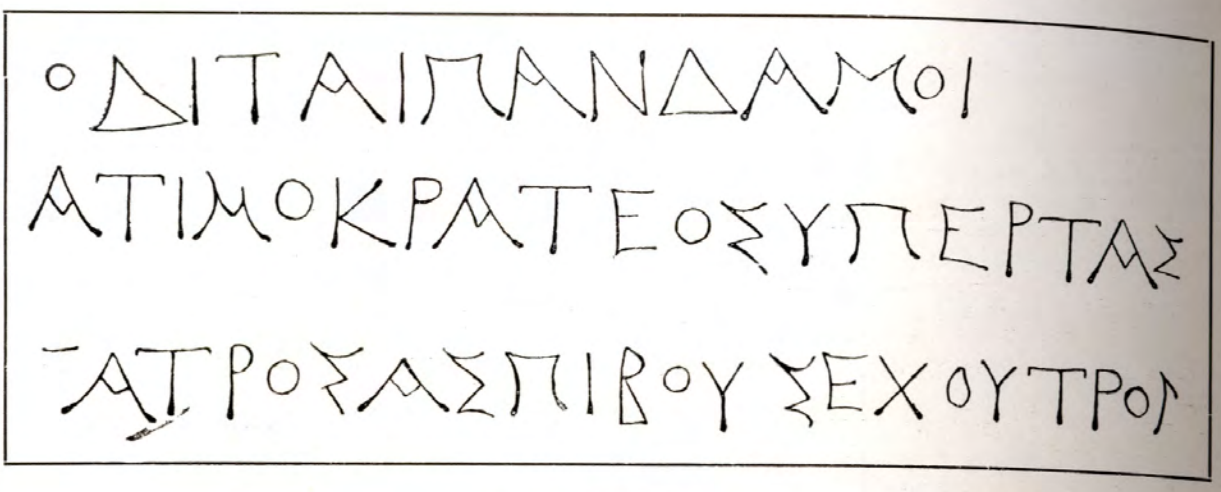


Figura 120 (pag. 195 n. 16).
VAIZA - *Epigrafe greca*. Disegno riprodotto da fotografia.
(Misura cent. 18 × 10).

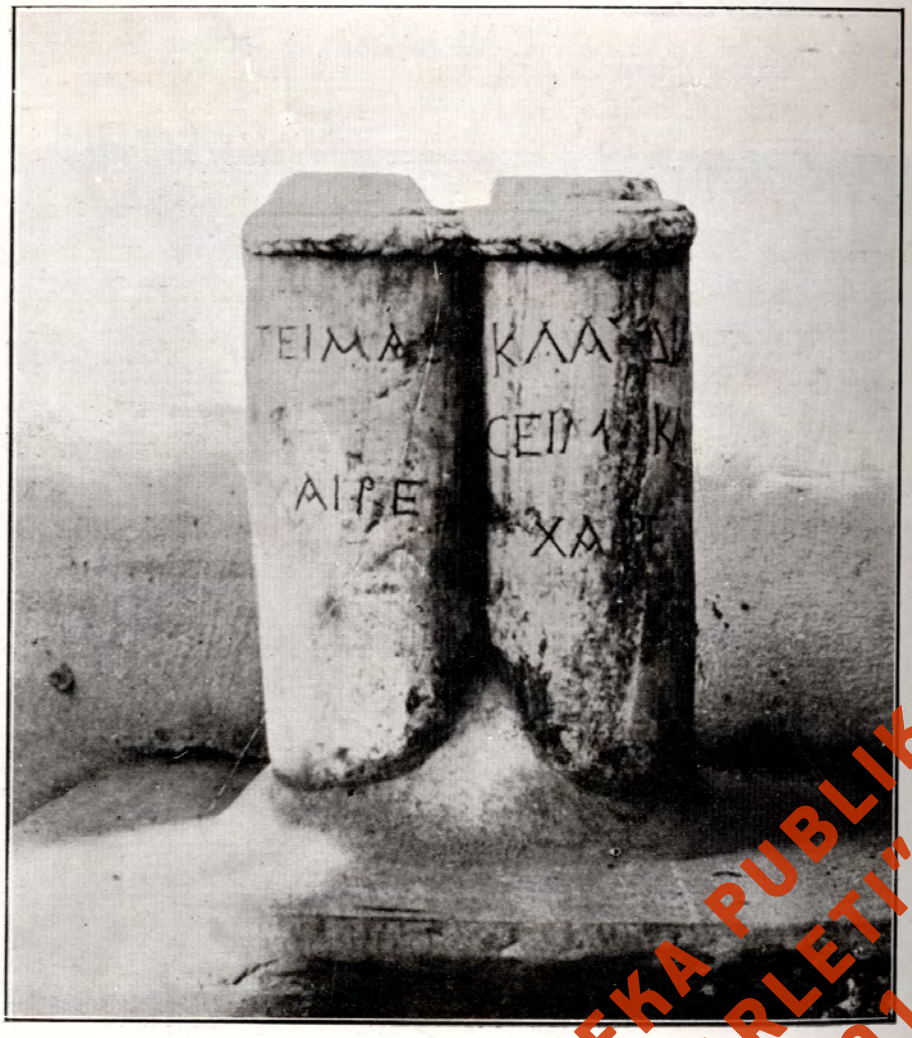


Figura 121 (pag. 196 n. 18).
VALONA - *Cippo a doppia colonna, di marmo.*
(Altezza cent. 52).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

B

APPENDICE EPIGRAFICA

ISCRIZIONI ROMANE

Un gruppo di iscrizioni romane — veramente magnifico per numero e qualità — si trova nel Museo di Tirana. Molte sono in grandi cippi di buona età imperiale. Avrei desiderato presentarli in questo mio lavoro, perchè avrebbero costituito un bel nucleo epigrafico romano, ma non l'ho fatto per cortesia verso il Prof. Patsch, il quale — secondo quanto mi disse egli stesso — sta attendendo alla loro pubblicazione. Mi permetto però di presentare la fotografia di uno di essi (fig. 11. Vedasi pure la fig. 9).

1-2) A Vaudenis, entro l'antica chiesa, vidi provvisoriamente collocati due frammenti di lastre marmoree, appartenenti a stele sepolcrali. Il primo di essi reca parte della formula *Diis Manibus*; il secondo ha una cornice marginale, rozzamente sagomata, e della dicitura rimane conservato solo un D I (1).

Tali frammenti sono di età imperiale tarda, e credo collegabili al periodo di Costantino, del quale imperatore si rinvenne infatti una moneta entro una tomba situata in questo luogo (pag. 35).

3) La stele sepolcrale della Collezione Vlora, proveniente da Klyos, (fig. 66 pag. 93) reca tra gli spazi liberi del frontone le iniziali:

D. M. S.

cioè le abbreviazioni della nota formula *D[iis] M[anibus] S[acrum]*.

(1) Atteso il modo con cui sono scritte le lettere e considerata la loro posizione rispetto la stele che le recava, non credo che si possa pensare che il D I sia un'abbreviazione che stia per D[iis] I[nferis Manibus].

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Nello zoccolo leggesi:

IONIQUIBIXITANOSX
NTESBENEMERENT

. . .]ioni, qui bixit a[n]nos x[. . .
pare]ntes bene merent[i]

Per lo stile della stele abbiamo concluso che essa è opera provinciale e di età romana imperiale; tale giudizio è confermato anche dalla grafia dell'iscrizione.

ISCRIZIONI GRECHE

4) A Feniki, tra il materiale archeologico che vidi sparso sul soprassuolo (pag. 127), notai due stele sepolcrali senza rappresentazioni figurate, a forma di naisco.

La prima di esse è alta cm. 71 e larga cm. 48 (fig. 119), con la parte alta terminante in un frontone, munito dei relativi acroteri, sotto il cui gheison leggesi:

ΑΡΙΣΤΩΝΑΛΕΞΙΩΝΟΣ
ΚΟΡΚΥΡΑΙΟΣΧΑΙΡΕ

La grafia è bella ma ci rivela già l'età ellenistica avanzata (II sec.) (1). Io la vidi collocata entro la chiesa posta ad ovest del villaggio di Feniki.

5) In un frammento di stele funeraria trovato a Feniki, e ad un dipresso delle stesse dimensioni e forma della precedente, leggesi:

Α|||ΤΑΝΔΡΟΣ
ΚΕ|||||||ΛΕΝΟΥ

La rottura della lastra marmorea tra il primo A e il T successivo impedisce di vedere l'esistenza o no di una lettera intermedia fra queste due. Però, considerando che la distanza delle altre lettere tra loro è minore, tra le due

(1) In questa epigrafe, sebbene di età relativamente recente, si trova ancora la forma dialettale Κορκυραῖος — che nelle iscrizioni attiche viene abbandonata già dal V sec., per essere sostituita dall'altra Κερκυραῖος.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

lettere in esame occorre interporne un'altra; ed inoltre poichè noi troviamo il primo nome altre volte ripetuto in epigrafi greche (1), credo si possa integrare la presente epigrafe in tal modo:

Ἄ[ν]τανδρος
Κε[ρκυραῖος Ἐ]λένου

L'età assegnabile all'epigrafe è circa la seconda metà del IV sec. a. C.

6-7) Sull'arco della porta d'ingresso al cortile della casa appartenente a Muharem Mucio a Pljocia esistono due blocchi l'uno dei quali reca le lettere:

|||||ΓΡΑ|||||||

e l'altro:

|||||ΑΠΤΟΙΣ|||||

scritte in bei caratteri, alti cm. 13.

8) Nel selciato del cortile di questa stessa casa trovasi un marmo il quale ha cm. 23×20. Reca incise le seguenti lettere:

|||||ΕΚΤ|||||
|||||ΗΝΚΑΙΤ|||||

9) Infine qui esiste pure un coperchio di sarcofago a forma di tetto a due spioventi, formante perciò due piccoli frontoni nei lati brevi. Nel gheison di uno di questi trovasi la leggenda:

ΦΙΝΤΩΝ ΑΛΕΞΑΝΔΡ||||||

e cioè:

Φίντων Ἀλεξάνδρ[ου χαῖρε

La grafia ci riporta al II sec. a. C. (2).

(1) Cfr. C. I. G. n. 115, 172, 1108, 1575.

(2) Il Patsch (*Das Sandschak Berat ecc.*, pag. 56) legge Φίνγων. Io però sono d'avviso che sia più giusta la lettura che ho presentato, sia perchè così lessi sulla pietra; sia perchè il calco mi pare che permetta di esser letto solo in tal modo; sia inoltre perchè il nome Φίνγων finora non so che esista in altre epigrafi, mentre il nome Φίντων s'incontra in altre due iscrizioni: queste furono trovate però in Sicilia (C. I. G. 5427 e 5614). Tuttavia la prima di esse proviene da Acre, la colonia della corinzia Siracusa; e la città di Amantia, con la quale va identificata Pljocia antica (pag. 115) era certamente sotto l'influenza culturale di Corcira che era stata fondata dai Corinzi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

10) Sul cornicione della stele vista a Santi Quaranta (vedi pag. 145) leggesi la seguente iscrizione:

ΛΥΚΑΕΤΩΝΚΕ

Λύκα ἐτῶν $\overline{κε}$

Il nome Λύκα è forse di un'etera se si può dar valore al fatto che tale nome ricorre altre volte — poche invero — come dato a cortigiane (1). Potrebbe essere abbreviazione di Λύκαινα.

Abbiamo già detto che basandoci su alcuni elementi stilistici, l'età di questa stele deve essere vicina ai tempi augustei. Ora mi pare che la grafia concorra alla conferma di questa datazione, in quanto, primieramente, guardando l'originale osservai una certa tendenza delle lettere ad essere iscritte in un quadrato; che l'Ω tende ad aprirsi; che l'E ha la sbarra di mezzo molto accorciata in confronto alle altre due assai lunghe. Inoltre il nome Λύκα appare in epigrafi di età augustea (2). Infine la formula stessa della leggenda non mi pare di buona età greca.

11) Sulla base di busto di donna della Collezione Vlora (pag. 90, n. 9 e fig. 62) proveniente da Berat, leggesi:

ΦΙΝΓΕ|||||ΧΑ|||||

Φίνγε[ια] χα[ῖρε]

12) Nella stele sepolcrale proveniente da Skoza (Collezione Vlora, pag. 93, n. 12 e fig. 65) leggesi:

Λοῦπο[ς
Πολυνείκ-
ους, ἐτῶν
ις′, . χαῖρε.
Εὐφράντα
Πολυνείκου-
ς, ἐτῶν
ιε′, χαῖρε.

È di età romana imperiale.

(1) Cfr. Pape, *Griechischen Eigennamen*, Voce: Λύκα.
(2) Cfr. C. I. G., III 5214. L'epigrafe proviene dalla Cirenaica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Figura 122 (pag. 193 n. 15).
SELENITZA - *L'iscrizione del cippo* (fig. 79).
(Fotografia del calco cartaceo).



Figura 123 (pag. 197 n. 19).
PLJOCIA - *Epigrafe bilingue.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

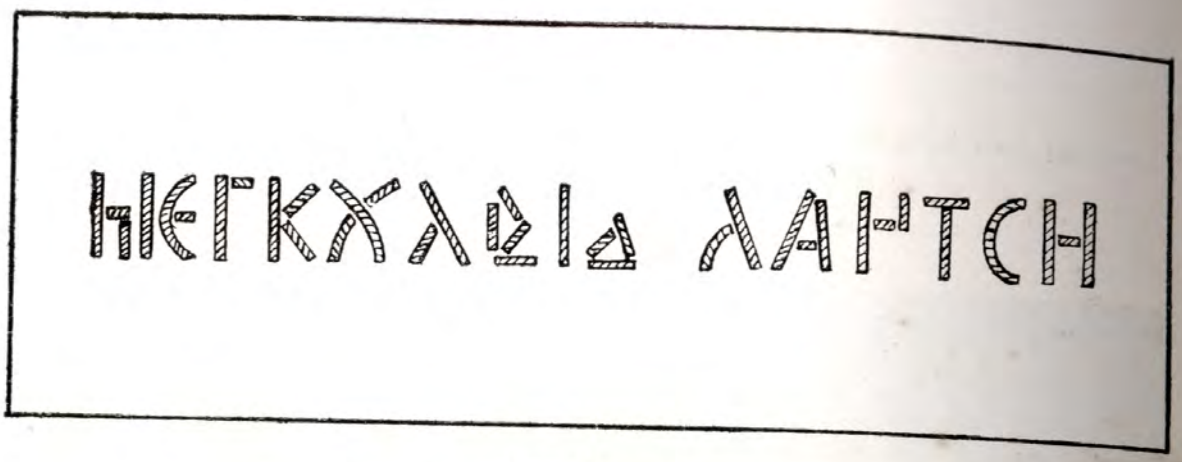


Figura 124 (pag. 198).
KAMENITZA - *Riproduzione dell'iscrizione in mattoni inserita nel muro della chiesetta*
(vedi figura seguente).



Figura 125 (pag. 198).
KAMENITZA - *Chiesetta bizantina.* Esterno.
In alto vedesi l'iscrizione eseguita in rossi mattoni incastrati nel [illegible]o di pietra grigia.
(vedi figura precedente).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

13) Entro la chiesa di S. Nicolò, a Mesopotamo, (pag. 143), e nel muro di destra, trovasi incastrata una lastra di pietra dura, alta cm. 40 e larga 37. Nella metà superiore di essa, leggesi:

|||||||ΥΦΡΑΝΟΡΟΣΧΑΙΡΕ

Ὁ δεῖνα Ε]ὐφράνορος χαῖρε

Subito sotto vi sono scolpiti due rami (sembrano di quercia con ghiande) i quali sono orizzontali, sulla stessa linea, ma uno si diparte da destra e l'altro da sinistra, sì che entrambi colle vette s'incontrano verso il mezzo della lastra. Al di sopra della dicitura ora conservata vedonsi le traccie della parte bassa di un'altra riga di lettere, ora scomparsa perchè la pietra quivi è rotta. In basso la pietra è appena sbozzata, e perciò essa era incastrata in un piedestallo che doveva reggerla diritta. La stele è sepolcrale. I due rami di quercia vi sono posti ad ornamento. È del I sec. a. C.

14) La stele sepolcrale appartenente alla Collezione Vlora (n. 11 pag. 94 e fig. 67), reca la seguente iscrizione;

ΣΩΤΙΧΗΟΝΗ||||||

ΧΑΙ||||||

Σωτίχη Ὀνη[σίμου]

χαῖ[ρε]

15) Il cippo con la rappresentazione d'un guerriero sacrificante (pag. 109), come ho detto, fu trovato a Selenitza (da identificarsi forse con l'antica Nymphaeum) ed è custodito dalla Direzione della Società Italiana delle Miniere di Selenitza. In alto esso termina in una specie di pulvino, sulla cui faccia anteriore è incisa l'iscrizione che qui riproduco da fotografia del calco (fig. 122). La fotografia diretta vedesi alla fig. 79. La faccia del pulvino recante l'iscrizione misura cm. 18 di altezza e 57 di lunghezza. Vi si legge:

Πρυτανεύοντος Λυσῆνος

τοῦ Σωστρίωνος τοξαρχοῦντος

Πάτρωνος τοῦ Εὐκλείδα

L'iscrizione merita un commento per varie particolarità.

a) Quantunque l'epigrafe sia ben conservata, tuttavia si può restare un po' in dubbio circa la lettura del nome proprio della prima riga, ciò perchè un piccolo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

taglio obliquo della iniziale del nome può far pensare ad Αὐσῆνος anzichè Λυσῆνος. Credo però che quest'ultima lettura sia quella da accogliere poichè, graficamente, la sbarretta trasversale della lettera A sarebbe state collocata troppo in alto in confronto di tutti gli altri A, ed inoltre tale sbarretta non sarebbe chiara. In secondo luogo, dobbiamo pure osservare che il nome Λυσήν si trova anche in monete d'Illiria (1).

b) L'epigrafe non ha altro contenuto all'infuori della datazione, la quale è espressa col nome del magistrato eponimo, cioè del capo dei pritani e con quello del capo degli arcieri. Abbiamo quindi la massima autorità civile, e una militare.

c) Il capo dei pritani ha le funzioni di eponimo anche a Corcyra. Il τόξαρχος invece, lo incontriamo in un'epigrafe proveniente dall'Argolide (2). Tale carica corrisponde al « praefectus sagittarium ».

d) Le forme doriche che ricorrono nella lingua di queste iscrizioni, la menzione del *prytanis* come primo eponimo sono ciò che non si può a meno di aspettare in queste città greche dell'Illiria, tutte colonie di Corinto e Corcira (pag. 168).

e) In tal modo possiamo renderci ragione anche di altri fatti, quale, per esempio, la ricorrenza del magistrato eponimo. Sappiamo infatti che a Corinto, dopo l'abolizione della monarchia, il magistrato di grado più elevato era un pritano nominato annualmente dal tempo dei Bacchiadi fino alla caduta dell'oligarchia per opera di Cipselo. Lo stesso titolo è portato dal più alto magistrato nella colonia corinzia di Corcira, ove anche più tardi, democratizzatasi come tutta la costituzione, non si ebbe più un unico pritano ma un collegio formato di cinque o sei membri di cui uno come eponimo serviva per la datazione (3).

A mo' d'esempio ricorderò che la carica di pritano in Epidamno è ricordata in un'epigrafe trovata a Magnesia sul Meandro (4).

Strabone poi ci dice che Acrolisso (oggi Alessio), e Epidamno (Durazzo) furono fondate dai Corciresi; Apollonia (Poiani) dai Corinzi e Corciresi (5). Plinio conferma ciò: « Apollonia quondam Corinthiorum colonia » (6). Anche Tucidide dice che Epidamno fu fondata dai Corciresi (7).

(1) Vedi MIONNET, *Description de médailles antiques*. Suppl. III, 315.
Il nome Σωστρίων ricorre in una moneta proveniente da Durazzo. Vedi MIONNET, *op. cit.* III, 351.

(2) C. I. G., I, 1303, in cui ricorre un'altra forma del verbo τοξαρχέω, e cioè τοξαρχήσας.

(3) C. F. SCHOEMANN, *Griechische Alterthümer*, Berlino 18[illegible] pag. 146.
Vedi anche C. MÜLLER, *De Corcyraeorum republica*, pag. 31 e 45.

(4) DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsia 1898, n. 259 [illegible]4.

(5) STRAB., VII, V, 8.

(6) PLIN., *Nat. Hist.*, III, 23 (26).

(7) TUC., I, 24.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

f) Del resto che dei corciresi fossero stanziati in territorio illirico, e in buon numero, si induce anche dal fatto che le due epigrafi trovate nella necropoli di Feniki, ci rivelano che entrambi i defunti erano di Corcira (n. 4 e n. 5).

g) L' età dell' epigrafe può essere meglio ricavata dalla forma delle lettere che dalla stilistica della figura scolpita nel cippo, perchè questo è di trattamento provinciale e quindi di difficile datazione. Assegneremo all' iscrizione l' età che va dal II al I sec. avanti C. Lo stile della scultura non si oppone a tale data.

16) Nel muro esterno della casa di Dinus Sinani situata nei pressi di Vaiza (Valona), trovasi incastrata un'epigrafe che vi sta ad ornamento. Recentemente, la faccia recante l'iscrizione è stata scalpellata e levigata per circa 4 centimetri tutt'all'intorno, (quasi a listello) sicchè la parte scritta risulta come incorniciata dal bordo liscio. A motivo di questo lavoro è andata perduta parte dell'epigrafe. Il blocco che la reca è di calcare. La parte scritta misura cm. 14×10. Il Sig. Sinani mi assicurò — cosa del resto facile ad immaginarsi — che egli aveva presa questa pietra e l'altra che esaminerò subito dopo, a Pljocia, cioè ove sorgeva l'antica città di Amantia (vedi p. 115). La riproduzione assai fedele che presento alla fig. 120 è stata ricavata da fotografia mal riuscita:

Ἀφρ]οδίται Πανδάμ(ω)ι
. . . .]α Τιμοκράτεος ὑπὲρ τᾶς [. . . .
θυ]γατρὸς Ασπιβουσέχου τρο[. . . .

Anche qui il dialetto è dorico. L'o di Πανδάμοι non può essere che un errore del lapicida; il nome proprio Ασπιβουσέχου è assai strano. Nel territorio ove sorgeva l'antica Amantia (oggi Pljocia) come pure Oricus (oggi Pascià-Liman presso Valona) doveva essere piuttosto diffuso il culto ad Afrodite Pandemia. Infatti un'altra epigrafe dedicata a questa dea è quella che segue; una terza fu vista e pubblicata dal Pace (1); ed io so l'esistenza di una quarta che spero di vedere in un mio prossimo viaggio in Albania e pubblicherò in un altro lavoro.

L'epigrafe appartiene al II secolo a. C. come la grafia può indicarlo (gli O sono assai piccoli come pure sono tali i tondi del P; il Σ e il Π hanno linee curveggianti).

17) Ad ornamento della casa dello stesso Sinani di Vaiza (Valona) trovasi pure questa seconda epigrafe, di cui presento la fedele riproduzione in disegno

(1) Pace, *Frustuli illirici*, loc. cit.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ricavato da una fotografia (fig. 118). La lastra su cui trovasi l'iscrizione misura cm. 29×32 e proviene sicuramente da Pljocia (antica Amanzia).

Πρυτανεύοντος
Μενέμου τοῦ Δρι-
μ]άκου (sic) καὶ ἐπιμε-
ληθέντος τὸ Ἀφ-
ροδίσιον ἐπεσκευ-
άσθη

Sotto la pritania di Menemos figlio di Drimachos avvenne il restauro del tempio di Afrodite. Non solo, ma Menemos stesso fu il soprastante dei lavori.

Per ciò che riguarda la carica del prytanis rimando a quanto ho già esposto a proposito dell'epigrafe scolpita nel cippo di Selenitza (fig. 79). Ricorderò solo, in proposito, che risulta che anche Amanzia era sotto l'influenza della corinzia Corcira, e quindi il prytanis sta a posto.

Dal contenuto di questa epigrafe (come pure da quello della precedente) risulta che ad Amanzia c'era un tempio di Afrodite Pandemos, il quale subì un restauro. Da quanto può arguirsi dalla grafia, il restauro avvenne in età romana imperiale. Si osservino, a conferma, i Σ e gli E a forma lunata.

18) Nel giardino del Palazzo Comunale di Valona verrà collocato un cippo funerario di marmo, avente la sagoma di due colonne riunite ma scolpite in un unico masso (fig. 121). In cima a ciascuna colonnetta gira un motivo decorativo molto stilizzato e per di più anche logoro. Anzichè interpretarlo come un puro motivo ornamentale « a treccia », ritengo si tratti di stilizzazione d'un ramo d'alloro. Il marmo è greco. Il cippo è stato trovato al di sotto delle fondamenta della casa di Gemil Bej Vlora. Lo stato di conservazione non è molto buono perchè in cima alle colonnette vi sono state date delle martellate; e, a motivo di una morbida venatura del marmo (consuntasi per azione atmosferica), alcune lettere della colonna di destra sono scomparse. Misura 52 cent. d'altezza.

Sulla colonna di sinistra leggesi:

Τειμὰς
χαῖρε

Quella di destra reca la seguente leggenda:

Κλα[υ]δία
Σειμ[ά]κα
χαῖρε

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Trattasi cioè di un cippo funerario: la colonna di sinistra reca un nome maschile, mentre quella di destra ne porta uno femminile. Si tratterà quindi con ogni probabilità di due congiunti — forse marito e moglie — che non vollero essere divisi dopo morte, facendosi seppellire uno accanto all'altro, e raccomandando i propri nomi ad una stele che simboleggiasse la loro vita coniugale: cioè due colonne distinte, ma unite.

Noteremo che i nomi Τειμάς e Σειμάκα hanno il dittongo ει al posto del ι colla qual grafia tali nomi sono facili ad incontrarsi in età romana. Inoltre il nome Σειμάκα è scritto col κ anzichè col χ. Perciò deve trattarsi di uno sbaglio del lapicida, o, meglio forse, di errata pronuncia e quindi anche di errata trascrizione. Vedi infatti un caso analogo alla epigrafe precedente.

La stele è d'età romana imperiale, come ci rivela la grafia ed il nome Claudia.

19) Al di sopra del getto d'acqua della fontana di Pljocia — ombreggiata da un colossale platano — trovasi l'epigrafe bilingue che riproduco alla fig. 123 (1). È scolpita su una lastra di marmo greco.

Leggesi:

Τύχηι ἀγαθῆι θεο[ῖς Σεβα]στοῖς Κα[ίσαρσιν
Πούβλιος Πομπώνιος [Πουβλίο]υ υἱὸς Αἰλιανὸς λ[. . . . ἐκ τῶν
ἰδίων τό τε σειταποδοχ[εῖον κ]ατεσκεύασεν καὶ τ[ὴν . . . . ἀνέθη-
κεν, οὐδέτερον ἐχούσης [τ]ῆς πόλεως πρότερον. [Ἐν δὲ τῇ σει-
τοδείᾳ παρασχὼν τοῦ πυροῦ τὸν μόδιον δηναρίο[ις . . .
τειμὴν ἐπὶ τῷ ἀμετάθετον εἶναι τὸ χρῆμα καθι[ερωμένον
M. Λυκό[φρονος?] τοῦ Ἡρακλέωνος υἱοῦ διάτα(ξ)ις (ἀνθ' ὧν?) λ . . . Βαριανοῦ
Σώσπιδος [ὃ]ν ὑπογραφ[. . . .

. . . . *K(alendas) Augustas proximas et pecuniae et frumenti nomine . . . . tisi*
. . . . *uo solvere debuit et frumenti poenam constituta[m de]cret[o] ordi[nis . . . .*

Come vedesi, l'epigrafe non è ben conservata. Vi noteremo l'interpunzione che ora è posta tra una parola e l'altra ed ora manca. La prima riga ha le lettere di maggiori dimensioni delle altre; e le prime sei righe dell'iscrizione greca sono in

(1) La lastra è ora ricoperta di macchie di una specie di muffa vegetale, per cui la fotografia non riuscì bene. Feci anche il calco, ma poi non l'ho più ritrovato: forse l'avrò perduto in viaggio. Perciò qui devo presentare la riproduzione che di quest'epigrafe diede il Patsch (*Das Sandschak Berat ecc.*, op. cit., fig. 180). Però ho apportato qualche modificazione nella lettura dell'epigrafe.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

una grafia diversa dall'ultima, la quale ci appare dello stesso genere delle due righe in lingua latina. Essa è del 200 circa d. C.

Da questa si ricava che il magistrato Publio Pomponio Eliano arricchì la città (di Amanzia) di opere pubbliche, e cioè costruì il magazzino pubblico per il grano (il σειταποδοχεῖον), e poi dedicò . . . . . mentre prima la città non aveva nè l'uno nè l'altro (1).

EPIGRAFI BIZANTINE

Sul muro esterno della diruta chiesetta vista a Kamenitza presso Delvino, (pag. 141), trovasi un'iscrizione eseguita in mattoni rossi, incastrati nel muro di pietra, il quale invece ha un color cenerognolo. Le linee diritte delle lettere dell'iscrizione sono ottenute con mattoni — o parti di questi a secondo della lunghezza dell'elemento della lettera — messi in taglio; le curve invece sono rese da tegoli disposti pure in taglio. Tali lettere non sopravvanzano dal piano della facciata del muro; e sia che questa in origine fosse intonacata o no, certo si è che le lettere dovevano essere lasciate così rosse, e perciò ben leggibili ed anzi adornanti come grazioso fregio la cenerognola parete esterna della chiesa.

Riprodussi l'iscrizione sia fotograficamente (fig. 125) sia anche nel mio giornale di viaggio. Da esso ho trattato il disegno che presento alla fig. 124 (2).

Le lettere sono alte 30 cm. circa, ed hanno le aste pressapoco larghe 4 centimetri. Qua e là notansi delle avarie dovute a caduta di frammenti dei mattoni che formavano le lettere. Quanto al contenuto dell'iscrizione dirò che tanto sul luogo, quanto ora, mi è stato impossibile ricavare un qualche costrutto. Credo perciò che

(1) Il signor Mistachidis mi ha gentilmente inviato due epigrafi greche le quali verranno pubblicate in altra sede.

(2) Tengo a far sapere che posso assicurare la fedeltà di questo disegno in rapporto a quanto sul muro, entro la zona delle lettere, è espresso in rossi mattoni, ma non rispetto all'iscrizione. Non potendo io comprendere il senso, e neanche — in qualche caso — l'esatto *ductus* delle lettere alquanto avariato, io non feci altro che copiare meccanicamente quanto vedevo in mattoni. Perciò tra una lettera e l'altra, o anche nel corpo stesso di queste, posso aver introdotto un qualche piccolo elemento che non entra a far parte della grafia, ma solo della tecnica muraria. Credetti opportuno trascrivere tutti i segni in rosso perchè copiando meccanicamente dovevo riprodurre ciò che nella fascia epigrafica era eseguito nello stesso mattone adoperato per le altre lettere e aveva la parvenza d'appartenere alla leggenda.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

si tratti o di parole abbreviate, o fors'anco solo di iniziali di parole. Quindi fino a questo momento, l'unica particolarità che rende degna di nota l'iscrizione, si è l'avere essa le lettere composte di mattoni diritti e curvi, aggiustati in modo da ricavarne delle lettere; ed inoltre essere una specie di ornamento oltre che avere uno scopo pratico.

Questo ingegnoso e ornamentale sistema di ottenere le lettere di un'iscrizione è proprio delle chiese bizantine. Un altro esempio l'abbiamo nella chiesa detta Kato-Panaghià ad Arta: questo però è migliore di quello di Kamenitza, poichè al di sopra ed al di sotto della fascia contenente l'iscrizione colle lettere in mattoni, vi sono dei fregi ornamentali coi quali la fascia delle lettere viene quasi a confondersi prendendo essa pure un aspetto maggiormente ornamentale (1). Un terzo esempio trovasi sulla facciata esterna del muro nord-est della Chiesa di Santi Quaranta, in cui l'iscrizione è assai lunga (vedi a pag. 148).

In quanto all'età possiamo dire che l'iscrizione appartiene all'epoca bizantina piuttosto tarda.

(1) LAMPAKIS, nella « Rassegna della Società di Archeologia Cristiana di Atene », 1903, pag. 92 fig. 23, (in greco).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

C

APPENDICE BIBLIOGRAFICA [1]

Ciriaco de' Pizzicolli Anconetano, nel suo primo viaggio compiuto nel 1418, e nel secondo compiuto nel 1435, vide alcuni luoghi dell'Illiria e dell'Epiro. Tra l'altro copiò le epigrafi del luogo denominato Grammata nell'Acroceraunia, ed alcune altre di Valona e Butrinto.

Vedi C. I. G., *Illiria, Epiro.*

Vedi pure: *Kiriaci Anconitani Itinerarium nunc primum in lucem erutum: editionem recensuit... nonnullisque eiusdem Kiriaci epistolis locupletavit,* Laurentius Mehus. Florentiae, 1742.

***

« Albania. Revue d'archéologie, » (Edita dalla Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tuminelli). Milano-Roma, 1925.

R. Almagià, *Studi geografici.* In « Relazione della Commissione per lo studio dell'Albania » pubblicato negli « Atti della Società Italiana per il progresso delle scienze ». Roma 1915, pag. 50.

A. Baldacci, *Itinerari Albanesi* (1892-1902). Roma, 1917.

— *Una scoperta archeologica del console francese A. Degrand, nell'Albania settentrionale.* In « Bollettino della Soc. Geografica Italiana ». VII (1893).

— *Divagazioni intorno alla regione di sbarco di Giulio Cesare nella Acroceraunia.* In « Rivista Marittima » Roma 1917.

— *I Daorsi e Val Daorso nella Acroceraunia.* In « Rivista Marittima ». Roma, 1919.

F. Bersachi, *Chiesa bizantina in Delvino.* In « Archaiologikon Deltion ». Atene, I (1915) pag. 28 (in greco).

[1] I titoli delle opere in albanese, slavo e greco, per comodità, sono stati tradotti in italiano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

F. Boissonnas, *L'Epire.* (100 fotografie di località dell'Epiro: qualcuna di esse riproduce luoghi archeologici della Bassa Albania).

Broughton, *Travels in Albania.* Londra 1858.

S. Casson, *Macedonia, Thrace and Illyria.* Oxford, 1926.

T. Cavella, *Storia dell'Epiro e dell'Albania.* Atene, 1909 (in greco).

A. Degrand, *Souvenirs de la Haute-Albanie.* Paris, 1901.

E. Degubernatis, *L'Epiro. Relazione d'un viaggio da Gianina a Valona.* Roma, 1872.

Derselbe, *Begräbnisplätze und Tumuli in Albanien.* In « Zeitschr. f. Ethn. ». Estratto. Berlino, 1901.

— *Neue Funde aus Albanien.* In « Zeitschr. f. Ethn. ». Estratto. Berlino, 1902.

De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane.* (Sotto le voci delle antiche città dell'odierna Albania: *Amantia, Apollonia, Byllis* ecc.).

Desdevises du Dezert, *Gèographie anc. de la Macédoine.* Paris, 1863 (a pag. 240 s. v. *Durazzo*).

E. Dodwell, *A classical and topographical tour trough Greece.* Vol. I. London, 1819.

A. Dumont, *Bronze archaïque trouvé à Gourizi, en Albanie.* In « Revue archéologique » XXIV (1872), pag. 1, tav. XV.

I. Eckhel, *Doctrina nummorum veterum.* Pars I, vol. II, pag. 152 e segg.

A. J. Evans, *Antiquarian researches in Illyricum.* In « Archaeologia » Londra XLVIII (1884) pag. 1.

— *Idem,* XLIX (1885) p. 1.

— *On some recent discoveries of Illyrian coins.* In « *Numismatical Chronicle* ». Londra, 1880.

— *Illyrian letters.* London, 1878.

Farlati-Coleti, *Illyricum sacrum.* Venezia 1817.

Abate A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia.* Venezia, 1774.

J. F. Fraser, *Picture from the Balkans.* London, 1904. Cap. XXI-XXV.

P. Gardner, *Catalogue of greek coins. Thessaly to Aetolia, (Amantia).* Pag. 55 tav. XXXI, 10-11.

J. Gerojannis, *Aus Albanien.* In « Archaeol. Epigr. Mitt. aus Oesterr.-Ungarn » XV, 1892, pag. 127.

F. Gilbert, *Les pays d'Albanie et leur histoire.* Paris, 1914.

S. C. Giecior (francescano), *Divagazioni archeologiche.* In « La voce di S. Antonio » Scutari, 1920, mesi di maggio-settembre (in albanese).

A. Gillieron, *Etude sur les ruines d'Apollonia.* In « Monuments grecs ». Vol. I, (1872-1881) n. 6 pag. 11.

J. G. Hahn, *Albanesische Studien.* Wien, 1853. II ed. Jena, 1854.

Y. Hecquard, *Histoire et description de la Haute Albanie.* Paris, 1859.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

L. Heuzey, *D'une mission scientifique en Macédoine.* Nel « Moniteur » del 13 aprile 1862.

— *Les opérations militaires de J. César étudiées sur le terrain.*

M. Heuzey et H. Daumet, *Mission de Macédoine.* Paris, 1876. Introduction.

Hirschfeld, sotto la voce *Apollonia*, articolo della *R. Encyclopedy* del Pauly-Wissova.

J. C. Holbhouse, *A journey trough Albania.* London, 1833.

H. Holland, *Travels in the Jonian isles, Albania,* etc., Londra 1815.

R. Th. S. Hughes, *Travels in Greece and Albania.* London 1830.

T. Ippen, *Trovamenti preistorici e romani nel circondario di Scutari in Albania.* Seraievo, 1899 (in serbo-croato).

— *Vecchi monumenti in Albania.* Seraievo, 1900 (in serbo-croato).

— *Rovine delle antiche chiese in Albania.* Seraievo, 1900 (iu serbo-croato).

— *Antiche chiese dell'Albania settentrionale.* Seraievo, 1901 (in serbo-croato).

— *Ritrovamenti preistorici in Albania.* Seraievo, 1901 (in serbo-croato).

— *Skutari und die Nordalbanische Kustenebene.* Seraievo, 1907.

— *Denkmäler verschiedener Altersstufen in A.* In « Mitt. aus Bosnien » X (1907) p. 3.

— *Alte Kirchen und Kircheruinen in A.* In « Mitt. aus Bosnien » XII (1900) pag. 231; VIII (1902), pag. 131; X (1907), pag. 27.

Joanne Ad. et Emile Isambert, *Itinéraire descriptif, historique et archéologique de l'Orient.* Paris, 1861.

P. Kugitea, *Descrizione di cose topografiche, etnologiche e storiche dell'Albania.*

W. M. Leake, *Travels in Northern Greece.* London, 1835.

E. Lear, *Journal of a landscape painter in Albania, Illyria.* London, 1852.

Le Bas et Waddington, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure.*

G. M. Mackenzie and A. P. Irby, *Travels in the slavonic provinces of Turkey-in-Europe.* London, 1866, cap. XXXIII e XXXIV.

A. Maier, *Die Silberprägung Archäologie in Montenegro und Albanien.* In « Numismat. Zeitschr. » XLI (1908) pag. 1.

O. Menghin, *Die prähistorische Archäologie in Montenegro und Albanien.* In « Prähist. Zeitsft. » Berlin XI-XII (1919-1920), pag. 197.

F. Nopcsa, *Note archeologiche sull'Albania.* Seraievo, 1902 (in serbo-croato).

— *Shala und Klementi.* Seraievo, 1909.

— *Archäologisches aus A.* — I. Lager von Kastr. II Griechische Waffen aus Ungrej. III. Bronzegegenstände von Kalaja Dalmaces. IV. Kirche Sn. Kolbei Sati. In « Mitt. aus Bosnien » XI (1909), pag. 82.

— *Note sull'antica storia dell'Albania settentrionale.* Seraievo 1910 (in serbo-croato).

— *Albanien. Bauten, Trachten und Geräte Nordalbaniens.* Berlino, 1925.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

P. Orsi, *Iscrizioni dell'Albania*. In « Archaeol. Epigr. Mitt. aus Oesterr.-Ungarn » VII (1883) pag. 145.

B. Pace, *Frustuli Illirici*. In « Annuario della R. Scuola Archeologica di Atene ». Vol. III (1920) pag. 286.

A. Papadopulos-Kerameus, *Comunicazioni archeologiche dell'Albania al VI Congresso tenuto ad Odessa nel 1884*. Odessa, 1888 (in greco).

R. Paribeni, *Iscrizioni romane di Doclea e di Tusi*. In « Bullettino della Commissione archeologica di Roma » A. XXXI (1903) pag. 374.

C. Patsch, *Aus Albanien*. In « Jahreshefte d. Oesterr. Archaeol. Inst. in Wien » 1901 (X) pag. 102.

— *Contribution à la numismatique de Byllis et Apollonia*. (Congresso intern. di numismatica. Parigi, 1900) pag. 104.

— *Das Sandschak Berat in Albanien*. In « K. Akad. der Wissensch. ». Vienna, 1904.

Patsch–Gurakugit, *Gli Illiri*. Tirana, 1923 (in albanese) (Lavoro del Patsch, tradotto in albanese dal Prof. Karl Gurakugit).

L. Pennazzi, *La Grecia moderna*. Milano, 1879, p. 35.

A. Petridis, *Della antica città di Lukia (oggi Licursio) e del porto di Onchesmo (oggi Santi Quaranta)*. In « Parnassos » II, p. 636, Atene, 1878 (in greco).

F. C. H. Pouqueville M, D., *Travels in the Morea, Albania, and other parts of the Ottoman Empire*. Londra, 1813.

— *Voyage dans la Grèce*. Parigi, 1820,

C. Praschniker und A. Schober, *Archäologische Forschungen in Albanien und Montenegro*, In « Schriften der Balkankommission des Akad. der Wissenschaften in Vien-Antiq. Abt. XIII » 1919.

— *Muzakia und Malakastra. Archäologhische Untersuchungen in Mittelalbanien*. In « Jahres. d. Österr. Archäol. Institut ». Vienna, XXI-XXII (1920).

D. R., *Antiken aus Durazzo*. In « Archaeol. Epigr. Mitt. aus Oesterr.-Ungarn » XVI (1892) p. 245.

Ramberti, *Delle cose de' Turchi, Libri tre. Nel primo il viaggio da Venetia a Costantinopoli*. Venetia, MDXXXXI.

Reinach, *Une nécropole en Albanie*. In « L'Antropologie ». Parigi, 1901.

I. Schmidt, *Aus Costantinopel und Kleinasien*. In « Athen. Mitteil. » VI (1881) p. 135-137.

I. Scholz, *Beitrag sur Münkunde von Scodra-Illyricum*. In « Monatsbl. d. numismat. Ges. ». In Wien, v. 1901, p. 123.

L. Szamatolski, *Albanien im Lichte neurer Forschung*. Berlin, 1910.

Tafelius, *De Via Egnatia* (p. 16-21 Durazzo).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

L. Thalloczy, *Illyrish-Albanische Forschungen.* Monaco, 1916.

P. Traeger, *Begräbniss-Plätze und Tumuli in Albanien und Macedonien.* In « Zfs. fur Ethnol. » XXXIII (1901) p. 43.

— *Neue Funde aus A.* In « Zfs. für Ethnol » XXXIV (1902), p. 56.

— *Notizien aus A. und Macedonien.* In « Arch. Anz. » 1903, p. 118. Anche in « Berl. phil. Woch. » XXIII (1903), p. 1084; ed in « Woch. f. klass. Phil. » XXIV (1903) p. 667.

— *Mitteilungen und Funde aus A.* In « Zts. f. Ethn. » XXXII (1900), p. 33.

— *Idem.*, XXXIII (1901), p. 43.

Tomaschek, *Die vorslavische Topographie der Bosna.* In « M. d. K. K. Geogr. G. ». Wien, 1880.

— *Amantia*, articolo della *R. Encyclopedy* del Pauly-Wissova.

G. Veith, *Der Feldzug von Dyrrachium zwischen Caesar und Pompeius.* Wien, 1920.

A. von Göler, *Caesars Gallischer Krieg und Theile seines Burgerkriegs.*

Wiegand, *Ein Helm des Königs Monunios von Illyrien.* In « Amtliche Berichte aus dem K. Kunstsamml. » XXXIII, (1911-1912), pag. 20.

G. Wilke, In « Reallexikon der Vorgeschichte ». Berlino, 1924; sub voce: *Albanien.*

Wilkinson, *Dalmatia and Montenegro.*

Zippel, *Die römische Herrschaft in Illyrien.* Leipzig, 1877.

Ministero della Pubblica Istruzione, *Elenco degli Edifici Monumentali de l' Albania.* Roma 1918.

OPERE BIBLIOGRAFICHE

A. Galanti, *L'Albania.* (pag. 238: Saggio di una bibliografia) Roma, 1901.

Barbarich, *Albania.* Nota bibliografica. Roma, 1905.

E. Legrand, *Bibliographie Albanaise.* Parigi, 1912.

F. Manek e G. Pekmezi, *Albanesische Bibliographie.* Vienna 1909.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

INDICI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

INDICE ALFABETICO DELLE FIGURE

Allorchè uno stesso oggetto (o un gruppo di esemplari simili) è riprodotto in più figure, rimando il lettore solo alla prima figura, poichè le altre seguono subito dopo (vedasi p. es.: *Fanciulla* di Valona. Ho citato solo la fig. 53 mentre questa statua è riprodotta anche nelle fig. 54 e 55).

Inoltre nel presente indice ho inserito anche qualche voce di oggetti che trovansi in gruppo con altri in una stessa fotografia (per esempio: *Roncola*. Quest'oggetto è collocato insieme all'altro corredo della tomba G, ed io ho citato questa fig. n. 38).

A

	figura,	*tavola,*	*pagina*
Acroterio, da Pljocia	85	LXIX	113
Alessio	13	XIII	13
Anello digitale, d'oro	27	XXI	32
recante iscrizione	40	XXXIV	50
Anelli di vario genere, da Komani	38	XXXII	50
Antefissa, da Pljocia-Amanzia	85	LXIX	113
Argirocastro	87	LXXI	122
Armeria, di Casa Vlora	111	XCIII	161
Armille, da Komani	32	XXVI	41
Artemide, in terracotta della Collezione Vlora	68	LVII	94
in marmo, da Valona	49	XLI	75
Ascie, Coll. del P. Stefano, in rame	17	XV	19
in bronzo	16	XV	20
bipenne in ferro	26	XXI	31
con martello	21	XVII	19
da Komani	37	XXXI	48
Attore comico, della Coll. Vlora	57	XLVIII	87

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

B.

	figura,	*tavola,*	*pagina*
Base sagomata, da Valona	50	XLI	76
Bipenne, in ferro	26	XXI	31
Bronzi, ascia della Coll. del P. Stefano	16	XV	20
figurina da Gurizi	14	XIV	15
figurina della Coll. Vlora	77	LXIII	100
figurina da Pljocia	84	LXIX	114
fibula della Coll. Vlora	69	LVII	101
vari della necropoli di Komani	42	XXXV	54
spada di bronzo	15	XIV	15
Butrinto	105	LXXXVIII	153

C.

Capanne, di tipo preistorico, a Fenichi	112	XCIV	125
idem. a Zara	114	XCVI	60
Capitello, bizantino di Mesopotamo	98	LXXXII	143
Capo Triporti	78	LXIV	107
Carta dell'Albania	1	I	XII
Castello, di Alì Pascià	107	XC	155
Cavas, del Consolato Italiano	3	III	4
Chiese, di Kamenitza	125	CII	197
di Pojani	80	LXVI	110
di Mesopotamo	96	LXXX	142
di Santi Quaranta	100	LXXXIV	147
di Valona	56	XLVII	75
Cippo, di Selenitza	79	LXV	108
di Tirana	11	XI	10
di Valona	121	C	195
Coledra, da Pljocia	81	LXVI	114
Collare, vedi *torques*			
Coltello, in ferro da Komani	39	XXXIII	51
Comani, vedi *Komani*			
Comoedus, della Coll. Vlora	57	XLVIII	87
Cranio umano, da tombe di Komani	45	XXXVII	58
Crocetta, da Komani	43	XXXVI	56

D.

Dema	104	LXXXVII	151
Diana cacciatrice, da Valona (vedi pure *Artemide*)	49	XLI	75

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

	figura,	*tavola,*	*pagina*
Dioniso, della Coll. Vlora	58	XLIX	88
Drago, di Mesopotamo	97	LXXXI	143
Durazzo	4	IV	9

E.

Ecate, tricipite, marmorea	61	LII	89
di bronzo, coll. Vlora	77	LXIII	100
Elmo di Monunio	113	XCV	
Elsa, di ferro da Komani	44	XXXVI	56
Epigrafi	118	XCIX	194
Examili	101	LXXXV	149

F.

Fanciulla di Valona	53	XLIV	81
Feniki	88	LXXII	125
Fibbie, per cinghie, in bronzo, da Komani	36	XXX	47
Fibule, da Komani	32	XXVI	41
della Coll. Vlora	69	LVII	101
della Coll. del P. Stefano	19	XVI	21
Figurine, Apollo in bronzo	77	LXIII	100
di bronzo da Gurizi	14	XIV	15
Artemis in terracotta	68	LVII	94
Ecate in bronzo	77	LXIII	100
Ecate tricipite in marmo	61	LII	89
Guerriero da Pljocia	84	LXIX	114
di terracotta	71	LIX	96
Fusaiola, in marmo	20	XVII	23

G.

Gabbioni, di rami intrecciati	47	XXXIX	28
Golemi	25	XX	28
Gomscice	48	XL	30
Gorgoneion, di terracotta.	73	LIX	96
Guerriero, bronzetto da Pljocia	84	LXX	114
nel cippo di Selenitza	79	LXV	108

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

K.

	figura,	*tavola,*	*pagina*
Kamenitza	124	CII	197
Komani, vallata del Drin	29	XXIII	39
veduta della necropoli	30	XXIV	39
veduta di una tomba	31	XXV	40
materiale contenuto nelle tombe	32	XXVI	41
oggetti donati al Museo di Tirana	2	II	41

I.

Iscrizione, in anello di Komani	40	XXXIV	50
vedi *epigrafi*			

L.

Lekythos, della Coll. Vlora	75	LXI	96

M.

Martello, litico, vedi *mazzuolo*			
ascia martello	21	XVIII	19
Mazzuolo, litico	20	XVII	25
con foro solo iniziato	22	XVIII	25
Mesopotamo	96	LXXX	142
Metochi	102	LXXXVI	150
Monete	116	XCVIII	187
Mura, di tipo primitivo a Tirana	12	XII	11
greco-romane di Pljocia	82	LXVII	113
di cinta di Feniki	92	LXXVI	128
romane di Feniki	89	LXXIII	125
greco-romane di Dema	104	LXXXVII	151
di Durazzo	4	IV	9
di « Porta Romana »	5	V	9
di Butrinto	106	LXXXIX	153
Musa, statua marmorea	59	[illegible]	88
Museo, di Tirana. Esterno	9	IX	10
idem. Interno	[illegible]	X	11

N.

Necropoli, di Komani	30	XXIV	39

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

O.

	figura,	*tavola,*	*pagina*
Orecchini, da Komani	35	XXIX	45
idem	33	XXVII	42

P.

Paesaggi, Tirana: una via	12	XII	11
idem, una veduta	8	VIII	10
idem, ponte sull'Argjlates	115	XCVII	10
Durazzo, le mura	4	IV	9
Zadrima, gregge	47	XXXIX	28
idem un tumulo	24	XX	28
Komani	30	XXIV	39
Vallata del Drin	29	XXIII	39
Ponte a Gomscice	48	XL	30
Ponte sul Chiri.	23	XIX	28
Pljocia-Amanzia	82	LXVII	113
Examili	101	LXXXV	149
Santi Quaranta.	99	LXXXIII	144
Golemi, un tumulo	25	XX	28
Pojani	80	LXVI	110
Butrinto	105	LXXXVIII	153
Feniki	88	LXXII	125
Pelike	76	LXII	98
Pendagli, da Komani	42	XXXV	54
Penisola di Examili	101	LXXXV	149
Perle vitree, della Coll. del P. Stefano	20	XVII	23
da Komani.	38	XXXII	50
Pljocia	82	LXVII	113
Pojani	80	LXVI	110
« Porta Romana »	5	V	9
Preistoria, mazzuolo litico	20	XVII	25
vaso di Bulghèri	18	XVI	22
ascie della Coll. del P. Stefano	16	XV	20
materiale di tipo preistorico: Komani.	32	XXVI	44
tomba moderna di tipo preistorico: Zara	46	XXXVIII	60
muro moderno di tipo preistorico: Tirana	12	XII	11
Puteale veneziano	28	XXII	4

R.

Roncola, di ferro da Komani	38	XXXII	50

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

S.

	figura,	*tavola,*	*pagina*
Saltaleone, da Komani	36	XXX	47
Santi Quaranta	99	LXXXIII	144
Sarcofago, di Zara	109	XCI	155
Scultura, museo di Tirana	10	X	11
stele di Valona	51	XLII	79
Diana cacciatrice	49	XLI	75
Fanciulla di Valona	53	XLIV	81
stele funerarie greche	65	LV	93
idem romane	66	LV	93
Musa	59	L	88
testa di Zeus	60	LI	89
idem femminile	60	LI	89
idem maschile	60	LI	89
idem di Tritone	63	LIV	91
idem marmorea della Coll. Vlora	64	LV	89
attore comico	57	XLVIII	87
Ecate tricipite	61	LII	89
busto di Finghia	62	LIII	90
cippo di Selenitza	79	LXV	108
Scure, vedi *ascie*			
Scutari	110	XCII	14
Spada, di bronzo	15	XIV	15
Stele, da Valona, scolpita nelle due facce	51	XLII	78
funerarie della Coll. Vlora	65	LV	93
Strada, sommersa nel mare	78	LXIV	107

T.

Templi, di Metochi	102	LXXXVI	150
Terracotta, Artemide	68	LVII	94
figura su animale	70	LVIII	95
varie della Coll. Vlora	71	LIX	96
Testa, di Tritone della Coll. Vlora	63	LIV	91
varie della Coll. Vlora	60	LI	89
Tirana	8	VIII	10
Tomba, di Komani	31	XXV	40
dei d'ntorni di Pljocia	86	LXX	121
di Zara	108	XCI	157
moderna ma di tipo primitivo	46	XXXVIII	60
Torques, da Komani	32	XXVI	41
Tritone, testa marmorea	63	LIV	91
Tumulo, della Zadrima	24	XX	28
di Golemi	25	XX	28

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

V.

	figura,	*tavola,*	*pagina*
Valona	56	XLVII	75
Vaso, primitivo da Bulgheri	18	XVI	22
vitreo policromo	19	XVI	23
ellenistico	20	XVII	23
lekythoi della Coll. Vlora	75	LXI	96

Z.

Zadrima	24	XX	28
Zara	114	XCVI	60
Zeus, testa della Coll. Vlora	60	LI	89

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

INDICE ANALITICO

Nel presente indice non sono elencati nè i nomi degli autori citati; nè quelli delle città o regioni che coniarono monete da me descritte; e neppure i nomi che ricorrono nelle epigrafi, poichè vi sono i rispettivi Appendici di numismatica, di epigrafia e di bibliografia, ove è facile ritrovare tali nomi.

A

Acquedotto, a Pascià-Liman 105
— conduttura d'acqua a Durazzo 171
Acrolyssos, 13
Acroterio, a Pljocia 113
Affreschi, a Vaudenis 35
— a Kamenitza 141
— a Licursi 149
Albania, note geografiche 3
— note etniche 4
— usanze 4-5
— riassunto storico-archeologico 161-180
— età preistorica 162
— età protostorica 164
— età classica (sotto gli influssi greci) 168
— — (sotto il dominio romano) 171
— rapporti con l'Italia Meridionale 172
— Vedi: Epoca bizantina
— — Civiltà «barbarica»
— — Galli
— — Illiri
— — Slavi
Alessio, 13
Alì Pascià Tepeleni, 122, 155
Amantia, 113
— sua identificazione con Pljocia 115
Ambra, perle 31
Anello, digitale d'argento 31
— d'oro 32
— di bronzo proveniente da Komani 47, 50, 52, 54, 55, 56
— con leggenda 57
— considerazioni 62, 71
— semplice, di ferro 48, 49
— di vario tipo 51, 52, 55
Anforetta, pendaglio di cristallo 24
— vaso di terra cotta 99
Anicio, 14
Antefissa, a Pljocia 113
Antigonia, 122
Antropologia, 177
— Vedi: Cranio
Apollo, bronzetto 100
Apollonia, 110

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Architettura, vedi: Frammenti architettonici
Argirocastro, 122
Argjlates, fiume di Tirana, 10
Armilla, da Komani 41, 50, 52
Arra, 25
Arta, (presso Valona) 75, 107
Artemide, statuetta 75
— di terracotta 94
Aryballos, 23, 98
Ascia, di ferro 19
— di rame ad occhio 19
— di bronzo ad occhio 20
— pendaglietto 25
— di ferro da Komani 49, 52
— considerazioni 65
— riassunto 163
— bipenne, vedi: Bipenne.
Aulon, 75

B

Bacinella, 99
Barti, 19, 33
Base, di calcare 76-77
— a Pljocia 114
— a Feniki 126
— a Santi Quaranta 144
Berat, 192
Bilychnis, 99
Bipenne, di ferro 19, 31
Boiana, fiume 14
Bregu Ambarit, 120
Brek-i-Salimit, 118
Bronzetti figurati, sacerdotessa di Artemide 15
— della Coll. Vlora 100-101
— da Pljocia 114
Bruca, 12
Bulgheri, località presso Barti 19, 22
Busto femminile della Coll. Vlora, scultura 90
Butrhotum, 153
Butrinto, 153
— dintorni 155

C

Calottina, di bronzo da Komani 48
Caoni, 178
Capitello, ad Alessio 13
— a Valona 78
— a Pljocia 114
— a Brek-i-Selimit 118
— a Mesopotamo 143
— a Santi Quaranta 144, 146
Capo Posidio, 152
Capo Scala, 152
Capo Triporti, 107
Castello, ad Alessio 13
— a Scutari 15
— ad Argirocastro 122
— a Feniki 138
— a Licursi 149
— a Butrinto 153
— nel canale del lago di Vivari 155
Celti, vedi: Galli
Cepo, 122
Ceramica, vedi: Vasi
Chiesa, medievale di Vaudenis 35
— bizantina di Valona 75
— a Pojani 110
— a Feniki 126-128
— a Kamenitza 141
— a Mesopotamo 142
— a Santi Quaranta 144
— dei Santi XL 147
— a Licursi 149
— a Dema 151
Ciafe Bossit, 120
Ciondolo, vedi: Pendaglio
Cippi, romani a Tirana 10, 189
— romano a Valona 76
— a Selenitza 108
— a duplice colonna di Valona 76, 195
Cisterne, a Pascià Limàn 105
Civiltà, « barbarica » 64
Coledra, a Pljocia 114
Collare, vedi: Torques
Collezione, dei PP. Gesuiti 17

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Collezione, di P. Stefano Gieciof 18
— di Casa Vlora 87
— Vedi: Museo
Colonie, 168-171, 194
Colonne, 76
— modinata alla cima 76
— a Valona 78
— a Pljocia 114
— a Feniki 126
— a Mesopotamo 142, 143
— a Santi Quaranta 144
Coltello, di ferro 31
— da Komani 49-51
Columella, Pljocia 114
— Feniki 126
Comoedus, statua 87
Conservatorismo albanese, 4-5, 68-69
— riassunto 164-165
Coppe, di terracotta 99
Cranio, umano da Komani 50, 51, 53
— esame 58
— deduzioni 177
Cratere, vaso greco 98
Cremazione, 31
Croce, da Komani, in pendaglio 55
— quale ciondolo 56
— considerazioni 65-66
— in elementi architettonici 78

D

Daga, di ferro 31
Dardi, 19
Dema, 151
Dioniso, scultura 88
Dischetto, di bronzo 45, 47, 55
Drin, fiume 14, 39
Drinassa, 14
Durazzo, antichità 9
— tombe 18
Dusmani, 25
Dyrrhachium, 9

E

Ecate, scultura 89
— bronzetto 100
Elsa, da Komani 56
Elsa, considerazioni 65
Epidamno, vedi: Durazzo
Epigrafi, (appendice) 189
Epoca bizantina, anello 66
— capitelli 78
— a Pljocia 113
— a Brek-i-Selimit 118
— a Vaiza 119
— a Bregu Ambarit 120
— a Feniki 126, 128, 129 (nota 1)
— Kamenitza 141
— Mesopotamo 142-143
— Santi Quaranta 144
— Chiesa dei Santi XL 147
— Licursi 149
— Dema 151
— iscrizioni 148 e 198
— Vedi: Chiesa, affreschi, capitelli
Esposizione Missionaria Vaticana 56
Etnografia, 3-6, 167, 175
Examili, 149, 151

F

Fanciulla di Valona, statua 81-84, 169
Fandi, 22
Fangu-i-Nensatit, 28
Favissa, a Pljocia 114
Feniki, 125-138
— costruzioni ai piedi del colle 125
— avanzi scultorii 126
— mura di cinta 128-136
— sua identificazione 137
— epigrafi 190
Fibbia, di bronzo da Komani 48, 51, 52
Fibula, romana di bronzo 21
— d'argento 33
— da Komani 41, 44, 52, 54, 57
— — considerazioni 60
— della Coll. Vlora 101
— riassunto 165
Fieri, 110
Figurina, di osso della Collezione dei PP. Gesuiti 17

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Elsa di terracotta 18
— della Coll. Vlora 94-96
— di bronzo 100
— di bronzo da Pljocia 114
Fortezza Dalmata, 39
Frammenti achitettonici, a Pljocia 113-114
— nei dintorni di Pljocia 118-119
— a Mesopotamo 143
— a Santi Quaranta 144
— a Zara 157
Freccia, cuspide 19, 31
Fusaiola di marmo, 25

G

Galati, vedi: Galli
Galli, elementi della loro civiltà a Komani 62, 166
— a Feniki 136, 138
Genio delle acque, scultura 91
Gesuiti, 17, 49
Giutet, 30 nota 1, 119
Glottologia, su Amanzia 116
— Feniki 137
— Santi Quaranta 144 n. 1
— Scalo 147 n. 1
— Dema 151 n. 1, 152
— in aiuto all'archeologia 176
Golemi, 28
Gorgoneion, 96
Gurizi, 15
Guttus, 98

I

Iapigi, 173, 176
Illiri, 4, 66, 167-171, 173-175
— a Feniki 136, 138
— la loro lingua e quella dei Messapi 176
— antropologia 177
— storia 178
— leggende 179
Inumazione, in tumulo 32
Iscrizione, di laterizi su muro a Kamenitza 141, 198
— a Santi Quaranta 148
— Vedi: Appendice Epigrafica a p. 189
— Vedi: anelli

K

Kalaia Dalmacies, 39
Kalivaci, 19, 33
Kamenitza, 141, 198
Kiri, 14
Klyos, 189
Koder Bogez 32
Koder Giutetza, 29
Koder Kuvez, tumulo 32
Kolmarkai, tumulo 31
Komani, 39-72
— cranio 58, 177
— anelli digitali con leggenda 57, 62
— conclusioni 59
— età della necropoli 67
— civiltà 68
— età e civiltà 72
— riassunto 165
Kopliku, 21
Kurbino, 33

L

Labeati, 14
Laci Sebaste, 23
Laknas, 12
Lancia, cuspide 30-32
— da Komani 55
Laterizi, presso Tirana 12
— a Capo Tripori 107
— a Selenitza 108
— a Vaiza 119
— a Maje Spardhi 120
Leggende, 136, 179
Lekythoi, 23, 96-98
Licursi, 149

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Loriche, di bronzo 33
Lucerna, di bronzo 33
— varie della Coll. Vlora 99-100

M

Maje Spardit, 120
Massimiliano Daza, 33
Mazzuolo litico, 25
— considerazioni generali 162
Mensola, di sedile da giardino 78
Mertiche, 121
Mesopotamo, 142
— epigrafe 193
Messapi, 173, 176, 178
Metochi, 150
Mirdizia, tumuli 29
Monete, presso i PP. Gesuiti 17
— presso P. Stefano 27
— in tumulo 33
— Vaudenis 35
— da Komani 47, 56, 58
— — considerazioni 64
— portate attualmente dalle signore di Scutari 69
— di Pljocia-Amanzia 114
— nei dintorni di Pljocia 119, 120
— appendice numismatica 185
Mosaico, a Mesopotamo 143
— a Santi Quaranta 145
Muri, di case di Tirana 11
— di cinta ad Alessio 13
— a Radima 105
— a Pascià-Limàn 105
— a Capo Triporti 107
— di cinta e di varie epoche a Pljocia 113
— a Giutet 119
— a Bregu Ambarit 120
— a Feniki 125-138
— a Kamenitza 141
— a Mesopotamo 142
— di sbarramamento a Examili 151
— a Butrinto 153
— a Zara 157
Musa, statua 88
Museo di Tirana, 10, 189
— Vedi: Collezioni

N

Necropoli, di Komani 39-72
— di Feniki 127
— Vedi: Komani; ed anche: Tombe
Numismatica, vedi: Monete
Nymphaeum, 108

O

Oggetti vari, di dubbia identificazione, da Komani 47, 55-57
Onchesmus, 144
Opus incertum, 125-127
Opus reticulatum, 125-127
Orecchino, da Komani (d'argento e tenuto chiuso da filo di sostanza tessile) 43
— di bronzo 44
— di vari tipi 45-47, 51, 52, 54, 55
— riassunto 166
Oricum, 105

P

Paliaulì, 141
Pascià-Limàn, 105
Pavimento, a mosaico a Mesopotamo 143
— a Santi Quaranta 144-145
— resti a Zara 157
Pelike, 98
Pendaglio, di cristallo 24
— piccola ascia 25
— da Komani 53, 55
— di orecchino, vedi: Orecchino
Penisola Examili, 149-151
Perle da collana, di vetro 24-25
— d'ambra 31
— di bronzo 31
— da Komani, di vetro 45, 50, 51
Pesbasi, 20

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

PHOENICE, 125
— sua identificazione 137
PLJOCIA, 113
— sua indentificazione con Amantia 115
— suoi dintorni 118
— epigrafi 191, 195-197
POJANI, 110
Porta, nelle mura di Butrinto 153
« PORTA ROMANA », 9
PORTO PELODE, 154
POSTRIPA, 25
Pozzo, a Pljocia 114
— Vedi: cisterne
Preistoria, oggetti 15
— collezione del P. Stefano 19
— oggetti di tipo preistorico, vedi: Komani
— tombe odierne di tipo preistorico 59
— riassunto generale 162
— protostoria 164
— Vedi pure: Armi, armille, ascie, dardi, anelli, orecchini, pendaglio, fibule, ecc.
PROJ-BRUMIS, 120
Protostoria, 164
Pugnale, di ferro da Komani 51

Q

QUARRE, tumulo 30

R

RADIMA, 105
« ROMANI », pastori nomadi 4
Roncola, di ferro 31
— da Komani 50

S

SALA, località del Ducagini 19
Saltaleone, di bronzo 47
— Vedi: Spirale
SANTI QUARANTA, 144
— epigrafe 192
SAPPA, località presso Scutari 29
Sarcofago, 155
Schidioni, 19
SCODRA, 14
Sculture, a Tirana 11
— a Valona 75-84
— Collezione Vlora 87-94
— frammenti a Pljocia 113, 114
— a Brek-i-Selemit 118
— a Bregu Ambarit 120
— a Mesopotamo 142, (bizantine) 143
— sarcofago 155
Scure, vedi: Ascia
SCUTARI, 14-27
SELENITZA, 108, 193
SETTIMIO SEVERO, 33
SKOZA, 192
Skyphos, 98
SLAVI, invasioni in Albania 116 nota 1
Spada, di bronzo 15
— elsa di spada da Komani 56 e 65
SPELA PLACU, 119
Spirale, di bronzo 51
Statue, frammentarie 77 (n. 6 e 7)
— a Tirana 11
— Artemis 75
— Fanciulla di Valona 81-84
— Comoedus 87
— Dionisio 88
— Musa 88
— testa femminile 89 (n. 4 e 5)
— testa maschile 89 (n. 6)
— testa di Zeus 89 (n. 7)
— Ecate 89 (n 8)
— busto femminile della Coll. Vlora 90
— Genio delle acque 91
— a Pljocia 113
— Vedi pure: Scultura, bronzetti figurati, figurine, stele
STEFANO GIECIOV FRANCESCANO, sua collezione 18-27
— suoi scavi 30
— suo materiale di Komani 56
Stele, di Valona 79-81, 169

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Stele, sepolcrale 93-94
— a Brek-i-Selemit 118
— a Feniki 127-128
— a Santi Quaranta 145
Strada, sommersa dal mare a Capo Triporti 107
— Vedi: Via Egnatia
Superstizioni, 63-64, 66
Surdà, 24

T

« Tanagre », 96
Tarabos, monte 14
Tempio, avanzi a Metochi 150
Tepeleni, 122
Terrecotte figurate, moretto 18
— della collezione Vlora 94-96
Teste, in scultura, vedi: Statue
Tirana, museo 10
— case di mattoni crudi 11
— dintorni 12
Tombe, a Durazzo 18
— a Vaudenis 35
— a Komani 39
— — riassunto 165
— « a cassetta » primitive 40, 59
— — d'età classica 121, 153
— — odierne 59-60
— a Pljocia 114
— a Maje Spardit 120
— a Mertike (scavata) 121
— a Feniki 126
— a Santi Quaranta 144
— a Butrinto 153
— a Zara 157
Toponomastica, vedi: Glottologia
Torques, di filo rigido da Komani 41, 42, 43, 44, 50, 51
— considerazioni 61, 70
— riassunto 166
Transenna, bizantina 78
Tritone, testa in scultura 91
Trosciani, tumuli 29-30
Tumuli, nel Nord Albania 28-34
— età loro 33
— a Cepo 122

U

Uiet-e-Barde, 33

V

Vaiza, 119; 195-196
Valona, 75-84
— Collezione Vlora 87-101
— dintorni di Valona 103
— iscrizioni 196
Vaso, preistorico 22
— ellenistico 23
— di pasta vitrea 23
— tazze 30
— frammenti 32
— greci 35
— della Coll. Vlora 96-100
— in tombe a Santi Quaranta 144
— preistorico (riassunto) 163
Vaudenis, 35-189
Vau-Veis, 33
Veneti, 178
Verga, di ferro 30-32
Vetro, vasetto 23
— perline 24-25
— da Komani 45, 50, 51
Via Egnatia, 9, 172
Virgilio, 154, 173, 179
Vivari, lago 154
Vlora, vedi: Collezione

Z

Zadrina, 28
Zara, (d'Albania) 155
Zeus, scultura 89

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

INDICE GENERALE DEI CAPITOLI

PAG.

DEDICA V

PRESENTAZIONE DI R. PARIBENI VII

PREFAZIONE DELL'AUTORE IX

Note introduttive 1

Albania del Nord 7

Durazzo 9

Tirana 10

Dintorni di Tirana 12

Alessio 13

Scutari 14

Collezione dei PP. Gesuiti 17

Collezione di P. Stefano 18

Golemi e Zadrima 28

Vaudenis 35

Necropoli di Komani 37

Suppellettile proveniente da sei tombe 40

» esistente nel Museo dei P.P. Gesuiti a Scutari 49

» esistente nella Raccolta del P. Stefano a Scutari 53

» funeraria sporadica 56

» esibita all'Esposizione Vaticana 56

» vista a Komani stessa 57

Esame antropologico del cranio della tomba I 58

Deduzioni e conclusioni relative alle tombe di Komani 59

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

PAG.

Valona 75
La stele 79
La Fanciulla 81

Collezione Vlora 85
Sculture. 87
Terrecotte 94
Ceramiche 96
Bronzi 100

Dintorni di Valona 103
Radima e Pascià-Limàn 105
Capo Triporti. 107
Selenitza. 108
Pojani 110

Pljocia 111
Identificazione delle rovine 115
Dintorni di Pljocia 118
Tepeleni e Argirocastro 122

Fenichi 123

Albania del Sud 139
Kamenitza e Paliaulì 141
Mesopotamo 142
Santi Quaranta 144
La chiesa dei XL Santi 147
Licursi 149
Metochi 150
Dema e Capo Scala 151
Butrinto 153
Dintorni di Butrinto 155

Conclusione 159
L'antica Albania alla luce delle ricerche archeologiche 161
Epoca preistorica 162
» protostorica. 164
» classica: l'Ellade e la sua cultura 168
» classica: Roma 171
Rapporti culturali primitivi fra le due sponde adriatiche 172

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

PAG.

Appendici 181

A — Appendice numismatica 185

B — » epigrafica 189

C — » bibliografica 200

Indici 206

Indice alfabetico delle figure 208

» analitico 215

» generale dei Capitoli. 221

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)